

**Ministero dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca Scientifica Università
di Algeri 2 Abou El Kacem Saâdallah**



**Facoltà delle Lingue Straniere
Dipartimento di Tedesco, Spagnolo e Italiano**

TESI DI DOTTORATO

Specialità : ITALIANO

**ANALISI CONVERSAZIONALE DELL'INTERAZIONE
DIRETTA TRA SPEAKER RADIO E ASCOLTATORE
IN ALGERINO E ITALIANO**

Specialità: Lingua e letteratura italiane

Tesi presentata da:

LEILA DJABALLAH

Sotto la direzione di:

Pr.ssa. AMINA HACHOUF

Anno Universitario: 2022/2023

**Ministero dell'Insegnamento Superiore e della Ricerca Scientifica Università
di Algeri 2 Abou El Kacem Saâdallah**



**Facoltà delle Lingue Straniere
Dipartimento di Tedesco, Spagnolo e Italiano**

TESI DI DOTTORATO

Specialità: Lingua e letteratura italiane

**ANALISI CONVERSAZIONALE DELL'INTERAZIONE
DIRETTA TRA SPEAKER RADIO E ASCOLTATORE IN
ALGERINO E ITALIANO**

Tesi presentata da: LEILA DJABALLAH

Membri della commissione

Pr.ssa. Souad Khelouiati	Università di Alger 2	Presidente
Pr.ssa Amina Hachouf	Università di Annaba	Relatrice
Pr. Kaddour Meribout	Università di Annaba	Correlatore
Dr.ssa. Leila R Belkadi	Università di Alger 2	Membro
Dr. Merouane Addou	Università di Blida	Membro
Dr.ssa Nabila Kadir	Università di Alger 2	Membro

Anno accademico

2022/2023

“Attraverso la radio, la voce umana, la voce viva, e dunque l’arte del porgere, riprendono molto del loro antico valore e della loro comunicativa intellettuale ed emotiva a destare l’intelligenza del pensiero e a colorire e scaldare gli affetti delle parole espresse.”

Nicoletta Maraschio

**Facoltà delle Lingue Straniere
Dipartimento di Tedesco, Spagnolo e Italiano**

TESI DI DOTTORATO

Specialità: ITALIANO

**ANALISI CONVERSAZIONALE DELL'INTERAZIONE
DIRETTA TRA SPEAKER RADIO E ASCOLTATORE IN
ALGERINO E ITALIANO**

Specialità: Lingua e letteratura italiana

Tesi presentata da: LEILA DJABALLAH

Sotto la direzione di: Pr.ssa. AMINA HACHOUF

Dedica

Alla memoria di mio Padre,

Alla memoria di Salima Aidoud,

A mia Mamma e mia sorella Sabah,

A Nancy e Philip Barwell,

A Simone Polycarpe,

A Safia Aidoud,

A Luis Fernando Palacio Roldàn.

A mia famiglia universitaria di Algeri ed Annaba,

Grazie per tutto l'amore che avete per me.

Ringraziamenti

Un'infinita gratitudine e un ringraziamento molto particolare nei confronti della Professoressa Amina Hachouf, la mia direttrice di ricerca per la sua grande disponibilità, il suo inestimabile aiuto, il suo professionalissimo, i suoi suggerimenti costruttivi e per i suoi preziosi consigli.

Speciali ringraziamenti e gratitudine alla Professoressa Souad Khalouiati per averci offerto la possibilità di vivere l'avventura della ricerca scientifica. E anche per i suoi importanti consigli, il suo aiuto, l'incoraggiamento, le preziose indicazioni e la sua amabilità.

Speciali ringraziamenti ai membri della giuria per aver letto il nostro modesto lavoro.

Speciali ringraziamenti al professore Guy Lochard per il prezioso aiuto.

Speciali ringraziamenti alla Dottoressa Sandra Sabrina Triki, la Dottoressa Mounira Mahach e il Dottore Soffiane Meloueh per gli preziosi incoraggiamenti e aiuti.

Un doveroso ringraziamento va ad alcuni professori delle Università di Annaba, Algeri 2 e di Blida, cito il professore Kaddour Meribout, la professoressa Lila Belkadi, la professoressa Djaouida Abbas, il professore Addou Marouène, e il professore Ali Aberkane.

Ai amici e colleghi di Radio Annaba e della Radio Algerina.

Riassunto

La radio è considerata oggi come un mezzo mediatico relativamente vecchio. Tuttavia, nonostante la concorrenza della televisione e di internet, questo organo di comunicazione rimane ancora moderno e attuale, continua a farsi strada e a difendere la sua importanza in tutte le società.

La radio è anche un mezzo pesante e imponente, con tutto ciò che significa la parola “pesante”. Vale la pena ricordare che la radio è una creazione in gran parte italiana. Ma quando Marconi scoprì le onde di trasmissione radiofoniche fu certamente lontano dal pensare alla grandezza del potere culturale e politico della sua bella scoperta. Per alcuni anni dopo, la radio divenne non solo un potente mezzo di comunicazione, ma una vera e propria arma di cultura, propaganda e influenza sull'opinione pubblica in tutto il mondo, e non solo che in Europa.

Il linguaggio singolare di questo organo di comunicazione suscita curiosità scientifica. Quindi, l'obiettivo o lo scopo della nostra ricerca è l'analisi di fenomeni presenti nella comunicazione radio con particolare attenzione alle possibili differenze di comportamento tra parlanti/ascoltatori algerini e italiani in una comunicazione telefonica faticata.

La particolarità di queste telefonate risiede nella loro peculiare strutturazione sequenziale, che rispetto agli altri generi delle telefonate, viene marcata dalla presenza di un'ulteriore sequenza, quella dei complimenti, del chiamante alla trasmissione o alla persona del conduttore/conduttrice ed anche di una forte presenza del fenomeno di plurilinguismo e della commutazione di codice soprattutto dei tempi nostri.

La nostra ricerca sarà basata su una metodologia induttiva, guidata dai dati ottenuti. In una prima fase verranno creati 2 corpora di interazioni radiofoniche tra speaker/radio e ascoltatori: IRA ed IRI. Sotto la sigla IRA si troveranno le interazioni algerine della radio Alger Chaine 3 (il programma: Yadès), la sigla IRI comprenderà le interazioni italiane della radio RAI 1 (il programma: Un giorno da pecora). In una seconda fase si procederà alla registrazione su traccia audio di tutte le interazioni raccolte. In una terza fase si procederà a fare la trascrizione delle più chiare registrazioni,

adottando il sistema di trascrizione Jeffersoniano. Tale sistema registra oltre a tutte le parole pronunciate (comprese quelle pronunciate parzialmente) anche gli elementi paralinguistici del linguaggio: la tonalità e il profilo di intonazione, la durata (ossia le pause e la velocità dell'eloquio), l'intensità (intesa come volume e accento), prominente e ritmo e, infine, la qualità vocale fonatoria espressa dalla voce (per esempio il tono animato o il falsetto).

In una quarta fase si procederà a fare un confronto tra i meccanismi di base delle interazioni algerine e quelle italiane. I risultati saranno presentati in un capitolo specifico.

PAROLE CHIAVI: ANALISI CONVERSAZIONALE, INTERAZIONE DIRETTA, SPEAKER RADIO, ASCOLTATORE, ALGERINO, ITALIANO.

Résumé

La radio est un média très vieux, malgré la concurrence de la télévision et d'internet, cet organe médiatique reste moderne et actuel, il continue son chemin et défend son importance dans toutes les sociétés. La radio est aussi un média lourd et imposant, avec tout ce que le mot lourd porte comme sens. Il est à préciser ou à rappeler que la radio est une création en grande partie italienne, cependant quand Marconi découvrit les ondes de transmission radiophonique, il était certainement loin de penser à l'ampleur de la puissance culturelle et politique de sa belle découverte. Car peu d'années après, la radio est devenue non seulement un puissant moyen de communication, mais une vraie arme de culture, de propagande et d'influence sur l'opinion publique partout dans le monde et pas qu'en Europe.

Le langage singulier de cet organe médiatique éveille toute curiosité scientifique chez les chercheurs de tout bord. L'objectif ou le but de notre recherche est l'analyse des phénomènes pas uniquement présent dans la communication, bien que inhérents (relatifs) à chaque communication humaine avec attention particulière à des éventuelles différences de comportement entre parlants/auditeurs algériens et italiens dans une communication téléphonique, plus au moins artificielle.

L'intérêt aux différents mécanismes et caractéristiques; tel que le tour de parole ou alternance de la prise de parole, la gestion des couples adjacents ou la répétition, repose sur le fait que sur ces mécanismes se base chaque interaction indépendamment de qui prend part à la conversation. À noter que le comportement auditeur/animateur diffère d'une culture à une autre.

Une approche interculturelle serait de grande utilité pour notre étude. Nous donnerons bien sûr une description de la communication radiophonique algérienne, son fonctionnement les différents acteurs (personnes) qui participent à son dynamisme, les différents usages et comportements communicatifs des

interlocuteurs et nous mettrons en confrontation (comparaison) avec la communication téléphonique dans la radio italienne.

Notre recherche sera basée sur une méthode inductive, guidée par les données obtenues après la mise en œuvre d'enregistrement et l'observation de deux interactions radiophoniques entre speaker/radio et auditeur : IRA et IRI.

Sous l'appellation IRA se trouverons les interactions de la radio algérienne ; Alger chaine 3 (Yadès), et IRI les interactions italienne, RAI 1 (un giorno da pecora). Dans une deuxième partie nous allons organiser, décortiquer et analyser les enregistrements rassemblés. Les résultats seront présentés dans un chapitre à part.

Abstract

Radio is a very old medium, and despite competition from television and the internet, this media organ remains modern and up-to-date, continuing to make its mark in all societies. Radio is also a heavy and imposing medium, with all that the word "heavy" means. It is important to point out that radio is a purely Italian creation, but when Marconi discovered the radio transmission waves, he was certainly far from thinking of the extent of the cultural and political power of his discovery. For in a few years, radio became not only a powerful means of communication, but a real weapon of culture, propaganda and influence on public opinion throughout the world, and not only in Europe.

The unique and particular language of this media organ arouses scientific curiosity of researchers. The objective or goal of our research is the analysis of phenomena not only present in communication, but inherent (relative) to every human communication. With particular attention to possible differences in behaviour between Algerian and Italian speakers/listeners in an artificial communication.

The interest in the different mechanisms and characteristics; such as turntaking, managing adjacent pairs or repetition, lies in the fact that each interaction is based on these mechanisms, regardless of who is taking part in the conversation. Noticing that listener/speaker behaviours differ from one culture to another.

Our research will be based on an inductive method, guided by data obtained after the implementation of recording and observation of two radio interactions between speaker/radio and listener: IRA and IRI. Under the label IRA we will find the interactions of the Algerian radio Alger chaine 3 (Yadès), and IRI the Italian interactions, RAI 1 (UN giorno da pecora). We will proceed to make a comparison between Algerian and Italian radio interaction and the results will be presented in the latest chapter.

ملخص

الإذاعة وسيلة تواصل إعلامي قديمة إلى حد ما، وعلى الرغم من منافسة التلفزيون والإنترنت، إلا أن هذا الجهاز الإعلامي يظل حديثاً ومحدثاً، ويستمر في ترك بصمته في جميع المجتمعات.

الراديو هو أيضاً وسيلة ثقيلة وفرضية لظالما جذبت الاتصالات الهاتفية أو التفاعل الهاتفي انتباه المتخصصين في تحليل المحادثة. على منصة صلاحية الاتصال الهاتفي كموضوع للدراسة، كأسلوب للتفاعل اليومي يمكن تسجيله في العينات من أجل تحديد الخصائص والآليات الرئيسية التواصل اللفظي، مؤكداً نوع المحادثة الهاتفية التي نود دراستها هو نوع منشط/مستمع الراديو. تكمن خصوصية هذه

المحادثات في هيكلها المتسلسل، والذي يتميز، مقارنةً بأنواع المحادثات الهاتفية الأخرى، بوجود تسلسل لاحق من مجاملات المتصل للبرنامج أو المضيف.

سيتم بحثنا على طريقة استقرائية، نسترشد بالبيانات التي تم الحصول عليها بعد تنفيذ تسجيل ومراقبة تفاعلين راديو بين المتحدث / الراديو والمستمع في الجزء الثاني، سننظم ونفكك التسجيلات المجمعة. بالنسبة لمحللي المحادثة، تعد التسجيلات خطوة أساسية في فحص أحداث المحادثة التي يجب التحقق منها **IRA و IRI**: أثناء التفاعل بالتفصيل.

سنجد تفاعلات الإذاعة الجزائرية **IRA** تحت عنوان ياداس (Yadès) من **Alger chaine 3**.

التفاعلات الإيطالية تحت عنوان **(UN giorno da pecora)** من **RAI 1**.

في الجزء الثالث، سنشرع في نسخ التسجيلات باعتماد نظام جيفرسون. مثل هذا النظام، بالإضافة إلى الكلمات المنطوقة، يأخذ في الاعتبار العناصر اللغوية للغة؛ النغمة، وملف التنغيم، والمدة، والتوقفات الصامتة، وسرعة البلاغة وشدتها مثل مستوى الصوت واللهجة، والإيقاع، وأخيراً جودة الصوت.

رابعا، سنشرع في إجراء مقارنة بين التفاعل الإذاعي الجزائري والإيطالي.

سيتم عرض النتائج في فصل منفصل.

Indice

Riassunto.....	I
Ringraziamenti.....	V
Dedica.....	VI
Indice.....	VII
Elenco delle figure.....	XII
Introduzione.....	1

Capitolo primo

Comunicazione interpersonale e radiofonia

Introduzione.....	P8
1.1. La comunicazione interpersonale.....	P8
1.1.1 Gli assiomi della comunicazione.....	P11
1.1.2 Il contesto nella comunicazione.....	P12
1.1.2.1 Le componenti del contesto.....	P13
1.2 La comunicazione radiofonica.....	P14
1.2.1 Principali caratteristiche del linguaggio radiofonico moderno.....	P15
1.2.2 Il linguaggio radiofonico italiano.....	P17
1.2.3 Il linguaggio radiofonico algerino.....	P21
1.2.4 Principali registri comunicativi radiofonici.....	P22
1.2.5 Principali aspetti della voce radiofonica.....	P24
Conclusion.....	P25

Capitolo secondo

Analisi della conversazione e pragmatica

Introduzione.....	P29
2.1 Comunicazione e pragmatica.....	P28
2.1.1 Gli atti linguistici.....	P30
2.1.2 Il principio di cooperazione.....	P33
2.1.3 La cortesia.....	P34
2.2 La conversazione.....	P35
2.2.1 La radiotelefonìa.....	P36
2.2.2 L'apertura.....	P37
2.2.3 L'identificazione.....	P37
2.3 Modalità del parlato radiotelefonico.....	P37
2.3.1 Le Parole.....	P38
2.3.2 La musica.....	P38
2.3.3 Il rumore e il silenzio.....	P38
2.3.4 Lo spazio.....	P38
2.4 Struttura del parlato radiofonico.....	P39
2.5 L'uso dei pseudonimi.....	P39
2.6 L'analisi della conversazione.....	P40
2.6.1 Aspetti fondamentali della conversazione.....	P42
2.6.1.1 La presa del turno.....	P42
2.6.2 Principali fenomeni dell'analisi conversazionale radiofonica.....	P46
Conclusione.....	P47

Capitolo terzo
Il discorso plurilingue

Introduzione.....	P49
3.1 La nozione di commutazione di codice.....	P49
3.1.1 Condizioni di commutazione.....	P49
3.2 Il plurilinguismo.....	P52
3.3 Approcci al plurilinguismo.....	P53
3.3.1 Fishman domain model.....	P53
3.3.2 François Grosjean model.....	P54
3.3.3 Markedness frame work model.....	P56
3.4 Preferenza linguistica o language preference.....	P60
3.5 Alternanza di codice.....	P62
3.6 Tipi d'influenza dell'inglese sull'italiano radiofonico.....	P65
3.6.1 Anglicismo.....	P65
3.6.2 Itangliano.....	P67
3.7 Impatti culturali.....	P67
Conclusione.....	P69

Capitolo quarto
Sociolinguistica del linguaggio radiofonico algerino e italiano

Introduzione.....	P72
4.1 Situazione sociolinguistica dell'Algeria contemporanea.....	P72
4.1.1 Il berbero.....	P72
4.1.1.2 Le varietà del berbero.....	P73

4.1.2 L'arabo.....	P74
4.1.3 Il francese.....	P75
4.1.4 Il processo dell'arabizzazione dell'Algeria.....	P81
4.1.5 I francofoni.....	P82
4.1.6 Gli arabofoni.....	P82
4.2 La situazione linguistica della radiofonia algerina.....	P85
4.3 La situazione linguistica del linguaggio radiofonico italiano.....	P86
4.3.1 L'Italiano standard.....	P87
4.3.2 L'Italiano neo-standard (dell'uso medio e mediatico).....	P88
4.3.3 Varietà regionali.....	P89
4.3.4 Il dialetto.....	P86
3.4.5 L'italiano colto.....	P90
3.4.6 L'italiano popolare.....	P90
3.4.7 Italiano trasmesso.....	P90
Conclusione.....	P93

Capitolo quinto

Materiali e metodi

Introduzione.....	P95
5.1 Definizione delle aree discorsive analizzate.....	P95
5.1.1 Brani di dati IRA.....	P95
5.1.2 Brani di dati IRI.....	P112
5.2 Convenzione di trascrizione.....	P119
Conclusione	P126

Capitolo sesto

Risultati e discussioni

Introduzione.....	P129
6.1 Spontaneità e naturalità dei discorsi.....	P129
6.2 Talk show radiofonico.....	P136
6.3 Lo svolgimento delle chiamate.....	P138
6.3.1 Aperture.....	P138
6.3.2 complimenti.....	P146
6.3.3 Identificazione.....	P148
6.3.4 Entrare nel merito (nel soggetto).....	P156
6.3.5 Comprensione delle esigenze (domande).....	P158
6.3.6 Soddisfazione delle esigenze (rispondere alle domande).....	P161
6.3.7 Chiusure e silenzio.....	P163
6.4 Individuazione dei elementi linguistici e para-linguistici.....	P171
6.4.1 Turni conversazionali.....	P177
6.4.2 Le coppie adiacenti.....	P180
6.4.3 Sovrapposizione.....	P184
6.4.4 Riparazioni e ripetizioni.....	P186
6.4.5 Elementi paralinguistici.....	P188
6.4.5.1 Esitazioni.....	P189
6.4.5.2 Ripensamenti.....	P189
6.4.5.3 Interruzioni.....	P191

6.5 L'ambiente comunicativo.....	P193
6.5.1 Genere comunicativo.....	P193
6.5.2 Evento linguistico.....	P193
6.6 I marcatori vocali.....	P200
6.7 Discorso radiofonico tra code-switching e language mixing.....	P201
6.7.1 In algerino.....	P201
6.7.2 In italiano.....	P207
6.8 Convergenze e divergenze.....	P211
6.9 L'uso dei pseudonimi.....	P220
6.10 Impatto e implicazioni culturali.....	P222
Conclusioni generali.....	P225
Bibliografia.....	P228
Sitografia.....	P240
Elenco del corpus IRA.....	P241
Elenco del corpus IRI.....	P244
Elenco delle Tabelle e dei grafici.....	P256
Citazioni e fotografie.....	P245

Introduzione

Il termine conversazione è generalmente sinonimo di interazione verbale ed è visto come un'attività ordinaria tra gli esseri umani. Quindi, la comunicazione interpersonale non viene precostituita nella mente dell'individuo, ma viene prodotta e negoziata tra i partecipanti nel corso della conversazione; che tramite l'interazione costituiscono un mondo condiviso che si consiste nell'interpretazione di ciò che si sta dicendo.

Uno degli approcci teorici che ci aiuta a capire come viene costituita questa condivisione è l'analisi della conversazione (AC). Questa teoria che si occupa dello studio definito da Schegloff e Sacks (1973) "everyday talk" (il parlato quotidiano), si basa sull'osservazione dettagliata di *come* e di *quando* la gente dice *qualcosa*.

L'interazione telefonica è stata oggetto di attenzione privilegiata da parte degli analisti della conversazione. Sulla base degli studi di Schegloff e Sacks (1968), Schegloff e Sacks (1973), si è affermato la validità della telefonata come oggetto di studio, in quanto modo in interagire quotidiano e registrabile, esemplare per visualizzare i principali meccanismi della comunicazione verbale.

Il tipo di telefonate che desideriamo esaminare è quello tra speaker/ascoltatore in una conversazione radiofonica in contesti algerini e italiani.

La particolarità di queste telefonate risiede nella loro peculiare strutturazione sequenziale, che rispetto agli altri generi delle telefonate, viene marcata dalla presenza di un'ulteriore sequenza, quella dei complimenti del chiamante alla trasmissione o alla persona dello speaker (conduttore/conduttrice).

L'altra particolarità è l'alternanza e la commutazione di codice come fenomeni frequenti ed interessanti nel discorso radiofonico in generale.¹

Problematica

Lo scopo della presente ricerca è l'analisi linguistica e conversazionale delle telefonate radiofoniche e dei fenomeni di plurilinguismo presenti nel linguaggio

¹ Un tale prospettiva fonda l'ipotesi che l'esperienza telefonica non dipende da ciò che si sente o si pensa, ma da come si sente o da come si pensa. Attraverso i messaggi vocali sarà determinante la forza delle parole.

radiofonico. Con una particolare attenzione a eventuali differenze di comportamento tra parlante e ascoltatore in contesti radiofonici algerini e italiani. L'interesse per meccanismi come l'alternanza dei turni, la gestione delle coppie adiacenti o la ripetizione, ecc., si basa sul fatto che su di essi si basa ogni interazione indipendentemente da chi vi prendi parte.

Per la conduzione del presente studio abbiamo adottato l'approccio contrastivo visto che il comportamento linguistico radiofonico differisce da una lingua-cultura ad un'altra. Tale approccio ci ha permesso di pervenire ad una descrizione esaustiva del processo comunicativo radiofonico algerino ed italiano: il suo funzionamento, le differenti persone che partecipano al suo svolgimento, ed i diversi usi e comportamenti comunicativi degli interlocutori.

Dati e metodi

La nostra ricerca si basa su una metodologia induttiva, guidata dai fatti ottenuti. In una prima fase abbiamo creato due corpora di interazioni radiofoniche tra speaker/radio e ascoltatori: IRA e IRI. Sotto la sigla IRA si troveranno le interazioni algerine della radio Alger-chaine 3, la sigla IRI comprende le interazioni italiane della radio italiana RAI 1.

In una seconda fase abbiamo proceduto alla registrazione e a scaricare mediante Internet su traccia audio di tutte le interazioni raccolte, oggetto di studio.

Per gli analisti della conversazione, infatti, la tecnica della registrazione costituisce uno *step* di fondamentale importanza che consente all'analista di esaminare e di ripercorrere nel dettaglio gli eventi conversazionali verificati durante l'interazione. In una terza fase abbiamo proceduto a fare la trascrizione delle registrazioni, adottando il sistema di Jefferson. Tale sistema registra oltre a tutte le parole pronunciate (comprese quelle pronunciate parzialmente) anche gli elementi paralinguistici del linguaggio: l'intensità (intesa come volume e accento), prominenzza e ritmo, e in fine la qualità vocale e fonatoria espressa dalla voce per esempio il tono animato ecc. In quarta fase abbiamo fatto un confronto tra meccanismi di base delle interazioni algerine e quelle italiane, prendendo in considerazione la natura del bilinguismo presente in queste interazioni. I risultati ottenuti sono stati presentati in un capitolo specifico.

Domande di ricerca

La conversazione telefonica radiofonica è un tipo di interazione dialogica che infatti ha suscitato da sempre l'interesse di vari studiosi, i quali hanno principalmente concentrato le loro ricerche su due momenti specifici dell'interazione: l'inizio e la fine, ovvero le aperture e le chiusure delle chiamate/conversazione.

Tali momenti presentano una struttura che si ripete spesso e che è, quindi, ben identificabile in ogni telefonata. Inoltre, nella fase di apertura i parlanti sono chiamati a definire i ruoli che assumono durante la conversazione oltre a stabilire il *topic* o l'argomento principale della conversazione, invece, i parlanti devono tirare le somme della conversazione appena avvenuta e devono concordare il termine della stessa attraverso meccanismi specifici.

Per questi motivi, uno studio approfondito di questi due momenti è apparso opportuno.

Con la presente ricerca, usando le metodologie dell'analisi della conversazione e della psicologia discorsiva abbiamo provato in una prima sede a rispondere ai seguenti questionamenti:

- Come è organizzata una telefonata radiofonica?
- Quali sono gli aspetti fondamentali dell'interazione radiofonica?
- Quali sono fenomeni conversazionali apparenti?

In una seconda sede e allo scopo di mettere in risalto le forme e le funzioni di alcuni dispositivi che caratterizzano l'interazione diretta tra speaker/radio e ascoltatori (quali i rituali di apertura e di chiusura delle sequenze, le coppie adiacenti e, i complimenti, la presa del turno, i meccanismi della preparazione, ecc.) abbiamo formulato le seguenti domande:

- Qual è l'impatto del contesto culturale?
- Quali sono le particolarità linguistiche e le caratteristiche principali della radiofonia moderna in Algeria e in Italia?

In fine abbiamo provato a evidenziare le convergenze e le divergenze delle interazioni radiofoniche algerine e italiane.

Pianificazione della tesi

Abbiamo scelto un piano binario per la nostra tesi, condivisa in due parte: teorica e operativa, dove le idee come le parti, sono costituite in forma *binôme*, l'una fa face e opposta all'altra in sei capitoli distinti, con una struttura di tipo: Capitolo 1 - 1.1... Capitolo 2 - 2.1, ecc. Il nostro lavoro è strutturato in modo da presentare nella parte prima aspetti teorici che riguardano il tema essenziale della nostra ricerca.

Nel primo capitolo si incentra sulla comunicazione interpersonale e mass-media, o più precisamente la comunicazione interpersonale e la radiofonia, gli assiomi e il contesto della comunicazione. Si incentra anche sull'analisi pragmatica della conversazione, i principali caratteristiche del linguaggio radio e i suoi più importanti registri comunicativi. Si tocca ai più rilevanti e recenti studi sul linguaggio radiofonico in ambedue contesti, quello algerino e quello italiano.

Il secondo capitolo è dedicato alla pragmatica conversazionale, ai diversi atti linguistici, all'analisi conversazionale, e le tecniche utilizzate in questo vasto campo di studio. Tali procedure ci hanno aiutato ad affrontare con una certa oggettività l'analisi dei dati. Particolare attenzione viene anche riservata agli aspetti e le particolarità della radiofonia moderna e, in particolare, vengono esaminate le caratteristiche principali del linguaggio radiofonico, l'organizzazione della comunicazione radiofonica e i suoi principali registri comunicativi.

Nel terzo capitolo si sono presentati i principali modelli relativi al concetto di plurilinguismo elaborati in vari ambiti disciplinari e, nello specifico, ne vengono descritti i tipi di influenza dell'inglese sul linguaggio radiofonico italiano.

Nel quarto capitolo l'accento è posto sulle situazioni linguistiche dell'Algeria e dell'Italia di oggi con una esposizione esaustiva della radiofonia con tutti i suoi aspetti e particolarità linguistiche in ambedue i contesti.

La parte operativa rappresenta la parte più importante del presente studio.

Nel primo capitolo intitolato materiale e metodo, abbiamo presentato i dati che rappresentano la base di riflessione, e il punto di riferimento dei questionamenti, (la definizione delle aree discorsive ad analizzare). Questa parte è strutturata in modo da presentare e abordare con molta umiltà nell'ultimo capitolo l'analisi dei dati e i risultati.

Capitolo primo

Comunicazione interpersonale e radiofonia

Introduzione

In questo capitolo tendiamo di toccar ai più importante teorie e spiegazioni di che cos'è la comunicazione interpersonale, gli assiomi della comunicazione, il contesto nella comunicazione e le sue componente. La comunicazione radiofonica, e in particolare, vengono esaminate le caratteristiche principali del linguaggio radiofonico moderno e i suoi principali registri comunicativi.

In questo capitolo abbiamo anche presentato aspetti teorici della comunicazione, e provato di dare una sintesi della comunicazione interpersonale e la radiofonia, alcune definizioni, ed anche presentare i mutamenti della parola *comunicare* a partire del significato di mettere in comune delle oggetti a quello di mettere in comune delle idee. (Amietta, 1995).

L'esigenza di trasmettere informazioni e alla necessità di soddisfare bisogni, primari, fisiologici, sociali e psichici.

Abbiamo, inoltre, realizzato uno stato dall'arte sulle situazioni del discorso radiofonico algerino e italiano dei più importanti studi realizzati fino ad oggi accanto alla particolare attenzione riservata agli aspetti e alla particolarità della radiofonia moderna.

1.1. La comunicazione interpersonale

La comunicazione è un aspetto di vitale importanza per ogni persona. È un atto sociale e inevitabile e in cui individui diversi si trovano impegnati a scambiare enunciati attraverso l'uso di un sistema di simboli significativi per rispondere a vari tipi di bisogni.

In effetti, comunicando si possono soddisfare i nostri bisogni fisici, pratici e strumentali quotidiani: chiedere informazioni, parlare col medico, dare dei consigli, ottenere qualcosa, ecc.

La comunicazione risponde anche a bisogni sociali, quali il senso di appartenenza e di coinvolgimento con altri, la possibilità di controllo e di influenza sulle persone, il dare e ricevere affetto. (Amietta, 1995)

Inoltre la comunicazione è il solo modo attraverso il quale, scopriamo la nostra identità: questo senso di identità si basa su come interagiamo e sui messaggi e informazioni che fin dall'infanzia i genitori, i familiari e gli adulti ci inviano.

Il termine comunicazione ha un chiaro significato di *mettere al corrente qualcuno, coinvolgendolo* dice Amietta in 1995. Nei secoli il termine “comunicare” è stato oggetto di notevoli mutamenti, in conseguenza dell'evoluzione del linguaggio, a partire da un originario significato di mettere in comune degli oggetti.

Solo in epoca più recente si è aggiunto il significato di mettere in comune delle idee e pensieri, tale accezione rappresenta sicuramente un senso più vicino a quello attuale. Pur avendo sempre una base volontaria, la comunicazione non sempre contiene solo elementi coscienti e controllati da chi la emette, e non necessariamente porta ad un'interpretazione univoca in chi la riceve. Poiché i pensieri e le emozioni che si vogliono trasmettere non possono essere trasferiti così come vengono pensati, si necessita di un sistema di traduzione (un linguaggio). (Amietta, 1995)

Esiste una pluralità di elementi che concorre a dar vita alla comunicazione. C'è un contenuto, che dovrebbe corrispondere al significato di ciò che passa da una parte all'altra; vi è una forma, che equivale alle modalità attraverso le quali è gestito e articolato il messaggio, vi sono elementi linguistici, verbali, gestuali, toni di voce e pause di silenzio, espressioni e ritmo di parlata. (Pirovano, 2004).

Comunicare sottintende una trasmissione di informazioni di vario tipo, informazioni che possono riguardare fatti, pensieri, stati d'animo, istruzioni, e codici. L'esigenza di trasmettere queste informazioni è riconducibile alla necessità di soddisfare dei bisogni, da quelli primari, fisiologici, che riguardano la sopravvivenza organica e della specie, a quelli secondari, di natura sociale e psichica.

L'attuarsi della comunicazione prevede che vi siano due soggetti in gioco: un emittente ed un ricevente. Ciò significa che la parola comunicazione definisce una dinamica relativa ad un contenuto (parole, gesti, sguardi) che passa da un polo all'altro, è quindi bidirezionale.

Questo presuppone il fatto che vi sia un feedback, ovvero una risposta, da parte del soggetto a cui la comunicazione è stata diretta: il feedback può essere di tipo verbale (una frase di risposta) o non verbale (un gesto, un'occhiata, una pausa di silenzio). (Ricci, Bitti, Zani, 1983)

1.1.1. Gli assiomi della comunicazione

I diversi studi pragmatici condotti sulla comunicazione interpersonale confermano che la comunicazione è un atto inevitabile per ogni individuo e che ogni comportamento è comunicativo anche se non vi è l'intenzione di comunicare. L'interesse degli studiosi della Scuola di Palo Alto (California) è rivolto proprio a quanto appena detto. L'attenzione è focalizzata sul rapporto emittente-ricevente in quanto mediato dalla comunicazione; l'analisi riguarda sia l'effetto della comunicazione sul ricevente, sia l'effetto che la ricezione del ricevente produce sull'emittente. (Gli assiomi della comunicazione di Watzlawick, nel Dizionario di psicologia, 2018).

Gli autori basano la loro elaborazione teorica su alcune proprietà semplici della comunicazione che hanno natura di assiomi, i quali servono ad illustrare certe caratteristiche di funzionamento della comunicazione interpersonale.

La principale proprietà del comportamento consiste nel fatto che non è possibile non avere un comportamento comunicativo.

Indipendentemente dal fatto che ognuno di noi sia in movimento oppure fermo, parli o resti in silenzio, dorma o agisca, viene percepito da chiunque lo circonda come una persona che è in uno stato specifico. Il silenzio, ad esempio, è spesso un segnale che ha una forte valenza comunicazionale; può trasmettere collera, indifferenza, imbarazzo, sgomento, indignazione. *“Non si può quindi, non comunicare”*. (Pirovano, 2004).

La comunicazione trasmette sempre un'informazione. Allo stesso tempo, però, essa impone un comportamento. L'informazione è, di fatto, una notizia; si trasmette un contenuto. Il comportamento è, invece, dettato dalla relazione tra i due comunicanti.

L'impostazione e la natura di tale relazione corrisponde al tipo di messaggio che viene trasmesso. Si può dire, quindi, che ogni comunicazione presenta un aspetto di contenuto e uno di relazione, in modo tale che il secondo classifica il primo ed è, quindi, metacomunicazione, (*comunicazione sulla comunicazione*).

Il concetto di punteggiatura, è l'assioma che mostra che *“la natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti”*. Questo significa che i nostri scambi comunicativi non costituiscono una sequenza interrotta, ma sono organizzati come se seguissero una sorta di punteggiatura: in tal modo è possibile identificare le sequenze di chi parla e di chi risponde, definire ciò che si considera come causa di un comportamento distinguendolo dall'effetto. Gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico che con quello analogico. Il linguaggio numerico riguarda l'uso di parole, dispone di una sintassi logica e di estrema efficacia, per cui è lo strumento privilegiato per trasmettere dei contenuti. Il linguaggio analogico, invece, consiste di tutte le modalità della comunicazione non verbale (gesti, espressioni del viso, inflessioni della voce, sequenza del ritmo e cadenza delle parole), che servono soprattutto a trasmettere gli aspetti riguardanti la relazione tra i partecipanti. L'attività di comunicare comporta la capacità di coniugare questi due linguaggi. Non che di tradurre dall'uno all'altro i messaggi da trasmettere e quelli ricevuti. *“Tutti gli scambi di comunicazione sono simmetrici o complementari, a seconda che siano basati sull'uguaglianza o sulla differenza”*.

(Pirovano, 2004).

Infine, abbiamo un'interazione simmetrica, caratterizzata dall'uguaglianza, quando il comportamento di un membro tende a rispecchiare quello dell'altro; se viene comunicato un atteggiamento di simpatia, in tal caso, le stesse caratteristiche saranno messe in evidenza dal *partner*, nel tentativo di minimizzare le differenze.

Le relazioni complementari sono caratterizzate invece dalla differenza esistente tra le persone; un partner assume una posizione superiore o predominante, l'altro occupa la posizione corrispondente, inferiore o sottomessa. Appartengono a questa seconda categoria anche i rapporti stabiliti dal contesto sociale e culturale; è il caso dei rapporti tra padre e figlio, tra insegnante e alunno, tra medico e paziente, ecc.

Nella maggior parte dei casi queste relazioni asimmetriche non vengono imposte in modo esplicito, ma ciascun soggetto si comporta in modo da presupporre il comportamento dell'altro, offrendogli al tempo stesso le ragioni perché tale asimmetria esista e perduri nel tempo.

Nella comunicazione, la simmetria e la complementarità non sono in sé buone o cattive; entrambe svolgono delle funzioni importanti e sono necessarie nelle relazioni sane, ovviamente alternandosi ed operando in settori diversi.

Il contesto nella comunicazione accade spesso quando siamo convinti di aver ben interpretato quello che dice il nostro interlocutore, invece scopriamo di aver frainteso il significato del suo messaggio. Questa ambiguità deriva dal fatto che non esiste una relazione predefinita che possa spiegare il significato di ogni singolo enunciato. Ciascun individuo ha la particolarità di avere in possesso uno specifico sistema referenziale legato al proprio modo di rapportarsi al mondo. Questo sistema, a sua volta, si rapporta al tipo di società e di cultura in cui avviene lo scambio comunicativo. In una prospettiva interculturale la situazione può essere più complessa. Esistono ovviamente delle differenze riguardo alla precisione e all'interpretazione dei fatti, poiché gli individui che interagiscono nello scambio comunicativo appartengono a culture diverse.

1.1.2. Il contesto nella comunicazione

Accade spesso che siamo convinti di aver ben interpretato quello che dice il nostro interlocutore, invece scopriamo di aver frainteso il significato del suo messaggio. Questa ambiguità deriva dal fatto che non esiste una relazione predefinita che possa spiegare il significato di ogni singolo enunciato. Ciascun individuo, ha la particolarità di avere in possesso uno specifico sistema referenziale legato al proprio modo di rapportarsi al mondo. Questo sistema, a sua volta, si rapporta al tipo di società e di cultura in cui avviene lo scambio comunicativo.

In effetti, in ogni situazione comunicativa, per poter capire ed interpretare correttamente quello che il parlante dice, anche nel caso in cui non si accorda con il significato letterale del significato proferito, dobbiamo essere consapevoli del contesto comunicativo in cui si svolge lo scambio. (Bazzanella, 1995). L'analisi di un messaggio è

più comoda a partire dall'interpretazione che ne fanno i parlanti l'uno per l'altro, questa interpretazione determina interattivamente il messaggio e assicura il feedback.

La conoscenza del contesto che circonda il momento in cui avviene lo scambio è di maggiore rilevanza per la percezione e la produzione degli enunciati. Questo ci permette di disambiguare e di formulare una corretta interpretazione dei messaggi. (Pirovano, 2004)

1.1.2.1 Le componenti del contesto

Il primo a parlare in modo esplicito di contesto situazionale è stato l'antropologo Malinwosky (1923-1975) che ne specificava le componenti fondamentali, i tratti caratteristici dei partecipanti, la loro azione verbale e non verbale, gli oggetti pertinenti, l'effetto dell'azione non verbale. Egli, sottolineava la funzione fatica (complessa) della lingua come per creare e consolidare coesione di gruppo, (Bazzanella, 1994).

Ulteriormente, il linguista ed etnografo Hymes, (1980) determinava quelli che sono per lui gli elementi fondamentali del contesto dello *speaker*, tradotto in italiano *parlante*, (Bettoni, 2006).

Hymes, individua i seguenti elementi:

(S) Situation: situazione o *setting comprende* sia il contesto fisico che quello psicologico, nel senso che uno stesso ambiente fisico può essere caratterizzato in momenti diversi da clima psicologico diverso:

(P) Participants: partecipanti non solo l'ascoltatore, ma anche l'emittente e il pubblico (Il vero destinatario del messaggio).

(E) Ends and purposes: fini o scopi che vengono distinti in obiettivi che desideriamo per seguire e obiettivi raggiunti.

(A) Acts and sequences: atti di sequenza, esprimono contemporaneamente contenuto e forma del messaggio.

(K) Key: chiave, indica il tono, il modo, in cui viene proferito l'atto.

(I) Instrumentalities: agenti strumentali tra cui il canale scelto per veicolare il messaggio (parlato: faccia a faccia o via telefono, scritto, o altro), e il codice (non solo le diverse lingue) ma anche sottocodice (dialetto, registro, forma, ecc.).

(N) Norms: norme, sono sia quelle d'interazione, specifici componenti, che possono accompagnare il parlato, sia quelle d'interpretazione corrispondenti al sistema di senso di una comunità.

(G) Genders: generi tra cui, racconto, preghiera, conversazione, poema, conferenza, ordine di servizio, ecc.

Nel 1989, Givòn è arrivato a distinguere tre tipi di contesto, caratterizzati da tre diversi focus. Givòn parla, infatti, di:

Focus generico: che può essere spiegato come condivisione del mondo culturale e del lessico da parte dei parlanti (lo stesso background linguistico e culturale).

Focus deittico: che consiste nel condividere la situazione enunciativa in cui va inclusa la deissi vera e propria, le relazioni socio-personali, dell'atto linguistico:

es. speaker /ascoltatore / ospite dipendono del soggetto trattato e dello spazio/tempo della comunicazione).

Focus del discorso: o condivisione del contesto che può essere sia una conoscenza immediata del discorso sia delle inferenze relative sia delle modalità *metà-proposizionali*.

Tuttavia questa articolazione viene considerata da Givòn, (1989) come non definita sostenendo tra l'altro che la lista delle componenti rimane aperta, vista la possibilità di considerare *contesto legittimo* ogni informazione che il parlante ritenga pertinente alla comunicazione e accessibile da parte dell'ascoltatore. (Bazzanella, 1994).

1.2 La comunicazione radiofonica

Elizabeth J. Eisenstein dice che infatti, nel XVIII secolo prima del concetto di *comunicazione* entrarono in uso due concetti: quello di *opinione pubblica* e quello di *propaganda* all'interno della comunicazione pubblica fino alla prima guerra mondiale, quando ogni governo avesse un proprio ufficio di propaganda bellica (Eisenstein, 1986).

La manipolazione dell'opinione pubblica diventa dunque un'attività scientifica e vengono create varie teorie della comunicazione applicate a quella definita la “psicologia di massa”. Tra tecniche di marketing, studi sull'inconscio dei gruppi,² orientamenti di tipo psicologico visivo e auditivo (complice lo sviluppo della radio e i regimi dittatoriali europei), gestione di informazioni per la creazione di *opinion-leader* ecc.

La radio è un mezzo mediatico abbastanza vecchio. Nonostante la concorrenza televisiva e di internet rimane ancora moderna e attuale, continua il proprio cammino e difende la sua importanza in tutte le società. La radio è anche un mezzo pesante e imponente, con tutto ciò che la parola pesante porta come significato.

È a precisare o a ricordare che la radio è una creazione in gran parte italiana. Tuttavia, Marconi e i padri della radiofonia erano lontani da pensare all'ampiezza del potere culturale e politico della bella scoperta. Perché pochi anni dopo la sua creazione, la radio è diventata non solo un potente medio di comunicazione, ma una vera arma di cultura, di propaganda e di influenza sull'opinione pubblica attraverso il mondo.

Con la seconda metà del XX secolo, l'avvento della radio e della televisione e lo sviluppo della sociologia applicata ai mass media, le teorie della comunicazione di massa vanno sviluppandosi ulteriormente. Contributi decisivi vengono dati da Harold Innis, Walter J. Ong, Vance Packard, Marshall McLuhan, Erving Goffman, Noam Chomsky, e più recentemente Joshua Meyrowitz e Philippe Breton, e filosofi come Karl Popper. Mauro Wolf. (Wolf, 2001).

1.2.1 Principali caratteristiche del linguaggio radiofonico moderno

Il linguaggio radiofonico è costituito esclusivamente da suoni e silenzio.

Dunque, i due mezzi principali del linguaggio radio sono il verbale (parole) e la musica.

² Abraham Lipsky (1872-1946) con il suo *Man the Puppet: the Art of Controlling Minds'* (1925) sosteneva che tanto più era possibile condizionare le masse in quanto le si doveva cogliere a uno stadio pre-razionale, usando meno la logica e più l'emotività, regola diventata poi d'oro sia a livello pubblicitario sia a livello di propaganda politica.

Tutto questo affinché trasmettere concetti della realtà e i suoi sensazioni. L'espressività del linguaggio radiofonico si realizza quando riesce a far coincidere sensazioni emotive e comunicazione razionale.

“Il costituirsi della radio come veicolo della voce, come trasmissione della ‘parola’, la colloca nella sfera dei linguaggi razionali.” (Abruzzese, 1995).

Sebastiano Guarrera, in Problemi di linguaggio radiofonico (Guarrera, 1979) evidenzia le principali caratteristiche del linguaggio radio:

La libertà di espressione: Una delle principali caratteristiche del linguaggio radiofonico è quella di possedere un'illimitata libertà di espressione, anche se in misura minore rispetto al cinema e alla televisione. Con una certa difficoltà è possibile rappresentare stati di animo. A chi ascolta è lasciato un largo margine di immaginazione, fantasia e di interpretazione. Ciò implica, d'altro canto, una maggiore partecipazione attiva del radioascoltatore, permessa in moto dei processi interiori.

L'unicità: della sensazione (quella auditiva, in apparenza può sembrare un limite, in realtà favorisce i processi di attività fantastica ed emotiva).

L'immediatezza: cioè la capacità di percepire direttamente concetti e idee che attengono al mondo psicologico o dello spirito.

La simultaneità: che consente la percezione del messaggio in temporanea da parte di un gran numero di persone.

L'essenzialità: cioè la necessità di evitare qualunque ridondanza letteraria o stilistica.

L'irreparabilità: pesante limite della comunicazione radiofonica (soprattutto quando si tratta di un programma in diretta).

La relatività: altro limite del linguaggio radiofonico perché i significati delle parole sono relativi alle conoscenze di ciascuno, e questo ci conduce all'importante problema della comprensibilità.

Comprensibilità: con il termine comprensibilità si indica la capacità da parte dei soggetti recettori di interpretare correttamente i messaggi del soggetto promotore attraverso lo stesso codice linguistico.

Univocità: Nella comunicazione radiofonica l'univocità del codice linguistico è condizione necessaria ma non sufficiente. Se, ad esempio, il sistema usato per la trasmissione usa la modulazione di frequenza è necessario che i radio ascoltatori possiedono un ricevitore per quel sistema.

Nella formazione del linguaggio radiofonico distinguiamo secondo Guarrera, (1997):

Il momento creativo: È possibile trattare per radio ogni tipo di argomenti, tuttavia un programma radiofonico deve basarsi su temi a risonanze profonde. Chi scrive per la radio deve fare finta di essere come uno dei tanti radioascoltatori. Al linguaggio radiofonico mancano i segnali paralinguistici come l'espressione del viso, i gesti, ed atteggiamenti. Ne consegue che chi scrive per la radio deve supplire in qualche modo a queste mancanze con opportune integrazioni testuale le quali, attraverso il solo processo auditivo in grado di creare le situazione volute. Per questo le notizie debbono essere redatte con:

Chiarezza, che vuol dire sfondare il testo dalle parole inutili, essere semplici, concisi, usare espressioni ricercate.

Sobrietà, che vuol dire evitare troppi incisi, le digressioni, gli aggettivi superflui, i superlativi.

Incisività, che vuol dire essere precisi, penetranti. Ricordarsi che l'ascoltatore, al contrario del lettore, non può tornare in dietro e rileggere che, lì per lì, non ha capito. Attualmente l'ascolto della radio avviene mentre si svolgono altre attività. Per ciò il livello di attenzione non è molto elevato.

1.2.2 Il linguaggio radiofonico italiano

La letteratura che si interessa ai mass-media e specialmente al discorso radiofonico italiano è molto lunga e varia. Numerosi linguistici hanno esplorato largamente questo vasto campo che non manca di aspetti che provocano la curiosità dei ricercatori.

L'Italia può essere suddivisa in tre aree linguistiche: settentrionale, centrale e meridionale; esse sono delimitate dalla linea La Spezia-Rimini e dalla linea Roma-Ancona, All'interno di queste aree linguistiche si distinguono sei grandi gruppi dialettali: settentrionali, toscani, mediani, meridionali, meridionali estremi (tra cui il siciliano) e il sardo. (Miglietta, 2006) in Introduzione alla linguistica italiana.

Il linguista italiano Francesco Sabatini ha definito il parlato radio-televisivo come *l'italiano dell'uso medio* (Sabatini, 1994): un insieme di linguaggi appartenente alla categoria dei trasmessi. Mentre D'Achille (2010) l'ha chiamato, più tardi, *l'italiano neostandard*. La linguista italiana Ilaria Bonomi in un articolo intitolato: "*Studiare la lingua dei media*" (2017), da una breve ma dettagliata descrizione degli studi radiofonici italiani. Secondo questa studiosa la radio è il primo medium ad essere studiato sotto il profilo linguistico, quando Francesco Sabatini introdusse il concetto di trasmesso prima per i media in generale, poi negli anni novanta più precisamente alla radio. Nel 1994 l'Accademia della Crusca dedicò un'importante convegno al linguaggio radiofonico (atti usciti nel 1997, *Gli italiani trasmessi. La radio*).

La radio, tra i diversi media, è quello che per primo ha superato l'unidirezionalità della comunicazione: prima con il telefono, poi, a partire dagli anni Duemila, con l'interazione del pubblico reticolare, (*networked listeners*) nei diversi canali della rete, che si integrano con la radio.

Il mezzo radiofonico, tradizionalmente solo vocale, si incrocia con altri dispositivi (computer, cellulare, smartphone, tv digitale, lettore mp3) e sfrutta le potenzialità offerte dallo sviluppo multimediale e multiplatforma.

E oggi, grazie all'apporto dei dati raccolti dai massmediologi sull'interazione tra radio e web, le dinamiche comunicative e la lingua della social-radio hanno ricevuto una prima descrizione. (Atzori, 2002).

Secondo la linguista italiana Nicoletta Maraschio, la radio e la televisione, insieme al cinema, al telefono e sempre di più al computer e a Internet, fanno parte della nostra vita quotidiana e hanno contribuito a cambiare, insieme ai nostri comportamenti, il modo con cui percepiamo e interpretiamo la realtà. (Maraschio, 2018) Gli studiosi italiani hanno

individuato le caratteristiche specifiche della radiofonia come il concetto dell'oralità secondaria.

Ong, intermedia fra scritto e parlato e l'assenza del feedback immediato a causa della distanza comunicativa fra emittente e ricevente (Ong 1982/1986). Secondo Sabatini (1997) il trasmesso ha creato una nuova dimensione comunicativa dove si incrociano lontananza spaziale ed estraneità dei parlanti.

Diadori ha molto lavorato sulla differenza tra il trasmesso radiofonico e quello televisivo, dove è essenziale l'interazione tra parola e immagine per produrre l'effetto realtà, che nella radio è rappresentata da un'oralità intensiva. (Diadori, 1994)

Brevità e chiarezza diventano vere e proprie parole d'ordine. Si sostiene che lo stile più adatto alla radio è rigorosamente sintetico, fatto tutto di: sostantivi precisi, definizioni esatte, suggestive. (Raffaelli, 1997). Poi entra una nuova terminologia settoriale, di provenienza inglese: *broadcast e broadcasting, speaker, fading, jack*, che viene tradotta, soprattutto dopo il divieto dell'uso pubblico di parole straniere e la pubblicazione dei famosi elenchi sostitutivi dell'Accademia d'Italia.

L'italiano standard era la lingua esclusiva dei mass-media allo stesso tempo l'uso dei dialetti era quasi marginale. E Solo dopo il 1976 che questi ultimi vengono usati con regolarità da alcune radio locali. (Piccillo, 1997).

L'intervento di Bacchelli (1952) è molto significativo e molto simile alle famose Norme di redazione di un testo radiofonico di Gadda (1953).

Maraschio precisa che l'attenzione alla lingua e allo *specifico radiofonico* continua nella RAI del Dopoguerra, benché in opposizione alla retorica del regime fascista.

“Attraverso la radio, la voce umana, la voce viva, e dunque l'arte del porgere, riprendono molto del loro antico valore e della loro comunicativa intellettuale ed emotiva a destare l'intelligenza del pensiero e a colorire e scaldare gli affetti delle parole espresse [...] Ogni radio-auditore ha, infatti, cognizione ed esperienza di quanto dal microfono e dall'altoparlante (che stabiliscono un rapporto comunicativo individuale e non collettivo da uomo a uomo, non da persona a folla) riesca importuna e negativa la declamazione enfatica, l'eccesso dell'accento e dei

colori espressivi. L'oratoria, la declamazione, l'esposizione, nel parlare e leggere alla radio, vogliono un ostile misurato e discreto più di conversazione da persona a persona che non di orazione alla folla e dire citazione a un pubblico". Maraschio, (2001)

Lo sviluppo del linguaggio radiofonico italiano ha richiesto ai linguisti come Nicoletta Maraschio (2010, 2016); Enrica Atzori (2002, 2016) ed altri linguisti, sociologi e massmediologi, notevoli sforzi per la comprensione delle particolarità del multilinguismo caratterizzante tale linguaggio e, per il quale l'Accademia della Crusca ha costituito la banca dei dati del LIR: Lessico italiano radiofonico³.

In Italia, la radio è estremamente importante per tutte le categorie componenti della società italiana. Nel suo libro intitolato: *"La lingua della radio in onda ed in rete"*, la linguista italiana ed esperta dei mass-media Enrica Atzori presenta una lunga analisi linguistica degli diversi discorsi dei programmi più ascoltati in Italia affinché dimostri meglio le varietà del linguaggio radiofonico italiano. (Atzori, 2017)

Massimo Moneglia, (1997) si è attardato a lungo sulla lingua utilizzata nelle radio locali. Nel suo studio *"Il linguaggio delle radio locali giovanile sondaggi in alcune aree linguistiche italiane"*, parla piuttosto della varietà linguistica utilizzata dalla gioventù italiana nella radio.

Con l'esplosione mondiale di internet, la televisione e la radio sono diventate quasi totalmente dipendenti della rete. Gli studi recenti di Cordoni, Orteva, e Verna condotti sulla radio digitale hanno dimostrato che l'aspetto tradizionale della comunicazione radiofonica è completamente cambiato.

"Nella competizione fra i media la radio ha enfatizzato il suo elemento di prossimità, cioè è il mezzo più prossimo, sia perché è portatile, tascabile, mobile, flessibile, sia perché ha il linguaggio più prossimo [...], noi siamo molto implicati con i nostri ascoltatori, la parola giusta

³ Il primo convegno dell'Accademia della Crusca sugli italiani trasmessi, dedicato appunto alla radio e al linguaggio radiofonico.

https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/542156/985144/Bonomi_StudiareLaLinguaDeiMedia.pdf

Il LIR accanto al LIP, Lessico italiano parlato di De Mauro e al. 1993 formano una inestimabile fonte sulla lingua italiana e gli sue usi linguistici.

sarebbe proprio quella, non impegnati, implicati, siamo un po' dentro la stessa direzione. (Cordoni, Ortoleva, Verna, 2006)

Con le onde di migranti che conosce l'Europa e in particolare l'Italia, la radio italiana è diventata in qualche modo ormai un mezzo di apprendimento della lingua e della cultura italiana per migranti africani, magrebini, mezzo-orientali, ed altri.

1.2.3 Il linguaggio radiofonico algerino

Gli studi che si interessano al linguaggio radiofonico algerino sul piano linguistico sono poco numerosi. La maggior parte degli studi sono sociologici e storici. Tuttavia, possiamo dire che lo sviluppo del discorso radiofonico algerino è estremamente legato ad una dinamica socioculturale globale. Sono, infatti, quattro fasi storiche ben distinte, che vanno dal periodo coloniale al primo decennio dell'indipendenza, gli anni 1970-1980 e ovviamente gli anni del terrore, 1990-2000.

Durante la guerra dell'Algeria, il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) aveva preso l'iniziativa di trasmettere programmi radiofonici su diverse stazioni radio nei paesi di lingua araba come l'Egitto e la Tunisia e anche nei paesi dell'Europa orientale. Il 16 dicembre 1956, sotto il nome di la Voce dell'Algeria combattente, in arabo: / صوت الجزائر المكافحة / "Sawt al Djazaïr al moukafiha", è stata creata una stazione radio mobile locale nella regione occidentale dell'Algeria.

Poco dopo l'indipendenza, il 28 ottobre 1962, il nuovo Stato algerino ha creato la "Radio diffusione Televisiva Algerina", abbreviata in RTA. Dal 1965 in poi, l'acquisizione di trasmettitori radio più potenti ha permesso di garantire una migliore copertura del territorio nazionale, copertura fino a dall'ora limitata a poche grandi città del Nord.

Nel 1986, la RTA ha visto una riorganizzazione che ha dato origine, tra l'altro, alla "Entreprise Nationale de Radio diffusion Sonore", abbreviato in "ENRS", noto anche come "Établissement public de radio-diffusion sonore". Un decreto del 20 aprile 1991 ha istituito l'ENRS come impresa pubblica di natura industriale e commerciale. Durante questo periodo il monopolio linguistico era per l'arabo standard cioè *el Fus'ha*. Mentre, l'interattività attraverso il telefono è stata introdotta alla radio negli anni 1970.

Bachir Ibrir, Cokri Abdelhamid, Abdelhafid Elhargam, Nassim Khouri e Mohamed Aouraghi hanno studiato la radiofonia in Algeria nello spazio arabo e magrebino in un contesto sociologico non in contesto linguistico e tecnico. Rari sono gli studi che trattano il linguaggio radiofonico nella sua evoluzione linguistica legata alle diverse epoche, e nel suo cambiamento stilistico. Per esempio Henri Boyer (1990) ha parlato nelle “*Cahiers de la radio*” della radiodiffusione in Algeria nel senso storico e sociologico e politico. Brahim Brahimi (1989), in “*Le pouvoir, la presse et les intellectuels en Algérie*” ha piuttosto fatto luce sul potere della politica su mass media e intellettuale in Algeria.

Khlifa Benqara in الإذاعة من الأحادية إلى التعددية *La radio dall'unidirezionalità alla multi-direzionalità* (2010) da una descrizione quasi dettagliata dell'evoluzione della radio algerina, purtroppo manca una descrizione linguistica del tipo di linguaggio radiofonico e le sue diverse fasi. Anche in الإذاعة كما رأيتها و كما أراها (3102) *La radio come l'ho vista e come la vedo*, insiste sulla necessità di cambiare la lingua radiofonica in Algeria come alternativa alla lingua rigida الخروج من لغة الخشب . Saadi Nabil (2010) è tra i rarissimi studiosi algerini che hanno fatto luce sulle specificità del linguaggio radio algerino nella sua complessità espressiva.

Quando nasce la radio in Algeria, secondo l'archivio che abbiamo ascoltato⁴, gli speaker erano prevalentemente degli annunciatori che si limitavano a leggere testi vagliati da un comitato di censura. Tali testi erano rigorosamente in lingua araba Fus'ha, come richiesto dalla politica del regime di quel periodo (*le régime de Boumedienne*), anche se esistevano qualche programmi interattivi mediante il telefono, ma molto controllati, dagli anni 1974 agli anni 1988. Oggi invece il linguaggio radiofonico è più spontaneo, un parlato *quotidiano* (il parlato degli algerini quello che chiamiamo *Darija*).

1.2.4 Principali registri comunicativi radiofonici

I professionisti della radio prestano molta attenzione al *targuet* al quale si rivolgono. Infatti, il successo della comunicazione radiofonica dipende in gran parte della capacità dell'emittente di codificare il messaggio in maniera chiara e comprensibile al

⁴ Les Archives de la phonothèque della radio algerina. (1962/1988), Esistono registrazione di comunicazione radiofoniche dirette e ritardate (*en différées*).

ricevente; questo significa anche adeguare il registro linguistico utilizzato al tipo di uditorio ed eventualmente anche al medium di trasmissione cioè la radiofonia nel nostro caso.

Il registro linguistico può essere definito come la terminologia scelta da un emittente per il suo messaggio. Scegliere un registro linguistico piuttosto che un altro significa non solo preferire dei vocaboli ad altri, ma anche costruire i periodi secondo una certa sintassi e privilegiare delle tonalità espressive rispetto ad altre. Si tratta, insomma, di ponderare la scelta di una serie di elementi in grado di dare un diverso aspetto al discorso radiofonico con un obiettivo di renderlo quanto più possibile adeguato al target di riferimento.

Nella vita di tutti i giorni, ad esempio, può capitare che risulti necessario utilizzare registri diversi nel giro di pochi minuti: durante una normale giornata di programmi radiofonici (possiamo considerare come situazioni linguistiche) ciascuna di queste situazioni richiede un diverso modo di affrontare la conversazione, perché lo speaker ha diversi rapporti con gli interlocutori o ascoltatori, così come diversi sono i contesti e gli argomenti di conversazione di cui parlare con i destinatari ed anche la modalità di trasmissione del messaggio.

Il registro più adattato per comunicare sui diversi media è quello medio. È un tipo di registro che si colloca ad un livello standard, generalmente adatto a tutti. Il modo migliore per intercettare il maggiore numero possibile di interlocutori senza, quindi, escludere né quelli nei confronti dei quali un registro di livello più elevato finirebbe per essere poco comprensibile, né quelli che valuterebbero fuori luogo l'utilizzo di un registro troppo popolare.

Scegliere il corretto registro linguistico dallo speaker non è semplice come potrebbe sembrare. Oltre infatti a dover prestare attenzione all'effettiva competenza linguistica per non correre il rischio di avventurare in una conversazione utilizzando un registro che non è in grado di sostenere. È importante adeguare il livello espressivo al contesto della comunicazione, all'argomento da trattare, al rapporto dello speaker con l'interlocutore e allo scopo ad ottenere attraverso l'azione comunicativa.

La lingua varia nello spazio, nel tempo e secondo le circostanze in cui avviene la comunicazione. Una persona infatti, può trasmettere lo stesso messaggio usando sempre la stessa lingua, ma con espressioni diverse, legate a particolari situazioni o contesti. Si possono così distinguere i seguenti livelli espressivi fondamentali o registri linguistici:

Livello (registro) colto e formale: un registro elevato, utilizzato soprattutto nelle comunicazioni scritte e/o orali (orali già scritte) di argomento elevato come la lingua araba detta fus'ha nelle radio pubbliche e nelle situazioni ufficiali che richiedono una particolare espressività: congressi, conferenze, programmi radio di alto livello come in Radio Rai 1, Rai 2, e specialmente Rai 3. In Algeria Radio Cultura con la varietà fus'ha¹ الثقافية الإذاعة e Alger chaine 3 per il francese. Lo speaker fa riferimento o uso del livello formale perché non ha confidenza con l'interlocutore, il lessico ricerca espressioni cercate, eleganti, rispettose che elevano il tono del messaggio. È un livello espressivo alto usato alla radio con soprattutto gli intellettuali, e adattato a contesti nei quali si deve convincere nei dibattiti politici o letterarie, ecc.

Livello (registro) medio: registro colloquiale o burocratico, utilizzato nella comunicazione quotidiana dei rapporti sociali e di lavoro. È tipico del linguaggio giornalistico, televisivo e radiofonico (articoli di cronaca, telegiornali, radiogiornali, programmi culturali e politici, ecc.) oppure di comunicazione generale di varia natura. Il lessico si diversifica adeguandosi al pubblico e agli argomenti.

Livello (registro) informale: generalmente usato nelle comunicazioni quotidiane di argomento semplice, con interlocutori con i quali si è in rapporti confidenziali, ricorrendo anche al dialetto e al gergo. Tale tipo di registro viene usato nelle radio regionali e locali ed anche nei programmi interattivi con diverse classi socioprofessionali ossia in Italia che in Algeria.

1.2.5 Principali aspetti della voce radiofonica

L'elemento costitutivo del linguaggio parlato è la parola formata da un insieme di fonemi. Nel linguaggio parlato una stessa frase può essere modificata dalla coloritura

espressiva, cioè da una serie di varianti facoltative individuali, non necessariamente intenzionali. A tale proposito si parla genericamente di tono di voce, possiamo distinguere:

Il volume, cioè l'intensità del suo emesso, dal bisbiglio all'urlo: nella radio il volume è infatti medio.

L'altezza, o tono in senso stretto, cioè la gamma tonale che va dal grave all'acuto per lo stesso timbro di voce.

Il timbro, cioè quella caratteristica fisiologica propria di ogni individuo (soprano, baritono, tenore, ecc.)

Il ritmo, è la cadenza regolare o irregolare con cui vengono dette le singole parole di un periodo (insieme di frasi), cioè la maggiore o minore velocità con cui vengono pronunciate e intercalate da pause di lunghezza e frequenza variabile. Tutti questi elementi del linguaggio parlato prendono il nome di qualificatori verbali. Una stessa frase può essere detta con voce rotta dall'emozione, oppure piangendo o ridendo, in tale caso si parla di differenziatori verbali. Vengono invece detti identificatori verbali i suoni, come: (eh, uhm, ahi, aaah, mhmm ecc.).

Qualità vocale e fonatoria: La voce è il principale supporto fisico acustico della comunicazione uditivo-vocale, e può essere definita come qualsiasi sonorità (suono, rumore o entrambi) prodotta direttamente o indirettamente da un individuo.

Tipi di voce: i tipi di voce che incontriamo spesso nella radio, tenendo conto di questi elementi, la voce laringea si articola e si modifica essenzialmente in base alle seguenti modalità:

Voce normale: normalmente impiegata nella comunicazione verbale, vocale (fonia, per la quale è essenziale la presenza di una componente di suono). (Radiofonica).

Voce cantata: una voce nasale con una certa musicalità. (Molto apprezzata nella radiofonia mediterranea).

Il tono animato: Volume sonoro di una voce o di un suono, abbassare, alzare il tono di voce, parlare in tono. Particolare intonazione della voce che si adatta al contenuto di ciò che

viene detto o che esprime l'atteggiamento di chi parla: non parlarmi con/in questo tono! (Stile), carattere espressivo di un discorso o di uno scritto: un discorso di tono elevato, rispondere a tono appropriato (replicare in modo appropriato).

In alcune lingue le variazioni di altezza nella pronuncia delle parole distinguono significati diversi. Stile, modo caratteristico dell'aspetto esteriore. E dunque lo speaker può essere in:

- In tono, cioè in armonia con l'ascoltatore.
- In tono con l'ambiente, cioè con l'ascoltatore (diversi riceventi).
- Fuori tono, cioè non adatto o in armonia con il ricevente.
- Essere stordito, calare di tono, scadere a un livello inferiore: Il dibattito per esempio è generalmente calato di tono.

Nella radiofonia il tono appropriato è generale quello neutro. Tuttavia i toni dipendono anche dalla natura del programma nel caso del nostro corpus il tono sia degli ascoltatori sia quello degli speaker è un tono animato, gioioso ed aggregabile, per attirare i partecipanti a chiamare.

Il falsetto: Nella radiofonia il falsetto o parlare in falsetto, vuol dire parlare con voce acuta, stridula. Il falsetto non è un metodo di canto o di parlare, ma una modalità di emissione dei suoni, che può essere quindi utilizzata per esigenze stilistiche anche come nel teatro e la radiofonia, utilizzato come transizioni.

Conclusione

Il linguaggio radiofonico è costituito esclusivamente da suoni e silenzio, dal linguaggio verbale e dalla musica. La comunicazione radiofonica da Marconi e i padri della radiofonia è diventata un potente mezzo di comunicazione, ed anche una vera arma di cultura, di propaganda e di influenza sull'opinione pubblica. Il concetto di comunicazione entra in uso dopo quello di opinione pubblica e quello di propaganda con le teorie della comunicazione di massa.

Possiamo definire la comunicazione interpersonale sia nella quotidianità sia nei mass media come un atto sociale primordiale e reciproco di cambiamento di enunciati mediante un sistema di simboli significativi.

“La parola ... con la sua densità psicologica può suscitare profonde risonanze. Non senza motivo la tradizione orale, spesso, ha superato in efficacia la comunicazione scritta...nulla potrà sostituire la potenza espressiva di una parola, magari di un sola”. (De Mauro, 1980)

L'insieme della comunicazione radiofonica, si basa sull'equilibrio interno della trasmissione cioè tra tutti i differenti elementi che la compongono. La comunicazione radiofonica possiede un suo ritmo, che facilita o rende problematico l'ascolto. Dipende sui principali registri comunicativi, sugli aspetti della voce su il ritmo vocale: quanto questo ritmo è lento o veloce ecc., questo riguarda lo stile di ciascun speaker, regista o conduttore, e naturalmente dipende dal tipo di trasmissione che si sta realizzando.

In ogni caso, la fluidità di ciò che viene messo in onda resta il maggior pregio che il linguaggio radiofonico possa presentare. (Bettetini, 1984).

Capitolo secondo

Analisi della conversazione e pragmatica

Introduzione

Questo capitolo è dedicato alla pragmatica conversazionale, ai diversi atti linguistici, all'analisi conversazionale, e le tecniche utilizzate in questo vasto campo di studio. Particolare attenzione viene anche riservata agli aspetti e le particolarità della radiofonia moderna e, in particolare, vengono esaminate le caratteristiche principali del linguaggio radiofonico insieme all'organizzazione della comunicazione radiofonica e i suoi principali registri comunicativi. Tali procedure ci hanno aiutato ad affrontare con una certa oggettività l'analisi dei dati.

2.1 Comunicazione e pragmatica

La *pragmatica* è un campo della linguistica che si occupa dell'uso della lingua in contesto (nel suo contesto). Il termine *pragmatica* è stato introdotto nell'area degli studi semiotici nel 1938 da Charles Morris nella teoria dei segni. Morris la definisce come:

“Lo studio delle relazioni tra i segni e chi li usa, cioè li produce e li interpreta in contrapposizione alla sintassi che si occupa delle relazioni formali di un segno con un altro e alla semantica che si occupa delle relazioni dei segni con gli oggetti a cui si applicano.” (Bazzanella, 2005)

Con questa definizione Morris distingueva tre campi essenziali di studio:

La sintassi, o lo studio delle relazioni fra i segni;

La semantica, o lo studio delle relazioni dei segni e gli elementi della realtà a cui essi rimandano;

La pragmatica, o lo studio delle relazioni fra i segni e utenti del codice.

La pragmatica del linguaggio, dunque, secondo la definizione di Morris⁵ (1954), si occupa di come le frasi vengono utilizzate dai parlanti in particolari circostanze comunicative.

⁵ Charles Morris (1903-1979), la pragmatica è quella branca della semiotica che studia le relazioni intercorrenti tra il linguaggio e i soggetti che se ne servono; sotto questo aspetto viene tenuta distinta dalla sintassi e dalla semantica che guardano ai segni secondo altri due punti di vista, e cioè in base rispettivamente ai rapporti dei segni tra loro o con ciò che essi designano. La formulazione di Morris è la seguente: “Con ‘pragmatica’ designiamo la scienza del rapporto dei segni coi loro interpreti” (Lineamenti, 1954, pp. 81-82).

Storicamente la pragmatica nasce con il filosofo del linguaggio Austin⁶, il quale introduce l'idea rivoluzionaria nella filosofia anglosassone dell'epoca, secondo la quale, le frasi affermative che ci servono per descrivere il mondo, possono anche cambiarlo. Si è affermato che il parlare non è soltanto un dire ma anche un fare in tutti i suoi molteplici aspetti.

In effetti, mentre parliamo compaiono sempre delle azioni, ossia degli atti linguistici (dichiarazioni, promesse, minacce, ecc.). La pragmatica come l'abbiamo già detto studia le relazioni tra i segni e i loro utenti, ovvero tra i segni e coloro che usano i segni e in particolare modo come afferma Crystal: *“La pragmatica studia i fattori che nell'interazione sociale governano le scelte linguistiche e gli effetti di tali scelte sugli altri”*. (Crystal, 1997)

2.1.1 Gli atti linguistici

Secondo l'approccio pragmatico la comunicazione è vista come azione, come fare. Difatti, ogni persona usa quotidianamente e in modo spontaneo, le parole della sua lingua per veicolare: intenzioni, atteggiamenti, giudizi, stati d'animo, esperienze, ecc. compiendo così anche una serie di azioni come: informare, supplicare, salutare, ringraziare, ordinare, promettere e tutto quanto altro fare con l'uso del linguaggio. Tutti questi usi del linguaggio sono definiti da Austin come “atti linguistici”. (Austin, 1961), espone una differenza tra gli enunciati distinguendoli in:

Enunciati performativi che illustra con qualche esempio:

“Sì (prendo questa donna come legittima sposa)”: pronunciato nel corso di una cerimonia nuziale.

“Lascio il mio orologio in eredità a mio fratello”: quando ricorre in un testamento.

⁶ John Langshaw Austin (1911-1960) è il più rappresentativo tra i filosofi analitici di Oxford. Formatosi sui testi di Aristotele, fu uno dei maggiori esponenti della cosiddetta “filosofia del linguaggio ordinario”, corrente di pensiero nato a Oxford negli anni '30 e '40, che ha autonomamente sviluppato idee analoghe a quelle che Wittgenstein diffondeva a Cambridge nello stesso periodo. Austin ha scritto diversi articoli, raccolti dopo la sua scomparsa nel volume *Philosophical Papers* (1961, tr.it. Saggi filosofici, Milano 1990), e una serie di appunti per una critica alla visione empirista della percezione, pubblicati nel 1962 con il titolo *Sense and sensibilia* (tr. It. Senso e sensibilia, Marietti 2001).

La caratteristica di questi enunciati, risiede nel fatto che il parlante proferendoli, dice e descrive quello che sta facendo, altrimenti esegue un'azione di cui l'atto di proferire l'enunciato non è una componente essenziale;

Enunciati constatativi che servono a descrivere un fatto, di esporre un evento, di dire qualcosa di vero o falso, come, *Oggi fa bel tempo*. Questi ultimi hanno come criterio di valutazione la felicità o l'infelicità, ovvero la completa riuscita o meno, dell'atto stesso.

Sempre secondo Austin (1961) comunicare qualcosa consiste nell'esecuzione di tre atti comunicativi principali: locutorio, illocutorio e perlocutorio.

- L'atto locutorio si costituisce nell'emettere messaggi e secondo Austin è un atto complesso che include tre atti diversi:
- L'atto fonetico che riguarda l'emissione di suoni;
- L'atto fatico che consiste nel pronunciare frasi;
- L'atto retico relativo al proferire enunciati.

Ad esempio nell'analisi di questo enunciato: *'Sara va a scuola'*. Entrambi gli atti fonetico e fatico, assicurano l'emissione fonica di una struttura, ben costituita dal punto di vista linguistico. Mentre l'atto retico, ha per scopo di assegnare le condizioni di verità di quell'enunciato e dei suoi referenti. L'espressione referenziale *'Sara'* ci mostra che ambedue gli interlocutori si riferiscono alla stessa persona, il predicato *'andare'* assegna un valore ai referenti (Sara a scuola), i marcatori deittici di tempo (presente) e di aspetto (progressivo) consistono a indicare un contesto ben preciso. L'espressione referenziale *'scuola'* denota un luogo noto agli interlocutori.

Searle (1991) riutilizza la teoria di Austin modificando in particolare la nozione di atto locutorio, sostenendo che quest'ultimo comprende due atti ben distinti:

Un atto espressivo come lo ha già evidenziato Austin che include l'atto fonetico e l'atto fatico;

Un atto proposizionale in cui le parole attribuiscono predicazioni e referenze. Enunciati come ad esempio: *Vai via!* / *Vai via?* Possono esprimere due fatti di natura diversa. Il primo esprime un ordine, il secondo una domanda, nonostante che condividono il medesimo atto preposizionale e gli stessi referenti.

Paragonando il tutto con lo schema di Austin, deduciamo che per Searle l'atto fonetico e l'atto fatico corrispondono all'atto espressivo, invece l'atto retico si divide in atto di referenza e atto di predicazione, diventando atto proposizionale.

L'atto illocutorio si effettua col dire qualcosa. Oltre ad informare, indica una realtà (ad esempio il fatto che la porta sia effettivamente aperta) può contenere una richiesta, un ordine, una preghiera, una promessa, un'esclamazione, un ringraziamento, ecc.

Esempi:

Vai via!

Ti ordino di andartene!

Ti scongiuro di andartene!

Ti prometto che domani ci sarò!

L'atto perlocutorio produce un effetto attraverso un'azione linguistica che mira a raggiungere effetti anche non immediati sull'interlocutore (convincere, impedire, ecc.). Tali effetti sono legati alle circostanze di enunciazione. Austin utilizza la nozione di forza illocutoria (o illocutiva) per impostare una classificazione provvisoria degli enunciati che vengono individuati in cinque tipi. (Searle, 1975):

Verdittivi: caratterizzati dal fatto che si dà un verdetto (da parte di un giudice, un arbitro, ecc.);

Esercitivi: consistono nell'esercitare dei diritti, dei poteri oppure un'influenza, ad esempio ordinare, esortare, votare, conferire una nomina, avvertire, consigliare ecc.;

Commissivi: caratterizzati dall'atto di promettere o dall'assumere un impegno;

Comportativi: riguardano il comportamento sociale delle persone, ad esempio lo scusarsi, il congratularsi, l'encomiare, il condolarsi, l'imprecare e lo sfidare; **Espositivi:**

caratterizzati dall'atto di esporre qualcosa, sono introdotti dal proferimento di alcuni verbi tipici quali "io replico", "io dimostro", "io ammetto", "io esemplifico", "io assumo", "io postulo", ecc.

2.1.2 Il principio di cooperazione

Accade molto spesso che nel corso di scambi linguistici, quello che vogliamo comunicare con le nostre parole non sia il loro significato letterale ma, qualcosa di diverso. Infatti, secondo Grice⁷, il significato conversazionale di una qualsiasi parola si rapporta al contesto conversazionale in cui essa affiora. Egli sostiene che la comunicazione è un processo cooperativo che si fonda sul principio di cooperazione e che recita così: "*Conferma il tuo contributo conversazionale a quanto è richiesto, nel momento in cui ricorre, secondo lo scopo o l'orientamento accettato dallo scambio linguistico in cui sei impegnato*". (Bazzanella, 1997).

Questo principio viene specificato in quattro categorie di massime, chiamate appunto '*massime conversazionali*' che sono di natura conversazionale e che apprendiamo per esperienza insieme alla lingua e alle altre pratiche culturali. Sono enunciabili come di seguito:

Massima di quantità: l'utente non fornisce un contributo più informativo di quello richiesto;

Massima di qualità: l'utente deve dire che quello che pensa è vero nel senso che da informazioni di cui è certo;

Massima di relazione: l'utente deve essere pertinente, senza uscire fuori tema;

Massima di modo: l'utente deve essere perspicuo, vale a dire evitare ambiguità di ogni sorta, oscurità, *prolissità e caos*. Queste massime vengono spesso violate nel corso dell'interazione.

Di conseguenza si nota uno scarto tra quello che si dice e il significato (di quello che si vuole dire). In questo caso i partecipanti ricorrono ad un processo mentale che Grice chiama "*implicatura conversazionale*", (Huang, 2015), cioè la proposizione che in un

⁷ Herbert Paul Grice filosofo inglese (1900-1988). Grice con il suo "Principio di Cooperazione" volle dare 4 regole alla comunicazione con lo scopo di fare in modo che chi comunica potesse trasmettere in maniera corretta il suo messaggio e chi lo riceve lo avesse fatto proprio e capito nella giusta maniera.

determinato contesto, senza essere espressa verbalmente dal parlante viene comunque percepita dall'ascoltatore e da così un senso a quello che sente.

2.1.3. La cortesia

Uno scopo della situazione interazionale socialmente riconosciuto è la preservazione della faccia definita da Goffman (1967) come l'immagine pubblica che ogni individuo offre di sé, la propria stima di sé, un'entità tanto emozionale quanto sociale e che nell'aspettativa del locutore deve essere rispettata. Brown e Levinson individuano nella faccia due parti costitutive che determinano le aspettative naturali di ogni persona:

La faccia positiva, ovvero il desiderio di sentirsi connessi agli altri, di ricevere approvazione, comprensione, ammirazione, ecc.

La faccia negativa, ovvero il desiderio di conservare il proprio territorio, cioè essere liberi da imposizioni ed intrusioni altrui. (Brown & Levinson, 1987)

Per salvare la propria faccia dal danno d'immagine, gli interagenti ricorrono alla cortesia, *'politeness'*, adottando delle strategie verbali per evitare o minimizzare le minacce che insorgano nel corso dell'interazione. I due autori considerano la cortesia su due piani: **La cortesia positiva**: gratifica la faccia positiva, adottando tattiche e mostrando solidarietà, empatia. Tale cortesia include l'uso dei complimenti, delle offerte di aiuto, delle promesse, ecc.

Esempi:

A- *Hai ancora fame, prendi il mio sandwich.*

B- *Abbiamo fatto un bel viaggio, vero Paolo?*

C- *Ciao bella, come sei elegante oggi!*

In A- il parlante cura la faccia positiva mostrando il suo interesse;

In B- il parlante cerca il consenso e l'accordo dell'ascoltatore;

In C- il parlante usa la marca fatica di amicizia e poi fa un complimento mostrando il suo apprezzamento.

La cortesia negativa: protegge la faccia negativa, adottando tattiche che mostrano il rispetto per l'altro, cioè tende a riparare il senso d'imposizione. Tale cortesia include l'uso delle scuse, delle mosse di distanziamento, ecc.

Esempi:

D- *Mi dispiace per te, ma!*

E- *È vietato fumare.*

In D- il parlante tende a ridurre l'entità intrinseca dell'imposizione,

In E- il parlante evita di danneggiare l'immagine del ricevente, ricorrendosi a formulare il suo atto di minaccia sotto forma di regola generale o obbligo morale.

La cortesia è un comportamento comunicativo e rispettoso la cui applicazione permette di stabilire, mantenere o alterare le relazioni tra i parlanti.

2.2 La conversazione

La conversazione è la più importante pratica culturale tra membri di una data società che assume un significato di costruzione di senso condiviso tra i comunicanti.

Bazzanella sostiene che: *“La conversazione è uno scambio verbale tra due o più partecipanti, come tipo di attività socialmente organizzata, prevalentemente di carattere informale e basata sulla lingua parlata. La conversazione, nella sua forma canonica faccia a faccia, è caratterizzata dall'uso del codice verbale, dal mezzo fonico-acustico, dalla sincronia temporale, dal contesto fisico comune e dalla compresenza di parlante e interlocutore/i”.* (Bazzanella, 2005).

Tramite la conversazione, viene creato un mondo condiviso che consiste nell'interpretazione di quello che viene detto:

“La conversazione è frutto di una collaborazione, di un lavoro in comune, tanto da essere considerata metaforicamente come un testo [...] i protagonisti si intrecciano tra di loro, fin quasi a confondersi, e comunque a costituire un unico prodotto.” (Bazzanella, 2005).

Da questa definizione si può intendere la conversazione come *un va et vient* verbale tra due o più partecipanti, caratterizzato dal continuo interscambio di ruoli tra emittente/i e

destinatario/i. E dunque la conversazione può essere considerata come la forma prototipo del dialogo (faccia a faccia o mediante mezzi di comunicazione) caratterizzata da: **Compresenza** dei parlanti, Stesso (o diverso) contesto spazio-temporale (lo studio per lo speaker e la casa/l'ufficio/la macchina per l'ascoltatore);

Visibilità reciproca (non necessariamente, la telefonata è l'esempio tipico); **Condivisione** della situazione comunicativa (elemento più importante).

In effetti, potremmo dire tutto quello che vogliamo anche tacendo, ma siamo comunque guidati da norme chiare di consuetudine e usi culturali acquisite da piccoli e che ci distinguono da altre società.

A tale proposito Firth (1975) afferma:

“La conversazione è un rituale, molto più di quanto si pensa. Quando uno vi parla voi vi trovate in un contesto relativamente determinato (cioè determinato rispetto specifiche variabili) e non siete liberi di dire quello che volete (il contesto condiziona). Siamo nati individui, ma per soddisfare le nostre esigenze dobbiamo diventare persone sociali.” (Bazzanella, 1994).

2.2.1 La radiotelefonìa

La radio si basa principalmente sul numero di persone che la ascoltano, la buona riuscita di un programma è spesso legata al ritorno che esso ha in termini di pubblico. Una delle sfide più difficili al giorno d'oggi, in cui il panorama radiofonico è assai variegato e diversificato in termini di palinsesti, formato e programmi con uno scopo maggiore è di riuscire a catturare l'attenzione degli ascoltatori.

La radiotelefonìa è un tipo di comunicazione telefonica effettuato per mezzo di radio onde. La particolarità di questa radiocomunicazione risiede nel fatto che i segnali trasmessi sono a frequenza acustica o genericamente a bassa frequenza. La telefonata è metodo migliore per coinvolgere l'ascoltatore nei programmi. Molti studiosi che si sono occupati di conversazioni telefoniche hanno individuato una certa ricorsività nell'organizzazione sequenziale di questo tipo di attività che risulta essere caratterizzato da tre fasi: la fase di apertura, quella relativa alla parte centrale, e infine quella di chiusura.

2.2.2 L'apertura

Rappresenta una parte fondamentale della conversazione telefonica.

Fele, (2007) infatti, definisce le aperture telefoniche come luoghi interazionali. I cosiddetti densi perché è in questa fase della telefonata che le persone devono posizionarsi in modo preciso, nel giro di poche battute, facendo affidamento solo sulla voce e solo sulle parole. (F. Bercello, G. Pallotti, 2002).

Gli inizi delle telefonate, infatti, sono caratterizzati da pochi, semplici e brevi elementi lessicali che compongono i turni dei parlanti: non si trovano in questa fase strutturazioni sintattiche sofisticate. Schegloff (1986), individua nella sezione di apertura delle conversazioni al telefono almeno quattro tipi di sequenze che devono essere portate a termine prima d'introdurre il primo argomento e passare così alla seconda sezione della conversazione telefonica, che consiste nella parte centrale vera e propria. La prima sequenza è quella caratterizzata da una chiamata e dà una risposta, detta anche apertura del canale.

2.2.3 L'identificazione

Viene in secondo luogo, poi una sequenza di saluti e, infine, una eventuale sequenza d'interessamenti diversi, termine dell'ultimo scambio di notizie sulla salute per esempio, sarà possibile introdurre il primo argomento, dunque 'entrare nel merito' della telefonata.

Nell'identificazione, il chiamante controlla se ha effettivamente raggiunto la persona desiderata. Ovviamente, alla telefonata radiofonica generalmente manca il trillo.

2.3 Modalità del parlato radiotelefonico

L'espressività del linguaggio radiofonico si manifesta proprio quando riesce a far coincidere sensazioni emotive e comunicazione razionale attraverso esclusivamente suoni dal linguaggio verbale, dal silenzio, e dalla musica. Trasmette concetti, indicando una realtà conosciuta ma non direttamente vissuta. (Arnheim, 1936).

Le modalità del parlato radio dipendono essenzialmente da:

2.3.1 Parole

Le Parole come formula sociale possiedono un senso molto individuale ben determinato in un data situazione comunicativa. Lo speaker radiofonico nel suo rivolgersi al pubblico tende ad utilizzare termini d'uso più comune per assicurare un feedback.

2.3.2 Musica

La musica può essere considerata come elemento di fondo di un programma. Il tipo di musica trasmesso contribuisce fortemente a realizzare lo stile di uno speaker radio, non è casuale perché le scelte musicali caratterizzano inevitabilmente una stazione radiofonica, contribuendo a selezionare il pubblico al quale si rivolge.

2.3.3 Rumore e silenzio

Il rumore è il suono né propriamente verbale né propriamente musicale. I rumori sono effetti radiofonici di diversi tipi, che devono essere avvertiti come naturali. Ciò avviene quando l'associazione tra un suono e il suo significato è culturalmente riconosciuta e sistematicamente codificata. Mentre il silenzio è un altro elemento di fondo del linguaggio radiofonico, soprattutto perché l'uso sapiente delle pause in un discorso, in una musica, o in una serie di suoni o rumori, può comunicare una vasta gamma di stati d'animo o di situazioni. La comunicazione radiofonica, di solito, cerca comunque di evitare pause troppo lunghe, che in gergo si definiscono "*buchi*" (*blanc*) cioè interruzione della comunicazione.

2.3.4 Lo spazio

Generalmente il suono della radio proviene da un diffusore situato in un punto preciso dello spazio d'ascolto. Lo spostamento naturale del microfono è generalmente al centro dello studio radio.

La caratterizzazione dell'ambiente con effetti sonori indica il cambio verso una telefonata, una registrazione, ecc. In questo modo, l'uso della musica serve a cambiare scena e indicare un passaggio di tempo-spazio.

2.4 Struttura del parlato radiofonico

In generale, la telefonata in onda è la stessa come tutte le telefonate comuni. La forma più comune di contatto; apertura del canale di comunicazione fra chi chiama e chi ascolta riceve e assume.

Es: Chiamante: Pronto, buongiorno, (IRI) / Allo, oui, Marhba, azul, (IRA).

Ricevente: Pronto, si, buongiorno, (IRI)/Allo, Ahla, Oui, azul, (IRA).

Nelle telefonate degli ascoltatori alla radio, la fase del contatto presenta variazioni rispetto alla forma standard, dovuta principalmente che le telefonate sono, in molti casi o quasi tutti, filtrate, ricevute prima della regia e poi dello speaker. L'ascoltatore chi chiama parla prima con la regia, formando i suoi dati, ricevendo istruzioni, questa è la parte nascosta della telefonata, che non passa in onda e il pubblico non la ascolta.

L'ascoltatore/chiamante resta in attesa di essere messo in linea, o in onda con lo speaker, chiamato anche conduttore, che fra tempo riceve informazione sull'ascoltatore. Poi, secondo la natura del programma, la telefonata viene messa in onda. Nella parte nascosta della comunicazione, l'ascoltatore è il chiamante, mentre la regia è il ricevente. Nella parte pubblica la distribuzione di questi due ruoli tra lo speaker e l'ascoltatore non appare così ben definita.

Al posto dello squillo del telefono c'è l'annuncio della telefonata fatto dallo speaker dopo l'annuncio interno dalla regia. Annunciando la telefonata, lo speaker comincia l'apertura o quello che Berecelli (2002) chiama "*i preliminari di apertura*": Può accadere che ci sia uno svelamento della retroscena della telefonata ovvero della sua parte nascosta.

Lo speaker deve spesso gestire una pluralità di linee di comunicazione.

2.5 L'uso dei pseudonimi

Uno pseudonimo è un nome fittizio di persona dal greco falso, nome, diverso da quello anagrafico, o un nomignolo utilizzato da scrittori, cantanti, artisti, sportivi, personaggi politici, ecc. (Paveau, 2012)

Un nickname o semplicemente nick, nella cultura e nel gergo di media come la radio e dei multimedia come internet, è un soprannome o pseudonimo per identificarsi in un determinato contesto o in una determinata comunità virtuale.

La normalità è il diritto all'identità degli ascoltatori che parlano alla radio, le donne preferiscono invece il diritto all'anonimato. Paveau, (2012)

Quindi lo pseudonimo è il risultato della scelta della persona di usare un nome che non è proprio per nascondere al pubblico la sua vera identità.

2.6 L'analisi della conversazione

La comunicazione interpersonale viene prodotta e negoziata tra i partecipanti nel corso della conversazione, non preconstituita nella mente dell'individuo.

Tramite l'interazione, viene creato un mondo condiviso che consiste nell'interpretazione di quello che viene detto. Uno degli approcci teorici che ci aiuta a capire come viene costituita questa condivisione, è l'analisi della conversazione (AC).

Questa teoria che si occupa dello studio definito da Schegloff e Sacks nel (1973), *The every day talk*, il parlato quotidiano, si verifica ogni giorno in situazioni informali, fra amici, oppure fra estranei e anche in situazioni istituzionali (tra medico e paziente, cliente, radio e TV giornali, ecc.).

L'AC descrive il discorso orale, spiega e mostra le capacità dei parlanti comuni nel corso di un'azione sociale. Questa analisi è basata sull'osservazione dettagliata di come e di quando la gente dice qualcosa ed anche il perché.

I primi assi della AC erano nel 1964, quando Sacks comincia ad esaminare in maniera sistematica un corpus di telefonate di aiuto a un centro di prevenzione suicidi, registrate dal *Center for the Scientific Study of Suicide di Los Angeles*. (Orletti, 1994).

L'idea di base dell'AC, da cui muovono gli studiosi che si occupano di tale disciplina sta nel fatto che l'interazione parlata tra persone non è causale ma bensì organizzata in modi specifici, che è possibile analizzare, ovvero descrivere in modo formalizzato. Secondo questi studiosi, l'interazione tra persone è retta da norme istituzionalizzate ed a ruoli formalmente stabili. Il merito teorico di Sacks fu quello di aver intravisto la possibilità di esaminare i processi comunicativi tra le persone come un fenomeno autenticamente sociale. Per la prima volta, Sacks orientava lo sguardo del sociologo verso le sottigliezze del linguaggio parlato, esaminandolo così come esso emerge nei particolari e dettagli di una

conversazione reale. E per la prima volta anche, il dato (il parlato) viene trascritto senza essere manipolato. (Goffman, 1967).

I principi dell'AC sono sei:

Naturalismo: L'AC in quanto disciplina empirica si basa su quello che le persone fanno effettivamente quando parlano, ed è per questo che considera come dati di ricerca solo documenti esclusivamente registrati (audio e video) che possono essere verificati.

Sequenzialità: La conversazione funziona secondo un processo sequenziale dove ogni azione acquista il suo senso all'interno di una sequenza interconnessa di azioni. Ogni elemento ha dunque una caratteristica prospettiva e retrospettiva, cioè apre una aspettativa che deve essere confermata o disconfermata al comparire di altro elemento. La collocazione in una sequenza costituisce un potente strumento per comprensibilità e intelligibilità delle azioni.

Adiacenza: La conversazione è uno scambio verbale tra due parti (due o più partecipanti) che si dimostrano, impegnate nel conversare attraverso l'adiacenza delle proprie azioni, l'interconnessione e l'importanza di ciò che si dicono.

L'adiacenza evidenzia come due o più persone sono implicate in un'attività non casuale. L'adiacenza delle azioni, ci comunica l'accordo e/o il disaccordo tra i comunicanti. La domanda e la risposta, ad esempio, rappresentano una particolare sequenza di azioni adiacenti che, in AC, vengono dette coppie adiacenti o sequenze complementari (sequenze di espressioni culturalmente codificate e dunque, in certa misura, prevedibili): identificate da Schegloff (1968) e riprese da Levinson (1983). Tali coppie, vengono legate mediante un rapporto di rilevanza condizionata con cui si intende che l'occorrere della seconda parte mostra che la comprensione della prima parte è andata a buon fine.

Altri esempi di sequenze complementari sono le domande e le risposte, i saluti, l'offerta e l'accettazione/rifiuto. Dunque, le caratteristiche che identificano l'adiacenza sono:

- I due turni;
- Posizionamento adiacente degli enunciati che compongono i turni;

- La presenza di parlanti diversi per ciascun enunciato;
- L'ordine relativo delle parti;
- La presenza di relazioni discriminanti;

L'AC pone al centro la prospettiva emica che predilige comprendere come qualsiasi struttura di aspettativa nell'interazione sociale viene modellata rispetto alle circostanze particolari e l'identità specifica dell'interlocutore in un determinato contesto situazionale.

Il punto di vista dei parlanti: l'AC mira ad analizzare la conversazione partendo dalle regole interne riconosciute dai parlanti. Compito dell'analista è di ricostruire la logica e le basi sociali delle pratiche interne dei partecipanti considerando il loro sistema di senso (norme, valori, credenze, ecc.) al fine di comprendere come le strutture di aspettativa vengano modellate rispetto alle circostanze particolari e all'interlocutore (*recipient design*).

Il contesto: Il contesto per la prospettiva dell'AC, è un mondo che il parlante ha di fronte e utilizza in un punto specifico in cui si trova nella sequenza interazionale. Il contesto non determina solamente la conversazione, ma la conversazione determina il contesto in un modo circolare. (Corisco, 2015)

2.6.1 Aspetti fondamentali della conversazione

Quattro sono gli aspetti fondamentali dell'interazione tra persone impegnate in una conversazione:

- Il sistema della presa del turno;
- I meccanismi di riparazione (*repairs*);
- L'organizzazione delle azioni;
- L'organizzazione delle sequenze di azioni.

2.6.1.1 La presa del turno

Una caratteristica fondamentale della conversazione è l'alternanza dei parlanti, la quale si manifesta attraverso l'allocazione dei turni, ossia il passaggio da un parlante ad un

altro che avviene generalmente in ogni possibile punto di rilevanza transizionale (*PRT, Transition Relevance Place*), luogo, infatti, in cui gli altri interlocutori possono legittimamente prendere la parola.

L'unità di base della conversazione è il turno, detto anche *Turn Construction Unit*: Con tale termine si intende il contributo che ciascun partecipante offre allo scambio comunicativo affinché la conversazione possa procedere. In tale senso, un turno può contenere elementi non riducibili a quelli identificati solamente in maniera prettamente linguistica (i sostituti dei materiali lessicali, gli elementi gestuali e paralinguistici e, le conferme-parentesi come i sorrisi, le risatine, i borbotti). (Goffman, 1981).

È per tale ragione che si preferisce parlare di TCU, ovvero di componenti del turno per intendere tutti gli elementi che costituiscono un turno nella conversazione.

La transizione da un turno ad un altro viene negoziata dai partecipanti alla conversazione in base a due tecniche fondamentali, ideate sempre da Sacks, Schegloff, Jefferson. Le regole suggerite per l'allocazione dei turni sono tre:

L'etero-selezione: Consiste nella selezione di un altro parlante ed opera di colui che occupa il parlante di turno (P) che seleziona il parlante successivo (S) e quindi deve cedere il turno al successivo PRT e far proseguire.

L'auto-selezione: Si verifica quando il parlante (S) prende la parola senza che vi sia un invito da parte di chi sta parlando. L'auto-selezione è una pratica ordinaria nel processo comunicativo radiofonico caratterizzato dalla verifica delle sovrapposizioni inopportune.

Se non si verificano le scelte (P) e (S), chi ha il turno in quell'istante può decidere di auto-selezionarsi e continuare a parlare violando così la regola dell'alternanza e in virtù della mancata presa di parola da parte degli altri estende il proprio turno. In altre parole, se al successivo PRT in cui (P) smetta di parlare, nessun (S) è selezionato e nessun altro si auto-seleziona, (P) mantiene il turno. I partecipanti ad una conversazione hanno a disposizione una serie di risorse per gestire tutti i problemi di conversazione che l'AC ha descritto come 'repair' riparazione con cui si intende quel particolare fenomeno che consiste in mosse che servono a restaurare la conversazione dopo che un evento problematico ne abbia minacciato l'andamento ordinario.

È appunto quanto viene affermato da Fele:

“La riparazione è lo strumento fondamentale che i partecipanti ad una conversazione utilizzano per riportare gli eventi alla normalità quando qualcosa va storto nell’interazione riguardo alla propria o altrui comprensione degli eventi in corso.” (Fele, 2007).

Tre sono gli elementi che caratterizzano la riparazione, (Goffman, 1981):

- Un inizio (*initiation*).
- Fonte problematica (*trouble source*).
- Un completamento (*outcome*).

La riparazione: La riparazione, spesso, occupa più turni: essa, infatti, può essere cominciata in un certo momento e terminata dopo; è per tale ragione che inizio (*initiation*) e completamento (*outcome*) possono non coincidere. Il completamento outcome può essere attuato in due modi:

- Un cambiamento della componente problematica, ovvero del riparabile.
- Una riproposizione in alterata della fonte problematica.

Per molti studiosi dell’AC, come Sacks, Schegloff, e Jefferson, la riparazione è un comportamento per lo più verbale (lessicalizzazioni, interruzioni, allungamenti di vocali, ecc.).

Diretto a risolvere in modo specifico problemi di emissione, ricezione e comprensione nell’interazione conversazionale, infatti, esistono due vie che si prospettano ai partecipanti alla conversazione:

L’auto-riparazione e l’etero-riparazione (Goffman (1988)).

L’auto-riparazione: avviene quando il parlante, dopo essersi accorto che qualcosa di ciò che sta dicendo non va, si autocorregge mentre parla (autoriparazione auto-iniziata); oppure quando l’interlocutore, nel punto in cui non capisce, effettua una richiesta di riparazione (attraverso la ripetizione di una parola o di una frase altrui) che spingerà il parlante a produrre la riparazione (autoriparazione etero-iniziata).

L'etero-riparazione: avviene quando l'interlocutore corregge il parlante, rifacendo una parte del suo discorso, anche in modo dubitativo, inducendo il primo parlante a confermare la riparazione proposta. Fele (2007) basandosi su una serie di ricerche sulle strutture di preferenza nell'organizzazione delle azioni nella conversazione, afferma che tutte queste ricerche convergono sul fatto che la conversazione sia caratterizzata da una vera e propria sequenza di azioni.

I casi di referenza sono descritti appunto da Anita Pomerantz (2010) negli studi relativi a come è possibile mostrare l'accordo e il disaccordo nella conversazione di fronte ai casi di asserzione, valutazione e giudizio.

Gli studi di Atkinson dagli anni 1984 agli anni 2014, sono essenzialmente relativi alle conversazioni che avvengono nei ambiti professionali e strutture sociali. Mentre quelli di Wootton (2014) sono concentrati sulle modalità attraverso cui, in una sequenza conversazionale, si può rispondere alle richieste formulate dall'interlocutore.

In teoria, la conversazione si svolge su base locale, turno dopo turno. A una domanda segue una risposta, e sembrerebbe tutto qui. Tuttavia, in pratica si possono identificare nella conversazione delle sotto strutture sequenziali coerenti che sono più estese di una coppia. Per questo prima è consigliabile tastare il terreno (*tâter le terrain*), con domande tipo “cosa fai stasera? / Qu'est-ce que tu fais ce soir? / ”واش عندك لعشية? / [wach 3andek le3chia?]. Prima dell'invito vero e proprio. Questa sequenza conversazionale salva

(se l'espressione lo permette) l'interazione de base, per un impegno reciproco e collaborativo.

Rispetto al sistema originario, sviluppato per trascrivere dati audio-registrati, le visioni più recenti e arricchite del sistema di Jefferson accennano l'attenzione anche sugli elementi cinesici della comunicazione (mimica, sguardi, gesti, pause) che sono fondamentali nella determinazione di vari fenomeni discorsivi come il passaggio di turno tra i parlanti, la formazione di sequenze preferite di enunciati, il mutuo orientamento dei parlanti, ecc.

2.6.2 Principali fenomeni dell'analisi conversazionale radiofonica

I fenomeni linguistici variano secondo una o più delle fondamentali dimensioni di variazione, cioè punti del sistema linguistico, ne citiamo i più rilevanti:

Cambiamento di Frame: La teoria del frame di Erving Goffman (Frame analysis), è una teoria della microsociologia che afferma che la realtà non è unitaria, ma è costituita da un complesso di livelli (frame(s)) innestati, dove ogni frame può essere costruito a partire da un altro frame. Alla base di questo complesso strutturato di livelli, vi è la realtà fisica. Con il frame semantico si intende in linguistica un cornice concettuale è una schematizzazione di una situazione, di uno stato o di un evento.

I *frames* possono essere composti attraverso due trasformazioni primarie: il *framing*, ovvero mettere o togliere cornici ad una realtà per ottenere un'altra e quindi passare da un livello ad un altro, e il *keying*, ovvero un processo di trasposizione, come avviene nelle melodie quando si cambia la chiave o anche nelle figure retoriche, in questo modo si ottiene una realtà allo stesso livello, per esempio: se un amico chiude e apre rapidamente gli occhi, noi risponderemo informa differente, dipendente dal fatto che questa possa essere un'azione fisica, ti con un'azione sociale, o occholino. (Goffman, 1974)

Cambiamento di Footing: Goffman (1983) è tra i principali autori della detta teoria di cambiamento di footing. Il suo soggetto di studio fu l'interazione faccia a faccia tra le persone. Egli sostiene che negli spazi pubblici i comportamenti delle persone sono delle risposte del momento, delle risposte a quello che gli altri individui chiedono.

L'ordine conversazionale: (*Interraction order*) costituisce spesso un ideale. Difatti, durante lo svolgimento di una conversazione accadono vari fenomeni linguistici che in qualche modo perturbano il flusso degli scambi comunicativi quali la sovrapposizione, la ricerca della parola e le pause.

La sovrapposizione: Guoffman (1983) afferma che gli interlocutori veri e di conversazioni reali, generalmente, parlano l'uno sulle parole dell'altro, si interrompono, si ripetono.

In altri termini, gli interlocutori vivono e si muovono in un caotico mondo di parole che loro stessi concorrono a edificare. La radiofonia è il luogo perfetto dove troviamo diversi fenomeni di sovrapposizioni.

La ricerca di parole: Questo fenomeno arriva durante le interazioni verbali soprattutto nelle situazioni di comunicazioni interculturali, quando le persone partecipanti all'interazione che appartengono a un background diverso si trovano in una situazione di difficoltà a cercare la parola esatta per esprimere un'idea, un pensiero, oppure per dare una spiegazione a gli altri interlocutori.

Le pause: La presenza delle pause durante le interazioni verbali è spesso il risultato di una difficoltà per comunicare oppure nella padronanza del soggetto. Tra le principali cause di questo fenomeno è la ricerca di parola da parte di uno dei partecipanti, quindi quest'ultimo fa una pausa per trovare la parola adeguata oppure l'idea giusta e più chiara per far capire quello che pensa agli altri interlocutori, usando: mmm, eh, ecc. anche qui, il linguaggio radiofonico è il campo ideale, soprattutto nelle interviste e nelle telefonate dirette.

Conclusioni

Abbiamo affrontato, in questa parte, le diverse definizioni e i gli aspetti fondamentali dell'interazione, fenomeni dell'analisi conversazionale. Abbiamo, inoltre, realizzato uno stato dell'arte sulla situazione del discorso radiofonico algerino e italiano dei più importanti studi. I diversi studi pragmatici sulla comunicazione confermano che non si può non comunicare, anche senza intenzione.

Ogni comportamento umano è, infatti, comunicativo. L'aspetto dell'analisi conversazionale più interessante è la sua natura procedurale che permette di capire lo sviluppo sequenziale del dialogo e la collaborazione degli interlocutori determinante nella comprensione dell'interazione tra partecipanti. Il medium influisce su quantità e qualità della comunicazione, sul modo di concepire la realtà e se stesse, anche sull'ordine della conversazione.

Capitolo terzo

Il discorso plurilingue



Introduzione

In questo capitolo ci occuperemo di presentare i principali modelli relativi al concetto di plurilinguismo in algerino e italiano (IRA e IRI) elaborati in vari ambiti disciplinari e, nello specifico, ne vengono descritti i tipi di influenza dell'inglese sul linguaggio radiofonico italiano.

3.1 La nozione di commutazione di codice

La commutazione di codice (CC), ovvero il code switching è secondo Auer (1984) una delle caratteristiche tipiche dell'interazione verbale tra parlanti plurilingui. Berruto (2005), come Auer, considera la CC come *“una delle manifestazioni più evidenti e più ricche di significato del bilinguismo e del plurilinguismo”*, puntualizzando che costituisce un comportamento plurilingue *“del tutto normale”*;

Per Alfonzetti (1992) la CC è *“Il passaggio funzionale da un codice o sistema linguistico all'altro, all'interno di uno stesso evento o episodio comunicativo”*.

Bazzanella (2008) sostiene che la CC è *“l'uso che i parlanti bilingui o multilingui fanno di due o più lingue all'interno della stessa situazione comunicativa”*.

Tale alternanza di codice intesa come l'utilizzo funzionale di più di una lingua, da parte di uno stesso parlante, nel corso di un singolo micro-testo o di uno stesso evento comunicativo possa essere impiegata nell'ambito di interazioni plurilingui al fine di assolvere funzioni discorsive, ovvero legate all'organizzazione dell'interazione stessa.

3.1.1 Condizioni di commutazione

Nel corso degli ultimi decenni, è stata descritta una vasta gamma di fenomeni in cui due lingue sono giustapposte nel discorso e/o all'interno di una frase, variamente chiamata alternanza linguistica, mixaggio dei codici, code-switching (CS), language mixing (LM) e fused lects (FLs), con CS e FLs che rappresentano gli estremi polari del continuum e LM un punto intermedio.

Questi tre prototipi sono stati ampiamente documentati in letteratura. Per Scotton (1988), il passaggio generale come scelta non marcata sembra essere il primo passo verso

quello che è stato chiamato lo sviluppo di un “*Mix semi autonomo*”, per il quale usa anche il termine “*varietà fusa*”. (Alfonzetti, 2010).

Alfonzetti asserisce che il code-switching (conversazionale) definisce il polo pragmatico del continuum da discutere, In CS, il contrasto tra un codice e l'altro (per esempio, una lingua e l'altra: arabo/francese, italiano/inglese) è significativo, e può essere interpretato dai partecipanti, come contestualizzazione o di alcuni aspetti della situazione (commutazione relativa al discorso), o di qualche caratteristica del parlante di commutazione del codice (commutazione relativa al partecipante).

La commutazione dei codice relativi ai discorsi fa parte della retorica quotidiana, non della grammatica. Si tratta di una delle strategie disponibili utilizzate dai bilingui per trasmettere specifici significati come strategia di contestualizzazione. Il code-switching relativo ai partecipanti copre casi di preferenze e competenze linguistiche divergenti.

Dal punto di vista strettamente linguistico, la commutazione interfrasale tra lingue (italiano standard/dialetti o italiano/inglese e arabo-algerino/francese berbero/francese) gode di un importante libertà nel (l'uso o il passaggio da un codice ad un altro).

Il passaggio può infatti verificarsi in qualsiasi punto della frase e interessare segmenti di qualsiasi composizione e lunghezza: proposizioni subordinate e sintagmi di vario tipo, cioè gruppi di parole formati.

In generale, la commutazione tra lingue/lingue o lingue/dialetti, sia in algerino che in italiano, si realizza in modo graduale e fluente tra: i passaggi, sia *inter* che *intra-frasali*. Marcati da esitazioni, interruzioni, pause, cambiamenti di intonazione o di ritmo, commenti espliciti che spezzano il flusso del discorso nel punto di transizione, dando un discorso bilingue sentito come comportamento naturale e quindi non stigmatizzato.

Il cambio di codice è stato trattato da molti studiosi; da Gumperz a Wootton e molti altri linguisti. Il suo significato non deve essere assimilato solo al significato sociale delle varie lingue usate all'interno del repertorio multilingue del parlante. Non può essere analizzato senza tener conto della posizione sequenziale in cui si verifica il suo significato;

precisa Auer in un articolo sulla CC e le *miste lingue*, chiamato “*Dalla commutazione del codice, passando per il mixaggio della lingua, fino ai Fused Lects.*” (Auer, 1999).

La commutazione dei codice tipica, secondo Alfonzetti, (1992) può essere rappresentata in questo modo: si verifica in un contesto sociolinguistico in cui i parlanti si orientano verso una preferenza per una lingua alla volta.

L’allontanamento di questa lingua (di interazione), la commutazione di codice serve come segno per l’alterità verso prossimo quadro contestuale per raggiunge un cambiamento di base che deve essere compilata in ogni singolo caso. Il code-switching può essere chiamato *stile personale* o *di gruppo*.

Come stile di gruppo, il suo uso può essere soggetto a vincoli normativi validi all'interno di una comunità linguistica; tuttavia, non si tratta certamente di una varietà integrale. Infatti, la commutazione di codice è possibile con una conoscenza molto limitata dell'altra lingua rispetto alla lingua di base; in Algeria per esempio l’uso delle parole francese all’interno di un discorso algerino non è limitata ai persone colte che hanno studiato il francese. Dunque, i bilingui con commutazione di codice possono essere molto competenti in entrambe le lingue, ma una competenza equilibrata delle due lingue non è in alcun modo un prerequisito.

I modi in cui le due lingue in gioco possono essere intrecciate sono soggetti a determinati vincoli. Sono questi vincoli su cui si è concentrata la maggior parte della ricerca sul bilinguismo orientata alla sintattica.

Come conseguenza delle frequenti giustapposizioni intra-senziali delle due lingue è spesso difficile mantenere la distinzione tra giustapposizioni inserzionali e alternative in LM.

Infatti, è possibile identificare stili di mixaggio di tipo più inserzionale e quelli di tipo più alternativo.

Si distinguono tre forme di giustapposizione di due varietà o lingue in un discorso bilingue: commutazione di codice, miscelazione e *lect fusi*. La libertà del parlante individuale nella CC è un dispositivo di contestualizzazione è anche segno di creatività dai

partecipanti. Il code mixing è un tipo frequente di discorso bilingue, anche se a volte, la giustapposizione delle due lingue manca di una funzione pragmatica e stilistica e in cui la struttura grammaticale non è sempre adeguata. (Auer; 1999)

3.2 Il plurilinguismo

Si designa comunemente con il termine plurilinguismo la condizione in cui due o più lingue sono parlate da uno stesso individuo o un gruppo di individui. Infatti, si intende per plurilinguismo quella competenza attiva, manifestata in un comportamento verbale di un parlante, più che un'abilità intrinseca, o un'abilità cognitiva:

“Un insieme di attività realizzate da parlanti: una capacità, cioè osservabile attraverso il loro comportamento quotidiano (...) un attributo che è possibile a scrivere ai partecipanti e che essi a scrivono reciprocamente sulla base del loro comportamento osservabile e documentabile con i frammenti di conversazione. (Panese, 1992).

L'attività verbale definisce dunque la competenza e la preferenza linguistica, e viceversa queste vengono verificate tramite l'attività verbale in corso: un parlante bilingue o plurilingue si mostra tale attraverso il suo comportamento visibile.

La nozione *Talk-in-interaction* di (Schegloff, 1987) evidenzia strutture interazionali ricorrenti, ben definite nel parlato quotidiano, strutture che lo rendono decodificabile dagli interlocutori.

L'interazione verbale, cioè, la conversazione, oppure *Talk in interaction*, presuppone quindi, l'interazione fronteggiata contenente un elemento di reciprocità tra i partecipanti. (Gumperz, 1982). Puntualizza la suddetta necessità di considerare lo scambio comunicativo un componente costitutivo della conversazione, mettendo in rilievo le sue proprietà dialogiche: *“Interpretations are jointly negotiated by speaker and hearer and judgements either confirmed or changed by reactions they need not being ferried from a single utterance.”* (Gumperz, 1982). *confirmed or changed by reactions they evoke they need not being ferried from a single utterance.”* (Gumperz, 1982).

3.3 Approcci al plurilinguismo

Da più di sessanta anni i linguisti hanno cominciato a dare diverse definizioni al contesto plurilinguismo.

Nel 1933 Bloomfield lo definì come “*Il controllo interno di due lingue*”. Vent’anni dopo, Haugen (1953) lo definì come: “*degli enunciati completi dotati di senso nell’altra lingua.*”

Successivamente Mackey (1968) diede una definizione di plurilinguismo ancora più generale come: “*l’uso alternativo di due o più lingue*”.

Lo studio sulla conversazione plurilingue ha vissuto un notevole sviluppo che ha portato alla nascita della commutazione di codice. Negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, si è sviluppata una concezione del plurilinguismo come la capacità dell’individuo di comunicare in più lingue.

Si supponeva che il parlante plurilingue fosse in grado di scegliere distintamente tra i codici, senza mischiarli nello stesso enunciato e con lo stesso interlocutore (eventuali influenze tra una lingua ed un’altra erano viste come un segno di una scarsa competenza linguistica da parte del parlante).

La norma era quindi il parlato monolingue, mentre il parlato misto veniva considerato una pratica linguistica errata. A questo proposito Weinreich, in un lavoro ormai classico sui fenomeni di contatto linguistico, rispecchiava le attitudini dominanti nel suo periodo: “*The ideal bilingual switches from one language to another according to appropriate changes in the speech situation (interlocutors, topic...etc.), but not in unchanged speech situation, and certainly not within a single sentence.*” (Weinreich,1953).

In altre parole, il perfetto “*bilinguismo*” coinciderebbe con una situazione strettamente di diglossia in cui i due codici dei partecipanti nella conversazione presentano una rigida separazione funzionale e situazionale. Oggi la commutazione di codice è un oggetto di studio ampiamente documentato.

Labov è stato uno dei primi a combinare lo studio delle strutture linguistiche con i metodi di sondaggio della sociologia. Nel 1971, analizzando una situazione di bilinguismo

tra lo spagnolo e l'inglese americano ha notato che nessun linguista prima di lui era capace di dimostrare che tale rapida alternanza fosse governata da regole o costruzioni sistematiche e che bisogna quindi descriverla come un mero mescolare irregolare di due sistemi distinti.

L'alternanza di codice non era un fenomeno che lui studiava in particolare, anche se i parlanti analizzati ne facevano uso. Labov considerava tale fenomeno piuttosto come un fatto sconcertante riscontrato nelle comunità plurilingui. Per lo studioso era inutile spiegare le motivazioni di tali switch. Egli infatti concepiva che tale fenomeno non era *“altro che alternarsi arbitrario tra varietà linguistiche.”* (Labov, 1972).

I lavori sociolinguistici di Joshua Fishman hanno lasciato un'impronta maggiore nello sviluppo dell'analisi del code switching. I suoi studi si sono focalizzati sulla descrizione di numerose comunità plurilingui, ebraiche (yiddish) e portoricane negli Stati Uniti, nell'India e nei Paesi Arabi. È considerato come il pioniere della sociolinguistica, grazie alle sue osservazioni sulle variazioni linguistiche e le identità sociali.

Nel 1965 Fishman pone la domanda ormai famosa *The four questions* che è diventata la domanda chiave di numerosi studi sul plurilinguismo: *“who speaks what language to whom and when?”*. I parlanti vengono osservati da un'ottica che tradizionalmente appartiene alla sociologia, con i parametri di istruzione, età, sesso, e professione usati come base esplicativa del loro comportamento verbale, rilevando come l'alternanza di codice può essere connessa ai dati sociali e culturali di una persona sostenendo che il parlato plurilingue è coerente e sistematico.

3.3.1 Fishman domain model

Domini linguistici sono i vari contesti nei quali gli individui agiscono quotidianamente e che determinano le loro scelte linguistiche. Il dominio è quindi, l'ambito nel quale l'interazione conversazionale ha luogo, ed al quale Fishman attribuisce un'importanza fondamentale per quando riguarda la scelta del codice adeguato da usare:

“Proper usage, or common usage or both, dictates that only one of the theoretically co-available languages or varieties will be chosen by particular classes of interlocutors on particular occasion.” (Fishman, 1972).

La famiglia, l'amicizia, la religione, il lavoro, e l'istruzione, cinque dimensioni principali elaborati da Fishman, secondo i quali il parlante sceglie il codice valutabile alla situazione comunicativa.

3.3.2 François Grosjean model

François Grosjean (2001) ha focalizzato i suoi studi sul campo psicolinguistico basandosi sull'ipotesi che i parlanti plurilingui abbiano vari *language modes*.

Sostiene che le persone plurilingui dispongono di vari gradi di disponibilità al (e di attivazione del) loro plurilinguismo e che ci siano più fattori esterni che determinano fino a che punto questo *bilingual language mode* venga attivato. Secondo Grosjean esiste per il parlante plurilingue un continuum linguistico che va dal *monolingual* al *bilingual language mode*, ovvero dalla disattivazione di una delle lingue alla loro completa attivazione. Il parlante plurilingue decide, spesso inconsapevolmente, quale codice utilizzare in una determinata situazione e con quali interlocutori, e in quale misura eventualmente inserire un'altra lingua.

La decisione del parlante plurilingue nella scelta del codice dipende da diversi fattori sia linguistici sia psicosociali, come ad esempio, la padronanza linguistica, l'attitudine verso le lingue usate nel discorso, l'argomento trattato e le relazioni di parentela tra i parlanti.

Se non è necessario l'uso di un codice, questo non viene attivato. È proprio questa condizione di attivazione delle lingue e dei meccanismi di pro-cessazione linguistica del parlante plurilingue che Grosjean (2001) chiama *language mode*.

Oggi, contrariamente ad allora, grazie al contributo scientifico sempre di grande importanza per lo sviluppo della linguistica, il CS viene considerato un modo comunicativo che vede delle abilità sociolinguistiche e plurilingui complesse. Lo studio focalizzato propriamente sulla CC ha, infatti, preso piede con alcuni lavori; ormai considerata una delle caratteristiche dell'interazione plurilingue. L'attenzione prestata a questo filone di ricerca è di notevole importanza, e non solo da parte dei linguisti.

Si è dimostrato un campo di ricerca interessante e promettente per molteplici

studi interdisciplinari, sfiorando contemporaneamente la linguistica, l'etnologia, l'antropologia e la psicologia. Già alla fine degli anni sessanta Mackey (1968) rilevava che era necessario studiare il plurilinguismo con un'ottica interdisciplinare, al fine di riuscire a cogliere la complessità. Ma ci sono voluti parecchi anni perché quest'opinione si diffondesse in maniera importante tra i linguisti. Con un approccio fondamentale, quello sociolinguistico, Auer, Myers-Scotton ed altri hanno studiato l'alternanza di codice nelle comunità multilingue insistendo su: in quali situazioni e perché?

3.3.3 Markedness frame work model

Nella sua *markedness* frame work model Myers-Scotton sostiene che è impossibile analizzare la CC senza tener conto delle norme sociali e linguistiche della società. La prassi linguistica di una data comunità, e non la conversazione individuale, deve essere l'unità primaria di analisi: Myers-Scotton contesta dunque l'approccio interazionale alla CC e ritiene che sia un fatto empirico che i membri di una data comunità linguistica interpretano una determinata interazione nello stesso modo pone un modello di analisi basato sulle conoscenze extra-conversazionali dei parlanti.

Dunque, il *markedness model* è focalizzato sulle interazioni comunicative del parlante e si riferisce al valore simbolico delle sue scelte linguistiche, e queste scelte spontanee di codice vengono sempre interpretate dagli interlocutori secondo il grado di marcatezza che i codici hanno in contesto. Inoltre, la scelta di codice viene considerata più o meno marcata in riferimento alla costellazione di interlocutori che si crea in una determinata situazione in cui ha luogo la conversazione.

Per Scotton (1982) le interpretazioni locali della CC non sono sufficienti per effettuare un'analisi attendibile, ma bisogna ricorrere alle norme in vigore della società.

Gumperz, che ha avuto un'influenza determinante sia sul campo di studi plurilinguisti che sulla sociolinguistica nel suo complesso, ha elaborato delle teorie fondamentali, dopo uno studio con Bloom (1972) sulla commutazione tra dialetti a Hemnesberget, un villaggio di pescatori in Norvegia.

In effetti, questo studio ha lasciato un'impronta decisiva sugli studi successivi sulla CC; il CS non veniva trattato come un segno di scarsa competenza linguistica e marginale

ma piuttosto come una prestazione qualificata (*skilled-performance*) e diffusa; presentata come una strategia del discorso, come un comportamento complesso, sistematico e ricco di significato. Dai lavori di Bloom e Gumperz deriva una distinzione di tipi di CC (CS), situazionale e un altro metaforico (*situational and metaphorical code-switching*).

Il CS viene definito situazionale quando si verifica come risposta a cambiamenti di situazione evidenti per i partecipanti ed è dunque controllata da elementi extra discorsivi, ad esempio una situazione associata ad un particolare codice, o l'intervento di un interlocutore che comporta il cambio di costellazione dei parlanti nella conversazione.

Il CS metaforico riguarda l'effetto comunicativo che il parlante intende sortire con la commutazione di codice. Viene definito metaforico perché qualora un parlante scelga un codice inaspettato, disattende le aspettative degli interlocutori. Questo tipo di codice dipende da un cambiamento della situazione esterna del discorso ed è ragionevole. I parlanti hanno quindi una libertà creativa assoluta nella verbalizzazione, e non si riferiscono ad altre alternative linguistiche predominanti.

Dopo, Gumperz ha sostituito il CS metaforico con quello conversazionale. Il nuovo termine abbraccia sia funzioni metaforiche della CC, sia quelle che riguardano la gestione stessa del discorso. Va inteso come rielaborazione del termine precedente, in quanto non comporta un cambiamento di significato, ma un'espansione dello stesso, inoltre evidenzia la focalizzazione sulla conversazione stessa, dato che la commutazione conversazionale non coincide necessariamente con cambiamenti della situazione, né provoca mutamenti nell'eventuale interazione.

Mentre, in (*Discourse Strategies*, 1982) Gumperz discuteva e sviluppava una nuova visione della CC presentando il concetto di contestualizzazione come Strategia discorsiva adottata dai parlanti per rendere più comprensibili i loro messaggi scambiati.

Il contesto della conversazione è visto come “*un insieme di elementi che vengono costantemente ricreati e resi mutualmente intelligibili dai parlanti nella loro pratica comune interattiva.*” (Franceschini, 1998). Questi elementi non appartengono ad un sistema extralinguistico dato o prestabilito, ma gli interlocutori collaborano per intendersi e rendere interpretabile l'interazione. Gumperz è stato criticato per aver usato ovvero adottato il

termine strategia per descrivere le funzioni della CC, poiché, molti linguisti vedono che strategia implica intenzionalità e pianificazione apriori.

Il termine di strategia per cautela. Il concetto di contestualizzazione si riferisce dunque alle attività strategiche che gli interlocutori mettono in atto per variare il loro comportamento comunicativo secondo le intenzioni che vogliono comunicare. Secondo Gumperz (1992), il contesto è un approccio alla CC particolarmente rilevante nella società moderna urbanizzata, dove i confini sociali sono sempre meno netti, e la commutazione tra i parlanti costituisce la regola più che l'eccezione.

Le convenzioni dell'interazione variano a seconda della situazione comunicativa, e questo implica che i parlanti debbano disporre di un repertorio linguistico assai vasto per gestire la propria vita quotidiana. La contestualizzazione è il risultato dello sforzo collettivo degli interlocutori in creare e mantenere una conoscenza comune, una negoziazione, che costituisce una parte di un corso di eventi.

Le persone coinvolte nella comunicazione creano sia delle frasi corrette, sia un contesto per rendere le frasi stesse comprensibili e interpretabili dagli altri partecipanti alla conversazione e le proprietà dialogiche degli scambi conversazionali distinguono perciò queste dalle frasi o dai testi scritti.

Panese (1992) descrive la contestualizzazione come un processo necessario *“che si fonda sulla condivisione delle reciproche intenzionalità attraverso la segnalazione di caratteristiche extralinguistiche di superficie.”*

La contestualizzazione implica dunque l'abitudine dei parlanti ad accostare opportuni segnali a ciò che viene detto e presuppone una collaborazione tra gli interlocutori.

La teoria di Gumperz creata secondo un'ottica sociolinguistica, è stata presa come riferimento da Auer nella elaborazione del suo modello di analisi. Auer ha adattato il concetto di contestualizzazione alla sua prospettiva interazionale e funzionale della CC concependolo non solo come una prerogativa per abbracciare la situazione in cui i parlanti si trovano, ma anche come un elemento rilevante per l'organizzazione della conversazione stessa.

I presupposti di Gumperz e Auer sono quindi differenti, ma il modello di Auer include le idee di entrambi. La contestualizzazione costituisce la fonte teorica per Auer e l'analisi conversazionale strumento di lavoro, dove le seguenti caratteristiche sono fondamentali:

- L'uso delle lingue non deve essere fortemente legato a situazioni istituzionalizzate, ma è in grande misura aperto alla (rinegoziazione).
- I parlanti sono liberi di alternare codice quando sembra loro opportuno (ad esempio quando interagiscono con altri plurilingui); il contesto non vincola a priori la scelta di codice.

La CC non è così frequente da non permettere di individuare la lingua utilizzata durante una sequenza di lingua parlata. (Auer, 1998). Il modello di analisi di Auer è basato sulla prospettiva interazionale della CC; nella conversazione plurilingue la scelta di codice è un processo sequenziale nel quale i parlanti collaborano. Il significato dell'alternanza di codice si basa sia sull'evento linguistico in cui si verifica sia sul contesto locale.

L'interazione verbale funziona secondo un susseguirsi di turni di parola, e ogni turno va analizzato e interpretato considerando i turni che lo precedono e quelli che lo seguono. Il turno costituisce l'elemento discorsivo di base, in quanto *“la conversazione è fatta di un turno di parola alla volta; l'inizio di un turno è esattamente posizionato in modo da non dare fastidio al turno dell'altro.”* (Fele, 2002).

I turni nella conversazione vanno considerati come degli anelli nella catena discorsiva, d'altra parte il turno stesso possiede comunque un componente prettamente sequenziale, perché si basa su ciò che è stato proferito in precedenza e che condiziona ciò che segue nell'interazione verbale. Dopo la pubblicazione di *Bilingual Conversation* nel 1984, i lavori di Auer hanno avuto un'influenza decisiva su numerosi studi sulla CC. A questo proposito Wei scrive:

“The publication of Auer's Bilingual Conversation marked turning point in the studies of code switching. Auer questioned the way situation was defined and used as an analytic concept in the existing work situation was not a pre-determined set of norms functioning solely as a constraint on linguistics performance, and rather, situation was seen as an interactively achieved phenomenon.”
(Wei, 1998,)

Il modello interazionale e sequenziale di Auer ha quindi fatto scuola, e viene utilizzato per studi sul plurilinguismo in diverse ambientazioni in tutto il mondo. Nella CC le persone plurilingui non “scelgono” tra una gamma prestabilita di funzioni possibili ma creano insieme un contesto specifico e adeguato per il dialogo in corso. Esiste un numero illimitato di contesto, funzioni e significati per la CC ed è perciò opportuno interpretare le interazioni verbali caso per caso.

La CC non si realizza secondo norme già prefissate, ma secondo i bisogni e le intenzioni comunicative dai partecipanti coinvolti in una conversazione, cioè è un’attività dinamica. A tale riguardo, Alfonzetti (1992) dice che le funzioni della CC: *“costituiscono un inventario aperto, possibile di essere ampliato e modificato in relazione a situazioni di contatto diversificate.”*

Per Auer la CC è sempre un’opzione, non costituisce mai una scelta obbligata, e non dipende di una determinata situazione extralinguistica: è piuttosto una strategia possibile e opzionale che un parlante plurilingue può scegliere di usare per la contestualizzazione di una data attività alla quale prende parte. La CC è intesa come una risorsa utilizzata dai parlanti plurilingui per rendere ancora più individuali l’uso della lingua e la comunicazione interpersonale e per contestualizzare l’interazione alla quale partecipano.

Auer dimostra la necessità di far cambiare i dati conversazionali con quelli sociolinguistici, come puntualizzato nella seguente citazione: *“A sequential approach to code switching does not exclude linking microscopic aspects of conversational organization to ethnographically documented, wider structures, but rather serves to ground the former in the latter.”* (Auer,1998)

3.4 Preferenza linguistica o language preference

Introdotta da Auer (1984) individua, invece, due tipi di preferenza: il primo si rapporta alla competenza linguistica del parlante, il secondo individuale:

“Speakers Preferences for one language or the other [...] should not be taken to imply that any kind of psychological concept is at issue. What the term refers to are rather the interactional processes of displaying and ascribing (language related) predicates to individuals. Their exact

nature is entirely dependent on the wider social, political and cultural context of the interaction at the and.” Auer (1998).

La preferenza linguistica individuale non è fissa ma si manifesta nel corso dell’interazione quando i partecipanti esplicitano la loro preferenza di usare un codice piuttosto che un altro. Per rendere più utilizzabile e fruttuosa la nozione di preferenza linguistica nell’analisi interazionale molti studiosi hanno proposto di suddividerla in ulteriori sottocategorie:

- La preferenza linguistica portata che il parlante porta con sé nella situazione, che può essere la lingua materna dell’individuo oppure un codice che usa solitamente, in cui è competente. Gli interlocutori, condividono lo stesso background sociolinguistico possono servirsi adeguatamente della loro scelta di codice.
- La preferenza linguistica manifestata dal parlante verso cui questi si orienta nell’iterazione verbale, che può coincidere con la sua preferenza linguistica “portata”, ma non necessariamente. Il parlante sceglie di orientarsi verso un determinato codice secondo motivazioni che emergono nell’interazione.
- La supposta preferenza linguistica dell’interlocutore a cui si rivolge un parlante: una presupposizione che si basa sia sulle informazioni riguardanti i dati sociolinguistici concernenti l’interlocutore che noti al parlante, sia sul comportamento linguistico che l’interlocutore manifesta durante la conversazione.
- La preferenza linguistica di un parlante si deve verificare durante lo svolgimento dell’interazione per essere considerata come tale dall’analista, nel senso che può essere manifestata solamente tramite il comportamento verbale degli interlocutori. In un’altra situazione, oppure successivamente durante lo stesso evento linguistico, una persona plurilingue può manifestare di preferire un codice diverso.

La preferenza linguistica va quindi considerata variabile e può essere soggetta a cambiamenti durante la conversazione, e non va intesa come una predisposizione psicologica latente. Auer, Alfonzetti, ed altri consentono che la competenza linguistica dei parlanti può, ma non deve necessariamente influire sulla preferenza linguistica manifestata nell’interazione verbale tra plurilingui.

3.5 Alternanza di codice

Auer usa il termine *language alternation* per abbracciare sia la CC che il *transfer* (Trasferimento) tra cui opera una netta distinzione. L'alternanza di codice si verifica a un certo punto della conversazione, e non in relazione a una determinata unità linguistica. I codice della commutazione sono soggetti a negoziazione ed è impossibile prevedere il ritorno al codice di partenza.

Abbiamo un esempio di commutazione di codice quando in una conversazione tra parlanti plurilingui un partecipante muta il suo codice nell'interazione di introdurre un argomento nuovo e segue spesso una negoziazione tra gli interlocutori sulla lingua con cui continuare la conversazione.

Il concetto *transfer* consiste nell'inserimento di un'unità linguistica (una parola, una frase) di un codice diverso da quello nel quale è costruito il resto dell'enunciazione. Il segmento inserito ha un'estensione e dei limiti ben definiti, infatti nella conversazione è riscontrabile un ovvio e naturale punto di ritorno alla lingua base, ovvero la lingua nella quale i partecipanti hanno iniziato la conversazione e che prevale durante l'interazione verbale. Il punto di ritorno coincide con il cambiamento di lingua e non comporta una rinegoziazione del codice dell'interazione.

Un esempio di *transfer* è rilevabile quando per esempio un parlante di origine algerina, residente in Francia da tanti anni, inserisce un termine cabilo in una conversazione tenuta in francese: "*mon fils, un vrai argaz! Il est très courageux.*"⁸ = *Mio figlio, un uomo reale, è molto coraggioso: Mon fils, un vrai (in francese), Argez = uomo in cabile, Il est très courageux, (in francese).*

A questo punto è opportuno sottolineare la natura funzionale del modello di Auer, che presuppone in primo luogo che i partecipanti all'interazione facciano capire attraverso il loro comportamento verbale e non verbale, quindi le scelte del codice hanno un funzione e provocano un effetto su ciò che succede: in secondo luogo presuppone che l'analista,

⁸ Esempio frequente del bilinguismo algerino tra lingue locali e francese. Un'ascoltatrice da Yades, in una telefonata radiofonica. Una madre, evocando il coraggio del suo figlio, Alger chaine3, Yades, Gennaio 2016.

tramite l'analisi sequenziale dell'interazione studiata, possa individuare tali funzioni e interpretarla.

Lo studio sul rapporto esistente tra i fenomeni della CS e l'identità etnica e sociale dei parlanti è nato dai primissimi studi sull'argomento. Il caso analizzato da Bloom e Gumperz, preso come un prototipo di "*metaphorical CS*", ha messo in luce principalmente la scelta tra varietà linguistiche: tra il dialetto e lo standard. Tra i due nasce come risultato una relazione con un'identità in qualche modo duplice.

Si può definire questa relazione tra l'uso di una particolare varietà linguistica (lo standard in vece del dialetto/il francese in vece dell'arabo o il cabile) e l'espressione di una particolare identità o appartenenza etnica o socioculturale. Però, una simile relazione rischia di essere rigida e meccanica e di perdere di vista il sofisticato lavoro di negoziazione e co-costruzione che caratterizza l'interazione sociale.

Gumperz, Auer, Sachdev, Giles, concordano sull'impossibilità di tracciare una semplice e diretta relazione bi/univoca, predefinita, tra l'uso di una lingua e l'iscrizione a una particolare identità. Andrà invece dimostrato che, nell'interazione in corso, una certa categorizzazione etnica o sociale sia effettivamente pertinente e rilevante per i partecipanti all'interazione stessa. In altre parole, sono le circostanze contestuali e il lavoro di negoziazione dei parlanti a rendere evidente quale identità il CS venga a indicare.

Qui, possiamo dire che il fenomeno della commutazione di codice agisce in maniera molto attiva ed è diventato una cosa normale nelle società plurilingue, fa parte dell'uso quotidiano che interagendo commuta numerosi enunciati sia consapevolmente che inconsapevolmente. Nel corso dello stesso scambio comunicativo ed in relazione ai diversi domini e scopi, i parlanti plurilingui potrebbero alternare lingue di origine diversa, dialetti e/o lingue straniere.

Comunicare in contesto plurilingue oppure la nozione di commutazione di codice (CC) e alternanza di codice (AC) come fenomeni di contatto linguistico di mescolanza linguistica costituisce uno degli aspetti più interpellati del plurilinguismo. Molti studiosi usano il termine per descrivere le situazioni linguistiche in cui parlanti bilingui o plurilingui

introducono forme discorsive appartenenti ad una lingua (o più) diversa da quella di base o la lingua madre, e in cui si svolge l'evento linguistico.

L'alternanza di più di una lingua, dialetto o registro rappresenta per i linguisti una delle caratteristiche più rilevanti dell'interazione verbale tra parlanti plurilingui. In *“Che cosa ci insegna ‘il parlare in due lingue?’*” Berruto assume che i plurilinguisti utilizzano generalmente due o più codici di una lingua in uno stesso evento linguistico come strategia discorsiva in un contesto sociolinguistico speciale. Un comportamento linguistico spontaneo normale come manifestazione evidente della ricchezza del bilinguismo e del plurilinguismo. (Berruto, 2005).

Oltre all'importanza del fenomeno come risultato di un ambito linguistico preciso, la comprensione del funzionamento e della natura dei sistemi linguistici risiede nella descrizione precisa dei prestiti e movimenti dei parlanti di una lingua ad un'altra, esempio dell'algerino al francese in Algeria, o dell'italiano ai dialetti regionali in Italia.

Questi movimenti (*aller-retour*) tra una lingua ed un'altra sono distinguibili dalle enunciazioni mistilingui in quanto queste ultime sono prive di funzionalità interazionali.

Il parlante mischia semplicemente due o più lingue (codici) all'interno delle frasi, o una sola frase, a volte senza che l'alternarsi di codice svolga una particolare funzione nella conversazione.

L'enunciazione mistilingue nella quale non è attribuito nessun valore funzionale ai segmenti inserite è un'affermazione che sembra discutibile in un contesto linguistico algerino in una frase come:

[? ↑ l'heur عندك] [ʒandek l'heur? ↑] = (as-tu) avez-vous l'heur? ↑ Hai l'ora? ↑. E che infatti vuol dire semplicemente:(che ore sono?).

La frase è una domanda composta da un soggetto ed un verbo attaccati in lingua araba ed un nome oggetto in lingua francese. Una combinazione strana tra due pezzi di lingue diverse: una semitica e l'altra latina, e che si scrivono in direzioni diverse in frase unica con un senso chiaro e intelligibile formando un codice comprensibile per i parlanti

algerini. Quindi l'enunciazione mistilingue è normalmente ma non necessariamente priva di una funzione comunicativa specifica.

Il manifestarsi della CC si può verificare in vari modi: attraverso l'inserzione di singole parole, frasi ed espressioni (interi o spezzate) proferite in un codice diverso da quello utilizzato in precedenza nella conversazione in posizione iniziale o finale della frase, oppure nel mezzo: in quest'ultimo caso viene definita commutazione intra-frastica. Infine può verificarsi tra una frase ed un'altra; caso in cui si parla di commutazione intera-fasica.

In qualsiasi tipo di comunità linguistica, sia monolingue che plurilingue, i parlanti si trovano costretti a fare delle scelte di codice: per i monolingui, ad esempio, si procede alla ricerca dell'opportuno repertorio linguistico che corrisponde ad una determinata situazione come il grado di formalità e il lessico adeguato; i parlanti plurilingui, invece, hanno di più la possibilità di scegliere tra più di un codice linguistico.

A questo proposito Auer descrive come segue il complesso compito del parlante che si trova nella situazione di dover scegliere il codice da usare: *"Language choice is not determined by situational parameters: the choice of onelanguage over others part of the complicated busyness of defining the situation"*. (Auer, 1984).

J. Gafaranga (2007) sostiene che l'alternanza linguistica costituisce degli aspetti più spiccati del plurilinguismo e che i plurilinguisti in tutto il mondo utilizzano due o più lingue in uno stesso evento linguistico.

3.6 Tipi d'influenza dell'inglese sull'italiano radiofonico

3.6.1 Anglicismo

Il termine anglicismo (prestiti dell'inglese verso l'italiano) risale al secolo precedente. Massimo Fanfani in Enciclopedia dell'Italiano (2010) ha parlato dell'esistenza di falsi anglicismi, dovuti a parlanti che hanno una certa dimestichezza con elementi inglesi ma che li interpretano in modo errato o li riutilizzano per nuove creazioni indipendenti da un preciso modello.

Secondo Fanfani (2010), ci sono i veri e propri pseudoanglicismi dovuti a un fraintendimento della struttura o del significato: prestiti decurtati, lift per liftboy,

reinterpretazioni semantiche, parking: luogo di parcheggi o invece che sosta, calchi inesatti come aria condizionata da air-conditioned condizionato per mezzo dell'aria, fuga di cervelli su brain drain: esodo di cervelli, caso di studio invece che studio di casi per case study.⁹

E gli anglicismi apparenti, creati in modo più o meno corretto in italiano impiegando analogicamente strutture formative dell'inglese, note dai prestiti o dalla lingua, beauty case a cui si sono aggiunti beauty engineering, beauty point; così da trend-setter e opinion maker si è fatto trend-maker.

Oggi è questo il tipo più ricorrente, specie nel settore pubblicitario-commerciale dove, pur di disporre di un anglicismo di richiamo, lo si inventa.

Se tali neo-coniazioni muovono da morfemi già radicati in italiano autostop, videobar, o seguono moduli tradizionali (baby killer: bambino-killer, sono equiparabili alle formazioni della lingua (Bombi, 2005).

Nella radiofonia italiana sono frequenti espressioni o parole legate alla lingua dei media come: opinion-maker ecc. oggi gli anglicismi sono accolti o come prestiti integrali o come calchi (attachment/allegato, hacker/pirata, web/rete, download /scaricare).

Numerosi i nuovi formanti ottenuti con clipping: e- da electronics: e-mail, e-book, cyber- da cybernetics, docu- da document, net-da internet, ecc.; -matic da automatic, -cam da camera, -gate da Watergate, ecc.

Il suffisso -ese, su modello americano, è usato per indicare varietà o stili linguistici giornalistico, e politico.

Sospinta dall'inglese la diffusione del tipo compositivo costituito da un primo elemento (avverbio, aggettivo o sostantivo) + un aggettivo (o participio) che ne è determinato (lungodegente, sieropositivo, video dipendente). (Fanfani, 2010).

⁹ C. Geertz 1973, 1987. R. Hess et al. 1989. G. Hofstede 1984. R. Wuthnow, 1987. R. Wuthnow et al. 1984. H. Bernard 1988. C.F. Lowe et al. 1985. P. Laburthe- Tobra et J. - P. Warnier 1993. R. Wuthnow 1984, 1987

Nella morfologia lessicale i modelli inglesi hanno contribuito ad aprire l'italiano a nuove risorse formative e a rivitalizzare alcuni moduli, rendendo tutto il settore più duttile e moderno.

3.6.2 Itagliano

Il termine itagliano è stato usato per indicare un italiano fortemente influenzato dall'inglese e, soprattutto, caratterizzato dalla massima presenza di anglicismi e pseudo anglicismi non adattati o di elementi (Prefissi e suffissi) inglesi o più spesso angloamericani. (Viviani, 2010)

La parola risale a una monografia della fine degli anni Settanta del Novecento (Elliot, 1977) dopo altri termini per definire il linguaggio che risulta dalla (mescolanza di vocaboli e costrutti italiani e inglesi) come: italiaricano, itagliese, itagliese, itenglish (Schweickard, 2006), ma itagliano è la denominazione prevalente. (Trifone, 2007)

Su un piano diverso, va anche ricordato che l'italiano anglicizzato è stato considerato una specifica varietà del repertorio contemporaneo (Sanga, 1981), grazie ovviamente all'influsso angloamericano: la cultura hip-hop, le serie televisive di grande successo e seguito, le nuove tecnologie.

Considerati come itagliano parole come: PIN (Personal identity number), smart-card e facebook, e-mail, ecc. Le parole inglesi in un discorso radio italiano sono numerosi: termini come marketing o sport, rock, browser, smog, infatti, che non hanno parole equivalente in italiano o corrispondenza.

Parole come apartheid o star system o New Deal, in generali legati a luoghi e tempi precisi, sono parole dei media come i seguenti che ne abbiamo incontrato durante il listening, l'ascolto del nostro corpus IRI, e che dipendono dal soggetto trattato e dal campo sia mediatico, economico, culturale ecc. Oggi il vocabolario italiano conta circa 3700 parole straniere maggior parte parole inglese. (Zaba, 2017).

3.7 Impatti culturali

L'analisi culturale presuppone: la percezione di ogni cultura come una realtà storica singolare e l'attenzione portata sugli elementi che specificano una cultura e la distinguono da ogni altra cultura, per esempio, i valori dominanti, la scala degli interessi, le tendenze, le

evoluzioni e i cambiamenti nelle consuetudini sociali, i modelli tipici di comportamento, i costumi e le tradizioni, i giudizi della collettività, i processi di socializzazione delle nuove generazioni.

L'analisi culturale è il metodo di studio orientato a far emergere le caratteristiche di una determinata cultura e a comprendere il significato del fatto culturale per un gruppo etnico o sociale. Studia soprattutto il significato che la realtà culturale riveste per un gruppo umano. Si esercita a due livelli, il primo dei quali è quello dell'inventario descrittivo che ridisegna, il più oggettivamente possibile, i tratti distintivi di una cultura. Il secondo livello di analisi, più esigente, ma necessario, è quello che punta ad interpretare il significato della cultura per coloro che la vivono.

L'approccio comparativo è praticamente indispensabile, sia che l'osservatore studi la propria cultura, sia che egli analizzi culture diverse dalla sua. Ogni cultura viva comprende una larga parte di elementi inconsci e non detti, che non possano essere percepiti che per inferenza e che occorre fare mergere con una forma di analisi in profondità dei simboli culturali, dei significati latenti che rivelano le condotte e le espressioni culturali.

Non si tratta tanto di cercare una spiegazione dei fatti culturali attraverso determinanti esterne, quanto di partire dall'interno di una cultura per scoprire il suo significato profondo. Ciò conduce ad intendere la cultura come lo sforzo collettivo di un gruppo per dare senso al proprio destino e al proprio modo tipico di vivere.

Questo nuovo approccio alle culture, come ai fenomeni simbolici, ideologici, artistici, religiosi, segna un progresso dell'antropologia. (Geertz, 1973).

In un mondo segnato da una crescente interazione tra le culture, l'analisi culturale è tesa anche a comprendere i fattori culturali d'origini diverse che influiscono sullo sviluppo dei popoli, sull'evoluzione delle ideologie, delle istituzioni e dei costumi, sui rapporti tra le religioni e le culture.

L'analisi culturale richiede un approccio interdisciplinare che nella sua metodologia si richiami alla psicosociologia, all'antropologia e alla storiografia. I lavori di Claude Lévi-Strauss, di Margaret Mead, di Clifford Geertz hanno contribuito al progresso dell'analisi culturale, concepita non soltanto come metodo descrittivo delle linee culturali,

ma anche come tentativo di comprendere le culture, le credenze, le religioni dal punto di vista di coloro che le vivono e ne vivono. Come si può vedere, i metodi dell'analisi culturale sono strettamente collegati al concetto che si adotta di antropologia culturale:

- Identità culturale: etnica, linguistica religiosa (miti e credenze).
- Trattati culturali: economia, politica, ecc.
- Sviluppo culturale: scienze, arti, architettura, ecc.

Una delle definizioni della parola combinata inter-cultura è il rapporto tra due o più culture e che comporta l'arricchimento reciproco. Un arricchimento, reciproco di valori, usi, costumi, tradizioni, e implica la possibilità e anzi la necessità di una reciproca modificazione.

I contributi di ricerca sulla negoziazione interculturale evidenziano che ogni negoziatore è influenzato dagli schemi conversazionali vissuti nella cultura di provenienza, e proietta queste attese sulla controparte interculturale, ricevendo spesso risposte che partono da schemi conversazionali diversi, dando quindi luogo a *misunderstanding* conversazionale interculturale o difficoltà e rottura della conversazione.

Conclusioni

Questo capitolo teorico è stato dedicato a dare un'idea di che cos'è l'analisi pragmatica della conversazione in un discorso plurilingue i suoi principi, gli aspetti fondamentali e le procedure dell'analisi conversazionale.

Abbiamo visto anche l'importanza del contesto culturale nel tipo di studio che ci interessa, le norme comunicative ed i tipi di pragmatica, diversi approcci al plurilinguismo e la scelta di codice nel discorso plurilingue. L'alternanza e la commutazione di codice agiscono in maniera molto attiva nelle società moderne pienamente innestate nel loro uso quotidiano. Funzioni delle alternanze e commutazione di codice.

Accanto alla significazione del plurilinguismo questo capitolo è stato dedicato ai più importanti assi di studio teorico e ai diversi tipi di influenza linguistica: misti lingue, itangliano, anglicismo e l'impatto culturale sulle forme del multilinguismo.

Il cambio di codice è stato trattato da molti studiosi; da Gumperz a Wootton e molti altri linguisti. Il suo significato non deve essere assimilato solo al significato sociale delle varie lingue usate all'interno del repertorio multi lingue del parlante.

Il code-switching non può essere analizzato senza tener conto della posizione sequenziale in cui si verifica il suo significato; precisa Auer in un articolo sulla CC e le miste lingue, chiamato *'Dalla commutazione del codice, passando per il mixaggio della lingua, fino ai Fused Lects'*. (Auer,1999)

La commutazione dei codici tipica, secondo Alfonzetti (1992), può essere rappresentata in questo modo: Si verifica in un contesto sociolinguistico in cui i parlanti si orientano verso una preferenza per una lingua alla volta. L'allontanamento di questa lingua (di interazione), la commutazione di codice serve come segno per l'alterità verso prossimo quadro contestuale per raggiungere un cambiamento di base che deve essere compilata in ogni singolo caso.

Il CS può essere chiamato stile personale o di gruppo. Come stile di gruppo, il suo uso può essere soggetto a vincoli normativi validi all'interno di una comunità linguistica; tuttavia, non si tratta certamente di una varietà a sé stante; dice Alfonzetti (1992).

Capitolo quarto

Sociolinguistica del linguaggio radiofonico algerino e italiano

Introduzione

In questo Capitolo vediamo in dettaglio le principali e diverse componenti della complessità linguistica algerina e le lingue dei media.

Questo capitolo è dedicato anche alla complessità non trascurabile (*negligeable*) della situazione linguistica italiana, le sue varietà linguistiche ancora vive accanto a un italiano standard influenzato non solo da queste varietà locali ma anche delle lingue straniere: coll'inglese americano per esempio e la sua influenza sul linguaggio mediatico con uno sguardo sugli aspetti e le particolarità linguistiche della radiofonia moderna in algerino e italiano.

4.1 Situazione sociolinguistica dell'Algeria contemporanea

La situazione sociolinguistica dell'Algeria è molto complessa e riflette certe fratture identitarie della società. Le lingue principali caratterizzanti il campo linguistico algerino sono: il berbero, l'arabo e il francese, e ovviamente sono stati traversati da crisi politiche e identitarie profonde principalmente l'impatto della colonizzazione francese e la politica dell'arabizzazione dopo l'indipendenza del paese.

Infatti, la situazione linguistica algerina moderna è caratterizzata da una sorta di plurilinguismo profondo nato dalla coesistenza multietnica berbera, araba, africana ed europea (francese più precisamente).

Questa complessità linguistica rappresenta il risultato della complessa e tumultuosa storia dell'Algeria dall'antichità ai giorni nostri. Le diverse invasioni del Paese hanno generato diversi codici linguistici possiamo identificare in due gruppi distinti: il gruppo arabofono e il gruppo berberofono. La lingua francese è usata da parte di entrambi i gruppi.

4.1.1 Il berbero

Il berbero (barbaro) (attualmente definito come il *tamazight*) è una lingua camitico-semitica molto antica, da molto tempo considerata, soprattutto dai romani, come la lingua degli abitanti incivili del Nord Africa. Per questa definizione risalente ai conquistatori romani molti algerini preferiscono l'uso del termine *tamazight*. Tuttavia nella nostra ricerca preferiamo usare il termine lingua berbera o il berbero per ragioni di autenticità e pratica. I parlanti della lingua berbera si dividono in due gruppi:

- Quello del Nord composto di: il Cabilo utilizzato principalmente al centro del paese e il Sciaui, Chaoui, parlato nell'Aures, e le regioni del Est del paese.
- Quello del Sud composto delle varietà principali: M'zabe e Zenati, parlati nel Nord del Sahara e del Tamaheko Tamacek, varietà linguistica dei Touareg.

Dal 1989 una serie di manifestazioni e rivendicazioni politiche e culturali hanno permesso la conferma del berbero e la creazione dell'Accademia Della Lingua Berbera incaricata, nel 1995, del programma di tutela e diffusione della lingua, e più precisamente dell'integrazione del berbero nel programma scolastico algerino e nelle sfere dei mass-media (la radio e la TV). Nel 2016, una revisione della Costituzione Algerina aggiunse l'articolo 4, riconoscendo il "*tamazight*" come lingua ufficiale¹⁰.

Purtroppo, non esistono studi o indagini recenti sul numero esatto dei parlanti del berbero in Algeria. Il Paese conta circa il 20% di berberofoni lo conferma Chaker:

“Sur l'ensemble de la population algérienne, les pourcentages de l'ordre de 25% à 30%, retenus pendant la période coloniale, sont rejetés comme nettement surévalués. En revanche, les 17,8% de berbérophones que donne le recensement algérien de 1986, sont en dessous de la réalité. En tout état de cause on peut admettre que l'ensemble des berbérophones en Algérie doit représenter un pourcentage minimum de 20% de la population algérienne. (Chaker, 1991).

4.1.1.2 Le varietà del berbero

- **Il Cabilo:** è parlato principalmente in Cabilia (regione del centro-est dell'Algeria), il numero di locutori è stimato a più di 5 milioni, è la prima lingua per numero di parlanti berberofoni nel Paese.
- **Il sciaui / chaoui** è parlato dagli abitanti degli Aurès e le sue regioni, considerato come la seconda importante variante berbera parlata in Algeria.
- **Il tasahlite** è presente in certi comuni di Béjaïa, Jijel e Sétif, si differenzia nettamente dal cabile degli Igawawen, forma un continuum linguistico tra il cabilo ed il sciaui.
- **Il Tagargrent** è parlato nella regione di Ouargla, Touggourt e Oued Righ.

¹⁰ Journal officiel de la République Algérienne, 07 mars 2016.

- **Il mozabite** (Tumzabt): è la lingua vernacolare nella valle del M'zab, al sud dell'Atlas sahariano, parlato da più di 200000 locutori.
- **Tamahaq** variante algerina e libica dei Touareg Tamahaq, chiamato localmente tamachek), è la variante parlata nell'estremo sud del Paese, in particolare nel massiccio dell'Hoggar (Ahaggar) ed il Tassili Ajjer (Nadger).
- **Tascalhit** I parlati dell'ovest algerino Scelha (Chelha o Tachelhit) o anche scluh) si trovano al monte Asfour, come a Beni Snous, tasmusnit, nella wilaya di Tlemcen, ed a Boussemgoun, ed Assla dei villaggi localizzati nella Wilaya del Bayadh.
- **Chenoui** (tachenwit): è presente nella wilaya di Tipaza ed il litorale della wilaya di Chlef all'ovest di Algeri.
- **Le diverse** varietà di zénète (Taznatit) sono parlate nel Touat, il Gourara, come al Tidikelt nel Sud ovest del Paese.

Infatti, il Cabilo è la variante più usata dagli algerini. Il dialetto cabilo è una delle variante berbere più conosciute e studiate da parte dei linguisti e studiosi soprattutto francesi fin dal XIX secolo. Un gran parte dei dizionari e delle grammatiche è stata realizzata già nei primi decenni della presenza coloniale francese in Algeria.

L'ortografia e le convenzioni grafiche sono molto variabili, ma solo dopo l'introduzione del berbero nelle scuole, con un sistema di trascrizione codificato (1995), che gli studiosi hanno cominciato ad utilizzare norme ortografiche più o meno uniformi.

4.1.2 L'arabo

La lingua araba è una lingua semitica, del gruppo centrale. È comparsa per la prima volta nell'Arabia nord-occidentale dell'Età del Ferro e ora è la lingua *franca* del mondo arabo. Per popolazione araba si intendono coloro che vivono dalla Mesopotamia fino ai monti anti-libanesi ad ovest, nell'Arabia nord-occidentale e nel Nord Africa compresa l'Algeria.

L'arabo classico gode di una posizione di assoluto privilegio, quasi sacra. Considerata come la lingua delle istituzioni dello stato, dell'amministrazione, dell'insegnamento e soprattutto della religione musulmana. E' lo strumento identitario maggiore. È anche la varietà linguistica dei letterati, della conoscenza, della cultura e dei

mass-media. Strumento di comunicazione formale è insegnato e imparato nella scuola, ma non rappresenta un mezzo comunicativo quotidiano per gli arabi e di conseguenza gli algerini. Tuttavia, è ritenuto come l'elemento identitario e unificatore degli arabi e del popolo algerino. Al contrario dell'italiano standard considerato come lingua artificiale, l'arabo classico è considerato come lingua naturale, ma la lingua di nessuno nella realtà della vita quotidiana.

L'arabo algerino è lo strumento comunicativo più usato nel contesto socioculturale del paese. Tale codice linguistico che esiste sotto forma di diverse varietà (dialetti arabi algerini) e che differisce notevolmente nella pronuncia da zona geografica algerina all'altra, rappresenta la lingua madre della maggioranza degli algerini.¹¹

È un idioma essenzialmente di uso orale, non codificato, neanche standardizzato ma che viene usato nelle produzioni artistiche, come il teatro, la canzone, la poesia popolare e qualche produzione letteraria. Sempre più utilizzato nello scritto specialmente nella rete.

4.1.3 Il francese

Lo spazio geografico algerino fu soggetto a diverse invasioni straniere durante le ultime duemila anni. Dall'Impero Romano al vandalo e l'invasione Bizantina, attraverso le conquiste arabo-musulmane, la presenza ottomana e la colonizzazione francese gli algerini sperimentarono una serie di fallimenti della costruzione dell'identità, dell'autonomia e delle libertà.

L'ultima fase coloniale ha un importante impatto oggi sul comportamento linguistico degli algerini. Tra i tre principali paesi del Maghreb la colonizzazione dell'Algeria fu la più profonda e la più feroce. Per questo la situazione linguistica algerina sarà necessariamente vista, studiata e spiegata in rapporto alla colonizzazione e alla guerra, e le cui conseguenze problematiche, conflittuale, e dolorose che sono ancora vive nella memoria collettiva del paese.

Tuttavia, prima della colonizzazione francese, l'unica lingua scritta in Algeria era l'arabo classico, trasmesso con l'Islam. Ma, durante la colonizzazione francese (1830-1962),

¹¹ Khaoula Taleb-Ibrahimi, *L'Algérie : coexistence et concurrence des langues*, p. 207- 218, in *l'Année du Maghreb*, CNRS ÉDITIONS, 2004.

il francese è introdotto come lingua ufficiale dalle autorità coloniali. Durante la prima fase (1883-1922), le popolazioni locali di cultura arabo-musulmana, ostili all'insegnamento del francese, rifiutano di frequentare le scuole coloniali. Ma finiscono per accettarlo e perfino rivendicarlo a causa del posto che occupava in quel momento.

Infatti, durante il periodo di (1922-1962), il francese era una chiave per accedere a determinate posizioni nell'amministrazione. A quel tempo, il francese veniva insegnato agli algerini come *lingua madre* o lingua principale, con gli stessi programmi, gli stessi metodi che venivano applicati in Francia per i piccoli francesi (Colonna, 1967).

Al l'indomani dell'indipendenza, l'obiettivo principale delle autorità algerine a livello linguistico era di restituire la lingua araba con una politica di arabizzazione per darla tutti i suoi diritti perduti durante la colonizzazione e proclamarla lingua nazionale e ufficiale (Grandguillaume, 1983). Per quanto riguarda il francese, viene assegnato lo status di lingua seconda e poi quello di lingua straniera.

Di conseguenza, sono state messe in atto una serie di riforme che organizzano il suo apprendimento. Ma dal momento che la decisione dello stato di arabizzare il sistema educativo, il posto del francese è stato ridotto nelle scuole. Il suo volume orario settimanale continua a cambiare, da 15 ore settimanali a 11 ore durante i tre anni del secondo livello (primario) e nove ore settimanali durante i tre anni del terzo livello (scuola superiore)

(K Taleb-Ibrahimi, 1995).

La politica di arabizzazione fa parte del processo di riappropriazione dell'identità arabo-musulmana a cui gli algerini devono, secondo le autorità politiche dell'Algeria indipendente, identificarsi, (Zénati, 2004). Ecco perché il primo presidente Ahmed Ben Bella pronuncia il seguente discorso nel 1963:

“ نحن عرب عرب عشر ملايين عرب لا مستقبل إلا في العروبة ” *Siamo arabi, arabi, dieci milioni di arabi, non c'è futuro in questo paese che nell'arabismo*”.¹²

¹² Les Zéros tournent en rond, 1961 Paris, Ed. F. Maspéro, 1961, citato in "Le problème de la langue dans la littérature maghrébine contemporaine", Colloque reproduit dans Confluent N° 47, 48, 49, janvier-février-mars 1965.

Il posto occupato dal francese nel paesaggio linguistico algerino è, ancor oggi, difficilmente accettabile senza provocare dibattito. Si dice che il francese sia un bottino di guerra, si fa riferimento ovviamente alla guerra di liberazione nazionale.

Certi algerini si sentono in qualche modo in esilio nella lingua francese. I due scrittori e giornalisti francofoni più rappresentativi di questo esilio linguistico sono Malek

Haddad et Kateb Yacine : “*Je suis en exil dans la langue française, car personnellement mon cœur et mon stylo sont sollicités par une seule nostalgie la langue qu'on parle dans ce que j'appelle avec une triste obstination la rue des arabes*”¹³¹⁴. Malek Haddad (1961)

“*J'écris en Français parce que la France a envahi mon pays et qu'elle s'y est taillée une position de force telle qu'il fallait écrire en français pour survivre ; mais en écrivant en Français, j'ai mes racines arabes ou berbères qui sont vivantes, par conséquent tous les jugements que l'on portera sur moi, en ce qui concerne la langue française, risquent d'être faux si on oublie que j'exprime en Français quelque chose qui n'est pas français*”. Kateb Yacine. (1978)¹⁵.

Dopo l'indipendenza, la lingua francese occupava uno statuto di lingua seconda. Eredità della fase coloniale della storia dell'Algeria, e nonostante la posizione attuale di prima lingua straniera è in una realtà sociolinguistica propria dell'Algeria, il francese mantiene sempre un posto privilegiato e prestigioso. Secondo l'organizzazione internazionale della *francophonie* o *francofonia* (OIF) il numero di persone che sanno leggere e scrivere il francese, secondo i dati del censimento del 2008 comunicati dall'ufficio nazionale delle statistiche dell'Algeria, è di 11,2 su 42 milioni di persone. Pur avendo un'importante proporzione di francofoni L'Algeria non è membro ufficiale dell'organizzazione internazionale della *francofonia*. Il Paese conta tuttavia 58 istituzioni membri dell'agenzia universitaria dei francofoni.

¹³ Cittato in *Le français en Algérie : Lexiques et dynamiques des langues* (archives), par Ambroise Queffelec, pp. 38-

¹⁵ “Scivo in francese” di Kateb Yacine può anche essere: “parlo in francese...”. (Kateb Yacine. Interview au journal *Awel* (mots=parole in berbero) (1978).

Anche se l'Algeria non si considera ufficialmente come un paese francofono, la persistenza della lingua francese è dovuta all'esistenza e la *resistenza* della gente francofona algerina. Una gente composta essenzialmente da quattro categorie di francofoni:

Francofoni reali; sono le persone di lingua e cultura francofona.

Francofoni sporadici; sono le persone che utilizzano il francese soprattutto nelle situazioni formali:

Francofoni occasionali, individui che usano il francese in situazioni molto specifiche (formali o informali) ma per questa categoria esiste un alternativo linguistico al francese che è l'arabo dialettale e le diverse varietà del berbero.

Francofoni passivi; sono gli oratori che capiscono il francese ma non lo parlano, che in somma conoscono la lingua ma non la utilizzano.

Questi tipi di francofoni in Algeria riflettono una realtà sociolinguistica algerina complessa e quasi unica. In Algeria, il francese è usato in diverse sfere. Il francese è diventato molto più affermato nell'era attuale che durante il periodo coloniale.

Un gran numero di istituzioni amministrative, in particolare quelle nel settore economico e bancario, continuano a operare in francese. Il francese è anche onnipresente nella vita quotidiana degli algerini. I termini francesi sono abbondanti nel lessico degli algerini.

Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione, la maggior parte di loro usa il francese. (Sebaa, 2002).

Il francese è la lingua di lavoro in diversi settori in Algeria. L'arabo e il francese sono le due lingue di comunicazione e di funzionamento all'interno della banca ad esempio, per il lavoro tecnico: contabilità, analisi finanziaria, gestione, ecc. Tutto è fatto in francese. I documenti, le forme sono in arabo e francese (Bellatreche, 2009).

I diversi studi condotti nell'ambiente professionale in Algeria, in particolare quelli di (Sebaa, 2002), (Taleb-Ibrahimi, 1995) hanno dimostrato che anche dopo l'indipendenza, il francese rimane la lingua in competizione con l'arabo in diverse livelli socioculturali e situazioni di comunicazione all'interno delle amministrazioni.

Nell'insegnamento superiore in Algeria, il francese è la lingua più usata: medicina, farmacia, chirurgia dentale, architettura, scuola veterinaria, politecnico, ecc. (Ferhani, 2006). Così, il francese mantiene il suo status di lingua di insegnamento all'università e resta nonostante la politica di arabizzazione la lingua franca della conoscenza, fino ad oggi. Infine, è più facile trovare un lavoro in Algeria con un master in francese piuttosto che in arabo. I settori del lavoro in Algeria favoriscono le persone che parlano la lingua francese. In effetti, vari campi di lavoro in Algeria usano il francese come lingua di lavoro, a volte con l'arabo classico e l'arabo dialettale. L'osservazione di Achouche rimane valida:

“Nonostante l'indipendenza e l'arabizzazione la lingua francese persiste ancora grazie a suo posto nell'attuale sistema educativo algerino.” (Achouche, 1981).

Nelle pratiche linguistiche dei parlanti algerini, la lingua francese è sempre presente. Tuttavia, queste pratiche sono diverse da un ambiente sociale a un altro e si manifestano in varie forme. Troviamo in questi ambienti prestiti diretti e prestiti integrati, come sotto linea Benhamla; non è necessariamente una questione di necessità di prestito. Spesso, il segno preso in prestito mantiene il suo referente originale. (Benhamla, 2009).

Il valore del francese in Algeria continua a crescere. Molti giovani esprimono il desiderio di impararlo. Così, i centri culturali francesi chiusi dal governo subito dopo l'indipendenza hanno riaperto. I giovani algerini frequentano in modo massiccio questi centri in cui hanno l'opportunità di seguire programmi in francese. D'altra parte, molte scuole private sono state create. Queste scuole offrono formazione in francese e arabo. Per quanto riguarda il settore universitario, alcuni studenti sono costretti a prendere lezioni di francese per colmare le loro lacune, le lacune che hanno accumulato durante la scuola prima di ottenere una laurea.

In occasione del 9° Vertice della *Francofonia*, tenutosi a Beirut nell'ottobre 2002, il Presidente *Bouteflika* ha pronunciato un importante discorso ai Capi di Stato e di Governo per esprimere l'apertura dell'Algeria al mondo esterno. Ha partecipato come ospite personale del Presidente libanese.

In realtà, questo approccio non è stato accompagnato da un'approvazione ufficiale per la quale l'opinione algerina non è stata preparata.

Allo stesso tempo, una commissione per la riforma dell'istruzione ha lavorato per un anno (2001-2002). Il suo rapporto non è stato reso pubblico, ma si è scoperto che una parte significativa del suo lavoro è stata dominata dall'opposizione tra sostenitori e oppositori del francese, nell'ambito di un rinnovamento della pedagogia e di una modernizzazione della struttura educativa.

I conflitti che hanno seguito questo lavoro hanno rivelato la sensibilità di gran parte del pubblico alla questione linguistica e hanno mostrato un profondo attaccamento alla lingua araba per vari motivi. Per alcuni, l'insuccesso dell'insegnamento è legato all'eccessiva proporzione del francese nell'ambiente sociale. Inoltre, l'attaccamento alla religione, a una forma di vita tradizionale, la consapevolezza dell'ipocrisia sociale che circonda la questione del francese, la diffidenza di uno svilimento della morale sotto l'influenza occidentale fanno sì che vi sia un'ampia corrente di opinione legata alla lingua araba, che impedisce al governo di decidere su alcuni cambiamenti, come le misure per aumentare la quota del francese nei programmi e, ancor più, l'adesione alla *Francofonia*.

Tuttavia, c'è anche e in parte tra le stesse persone un forte movimento modernista che ritiene che la rivalutazione dell'istruzione richieda una maggiore enfasi sul francese (o addirittura sull'inglese).

Infatti, l'Algeria ha bisogno del francese e dell'arabo, per obiettivi diversi, complementari, ma potenzialmente antagonisti. La migliore soluzione da prendere in considerazione nel contesto della *Francofonia* sarebbe quindi quella di aiutare l'Algeria a creare un vero e proprio bilinguismo, al di fuori dell'attuale opposizione, che riserva il francese al moderno e l'arabo alla tradizione. È necessaria una promozione di entrambe le lingue, in una cooperazione pedagogica che aiuti l'arabo a modernizzarsi e il francese ad essere assimilato. E' solo a questa condizione che la prospettiva della diversità culturale potrebbe testimoniare la sua sincerità, mentre una vittoria troppo facile per il francesi sull'arabo, grazie alle battute d'arresto subite dalla politica di arabizzazione, potrebbe riservare un futuro amaro.

4.1.4 Il processo dell'arabizzazione dell'Algeria

Dal 1830 al 1962 l'Algeria è stata ufficialmente francofona: il francese era la lingua dell'amministrazione coloniale, dell'insegnamento, ma non quella del popolo algerino che continuava a parlare i suoi dialetti sia arabi che berberi.

Mentre l'arabo classico è sopravvissuto grazie alla religione musulmana (lingua del Corano). Subito dopo l'indipendenza dell'Algeria, un processo di arabizzazione dell'amministrazione e dell'insegnamento fu instaurato da parte dell'autorità algerina, in un modo più o meno maldestro come reazione logica alla colonizzazione.

La politica dell'arabizzazione aveva due principali obiettivi attraverso la diffusione dell'arabo classico:

- La sostituzione della lingua francese con la lingua araba classica.
- La diminuzione dell'uso e dell'influenza della lingua berbera e dei dialetti regionali e locali anche se arabi.

Nel 1968 compaiono i primi testi che sostengono la lingua araba nelle funzioni pubbliche. 1971 proclamato l'anno dell'arabizzazione da Houari Boumedienne¹⁶.

L'Algeria si è dotata di testi giuridiche estendono l'arabo a tutti le attività sociali. Nel 1980 il Fronte di Liberazione Nazionale FLN, il partito nel potere dall'indipendenza, rilancia il processo dell'arabizzazione per ottenere l'utilizzo generalizzato della lingua.

Il consiglio nazionale di transizione adotta le legge di generalizzazione dell'arabo che deve entrare in vigore il 5 luglio 1998. Un tentativo di arabizzazione che durava più di 40 anni senza gran successo. Ovviamente, la radio e la televisione algerine presentavano il modo adeguato per la diffusione e il buon funzionamento della politica dell'arabizzazione.

Esiste, oggi ancora un serio dibattito sull'insegnamento e l'utilizzo nelle media audiovisivi ufficiali del dialetto algerino, che è un misto di arabo, berbero, francese e anche spagnolo e italiano.

¹⁶ Houari Boumedienne: Mohamed Boukharouba presidente dell'Algeria dal 1965 al 1979.

Quattro anni dopo, l'insegnamento delle scienze sociali, politiche e economiche viene completamente arabizzato. Il parlamento algerino, controllato dal FLN, vota la prima legge sulla generalizzazione dell'uso della lingua araba nel 1990, secondo cui tutti gli atti e i documenti ufficiali devono essere redatti in arabo, e prevede penali nel caso di non osservanza del provvedimento.

All'indomani del voto, più di mezzo milione di persone scendono nelle strade di Algeri per chiedere la difesa della lingua berbera. Questa legge di generalizzazione della lingua araba viene rimandata sine die su iniziativa del presidente Mohamed Boudiaf¹⁷ nel 1992, senza raggiungere pienamente le condizioni di utilizzazione della lingua.

Due anni dopo, la nuova costituzione conferma l'arabo come sola lingua nazionale e ufficiale, ma riconosce il berbero come uno dei tre componenti fondamentali dell'identità nazionale (*l'arabità*, la *berberità* e la religione musulmana). Oggi il tamazight è considerata lingua nazionale.

4.1.5 I francofoni

Questo gruppo rappresenta il francese come linguaggio di modernità, tecnologia e promozione sociale. La pratica del francese secondo questo gruppo ha l'immagine di qualcuno coltivato e da valutare socialmente.

L'élite francofona vede anche il francese come una lingua che permetterà loro di aprirsi alla cultura occidentale e stabilire relazioni con l'Occidente. Quindi, questa élite pensa che il francese debba essere insegnato ai bambini della scuola elementare.

Ciò consentirà ai bambini algerini, secondo questa categoria, di avere non solo due lingue nel loro repertorio linguistico, ma anche di non dover affrontare un problema linguistico qualora decidano di studiare nei settori in cui il francese è la lingua franca della conoscenza (Benrabah,1999).

¹⁷ Mohamed Boudiaf: Mohamed Boudiaf, nato il 23 giugno 1919 a M'Sila e assassinato il 29 giugno 1992 ad Annaba, presidente dell'Alto Comitato di Stato dal 16 gennaio 1992 al 29 giugno 1992.

4.1.6 Gli arabofoni

La categoria di individui che respinge la lingua francese in Algeria avanza il seguente argomento: il francese è la lingua del nemico e del colonizzatore. Quindi, per evitare di avere collegamenti con il colonizzatore, non devi lasciare che la tua lingua si diffonda. Inoltre, l'arabo è una lingua sacra. È la lingua del Corano e della religione musulmana. Deve essere promossa e utilizzata in tutte le istituzioni statali. Questo è il motivo per cui questo gruppo pensa che gli studenti algerini dovrebbero imparare l'arabo in tenera età (Abou, 1995).

Alla luce di ciò che abbiamo visto, scopriamo che il francese è presente in tutte le aree dell'Algeria. Inoltre, gode di uno status privilegiato, la sua importanza aumenta con molti strati sociali. Di conseguenza, il francese non può essere considerato una lingua straniera. Il suo status deve quindi essere rivisto al fine di ridefinire la metodologia corretta per insegnarlo e usarlo soprattutto nei media.

Il fatto che l'Algeria abbia un gran numero di francofoni è un vantaggio per questo paese. Sarebbe quindi importante adottare un atteggiamento di tolleranza nei confronti dell'O I F.

Come parte delle riforme scolastiche, l'insegnamento bilingue francese e arabo con volumi orari simili sarebbe una buona iniziativa da intraprendere. Questo per fornire agli studenti strumenti linguistici utile per una buona carriera accademica.

Il francese occupa un posto fondamentale nella società algerina, in vari settori: sociale, economico, educativo, universitario, la stampa e i mass-media, ecc. In breve tempo, le esortazioni hanno scatenato un caso di intensa polarizzazione tra l'élite intellettuale filofrancofona e il raggruppamento di quelli a favore delle politiche pro-localizzazione.

L'esperto Nasser Jabi (2018) crede che la società algerina si trovi ad affrontare un conflitto tra coloro che sostengono la lingua francese e coloro che sostengono la lingua araba, conflitto che interessa oramai le scuole, i media e le istituzioni principali in cui le posizioni

sono distribuite secondo le tendenze linguistiche e che ha portato al mancato riconoscimento del pluralismo linguistico. (Lounisi 2011).¹⁸

Abbiamo visto che i dialetti algerini differiscono da una zona all'altra in un paese che è grande più di 2,2 milioni di chilometri quadrati, con una popolazione di 40 milioni di persone. La costituzione del Paese prevede che l'arabo sia la "lingua ufficiale", e riconosce la lingua Tamazight come "lingua nazionale", mentre la lingua francese è considerata come la prima lingua straniera, anche se è molto diffusa a livello popolare, nei media, nelle scuole e nelle università. Tuttavia, la corrente dell'Arabizzazione sta ancora cercando di 'eliminare' lingua francese e anche dai programmi di studio. In tal senso gli attivisti, a fianco dell'Organizzazione Nazionale dei Genitori degli Studenti, nella quale viene chiesto che il francese sia ridotto nei programmi scolastici e venga sostituito con l'inglese considerando il francese non più come lingua scientifica.

Quindi, i principali codici linguistici dell'Algeria sono, L'arabo classico fusha come lingua ufficiale e nazionale, ma non utilizzata nella comunicazione quotidiana, frutto logico della politica dell'arabizzazione applicata dallo stato algerino dopo l'indipendenza.

La varietà alta, prestigiosa, riservata all'uso ufficiale, religioso, colto, letterario e scientifico. Il berbero e le sue varietà regionali lingua ufficiale e nazionale dal 2016, dopo una lunga serie di rivendicazioni politiche e culturali durate molti anni, ma senza avere una varietà standard, perché la scelta del cabilo finora non è ufficiale. È la lingua della comunicazione quotidiana nelle aree berberofone. Il francese considerato come lingua straniera, dopo un lungo statuto di lingua seconda, ma che gode di una posizione di privilegio anch'oggi. E infine, le diverse varietà regionali dell'arabo dialettale darija, l'algerino, la vera lingua di comunicazione della maggior parte degli algerini.

Ogni regione possiede il proprio dialetto. È importante precisare che l'arabo algerino contemporaneo contiene molte parole berbere e anche straniere: francesi, italiane

¹⁸ Per approfondire, v : DOURARI A. (2003) : Les malaises de la société algérienne, Alger, Casbah Éditions. GUERIDD.

(2007) : L'exception algérienne. La modernisation à l'épreuve de la société, Alger, Casbah Éditions HADDAB M.

(2014) : Dimensions du champ éducatif algérien. Analyses et évaluations, Alger, Arak Éditions.

MADI M. (éd.) (1998) : «L'école en débat», Réflexions, n° 2, Alger, Casbah Éditions.

e spagnole usate dai parlanti algerini senza dare attenzione alle origini dei prestiti, a dispetto dell'apporto della lingua araba che rappresenta la componente maggiore del lessico di questo dialetto.

4.2 La situazione linguistica della radiofonia algerina

Il primo contatto degli algerini con la radio cominciò in Algeria negli anni venti durante la colonizzazione, circa un secolo dopo la conquista francese del nostro paese.

La situazione linguistica della radio algerina oggi riflette identicamente o fedelmente la situazione linguistica dell'Algeria. La coesistenza delle tre maggiore lingue: l'arabo, il berbero e il francese nella radio è più meno esattamente identica alla realtà del paese.

La radio algerina è composta da tre maggiore canali radiofonici:

Alger Chaine 1 Algeri Canale 1 che si esprime in lingua araba classica o vicina all'arabo classico detta anche arabo standard una sorta di lingua franca.

Alger Chaine 2 Algeri Canale 2 che usa essenzialmente il berbero o diverse varietà del berbero, visto che non esiste una varietà considerata come berbero standard, ma come già spiegato prima la varietà cabile è la più usata anche nella radio.

Alger Chaine 3 Algeri Canale 3, la cui linguaggio rappresenta l'oggetto della nostra ricerca, La 3 (come la chiama gli algerini) è di espressione francese. Tuttavia, Alger Chaine

3 rappresenta un luogo ideale dove coesistono il francese, l'arabo e il berbero. Esistono, anche, oltre 50 radio tematiche e regionali in cui l'arabo dialettale è la lingua principale dell'espressione orale e altre dove le varietà del berbero sono il mezzo essenziale della comunicazione verbale.

Quindi, i principali codici linguistici dell'Algeria e della radio algerina sono, L'arabo classico *fusha* come lingua ufficiale e nazionale, ma non utilizzata nella comunicazione quotidiana (solo nei tele e radio giornali e la stampa), frutto logico della politica dell'arabizzazione applicata dallo stato algerino dopo l'indipendenza. La varietà alta, prestigiosa, riservata all'uso ufficiale, religioso, colto, letterario e scientifico. Il berbero e le sue varietà regionali lingua ufficiale e nazionale dal 2016, dopo una lunga serie di

rivendicazioni politiche e culturali durate molti anni, ma senza avere una varietà standard, perché la scelta del cabilo finora non è ufficiale. È la lingua della comunicazione quotidiana nelle aree berberofone.

Il francese considerato come lingua straniera, dopo un lungo statuto di lingua seconda, ma che gode di una posizione di privilegio anch'oggi. E infine, le diverse varietà regionali dell'arabo dialettale *darija*: l'algerino, la vera lingua di comunicazione della maggior parte degli algerini. Ogni regione possiede il proprio dialetto.

È importante precisare che l'arabo algerino contemporaneo contiene molte parole berbere e anche straniere: francesi, italiane e spagnole usate dai parlanti algerini senza dare attenzione alle origini dei prestiti, a dispetto dell'apporto della lingua araba che rappresenta la componente maggiore del lessico di questo dialetto.

4.3 La situazione linguistica del linguaggio radiofonico italiano

La lingua italiana, come molte lingue europee, ha origine in un periodo che va dal crollo dell'Impero Romano 476 AC all'anno 1000 circa. In un lungo periodo il latino parlato dalle genti romanizzate si è trasformato di continuo grazie al contatto prima con dialetti germanici e poi con altre lingue mediterranee per formare tra i secoli quello che chiamiamo oggi la lingua italiana.

È vero che l'unificazione politica dell'Italia ha contribuito a rendere l'uso della lingua italiana in senso moderno più comune ma in realtà è l'unificazione linguistica che ha fatto la nazione italiana. Da Dante ad Elena Ferrante, quello che chiamiamo comunemente oggi l'italiano standard ha molto partecipato alla creazione di un'Italia unita linguisticamente prima di politicamente. L'italiano di oggi è in continua evoluzione grazie a molti fattori linguistici socio-culturali. Le Varietà linguistiche della lingua italiana che si riflettono nella radiofonia italiana sono principalmente: l'italiano standard, l'italiano neostandard (dell'uso medio e mediatico) e le varietà regionali.

4.3.1 L'Italiano standard

Lo standard è una lingua comune usata dai parlanti italiani (una comunità linguistica varia) che comprende anche le forme non accettate dalle grammatiche prescrittive ma accettate e ricorrenti nell'uso effettivo della lingua. (Migliorini, 2016)

Per poter chiamare una lingua ‘standard’ essa deve soddisfare alcune condizioni:

Codificazione, la lingua si può considerare codificata se esiste un corpo in discussione di testi di riferimento (opere letterarie modello, grammatiche, dizionari) e un insieme di regole normative appoggiate all’autorità di istituzioni (come la scuola) e membri prestigiosi della comunità linguistica che le tramandano e assicurano che siano sempre rispettate e che le eventuali trasformazioni siano controllate.

Le norme devono essere accettate e riconosciute dalla comunità che parla una certa lingua. Le conseguenze della codificazione sono poi l’invarianza e l’uniformità dello standard.

Prestigio, la lingua standard, essendo la norma approvata, cioè l’unica variante ‘corretta’, costituisce un modello da imitare. Nel territorio e nella comunità dei parlanti in cui esiste il concetto della lingua normativa, la varietà standard è di solito sovrapposta a vari dialetti e ad altre varietà.

Funzioni unificatrice e separatrice da una parte la lingua standard si pone come l’elemento di unificazione di tutti i parlanti di varietà diverse (italiano regionale, dialetto) che grazie allo standard si sentono membri di una comunità che oltre passa la loro regione. Lo standard è quindi indubbiamente sovraregionale, nel senso che è diffuso come modello unitario e perciò può funzionare anche come simbolo dell’identità nazionale, contrapponendosi ad altri standard nazionali. (Migliorini, 2016)

4.3.2 L’ Italiano neo-standard (dell’uso medio e mediatico)

Si tratta di una varietà della lingua, che da una parte comprende tutti i tratti dello standard normativo, che sono entrati nell’uso quotidiano dei parlanti e dall’altra parte contiene anche forme e tratti linguistici provenienti dalle varietà sub-standard, che sono comunque usati e generalmente accettati (o tollerati) come forme standard. Questa varietà dell’italiano viene chiamata in vari modi: neo-standard (Berruto, 1987), italiano dell’uso medio (Sabatini, 1985), italiano tendenziale (Mioni, 1983) e dai più italiano comune; comunque si tratta dello stesso fenomeno.

È infatti un uso della lingua più flessibile, che è proprio dei registri informali del parlato, che interpreta le esigenze comunicative di una fascia media di parlanti e che tende

ad accogliere una serie di tratti e di innovazioni un tempo oggetto di sanzione negativa (essendo appartenenti alle varietà sub-standard), i quali sono diventati tollerati, accettabili e infine il nuovo riferimento normativo.

F. Sabatini nel suo contributo, *“L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”* (Sabatini, 1985), riassume tre punti principali della sua tesi su questa varietà dell’italiano, che ne caratterizzano precisamente la sostanza.

I processi in corso nella situazione linguistica italiana hanno ormai portato alla diffusione e all’accettazione, nell’uso parlato e scritto di media formalità, di un tipo di lingua che si differenzia dallo *“standard”* ufficiale più che per i tratti propriamente regionali (via via sotto posti anche a conguagli), soprattutto perché è decisamente ricettivo dei tratti generali del parlato.

Si tratta dell’esito più significativo dell’interno percorso della storia linguistica dell’Italia, dato che sostanzialmente segna il recupero sul piano *“nazionale”*, di modalità appartenute da sempre ai sistemi linguistici di base della comunità italiana (e pienamente integrate nelle altre lingue romanze), ma fino ad epoca recente rimaste attive ed accettate solo nelle forme di comunicazione regionale (dialetto, italiano regionale).

Tale esito rappresenta anche il vero punto di forza per le sorti della lingua italiana in una società più omogenea socialmente e culturalmente e in un tipo di civiltà che si avvale largamente della comunicazione orale ampliata e ufficializzata, qual è quella affidata ai moderni mezzi di trasmissione fonica e visiva (radiofonica e televisiva).

4.3.3 Varietà regionali

Gli italiani regionali corrispondono più o meno alle grandi aree geografiche in cui si comunemente divide l’Italia, cioè il Nord, il Centro e il Sud. Possiamo quindi distinguere tra l’italiano regionale settentrionale (in cui confluiscono i dialetti gallo-italici e veneti), toscano, centrale (in cui predomina il romanesco) e meridionale. (Berruto,1987)

Ogni italiano regionale comprende l’insieme delle varietà della lingua italiana, diversificate d’atopicamente. Le varietà si differenziano per un certo numero di tratti sia dalle altre varietà che dall’italiano standard.

L'origine dell'italiano regionale è legata all'incontro fra la lingua standard e i vari dialetti. Per secoli per i parlanti la prima lingua, o possiamo dire la lingua madre era il dialetto, e la lingua normativa e standardizzata era la lingua di apprendimento, quella che molti parlanti dialettofoni incontravano per la prima volta a scuola. (Berruto, 1987)

I parlanti che imparavano l'italiano portavano nella nuova lingua elementi della lingua parlata materna, realizzando una lingua che risentiva del sostrato dialettale.

(Berruto, 1987)

4.3.4 Il dialetto

Si tratta di un sistema linguistico di ambito geografico o culturale per lo più limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte agli altri sistemi con i quali costituisce geneticamente un gruppo. Viene utilizzato per lo più in ambiti d'uso socialmente e culturalmente ristretti, non si usa in situazioni formali e non possiede lessico specialistico di tipo tecnico-scientifico. (Berruto, 1987)

In Italia, per ragioni storiche, il dialetto è stato disprezzato come 'lingua dei poveri' fino alla fine del Novecento e la sanzione socioculturale che lo ha colpito era tanto forte da far pensare alla sua imminente scomparsa.

Negli ultimi trent'anni il dialetto si è liberato dello stigma di una varietà bassa, ha riconquistato le sue posizioni e ha guadagnato di nuovo una posizione stabile all'interno del repertorio linguistico degli italiani, in alcune situazioni (quali la comunicazione familiare) anche dei ceti colti. Anche se il dialetto è utilizzato nelle aree geografiche limitate, è impossibile stabilire il numero e l'estensione precisa di ogni dialetto, soprattutto perché i tratti linguistici che distinguono i dialetti diversi non creano limiti precisi e definiti, ma piuttosto sfumano da una varietà all'altra creando un continuum geografico di varietà dialettali. (Berruto, 1987).

4.3.5 L'italiano colto

Parlato e scritto dalle persone di istruzione alta o media, è per lo più identificabile con l'italiano standard, cioè si tratta di una lingua normativa, di prestigio, non marcata, usata nelle situazioni formali. Può, comunque, essere suscettibile alle interferenze regionali,

prevalentemente sul livello fonetico. G. Berruto ne parla come la varietà “*dell’italiano regionale colto medio.*” (Berruto, 1987)

4.3.6 L’italiano popolare

Si tratta di un concetto che deve il suo successo negli studi linguistici italiani a Tullio De Mauro e Manlio Cortellazzo. Il primo lo definiva come “*il modo d’esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua nazionale.*” Il secondo come “*il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto*”. Alcuni studiosi, partendo dalla concezione di De Mauro in cui si mette in dubbio l’effettiva presenza di un italiano standard, hanno valutato positivamente l’italiano popolare, considerandolo la ricchezza di quelle classi sociali aventi una competenza linguistica minima, ma pura e autentica. (Berruto, 1987).

4.3.7 Italiano trasmesso

È uno specifico italiano, diffuso dai mezzi di comunicazione di massa, sia quelli audiovisivi sia quelli scritti, come i giornali. Per Francesco Sabatini, presidente onorario della Crusca (2000-2008), si intende un italiano tra oralità e scrittura. I trasmessi orali sono quelli di radio, cinema e tv: un testo scritto, ma pensato per essere ascoltato da molti, e che quindi ha caratteristiche sia dello scritto che del parlato. Negli ultimi anni si è aggiunta la parte del “trasmesso scritto”, vale a dire una lingua parlata che solo incidentalmente è scritta: si tratta della lingua usata in certi contesti web (blog, social network), nelle chat, in alcune mail e negli sms. (Masini, 2003)¹⁹

È noto che la televisione ha dato un contributo decisivo all’unificazione linguistica della Penisola; ma anche la radio ha svolto un ruolo molto importante, perché è stata il primo mezzo di comunicazione di massa “orale”, con due risultati di grande rilievo. Per la prima volta, nel 1924 è stato superato il “muro dell’analfabetismo” e l’informazione ha raggiunto l’intera popolazione italiana. Inoltre, si è aperta una riflessione sull’italiano parlato e, quindi, sulla pronuncia, che non aveva mai avuto forme di standardizzazione, perché la storia secolare della lingua italiana è stata quella di una lingua essenzialmente scritta.

¹⁹ V, Andrea Masini, L’italiano contemporaneo e le sue varietà. In: Ilaria Bonomi, Andrea Masini, Silvia Morgana, Mario Piotti. Elementi di linguistica italiana. Roma, Carocci, 2003 pp. 54–60

L'esperienza della radio ha, dunque, consegnato soluzioni efficaci alla TV nel 1954, anche se quest'ultima ha inciso di più nella diffusione dell'italiano parlato pubblico, perché ha avuto un maggiore impatto e ha raggiunto tutte le case degli italiani. Bisogna, però, aggiungere che l'italiano trasmesso via radio ha una propria specificità comunicativa, legata a un mezzo in cui tutto è suono e parola, che valorizza al massimo le potenzialità di una lingua e allo stesso tempo ne riflette i fenomeni più comuni e diffusi.

Sulla base di queste considerazioni l'Accademia della Crusca ha dato vita dal 1995 al progetto Lir (Lessico dell'italiano radiofonico) che offre uno strumento di analisi di questa specifica varietà dell'italiano, il “trasmesso”, una nuova tipologia da affiancare a quelle classiche di “oralità” e “scrittura”.

Il progetto realizzato da ricercatori con competenze diverse (linguisti, statistici, informatici) è stato coordinato da Nicoletta Maraschio²⁰ e Stefania Stefanelli.

Il trattamento informatico permette la ricerca full text nelle trascrizioni. Da ogni parola trovata è possibile risalire al contesto in cui è stata usata, non solo nella trascrizione, ma, grazie a un fedele allineamento fra trascrizione e file audio, nel preciso contesto audio autentico in cui è stata realizzata.

La lingua dei mass-media è oggi molto variegata e stratificata, perché sono aumentati i “parlanti comuni” coinvolti nei programmi televisivi e radiofonici. Questo ha comportato l'adozione di registri diversi anche nella lingua dei professionisti dei media. L'italiano dei media assorbe come normali alcuni tratti del parlato e alcune semplificazioni: indicativo per congiuntivo, presente per futuro, ecc. Maraschio, (2012).

L'avvento delle radio libere in Italia ha cambiato il linguaggio dei media e la cosiddetta liberalizzazione dell'etere ha permesso a vari modi di esprimersi di entrare in radio dice Maraschio per rispondere a quali valutazioni si possono trarre sul linguaggio dei media? (Maraschio, 2012)

²⁰ Nicoletta Maraschio importante linguista italiana e presidente dell'Accademia della Crusca.

È disponibile una versione on line del Lir che oggi è consultabile presso l'Accademia e che riunisce 144 ore di registrazioni radiofoniche della Rai e di altre emittenti nazionali come Radio DJ, Rete 105, RTL 102.5, Italia Radio, Radio Radicale, Radio Vaticana, ecc.

Con la fine del monopolio Rai, radio e televisione hanno cambiato fortemente la loro natura: da fonti di diffusione di un italiano sostanzialmente omogeneo e tradizionale (in gran parte basato sulla scrittura e sulle sue regole) sono diventate specchi della lingua di tutta la società italiana.

Dalle molte emittenti distribuite su tutto il territorio italiano era naturale che emergessero pronunce e forme regionali e una colloquialità e informalità prima sconosciute. Inoltre la concorrenza ha portato a un significativo cambiamento dei generi radio-televisivi pensati in genere con lo scopo di intrattenere quanto più possibile il pubblico.

E questo avvicinamento alla realtà si attua anche grazie alla presenza sempre più massiccia di parlanti esterni (provenienti dalle più svariate parti d'Italia e dai più diversi strati sociali), che hanno portato in radio (e poi in TV) la loro lingua, seppure in qualche modo sorvegliata e condizionata dal mezzo.

L'italiano dei media si migliora migliorando l'italiano di tutti gli italiani, proprio perché esiste un forte condizionamento reciproco. Quindi occorre anzitutto fare in modo che si riconosca l'importanza come bene culturale nazionale e come un'identità individuale.

Per Maraschio è importante per lo sviluppo della lingua italiana notare quanto sia presente in radio, sia nei conduttori sia nel pubblico che telefona, un italiano che presuppone una buona competenza linguistica e la capacità di muoversi fluidamente, senza rigidità né pedanterie né salti eccessivi, all'interno della ricca gamma di possibilità espressive che la lingua italiana offre. (Maraschio, 2008)

Un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua nazionale, l'italiano. (De Mauro, 1970). Manlio Cortellazzo ha evidenziato gli effetti della quotidiana consuetudine del semi-colto con il dialetto, e l'ha presentato come *“il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto.”* (Cortellazzo, 1972).

Conclusione

Abbiamo visto in questa parte del nostro lavoro la complessità delle situazioni linguistiche dell'Algeria e dell'Italia di oggi. E ovviamente, gli aspetti e le particolarità della radiofonia moderna in Algeria e in Italia. La varietà di lingua dei mezzi di comunicazione di massa come la radio, cioè la lingua trasmessa, come l'ha definita F. Sabatini (il trasmesso), è infatti dovuta alle varietà linguistiche dei due nazione ricche sul piano etnografico e linguistico.

Nel corso della sua storia la radio ha modificato il tipo di lingua utilizzato e diffuso. Possiamo dire che soprattutto la radio ha fortemente contribuito alla diffusione dell'italiano standard come lingua nazionale e dell'arabo fus'ha o l'arabo medio اللغة الوسطى.

Varietà di lingue in particolare fortemente standardizzate nella pronuncia in primo luogo, ma anche nel lessico e nella sintassi.

Grazie all'evoluzione delle società italiana e algerina secondo le proprie storie di ciascun paese, La varietà dell'italiano standard per esempio come lingua posseduta e usata dalla maggior parte degli italiani ha prodotto una trasformazione anche nell'italiano dei mass-media.

Il sistema radiotelevisivo inoltre si è profondamente modificato: dal monopolio dello Stato si è passati all'emittenza privata e quindi da un'offerta limitata e omogenea a una scelta sterminata di programmi anche molto diversi tra loro. Mentre in Algeria siamo ancora sotto un monopolio quasi dittatoriale del controllo dei mass-media radiofonici (non esistono radio private in Algeria) non sappiamo se questo potrebbe agire sull'evoluzione del linguaggio radiofonico nel nostro paese.

Capitolo quinto

Materiali e metodi

Introduzione

In questo capitolo viene presentato il corpus per la conduzione della parte operativa della nostra ricerca. Il nostro lavoro è basato su la creazione di due corpora di interazioni radiofoniche tra speaker-radio, conduttore, e ascoltatori IRA e IRI.

Sotto la sigla IRA si troveranno le interazioni algerine della radio Alger chaine 3: Yades. Mentre, la sigla IRI comprende le interazioni italiane della RAI Radio 1: un giorno da pecora.

I partecipanti sono indicati non con i loro propri nomi, ma con la lettera A per ascoltatore, la lettera S per lo speaker radio, e la lettera O per ospiti in studio.

5.1 Definizione delle aree discorsive analizzate

Abbiamo proceduto alla registrazione su traccia audio delle interazioni IRA, e abbiamo scaricato da Internet tutte le interazioni IRI che ci servono per la nostra ricerca. In terza fase abbiamo fatto la trascrizione delle più chiare registrazioni ottenute adottando il sistema di Jefferson, più o meno adattato ai nostri bisogni. Abbiamo rapportato con fedeltà le discussioni dei partecipanti, cioè con gli errori di sintassi e di pronuncia.

Abbiamo scelto di trascrivere le parole arabe in grafia araba, e poi abbiamo proceduto nella trascrizione in grafia latina e alla traduzione in italiano. La scelta della trascrizione in lingua araba sembra importante per noi, per dimostrare graficamente come il parlante bilingue algerino va da una lingua ad un'altra in due sistemi diversi e talvolta opposti, e potrebbe essere utile, soprattutto, per i docenti e i discenti delle nostre università specializzate nella lingua araba, che potrebbero essere interessati alla nostra contribuzione.

5.1.1 Brani di dati IRA

Yadès: è un programma radiofonico algerino di quiz molto famoso, ispirato a un antichissimo gioco di famiglia che si giocava a tavola con il *bréchet* (osso di pollo). Presentato da Mehdi Adjaoud e Hakim Benmerad alla regia, dalla domenica al mercoledì tra 17:00 e 18:00. (*L'humour, l'humeur, la fraîcheur, la vivacité de Mehdi pour vous accompagner en toute sécurité*). Questa è la definizione pubblicitaria del programma che, infatti, è in lingua francese ma nella realtà comunicativa di Radio Alger Chaine 3 Yadès è

il programma rappresentativo della commutazione di codice e del bilinguismo linguistico della radiofonia algerina. È a scoprire tutto lungo il nostro lavoro.

S: عشيتكم مبروكة Bonsoir et demis ‘dernier jour pour les auditeurs pour nous rappeler au 012 48 15 15 et gagner le téléphone multimédia offert par Mobilis et peut être se retrouver la semaine prochaine pour la grande finale et repartir avec le big cadeaux toujours offert par Mobilis ... alors! À vos téléphones (alta voce).

Il nous reste cette fameuse question le قرقدلوز qaraqandalouz? Hein hein (rire malicieux / risata malisiosa), alors le qraqandalouz un mot qui a totalement disparu, un animal qui se cache derrière ce mots, je vous donnerai plus de détails avec la bonne réponse.

Alors, ce n'est pas le hérisson (hirison), ce n'est pas le *perroquet* (*péroké una sorta di pronuncia all'algerina*), ce n'est pas le koala (l'kowala), ce n'est pas l'escargot), ce n'est surtout pas le serpent, mais c'est quel animal ?

Ha haha, le 021 48 15 15 zzzz si vous avez une proposition, une idée, le qaraqandalouz, gagner tout de suite le téléphone multimédia, et surtout la semaine prochaine le big cadeau, allez à vos téléphones, dernière chance jusqu'à 18 h ...

Una canzone, poi lo speaker riprendi la continuazione dell'introduzione (un discorso monologale): et la semaine prochaine nous appellerons tous les candidats et celui qui répondra aura une petite question et si il répond correctement il gagnera sa place pour la finale...c'est la question super سم (sem = poison). Ça passe ou ça casse (con una pronuncia sepeciale Ssa paasse o ssa kasse)... et on termine notre yades n'challah on espère vous rencontrer à la rentrée.

Anche la canzone di transizione²¹ ha come caratteristica principale l'alternanza linguistica tra l'arabo classico, l'algerino e il francese:

نعيش بلا بيك darija

لا أستطيع fusha

²¹ الشاب راين منقدرش نعيش بلا بيك la canzone rai si chiama non posso vivere senza te di Ryan 2009

Sur نضيع بعيد عليك darija

نعطيك قلبي darija/francese

darija

darija انتايا تبيع

Fusha / darija قلبي بغاك اتحدي الجميع

حسدوني (mansupotich) si pronunciata / francese darija / ش فراقك صعب مان Suporti

(l'animatore) jalouzaouni darija/ francese

غاروا مني

زيدولي un mot menni darija/ francese

مهما يكن

darija ما نتفارقوش

daija/fusha نشانه للأبد

fusha مهما يكن

darija/francese تجفائي jamais

Prima telefonata

Speaker: et on retrouve au téléphone Feriel et Amel ! Qui... interrotto dall'ascoltatrice

Ascoltatrice: Bonjour

S: c'est Feriel qui est au bout du fil?

A : oui c'est Feriel hahaha

S : avec votre zemila (fusha) زميلة Amel ?

A : exactement ma collègue

S : collègue vous êtes dans le même bureau ?

A : non, non, pas du tout, services différents.

S : deux services différents, vous savez c'est mieux, parce que dans le même service فيها fiha la jalouz

A: pardon!

S : non, non j'ai rien dis ! Ha haha, allo, allo, aie coupé ya ya ya ça commence très très bien ! Rappelez-nous les filles ! Vous êtes passé sous un pont là... j'sais pas... tentez de nous rappeler encore. On ait ensemble...c'est l'dernier jour aujourd'hui, 021 45 15 15... ça va êtes terminer dans quelque instant...

S : عبدو

A : oui Mehdi,

S : واش راك مهدي ça va ?

A : ça va ! لباس Mehdi ?

S : hamdoulah, vous nous appelez d'Alger centre ?

A : ouala !

S : vous faites quoi dans la vie عبدو ?

A : واش ? صح عيدكم قبل,

S : الله يسلمك خلاص عيدنا عبدو à si fini on a mangé les gâteaux, خلاص لعيد c'est les deux jours à moins que vous voulez faire les prolongations ha haha !

A : ok ايه (silenzio) silence comme d'agacement), S

: vous êtes où, où, exactement عبدو ?

A : hh ! في ! la grande poste je suis le match

S : ah ! Vous êtes entrains de regarder le match entre l'Uruguay et l'Arabie saoudite ?
c'est ça ?

A : chouia شوية

S : ouala, ouala, et c'est l'Uruguay qui mène à la 105ème minute un but contre zéro... ah
vous êtes avec le public en train de regarder avec le public là...

A : oui جددت شوية

S : tirit rouhek ! ايه ! ça va كاش ambiance ? y a bonne ambiance ?

A : والله غير bien.

La mairie d'Alger centre pour cette initiative والله غير لابس نشكروا

S : vous voulez remercier qui ? Si Battach, ah oui, haha ! On le salut au passage
Alors, 3abdou, vous faites quoi dans la vie ?

A : bon قتلك déjà passé ji toujours frôli la victoire, ji toujours, hhh

S : comment ? J'ai pas compris ? Vous... trol... la victoire ?

A : ouai, ouai, la réponse !

S : ah ! Vous frôlez toujours la réponse !

A : ouala ouala كيما تع البكيوكة هاديك

S : vous n'arrivez jamais

A : je n'arrive jamais

S : vous n'aboutissez jamais !

A : يفاك الثالثة ثابتة نشالله نشالله

S : eh bien ! Écoutez ! Dites-moi, vous n'avez pas eu la chance, j'espère que vous allez la saisir aujourd'hui

A : ok, ok S

: je n

'vais pas trop vous retenir pour que vous puissiez voir le match... et la suite...dites-moi !
Heu ! Heu ! Vous avez quel groupage عبدو ?

A : a positif

S : a positif donc offrez une poche pendant l'été on compte sur vous

S : قرقندلوز هيا قلي قرقندلوز c'est quel animal ? haha c'est quel animal qui se cache... ?

A : ben ! لا جيت euh شغل euh ! vous ! l'origine قرقندلوز euh ! les mots نع les andalous...
نرپوندي قرقندلوز علي

S : ah لا لا allez y allez y c'est quoi l'animale qui se cache derrière le قرقندلوز

A : il est mot andalous

S : خويا A c'est tout ce qui reste قرقندلوز c'est لا لا خلاص ايه ايه :

: le dragon ouaih ولا le dinosaure !

S : ah ! لا لا ! ha haha c'est ou le dragon ou l'dinosaure !

A : euh ! euh ! انت رايك واش

S : haha j'adore ! haha je vous dirai après, mon avis ! aya ! vous avez dit au début dragon, après vous avez dit dinosaure, j'ai noté, votre proposition عبدو en tout cas merci.

A : نشانه هاد الخطرة نربحو :

S : allez supporter maintenant enfin l'équipe que vous aimez, à bientôt خويا عبدو à bientôt voilà عبدو a tenté sa chance et on va voir est ce qu'il a gagné grâce au قرقندلوز .

S : Ah, jusqu'à 18 h en votre agréable compagnie, voilà c'est les derniers appels et n'en restent plus beaucoup de hein ! Alors si vous voulez tenter votre chance et gagner ce dernier téléphone offert par mobilis avant vous retrouver chers auditeurs, c'est un appel ultime, nous allons vous appeler la semaine prochaine ! Attention ! Nous allons vous appeler et à la deuxième sonnerie si vous ne répondez pas vous serez *otomatekomon élémémé*, automatiquement éliminés, nous allons publier le règlement sur notre page Facebook, pour tout euh toute consultation éventuelle. Donc, au bout de la deuxième si vous *ne rrrépondez pas otomatec ilimimi... tote reclamassion hein hein* n'est pas retenue d'accord, voilà. C'est à peu près les règles du jeu... et les... ceux qui seront retenus et bien on leurs... on les 'appellerons'²² le mercredi pour la grande finale voilà 021451515. Vous pouvez faire un petit tour sur notre page facebook.

Anche le canzone diffusi sono di lingue misti francese / inglese, arabo/ francese (*digital love*) (*dans nos selfi*).

Terza telefonata (ritorno alla prima telefonata)

S: Elles étaient là, elles sont de retour les zamilète زميلات Friel et Amel ! Ferial !

A : oui, je suis là,

S : qu'est, qu'est ce ...

A : oui re bonjour, re bonjour

S : qu'est ce qui s'est passé Ferial ? C'est votre copine qui a raccrochée exprès ?

A : ben je ne sais pas, peut-être parce qu'elle été en train de conduire, donc, voilà S

: peut-être vous êtes passez sous un pont peut-être, non ?

A : peut être oui fort possible fort possible

S : ولا sous une *trimi* non ?

A : pardon !

²² On les appellerons', infati l'espressione corretta è on les appellera.

S : vous êtes passez sous une trémie ?

A : peut-être, trémie ? Non ! Non!

S: D'accord! D'accord ! Ok

S : Feriel, vous travaillez dans quel domaine, Feriel ?

A : ben, ben, je travaille dans le contrôle de qualité

S : qualité ! Quel type (tchipe) de qualité ?

A : ben, mmm en réalité, je travaille le management de qualité, mais en réalité mes deux compétences donc le contrôle de qualité et le management de qualité.

S : mais vous contrôlez quel type de qualité... euh Feriel ? Dans l'agroalimentaire ? dans les... les..

A : non, moi je ne contrôle rien, c'est ma compétence, c'est-à-dire je suis diplômé en contrôle de qualité, mais ma profession maintenant c'est le management de qualité.

S : ah management de la qualité ! Vous êtes dans une entreprise ? Euh

A : dans une industrie

S : dans une industrie et vous êtes à la chai... à la fin de la chaîne pour, pour, vérifier le process et...

A : non pas du tout

S : même pas

A : pas du tout le contrôle de la qualité

S : pour être plus simple qu'est-ce que vous produisez Feriel ? ha haha !

A : euh ! mmm ! de l'hygiène corporelle S :

l'hygiène corporelle ? الريحة ? ha haha!

A : non !

S : déodorant ? ha haha !

A: لا لا

S : savon, le savon

A : pas du tout S :

الجال

A : haha ha !

S : اسناني اسناني le talc

A : non plus S : euh !

euh ! et قولتي A : y a

les lingettes !

S : ah les lingettes !

A : par exemple !

S : ouah, ouah, les lingettes d'accord ! Ok, ok, ok, ok!

A: y a pas qu'ça mais bon !

S : d'accord ! ok ! ما ديروش les crèmes ? crèmes ايه ايه !

A : pardon !

S : crèmes تع le corps

A : الخل

S : elle a compris الخل ! non pas l vinaigre haha ha !

A : j'ai mal entendu

S : non j'ai parlé de crème corporelle comment on appelle ça ?

A : ah non, non, je viens d'entendre, les crèmes corporelles non pas du tout S : les laits يقولوا
les laits

A : ah non non pas du tout

S : on appelle ça le lait en principes des laits, vous faites donc des lingettes !

A : pas que des lingettes, c'est juste comme exemple

S : d'accord

A : un produit parmi d'autre

S : ouh ! vous êtes dans une grosse entreprise alors ?

A : oui oui

S : mmm ! tout ce qui hygiène voilà, hygiène hygiénique, voilà, c'est ça

A : voilà

S : vous n'êtes pas du côté l' harrache

A : mmm, oui,

S : haha ha, كالتوس

A : aie, ya ya rien ne vous échappe ! S

: rien والله غير :

A : بسلامتك الله يبارك

S : بيبارك فيك ههه , très bien , ok, ok, Feriel, vous êtes baguée ? Vous êtes pas baguée ? vous avez des enfants ? haha ha !

A : hahah

S : pourquoi vous (régalez) rigolez Feriel ?

A : parce qu'on adore quand vous fouinez, négatif, haha ha,

S : aie aya y donc vous n'avez pas... négatif, non baguée, première âge ?

A : euh ! mmm ! limite...

S : راکي fel virage ?!

A : exactement

S : و امال ? kif kif ? même cas ?

A : alors Amel ton âge ? j'ai jamais demandé son âge !

S : hahaha j'adore à l'antenne

A : elle est baguée et elle a une petite fille, et elle vous passe le bonjour

S : الله يسلمها

S : على بالك les copines généralement عندهم le même cas, شغل, le même statut, généralement elles sont copines quand elles ont le même statut, bon bref ! معليش, vous habitez dans le même quartier Feriel ?

A : pardon ?

S : vous habitez dans le même quartier ?

A : justement

S : ha haha,

A : ha haha justement

S : d'accord ok d'accord, d'accord, زميلة, voisine

A : voilà

S : plus devenues دجيران ok ok !

A : vous êtes incroyable !

S : hahah ! alors Feriel vous, vous n'avez toujours pas de voiture ? aie, aie, A
: ah non, non !

S : il vous faut un chevalier, il faut qu'il vous offre une voiture cet été, c'est pas possible !

A : si is je l'ai, c

S : laisse

A : c'est de ma faute

S : لازمك le prince charmant avec la voiture et qu'il ait deux klaxon, un pour sa voiture et l'autre pour la voiture s'il vous plait !

A : en fin c'est de ma faute , c'est de ma faute

S : وعلاش ؟ c'est de votre faute Feriel ? وعلاش ؟

A : parce que je ne conduis pas, je ne conduis pas !

S : oui mais معليش ça , après... , vous avez votre permis Feriel ?

A : oui, oui, je l'ai mais bon !

S : bon !

A : avec les chauffards qu'on a où veux-tu ? je ne conduis pas !

S : d'accord معليش, معليش , alors, (sonnerie) on vous appelle Feriel, vous êtes très sollicitée... vous ne m'avez pas dit ; vous êtes bonde , brune, ولا روجية ؟

A : blanche de peau et cheveux noir

S : ah d'accord ok, ok, Feriel vous attendez toujours le prince chevalet ou c'est pas important

A : ah non, non, pas du tout

S : alors surtout pas على عينين الناس pour les yeux des gens معليش très bien, vous êtes une fille difficile ? Dites-moi Feriel, vous me paraissez une fille très sympathique ! vous l'êtes tout le temps ou vous êtes une fille difficile ?

A : je le suis tout le temps الحمد الله je suis tout le temps, je suis une personne comme on dit ...

S : vous êtes directe non ? vous ne serez pas directe ?

A : oui, oui, très directe et aussi, comme on dit الحمد الله قنوعة ?

S : الحمد الله , الله يقنعك :

A : ça c'est une qualité haha الحمد الله c'est la joie de vivre aussi

S : c'est-à-dire quelque part c'est pas l'agent qui va vous séduire ?

S : non pas du tout eh ! Non, non, j'vais pas vous mentir d'ailleurs...je vous appelle pas pour le cadeau, je vous appelle pour parler, essayer de...hhh

S : de lever le mystère du قرقندلوز hhh

A : oh ! Justement hhh, j'ai même surfer sur internet , ouai, le Google, hhh

S : awwah ! شوفي les questions دياولي , très..., vous pouvez chercher même ... y a pas, y a pas...hhh

A : ah oui, oui, c'est pas possible...

S : si, si...

A : quand même on a une petite idée, on s'est dit tiens on tente notre chance.

S : et c'est le قرقندلوز qui vous a poussé à nous appeler Feriel ?

A : ouala...

S : et faire votre connaissance et qui sait ? Peut-être que demain, il y aura des prétendants qui ont entendu Feriel, hhh, qui vont se rendre à l'usine...

A : aie, y aie,

S : avec des pancartes en demandant Ferial hhh, Ferial avec son amie Amel et sa cousine...ok Ferial, Ferial, vous partez en vacances cet été, qu'est-ce que vous allez faire ?

A : pas du tout, pas du tout, c'est pas dans le programme

S : yah, وعلاش, pourquoi ? Le directeur il vous a pas signé votre congé ?

A : non, je n'ai même pas demandé.

S : وعلاش vous n'avez pas de projet ?

A : non, j'ai du travail, je dois finaliser un projet, je peux pas demander de congé si je n'ai pas finaliser mon projet...

S : شوووف vous êtes consciencieuse, j'espère qu'il vous paie bien votre patron ?

A : راني قنوعة S

: hhh,

A : hhh, وعلاش راك تضحك

S : لا لا un travail quand il bien accomplit بصح quand même, est ce que il vous fait..., par exemple il vous paie les heures sup ? ... les... je sais pas moi ?

A : beh écoutez...bon, mmm, on a pas abordé ça mais c'est une entreprise quand même, qui a ... qui donne des avantages, S : vous avez des avantages ?

A : ايه ايه

S : ah d'accord ! hhh les lingettes باطل hhh ?

A : pardon !

S : non, non, j'ai rien dis, hhh

A : non, non والله pas du tout, ben oui, on l'a enfin... je ne me sers pas,

S : je plaisante, vous allez travailler tout l'été ? y a des gens consciencieux...

A : quel bonheur !!! hhh

S : houai, je vois, je vois, vous cachez votre joie... hhh

A : enfin il faut, faire des sacrifices hein, de temps à autre n'est-ce pas ?

S : rien que المؤسسة c'est magnifique hein Ferial ? hhh

A : hhh, en même temps c'est une expérience, en même temps... S

: ça fait longtemps que vous travaillez pour eux ?

A : non, pas du tout, ça fait... ça va faire... ça fait une année, j'ai travaillée ailleurs, mais j'essaye...je suis...j'ai deux diplômes en réalité...

S : hhh

A : donc... j'ai beaucoup étudiée

S : et ben, apparemment vous êtes une fille très intelligente ! hhh

A : oh, Mehdi, merci...

S : hhhh

A : merci

S : chui gentil aujourd'hui j'fais des compliments, c'est pas... c'est très rare...hhh, vous avez quel groupage mmm Ferial ?

A : o plus

S : o plus, alors, une petite poche pendant l'été ... au profil... hein

A : d'accord, je devais le faire justement à l'entreprise la dernière fois, c'est juste que j'ai ratée l'occasion parce que j'avais une mission, mais... S : eh ben !

A : et j'ai promis, j'vais l'faire, c'est promis

S : chose promise chose due Feriel, alors, l'animale qui se cache derrière le قرقندلوز se serait?

A : alors mmm on a une idée, on s'ait dit que c'était euh chaufsouris !

S : ça était déjà proposée la chauvesouris là, hier, ça était proposé...

A : c'est pas le hibou hier ?

S : euh, on a prop... on a proposé le hibou,

A: oui

S: et la derrière auditrice Malika a proposé la chauvesouris, mais j'vais quand même noté votre proposition chauvesouris. D'accord.

A : merci, ça m'a fait plaisir de vous parler

S : tout le plaisir est pour moi et j'espère que on vous retrouvera un aut'jour voilà, ok Feriel ?

A : avec grand plaisirs, allez, vous avez les salutations d'Amel.

S : et voilà hhh et saluez votre patron hhh. Quant à nous on se retrouve dans un petit moment au 021481515 et probablement pour le dernier appel.

Quarta telefonata

S : le yades se termine avec le docteur Ouahiba, *l'ergologue* ! Bonsoir docteur !

A : bonsoir !

S : comment allez-vous, hhh , docteur ?

A : ça va, ça va Mehdi, ça va ? vous allez bien ?

S : ben, écoutez, on cloture avec vous, docteur ! euh ! avec du pollen, hhh

A : ah bon ! très bien ! très bien ! ça fait plaisir, hhh.

S : avec du pollen et des acariens, hhh

A : hhh

S : ça vous vas ? !

A : oui ça m'arrange, je suis très rassasiée... (pour dire satisfaite = un calque sur l'expression arabe مكتفية satisfaite).

S : beh oui, vous devez en avoir tout le temps, du pollen... A :

c'est ça...c'est l'climat qui me faut hhh pour être bien...

S : voilà c'est la pleine saison on va dire !

A : exact

S : alors docteur !

A : Mehdi , c'est simple , علا بالي عندك قاع , les informations, قاع les spécialités

S : اني n'rivisi hhh... alors, dites-moi ; vous êtes, vous avez quel groupage docteur Ouahiba ?

A : AB positif.

S : vous nous promettez une poche docteur ?

A : oui bien sûr, je le ferai نشالله ...

S : alors, clôturer la saison, clôturer la saison avec votre réponse concernant le قرقندلوز , se serait quel animal ?

A : منين دجبتو يا مهدي ? منين دجبت هاد لفهامة Primo Mehdi ! قرقندلوز ! Hhh

S : j'ai ma machine à remonter le temps hhh !

A : راك encyclopédie !

S : alors, se قرقندلوز ? Se serai ?

A : un loup ?

S : on va terminer avec cette proposition, le loup malheureusement, ce n'est pas la bonne réponse, docteur Ouahiba... A : ah ! non !

S : ah ! لا لا , la bonne réponse , je vais vous dire chers auditeurs, chères auditrice, elle a été donnée y a un p'tit moment et hier. J'ai laissé couler aujourd'hui la, la question, et bien la bonne réponse était tout simplement الخفافيش la chauvesouris, la chauvesouris, القرندلوز et vous gagnez un téléphone multimédia offert par moblis et c'est donc Feriel et Malika qui ont gagnées hier et aujourd'hui. Voilà, félicitation, vous êtes donc inscrits (masculin) pour la grande finale prévue la semaine prochaine, sur Alger chaine 3, je vous embrasse,

الله يفارقنا بلا دنوب الحاصل يا من عاش.

5.1.2 Brani di dati IRI

Un giorno da pecora è una trasmissione radiofonica in onda dal lunedì al venerdì dalle 13:30 alle 15:00 sulle frequenze di Rai Radio 1. Un programma umoristico che tratta la politica con una maniera tipica. Il talk show ospita uomini politici, capitani d'industria, star televisive e in sospettabili opinionisti, intercettando in particolare l'interesse che suscita l'attualità delle vicende politiche.

“Il talk show più irriverente della radiofonia riparte su Rai Radio1, il programma condotto dalla 'Simpatica' Geppi Cucciari e dal 'Simpatico' Giorgio Lauro, che ogni giorno intervisteranno i personaggi della politica, dello spettacolo, della cultura e dello sport.”²³

S1: Abbiamo ricevuto una telefonata adesso, so...no so se Lei ci...vu...vuole parlarci...una telefonata... così...se...vuole?²⁴

O: (ospite Marco Travaglio): Non è uno scherzo...? mi...dà...scherzo!

S1: No...non lo facciamo...scherzi...figuri...no...non...se vuole...possiamo rispondere?

²³ Introduzione pubblicitaria del programma

²⁴ Una telefonata di 3.25 mn, 'Un Giorno da pecora' del 29 marzo 2018 Telefonata a sorpresa per l'ospite principale del programma Marco Travaglio.

O: non so chi è?

S1: Lei ci autorizza a rispondere?

O: Sei il padrone di casa! Io sono ospite!

S1: Non, sì, però a decidere se pronto a qualunque cose?

O: Tu telefona e poi vediamo!

S1: Alessandro buongiorno!

A:Ciao, buongiorno

S 1: Alessandro Travaglio, il figlio di Marco Travaglio! A,hhh (ridere) scherz...

S 1: noi...non volevamo... eh...! O: che scherzo...!hhh...

S1: Ha detto a qualunque cose eh...io...da...

S 2: Beh, da quello scherzo che ti ha fatto... questo è niente...voglio dire eh...A (alospite, il suo papa) : Da scherzi che ti hai fatto questo è nulla !

O : Ciao Ale!

S1 : Alessandro...è...papa ? A : Ciao pa !

S2 : Ciao pa! hhh ?

S 1: Come vi Come lo chiama?

A: Io, lo chiamo frate fratel! Brother! S : Fratel... ! Lui si gira ?

O: Io lo chiamo suora quando mi chiama frate! Hhh!

S1 : Suora ! È un bella...

S 2 : hhh!

S 1: è un bel chiam...Senta ! Secondo Lei Alessandro, figlio di Marco Travaglio...questo momento...brother...fra...è...contento di questa telefonata...?

O : bro...hhh

S 1: bro...oppure ...? Hhh Lei che lo conosce? O : hhhh !

A: No, no, è contento anzi...non ci intendiamo anche troppo spesso, quindi magari a quel bel momento per...

S1: Ah ! Per parlare...sì !

S2: Vi ritrovate alla Pasqua...hhh...e...dal...dal...altre cose? ...

S1: C'è qualcosa che li voleva dire?...che non li ha detto negli ultimi giorni ? Hhh

A:Gli ultimi giorni ?

S1: Eh !

A:no, no, ho detto tutto!

O:vi...l'altro contratto è firmato, hhh, hhh con...med...hhh ! S1: Non le ha fatto scherzi eh ! ?

S 2 : è stava andando a Candy fratello A: Magari su un alto contratto, hhh,

S1: Che...ti l'hai...voleva...lui, Marco...in studio...per fare qualcosa in somma...orgogliosa...dite...Lei ci ha creduto!

O: sì certo!

S 2: le ci ha creduto

A: un pochino! Hhh ! Diciamo!

S2: Neanche mascherato...diciamo...il proprio...l'aterrimento che l'ha attraversato?...che...hanno...

A:No,no,ci stavano persone...tutto organizzato...

S 1: Che padre è? Che papa è? Eh? Frate...brother...bro...? eh?

O : Ohhh !

A : Signor frate, ehhh, èun...

S 1: Ansioso ? È molto...

A : No,no, ansioso, no, forse non più,...ansioso...più dil...

S1: Che...le...mmm ha capitato...che le vaste...che...in casa di notte...a...con la luce accesa...peid...a aspettarla?

A : Sì, no, quello sicuramente che io arrivo all'ora che lui va...andiamo praticamente alla stessa ora...

S1: hhhh

S 2: hhhh O : hhh

A : Ma quando vado a ballare...lui va a lavorare, hhh

S 1: Sì, ma... che...si sveglia...perché in... sta aspettando? ... A : No, no,

S2 : Sì ? Per caso?

A : No, hhh! No! Anzi! hhh !

S2: Ma fate due chiacchiere a quel punto !

A: Sì, no, beh, forse, si permette di no... fare chiacchiere, no... S 1 : perché lui non lucido ? hhh ?

A : No hhh, no, hhh !

S1: Senta, invece sulle fidanzate ?... se... ti... chiede... di... parlarne... senta... mane... parlate? O...

A : Sì certo assolutamente...

S1: perché... vedrete... perché... magari nello stess' ...senta!

O: Sì però, meno... che sia chiaro, non è che io scelgo le sue fidanzate, ma...

S 1: No, no, no, hhh !

O : o che fa luccio sulle sue fidanzat' ... hhhS1: No, no, affidateci... una volta?...

O: Eh, sì... che si sincer... curato... per il resto va tutto bene, hhh... no, no, se può parlare di come ci sono andando?... se hanno dei problemi?...

S 2: Alessandro! Non è che l'ha mai portato una berlusconiana a casa? A: No, no, credodino,

O: o ce l'hai fatta e non mi l'hai detto, hhh! A : No, non l'ho fatto, hhh,

S 1: Senta, signor figlio di Marco Travaglio, quale Suo quotidiano preferito?

A : Mi quotidiano preferito? Libero ! Hhh

S1: Libero!

Grazie

CiaoCiao

S 2: E sempre, sempre, un giorno da pecora con mio simpatico Lauro su Radio 1! S1: E cara la mia simpatica Geppi Cucciari su Radio uuuno !

S2: Anche ancora meglio un giorno da pecora rispondere! alta! perché oggi una puntata speciale! siamo noi! solo noi !

S1: L'ultima puntata grazie al Dio ! e potete chiamarci al numero verde ottocento zero cinquanta cinque cento due permettersi in contatto con noi se avete delle domande...le cose...ri...rispondiamo parliamo e diciamo tutto quello che c'è da dire anche no !

S2 : Anche no...c'è...io...scusa mi, cioè...

S 1: Ci chiama qualcuno al ottocento zero cinquanta due cento due! Pronto!

A: pausa (0.4) Sì!

S1: Chi è ? madov'è ? !...

S 2: Non c'è Carlo Calenda?! ah! Sì S1:No!

S 2: Credo sù! Carlo Calenda? A: No! Non è Carlo Calenda !

S1: Chi sei?

S 2: Si qualifiche ?

A : Sono Roberto !

S1 : Roberto, Roberto, da dove chiami ?

A : Allora da una spiaggia a Civitanova Marche, ma io sono romano!

S1: bello! Roberto! sei qui a distanza da chi?

A: da tutti...hhh (ridere)

S 1: ma con la mascherina o senza?

A : Ah! Ho la mascherina!

S 1: è molto utile la mascherina sul posto! Ricordiamo perché magari il....

A: Certo, certo...

S1: per ché hai chiamato Roberto?

A: Per fatevi molti complimenti, perché siete bravissimi, tutto, tutto, poi...(interrotto da S2)

S2: Da dove trasferisce Roberto? Da dov'tras...da dov'?

A: Da Roma, da Nova...Marche...Roma...Civitanova...Roma

S1: È bello il tuo spostamento Roberto, ma cosa vai a fare da Civitanova a Roma?

A: Beh, lavorare, a lavorare, lavoro a Roma e ho mia famiglia a Civitanova...

S2: certo!

S2: Sei presente a casa solo il weekend? (Fine settimana) A:Bravi, Bravi a tutti sempre

A: Bravissima!

Pausa

S2: Qual è la tua domanda?

S1: è una bella notizia... su... grazie... un giorno da pec... prima di rispondere a la domanda per i prossimi chi chiama... rono... all' Ottocento ... la vostra domanda qual era,

A: Io voglio sapere di chi di due lidi (da leader?) prima dal l'altro quando dovrete lavorare ?

Pause

S2: Che senso? Di sempre si litiga di sempre insieme!

S1: Eh ! Eh !

A : Allora quando litiga come fate a fare pace? Tutto qui... S

2 : Esattamente come si litiga ? hhh !

S 1: si si certo, certo, come fanno tutti per fare pace in somma in modo lisso... ma...

S 2 : Ti ricordi che ci siamo stati a distanza da mesi !

S1: Ma come tu sai... non è vero... la fantasia regna sovrana ! hhh ! Roberto, grazie!... arrivederci!... Ottocento!...

S 2: Ciao Roberto ! Saluta tutta la Marche !

S 1: Ottocento zero cinquanta cinque cento due un giorno da pecora risponde pronto!

S1: Pronto!

Pause (0.4)

S1: Ci sei tu eh ? Secondo le sotto fondo del mare! Pronto!

A: Pronto!

S 1: Pronto! Ecco ci! Ma dov' A:Ciao!

S1 :L'ho conosciuto ciao, tu sei?

A : Io sono Dani, Dani Miglio, non so se vi mi ricorda...ti... S1: Dani Misio ?

S2 : Dani Misio?

S 2 : Miglio ! Miglio !

A: Da Verona, ciao tutti, S1: Misio, o Miglio? !

A: Com'è?

S1: Misio o Miglio?

A: Miglio con la g l come il Ponte Miglio, S1: L'ultimo Miglio certo

S2: Cosa fai a Verona?

A: Beh! **** io adesso po... provo di lavorare perché sono una contabile, S1: Certo... uno due tre quattro cinque hhhh (ridere)

S2: Conti, Conti, fai tornare hhh (ridere)

A: Scusatemi ma sono emozionatissima perché finalmente parlo con Geppi...(molti complimenti sempre dagli ascoltatori)

S 1: Certo... guarda ... S 2 : io...

S1: Non, come dirlo?... sono emozionata tutti i giorni, hhh (ridere) eh, quindi, che ci vuole chiedere da un giorno da pecora risponde ?

A: Beh, anzitutto, quale sarà la vostra più o meno meta...mmm... vacanza?...Cosa farete, bello, interessante, magari quest'anno molto particolare ?

S1: una bella una bellissima domanda! S 2 : Beh! Molto facile la casa! a casa!

S 1: Io a casa,

A :Io vado a trovare Geppi, hhh,

S 2: Questo! Ce... ro...hhh! Trovarmi prima, hhh

S1: Si vabeh!

A:perché varrò in Sardegna, Geppi !

A:Eh, quest'anno? Scelto la provincia (*pronunciata provizia*) di Oristano, quest'anno (ripetizione)

S1: Bellissima...differente di altre...sono più brutte, hhh, giusto? S2: No! No! Per carità !

La Sardegna ! Non è...

A:No, no, no, no,

S1: belle, e poi ... più...belle...

A: l'anno scorso...era...

S 2: Scusami Dan...Dani, hai imparato qualche nome di un paese strano qui in Sardegna?

Pausa (0.4)

A: Beh, io adoro la lingua sarda perché io proprio innamorata della Sardegna proprio la cultura proprio adoro...amo la Sardegna!

A : beh, hh,(rider) che stamos, saludi, hhh

S2: Beh, tutte cose educati hh, c'è... va bene... grazie Dani! S1: Grazie Dani...Ciao
arrivederci!

A:Ciao

S2: Un abbrazo ate ! buone vacanze!

S1: Ottocento zero cinquanta due cento due! Un giorno da pecora risponde! Pronto! Pronto!

A : Pronto!

S2 : Buongiorno!

A : E come qua...buongiorno! S 1 : Come ti chiami

A: Io mi chiamo Vincenzo...vi chiamo da Salerno...

S 1: Vincenzo da Saler... rav...Vincenzo di Luca? No? C'è tanta gente che... chi...chiama dal mare...non so cosa voglia dire per i nostri (visito...)

Parte non udibile ne intelligibile le a causa della qualità della telefonata.

S 2: Dal mare sotto l'ombrellone? O dal mare ... S1: Dall'acqua hhhh!

A: No, Geppi No, io sono in la mia grande per la Salerno, al posto...tele cut...

S1: Abbiamo due telefonate...due...stavo al mar...ciao grazie, ottocento zero cinquanta due cento due! Pronto!

A: Ciao ragazzi, ciao!

S1: Ciao! ciao!

A : Giosue da Mannheimer,

S1: Giosue da Mannheim! Ma tu sei tedesco o sei italiano?

A: No...sono italiano...sono emigrato da tanti anni a Germania...

S1: Ma cosa c'è Mannheim? (Con un accento più o meno caricature tedesco) A: Ho imparato un'altra lingua per una laurea in economia...

S2: Quindi sicuramente sai rispondere a questa domanda: Ein zwei polizei ? Hhh tre dire hhh?

A:Ma quella è una canzone svizzera, non è una canzone tedesca! Hhh!

S2: Capito...scusa...per noi è tedesca...

S1: Forse della Svizzera tedesca probabilmente...e sei Gios... A:
Giosue!

S1: Che cosa volete chiederci?

A: Ah! Io avrei due domande...

S1: Sì...

A: Allora, la prima è: com'è stato non avere degli ospiti in studio per tutto questo tempo?
e la seconda è se il simpatico Lauro ha ***** pulso col macchioline ****sula**** S 2: io
rispondo alla prima

S1: sì estato!

S2: la prima è***** ho fatto un working*****

Interruzione della telefonata a causa della qualità della connessione internet nel mio paese.

Tel

S1: Pronto

A: Buongiorno!

S1: Buongiorno!

A: Mi chiamo, Mino, mi sento....Soventissimo... perché sono affezionato di Radio uno, e poi, sono affezionato a voi,

S2: Grazie Mino

A: Ah! E vi telefono da un ristorante bisogna sostenere questi ristoranti, che sono stati molto puliti del black down...un ristorante storico di Torino....****

Tel:

A: Ciao! Sono Livella!

S 2: Ma Livella è un nickname o un nome? Sopra nome? ... A : No, no, Mi chiamo

Luisa...Luisella

S 2: Ciao Livi, Livella, Luisella hhh (ridere)

Tel:

S1: Pronto!

A: sono Michele da l'Irlanda! S2 Ma cosa ci fa in Irlanda?

A: Ci lavora! Ci lavora anche sotto la pioggia! S1: Beh, certo!

S2: Ah! Piova anche oggi...

S 2: Limonare con me è un progetto ardo... (hard)

Tel:

A: Vi chiamo da Monopoli S2: il nome sarebbe?

A: Maria.... Sono Maria Tel: Pronto! Chi è?

A: Sono Anthony Pasquale da New York! Ciao Geppi! Ciao Lauro!

S 2: Ciao Anthony (con un accento americano), Anthony... candy! Hhh

A: A day with a sheap hhh...

5.2 Convenzione di trascrizione

Per facilitare la lettura dei frammenti di conversazioni presentati abbiamo scelto di adottare il seguente sistema convenzionale di trascrizione, sistema che, pur con aggiustamenti funzionali al nostro tipo di indagine, (la scelta della grafia araba per le parole in lingua araba), rimanda quasi integralmente al sistema *Jeffersoniano*:

MAIUSCOLO=volume alto

°testo°= volume basso

*grassetto=enfasi

>testo< = accelerato (la velocità di emissione delle parole è superiore rispetto alla media del dialogo)

<testo> =rallentato

Testo = pronunciato ridendo‘ = troncatura di parola

Xxx Al posto di nomi di persona, città e di quant’altro avrebbe potuto rendere riconoscibili i protagonisti delle conversazioni.

, Intonazione sospensiva.

? Intonazione interrogativa.

. Intonazione discendente.

! Intonazione esclamativa.

hh. Espirazione acusticamente percepibile e risate aspirate.

.hh Inspirazione.

[Punto di inizio di una interruzione o sovrapposizione (IPT) nel turno del parlante.

[Punto nel quale l'interlocutore inizia a parlare prima che il parlante di turno abbia completato il proprio intervento.

] Punto in cui cessa la sovrapposizione e riprende l'ordine lineare

= Enunciati con catenati senza interruzione

(0,0) Misurazione approssimativa, indecimi di secondo, delle pause e degli intervalli.

(.) Micro pausa potenzialmente significativa ma molto breve, inferiore a 2 secondi

(..) Pausa media, compresa fra i 2 e i 3 secondi (...) Pausa lunga, superiore ai 3 secondi

:: Allungamento dell'ultima vocale

_ Colpo di glottide o indicatore di auto-commento

+ Frammenti di parole tronche

() : Tra parentesi rotonde vengono riportate le parole incomprensibili, così pure le parole di interpretazione in certa.

(()) : Commenti.

Conclusione

In questo capitolo abbiamo provato di riportare e trascrivere il più fedelmente possibile brani in italiano e algerino a studiare e discutere.

L'adozione di sistemi di trascrizione convenzionale, oltre a rendere possibile una lettura fluida delle conversazioni, rendendolo possibile e ancora più utile la messa a disposizione non solo delle trascrizioni ma anche dei materiali registrati poiché:

“Although transcription is a necessary step in the process of analysis, the retention of original recordings makes possible repeated re-viewing and re-listening. In the process of such repetitions, many previously, un noticed aspects of the interaction may be noticed and focused upon”. (Psathas, 1995).

Capitolo sesto
Risultati e discussione

Introduzione

Dopo Aver ascoltato tante volte le nostre registrazioni, IRA e IRI, abbiamo proceduto, prima nella trascrizione delle materie più importanti e rilevanti per le nostre richieste poi abbiamo proceduto nel montaggio degli elementi sonori (chiamate) con il software (*logiciel*) di montaggio WaveLab.

Sulla base delle registrazioni ottenute abbiamo rilevato quanto segue:

La lingua è uno strumento dell'interazione sociale, la sua funzione primaria è la comunicazione. La grammatica è importante per l'analisi del discorso: la realtà non viene costruita solo con le parole ma anche con la posizione delle parole all'interno della frase.

Il discorso si muove dentro un contesto che chiamiamo situazione di comunicazione. Il punto comune più importante tra i due programmi è l'uso della telefonata in onda con ascoltatori e occasionali ospiti nello studio. Questo presenta il fondo del nostro lavoro di analisi discorsiva²⁵.

6.1 Spontaneità e naturalità dei discorsi

La particolarità primaria delle presenti conversazioni telefoniche registrate è che vengono, spontaneamente, discussi svariati argomenti che si riferiscono a diversi soggetti. Generalmente, le conversazioni si sono svolte in clima armoniosi e gioiosi con omogeneità tra speaker radio e ascoltatori e i casi di contatti di lingue sono presentati nel loro contesto conversazionale e non come degli enunciati isolati. Prendiamo questi esempi:

Esempio IRI:

Una telefonata di 3.25 minuti, 'Un Giorno da pecora' del 29 marzo 2018 Telefonata a sorpresa per l'ospite principale del programma Marco Travaglio.

S1: Abbiamo ricevuto una tele fonata adesso, so...no so se Lei ci...vu...vuole parlarci...una telefonata...così...se...vuole?

²⁵ L'Analisi del Discorso mediatico assume un punto di vista di linea socio-antropologica, che privilegia le ricerche sul pubblico e le media.

O (ospite Marco Travaglio): Non è uno scherzo...? mi...dà...scherzo!

S1: No...non lo facciamo...scherzi...figuri...no...non...se vuole...possiamo rispondere?

O: non so chi è?

S1: Lei ci autorizzaaa rispondere?

O: Sei il padrone di casa! Io sono ospite!

S1: Non, sì, però a decidere se pronto a qualunque cose?

O: Tu telefona e poi vediamo!

S1: Alessandro buongiorno!

A: Ciao, buongiorno

S 1: Alessandro Travaglio, il figlio di Marco Travaglio! A, hhh (ridere) scherz...

S 1: noi...non volevamo... eh...!

O: che scherzo...!hhh...

S1: Ha detto a qualunque coseh...io...da...

S 2: Beh, da quello scherzo che ti ha fatto... questo è niente...voglio dire eh...A (all'ospite, il suo papa): Da scherzi che ti hai fatto questo è nulla!

O: Ciao Ale!

S1: Alessandro...è...papa?!

A: Ciao pa!

S2: Ciao pa! hhh?

S 1: Come vi Come lo chiama?

A: Io, lo chiamo frate fratel! Brother!

S: Fratel! Lui si gira?

O: Io lo chiamo suora quando mi chiama frate! Hhh!

S1: Suora! È un bella...

S2: hhh!

S1: è un bel chiam...Senta! Secondo Lei Alessandro, figlio di Marco Travaglio...questo momento...brother...fra...è...contento di questa telefonata...?

O: bro...hhh

S 1: bro...oppure ...? Hhh Lei che lo conosce?

O: hhhh!

A: No, no, è contento anzi...non ci in tendiamo anche troppo spesso, quindi magari a quel bel momento per...

S1: Ah! Per parlare...sì!

S2: Vi ritrovate alla Pasqua...hhh...e...dal...dal...altre cose? ...

S1: C'è qualcosa che li voleva dire? ... che non li ha detto negli ultimi giorni? Hhh

A: Gli ultimi giorni?

S1: Eh!

A: no, no, ho detto tutto!

O: vi...l'altro contratto è firmato, hhh, hhh con...med...hhh!

S1: Non le ha fatto scherzi eh!?

S 2 è stava andando a Candy... fratello A: Magare su un alto contratto, hhh,
S1: Che...til'hai...voleva...lui...

Marco...in studio...per fare qualcosa insomma...orgogliosa...dite...Lei ci ha creduto!

O: sì certo!

S2: le ci ha creduto

A: un pochino! hhh! Diciamo!

S2: Neanche mascherato...diciamo...il proprio...l'aterrimento che l'ha attraversato?
...che...hanno...

A: No, no, c'èstavanopersone ...tutto organizzato...

S 1: Che padre è? Che papa è? Eh? Frate...brother...bro...? Eh?

O: Ohhh!

A: Signor frate, eh, è un ...S1: Ansioso? È molto...

A: No, no, ansioso, no, forse non più, ... ansioso...più di l...

S1: Che...le...mmm ha capitato...che levaste...che...in casa di note...a...con la luce
accesa...peid...a aspettarla?

A: Sì, no, quello sicuramente che io arrivo all'ora che lui va...andiamo praticamente alla
stessa ora...

S1: hhhh

S 2: hhhh

O: hhh

A: Ma quando vado a ballare...lui va a lavorare, hhh

S 1: Sì, ma... che...si sveglia...perché in... sta aspettando?

A: No, no,

S2: Sì? Per caso?

A: No, hhh! No! Anzi! hhh!

S2: Ma fate due chiacchiere a quel punto!

A: Sì, no, beh, forse, si permette di no...fare chiacchiere, no... S1: perché lui non lucido?

hhh?

A: No hhh, no, hhh!

S1: Senta, invece sulle fidanzate? ...se...te...chiede...di...parl... ne...senta...ma ne...parlate?

O: ...

A: Sì certo assolutamente...

S1: perché...vedrete...perché...magar... nel stess'...senta!

O: Sì però, meno...che sia chiaro, non è che io scelgo le sue fidanzate, ma... S1: No, no, no,

hhh!

O: o che fa luccio sulle sue fidanzat'... hhh

S1: No, no, affidateci...unavolta? ...

O: Eh, sì...che sia sincer...curato...per il resto vatutto bene, hhh...no, no, se può parlare di come ci sono andando? ... se hanno dei problemi? ...

S 2: Alessandro! Non è che l'ha mai portato una berlusconiana a casa?

A: No, no, credo di no,

O: o c'è l'hai fatto e non mi l'hai detto, hhh!

A: No, non l'ho fatto, hhh,

S1: Senta, signor figlio di Marco Travaglio, quale Suo quotidiano preferito?

A: Mi quotidiano preferito? Libero! Hhh S1: Libero!

S1: Grazie

S1: Ciao

A: Ciao

Questo brano IRI mostra una grande spontaneità e naturalità nel lo scambio comunicativo tra lo speaker S1 Marco Lauro e l'ascoltatore/chiamante/ospite Alessandro Travaglio, mentre lo speaker S2 Geppi Cucciare mostra una spontaneità minima accanto allo speaker S1.

Ora prendiamo il brano IRA:

Esempio IRA

S : Hayette de Tipaza comment-allez-vous ? Vous êtes /Hayet di Tipaza come sta ?

A: ça va ça va [حمد الله hamdoulah] (] Dieu merci) / grazie Dio

S: vous êtes femme au foyer? / Lei è donna di casa? = casalinga A: femme au foyer...= donna di casa

S : com bien d'enfants, Hayette ? = quanti bambini, Hayette

A : deux petites filles = due bambine

S: [الله يبارك lahibarek dieu les bénisses] elles ont quel'âge?=che Dio le benedichi.
Quanti anni hanno?

A: une 8 ans et l'autre 12 ans = una di 8 anni e l'altra di 12 anni.

S : [allah allah]et ::: votre mari il fait quoi dans la vie Hayette? = cosa fa Suo marito, Hayette?

A: comme fonctionnaire, = 'lavora' come ufficiale,

Questo dialogo invece mostra una spontaneità più naturale da parte dello speaker, nonostante la forma di cortesia il (vous = Lei), al contrario dell'ascoltatrice che era meno spontanea e riluttante (reticente).

Tabella T1 Naturalità / Spontaneità

Natura del parlato	In italiano	In algerino	Osservazione

Naturalità	Speaker Lauro Ascoltatori	Speaker Mehdi Ascoltatrice	Naturalità (Non aleatoria) Guidata dal professionismo dello speaker vs una naturalità (spontanea)
Spontaneità	Speaker Lauro Ascoltatori Ascoltatrice	Speaker Mehdi Ascoltatrice	Spontaneità dello speaker è Quasi artificiale e Professionale

Notiamo qui che l'ascolto delle telefonate IRA e IRI mostra che speaker radio, sia in italiano che in algerino tengono un discorso più naturale e spontaneo da quello degli ascoltatori, tuttavia una naturalità e spontaneità calcolate. Mentre quello degli ascoltatori è più naturale e spontaneo di quello delle ascoltatrici. La ragione può essere legata all'appartenenza culturale mediterranea.

Il numero delle telefonate per programma varia da cinque (05) a sette (07) telefonate per episodi in Yadès e da due (02) a quattro (04) in Un giorno da pecora. Notiamo qui che il numero delle chiamate in Yadès rappresenta il 60% del timing mentre in un giorno da pecora le chiamate non rappresentano più del 40%, anche se, la radio ha fatto un gran passo dalla comunicazione unidirezionale alla comunicazione multimediale e interattiva.

6.2 Talk show radiofonico

Yadès e Un giorno da pecora sono una sorta di talkshow radio con effetti linguistici televisivi. All'ascolto si riscontrano con una certa frequenza alcuni "effetti televisivi".

Dall'inizio, questi programmi radiofonici sono introdotti da copertine (jingle radio) elaborati e realizzate con frammenti registrati di dichiarazioni, servizi giornalistici, messaggi audio degli ascoltatori e canzoni.

I vari frammenti sonori non sono introdotti e vengono semplicemente giustapposti; ci si affida al riconoscimento delle voci. Anche all'interno del programma, a scandire le diverse sezioni, sono inseriti messaggi vocali non introdotti. In questi segmenti trova spazio il linguaggio non censurato degli ascoltatori.

Molti programmi sono costruiti sugli interventi di ospiti o ascoltatori, al telefono. Ospiti con brevi interviste sono in genere molto controllate, anche linguisticamente, mentre gli ascoltatori in diretta sono meno controllati.

I talk show d'attualità, di giochi (quiz) accolgono frequentemente le telefonate degli ascoltatori e meno spesso i messaggi vocali. Le telefonate e i messaggi vocali aprono vie alle varietà linguistiche regionali e al neo-standard.

Si ritrovano i tratti dell'uso medio con un lessico comune. In yadès troviamo spesso l'uso comico intenzionale del dialetto nel parlato dello speaker. I tormentoni caratterizzano il dialogo fra i conduttori e gli ospiti dei talk show: *caro il mio simpatico* in Un giorno da pecora, *adoratissimo* con effetti allocutivi peculiari e variazioni stilistiche sul tema, la trasmissione più irriverente e canzonata, dove anche i politici parlano il linguaggio della gente (es. Marco Travaglio).

Oggi la radio si ascolta e si vede sempre di più tramite la TV digitale e Youtube, soprattutto nei canali dedicati che offrono la radiovisione, (questo è il caso di RAI 1 e Alger chaine 3 e molti altre radio), cioè la trasmissione in video di tutti o di parte di programmi radiofonici. Comunque, spesso si può vedere la messa in onda dei programmi della radio mediante le dirette video sui siti e sulle appendici sociali degli emittenti stessi. Dalla TV alla radio e viceversa migrano anche contenuti, personaggi, e anche il linguaggio, quello che Enrica Atzori (2016) chiama effetti televisivi notati nei programmi radio.

6.3 Lo svolgimento delle chiamate

6.3.1 Le aperture

In generale, la telefonata in onda è la stessa come tutte le telefonate comune. La forma più comune di contatto; apertura del canale di comunicazione fra chi chiama e chi ascolta (riceve e assume), es:

Chiamante: Pronto (Ita) / Allo, oui, Marhba, azul, (Alg),

Ricevente: Pronto (Ita) / Allo, Ahla, Oui, azul, (Alg),

Nelle telefonate degli ascoltatori alla radio, la fase del contatto presenta variazioni figure rispetto alla forma standard, dovuta principalmente che le telefonate sono, in molti casi o quasi tutti, filtrate, ricevute prima della regia e poi dello speaker.

L'ascoltatore -chi chiama- parla prima con la regia, formando i suoi dati, ricevendo istruzioni, questa è la parte nascosta della telefonata, che non passa in onda e il pubblico non la ascolta. L'ascoltatore / chiamante resta in attesa di essere messo in linea, o in onda con lo speaker, chiamato anche conduttore, che fra tempo riceve informazioni sull'ascoltatore. Poi, secondo la natura del programma, la telefonata viene messa in onda.

Nelle parte nascosta della comunicazione, l'ascoltatore è il chiamante mentre la regia è il ricevente. Nella parte pubblica la distribuzione di questi due ruoli tra lo speaker e l'ascoltatore non appare così ben definita. Ma avviene che lo speaker non ottiene l'identità esatta dell'ascoltatore / chiamante:

Es:

IRI

S 1: [Ci chiama qualcuno al ottocento zero cinquanta duecento due↑ Pronto↑]

A: [(0.4) Si↑], ((notiamo una pausa più o meno lunghissima.))

S1: [Chi è? (0.2), pausa minima, ma dov'è? ↑(...)]

S 2: [Non c'è Carlo Calena? ↑ ah↑ Si ↑]

S1: [No!]

S 2: [Credo siì! Carlo Calenda? ↑]

A: [No! Non è Carlo Calenda!?!]

S1: [Chi sei?]

S2: [Si qualifichi!?(...)]

A: [Sono Roberto↑]

S 1: [Roberto, Roberto, da Dove chiami? ↑]

Es: IRA

S: [le yadès se termine avec Imen?!, non, non, لا لا (la la), plutôt avec le docteur Ouahiba!
l'ergologue! Bonsoir docteur ↑!]

A : [bonsoir ↑]

S : [comment-allez-vous, hhh, docteur ?]

A : [ça va, ça va, Mehdi↓, ça va? Vous allez bien?]

Il fatto che speaker e ascoltatore sappiano già, che tutto è pronto per la loro conversazione (mediante la regia) saltano le mosse tipiche del contatto (pronto / pronto, allo / marhba, oui / ahla) passando subito ai saluti che possono servire a verificare che il canale di comunicazione è effettivamente aperto.

Rispetto ai ruoli di chiamante e ricevente nelle telefonate in generale questi esempi mostrano che in questo particolare genere di telefonate lo speaker si comporta in parte da ricevente dicendo in primo, pronto o Allo oppure espressioni come:

Es:

IRA

S: [↑راني نسمع فيك↑] / rani nesmaa fik / [Je vous écoutez↑] /vi ascolto↑/

E in parte da chiamante iniziando con l'identificazione dell'ascoltatore chiamante e i saluti.
IRI

A: [Fabrizio da Roma! Buongiorno↑]

IRA:

S: [↑رياض من قالمة مرحبا↑] / [Riad men Guelma marh'ba / Riad da Guelma↑ benvenuto↑]

Come, in generale, lo speaker conosce già l'identità dell'ascoltatore chiamante e più o meno i suoi motivi della chiamata può li anticipi al pubblico come introduzione prima di iniziare il contatto in pubblico.

Qui, il retroscena della telefonata può venire più o meno nascosto al pubblico; es: lo speaker annuncia il nome e la provenienza dell'ascoltatore prima che siano detti da lui stesso;

Es:

IRI

S1: [≥Abbiamo ricevuto una telefonata adesso, so (...) no so se Lei ci (...) vu (...) vuole parlarci (...) una telefonata (...) così (...) se (...) vuole? ↑ ≤]

O: (ospite Marco Travaglio): [Non è uno scherzo...? mi...dà...scherzo !↓]

S1: [No (...) non lo facciamo (...) scherzi (...) figuri (...) no (...) non (...) se vuole (...) possiamo rispondere? ↓] ((pausa lunga, superiore ai 3 secondi.))

O: [non so chi è?]

S1: [Lei ci autorizza a rispondere?]

O: [Sei il padrone di casa! io sono ospite! ↓]

S 1: [Non, si, però a precidere se pronto a qualunque cose? ↑]

O: [Tu telefona e poi vediamo ↓]

S 1: [Alessandro buongiorno ↑]

A: [Ciao↑, buongiorno↓]

Qualche volta il retroscena (coulisse) viene rilevato apertamente, in vari gradi e modi, in cui lo speaker dialoga in pubblico con la regia, citando la telefonata dell'ascoltatore inserita nel dialogo.

In certi programmi radiofonici le telefonate degli ascoltatori costituiscono solo un elemento del programma, parte di conversazioni con ospiti in studio, telefonate con altri ascoltatori, canzoni, musica, ecc.... l'esempio citato sopra è, insomma, frequente in questo tipo di programmi radiofonici.

Per lo speaker, il compito di aprire e tenere aperto il canale di comunicazione telefonica con l'ascoltatore si sovrappone a quello di mantenere un certo grado d'interazione con l'ascoltatore chiamante, con gli eventuali ospiti, con la regia o altri collaboratori o col pubblico in studio se necessario.

Lo speaker di un programma radiofonico è sempre un personaggio pubblico, una celebrità nell'universo massmediatico, generalmente noto agli ascoltatori. Invece l'ascoltatore chiamante generalmente è (o può essere) una persona anonima che diventa "personaggio pubblico" per pochi momenti (la durata della telefonata): perciò lo speaker non si auto-identifica, l'ascoltatore può chiamare lo speaker per nome come segno di familiarità;

Es:

IRA

A: [واش راک)...(مهدي ?↑] /Mehdi (...) wachrak? / Mehdi come va? /

A: [Alors,↑ Mehdi, comment ça va?]

IRI

A: [Marco ↑Come va?]

A: [Geppi, ↑sono molto contenta di parlare con te ↑]

Notiamo qui che le aperture sono tutte in assenza di squillo. Infatti, lo squillo (il trillo) manca in tutte le trasmissioni radiofoniche del nostro corpus. Al posto dello squillo c'è l'annuncio della telefonata fatto dallo speaker dopo l'annuncio interno dalla regia.

Annunciando la telefonata, lo speaker comincia l'apertura o quello che, Berccelli (2002) chiama pre-apertura. Può accadere che ci sia uno svelamento della retroscena della telefonata ovvero della sua parte nascosta. Lo speaker deve spesso gestire una pluralità di linee di comunicazione.

Lo speaker del programma sa dalla regia che qualche ascoltatore sia già lì al telefono, pronto a parlare. Il pubblico all'ascolto invece non lo sa o al meno non lo sa altrettanto bene. Perciò lo speaker, mancando il trillo, annuncia al pubblico l'inizio della conversazione, prima di iniziare con un pronto, allo, o marh'ba.

Il contatto vero e proprio, cioè particolarmente evidente nel primo frammento: sentiamo..., invitiamo..., معانا /maana/ et avec nous (letteralmente vuol dire : con noi c'è...)

Es:

IRA

[Nous avons au bout du fil Hicham d'Annaba, Bonsoir Hicham (...)]↑

[معانا هشام من عنابة مس الخير هشام (...)] ! ↑ / Abbiamo (con noi) Hicham di Annaba buona sera hicham/.

IRI

S1 : [Chi sei ?]

S 2: [Si qualifichi↑?]

A: [Sono Roberto↑]

Ci sono dei casi estetici dove il trillo o un suono simula una situazione normale.

Nella maggior parte dei programmi radiofonici lo speaker ha già una prima idea sull'identità dell'ascoltatore chiamante e la dice al pubblico annunciando la telefonata. L'annuncio della telefonata che sostituisce il trillo, rende così superflua e ripetitiva l'autoidentificazione dell'ascoltatore.

Es:

IRI

S1: [Ottocento zero cinquanta duecento due! Un giorno da pecora risponde!] IRA:

S: [عشيتكم مبروكة h'chiètkom mabrouka = benedetto sia il vostro pomeriggio],

Bonsoir et demis, buona sera e mezzo].

Queste frasi introduttive degli speaker sostituiscono il trillo in qualche modo e servono di pre-aperture delle telefonate.

S: Pronto!

Pronto!

A: Pronto!

S2: Buongiorno!

A: E come qua... buongiorno!

S1: Come ti chiami

A: io mi chiamo Vincenzo... vi chiamo da Salerno... Es:

IRA

Es 2

Yadès Alger Chainè3:

S : et on retrouve au téléphone ? Ferial et Amel ! A : Bonjour !

S : c'est Ferial qui est au bout du fil ?

A: oui c'est Ferial hahaha !

S: avec votre zemila (collega) (fusha) m Amel?

A: exactement ma collègue!

In Algeria ci sono vari tipi di saluto:

[↑? ça va واش راك] [wechrak?] = come va?

[Salut↑] = salve

[صح] [saha] = ciao

[↑مس الخير] [m'selkhir] = buonasera [↑اهلا] [ahlan]= benvenuto

[Azul↑] = ciao (in berbero: cabile)

[A lkhir↑] = buona sera o buongiorno in berbero cabile Maygen = ciao in berbero touareg di Tamanrasset ed Ilisi Matathelid? = come va? in berbero ciao] = come va? (fr)?

La domanda sulla salute del destinatario come va? bene? E le sue varianti è l'unica varietà di saluto comune a tutti gli algerini. Notiamo che, a differenza del saluto stesso, questa domanda presuppone che i due interlocutori non siano veri "incogniti" l'uno con l'altro (in Europa), mentre in Algeria funziona anche tra persone che non si conoscono.

Queste forme di saluto dovrebbero essere distinte dalle domande d'interesse e preoccupazione per gli altri, come "Quanti anni hai?" Oppure "Hai figli?" Domande che attendono una risposta reale. Nella vita di ogni giorno sarebbero considerate "indiscreta" e costituiscono fonte di malinteso bi-direzionale, ma nella radio fanno parte dell'animazione radiofonica, rispetto al soggetto trattato dallo speaker. Esistono altre forme di aperture (*openers*) in alcune circostanze speciali che potrebbero essere necessari e per altre strategie di collisione conversazione: Un esempio che illustra anche questa variazione واش لحوال [wech lahwel?] / letteralmente = come vanno le cose?

Le norme comunicative sono relativamente indipendenti dal sistema linguistico in cui sono incarnate. (صح ↑ Saha = Ciao), per esempio, come rito di apertura può dare impressione di *passé par tout*, un uso indiscriminato in tutte le circostanze, una sorta di esercizio della cortesia meccanica.

Ricevendo una risposta positiva, l'ascoltatore passa poi ad auto-identificarsi. In questa fase, l'ascoltatore chiamante non ha bisogno di verificare se la voce che gli ha risposto nella fase precedente corrisponde alla voce della persona con cui voleva parlare. È il lavoro della regia. La sequenza di identificazione può essere caratterizzata anche da una formula più o meno familiare come:

[Ciao Geppi! Ciao Lauro!]

[Allo, امسلخير مهدي emsselkhir, Mehdi!] = / Pronto, buonasera Mehdi! /

Il riconoscimento degli interlocutori, in questo caso lo speaker rinuncia ad auto-identificarsi, allo stesso tempo l'ascoltatore chiamante si auto-identifica. Abbiamo notato che il tipo di linguaggio radiofonico tra Speaker/ascoltatori non è troppo formale. Sono rarissimi nelle radio italiane le interazioni che cominciano con la sequenza d'identificazione come "Buongiorno Signora Pellegrini" per esempio, ma piuttosto di tipo,

“ciao Dani↑”, neanche in Alger chaine 3, vista come un’eccezione nella radiofonia algerina. Mentre sono frequenti nelle radio algerine soprattutto di lingua araba tipo: صباح الخير سيدي زاهي [↑(s’bah Elkhir / mselkhir seyida zehi) = Bonjour Madame Zahi = Buongiorno Signora Zahi/. [Bonjour Docteur Ouahiba↑] diversi dei saluti italiani di tipo:

[Ciao Marcello ↑].

Comportamenti totalmente diversi legati all’ambiente culturale e alla natura della trasmissione. Nei casi che abbiamo proposto, chi hanno chiamato hanno prodotto riconoscimenti certi, sotto la forma di un nome + intonazione certa e crescendo. Ovviamente, sanno che sono gli speaker (generalmente figure famose della scena mediatica del paese).

Grafico G1



Figura 1: varietà di saluti Notiamo qui che le varietà di saluti in algerino sono più ricche più o meno a (78%) che in italiano (tra Buongiorno / e ciao) (18%).

6.3.2 I complimenti

Una volta che due persone al telefono si sono riconosciute, si salutano, la sequenza dei saluti corrisponde, nell’estratto proposto, al fatto che l’ascoltatore chiamante saluta con un semplice quanto confidenziale ‘ciao’, ma generalmente seguito da un moltitudine di complimenti verso lo speaker.

Lo scambio dei saluti rappresenta un tipo particolare di rito interpersonale positivo in quanto mostra il rispetto e l'omaggio reciproco delle persone coinvolte (Goffman, 1983).

Una conversazione telefonica tra conoscenti oppure no come nelle interazioni radiofoniche, dopo la fase d'identificazione e dei saluti, solitamente contiene una sequenza tipica d'interessamenti o sequenza di scambi sulla salute chiedendo (come va?) o sulle vacanze, ricevendo una risposta essenziale ma sufficiente a svolgere questa parte del rituale di apertura, ovvero mostrare che i partecipanti si interessano l'uno all'altro.

Es:

IRI

A: [Scusatemi ↑ (..) ma sono emozionatissima ↑ perché finalmente parlo con Geppi (...)]
Molti complimenti sempre dagli ascoltatori.

S1: [Certo (...) guarda...] S2:

[io (...)]

S1: [Non, come dirlo? (...) sono emozionato tutti giorni, (hhh) (eh), quindi, che ci vuole chiedere da un giorno da pecora risponde?]

A: [Beh, anzitutto, quale sarà la vostra più o meno meta... mmm... vacanza? (...) Cosa farete, bello, interessante, magari quest'anno molto particolare? ↑ S1: [una bella (..) una bellissima domanda!] (hhh) ↑

S2: [Beh! (..) ↑ MOLTO FACILE ----- la casa! a casa! ↑

L'espressione "molto facile" era quasi gridata da parte dello speaker. È pronunciata con maggiore enfasi rispetto al parlato circostante.

S1: [Io a casa...] ↑

A: ° [Io vado trovare Geppi, (hhh) (...), ↓] °

L'ultima frase dell'ascoltatrice indica un tono di voce più basso con un parlato sottovoce rispetto a quello degli speaker S1 e S2.

Grafico G2

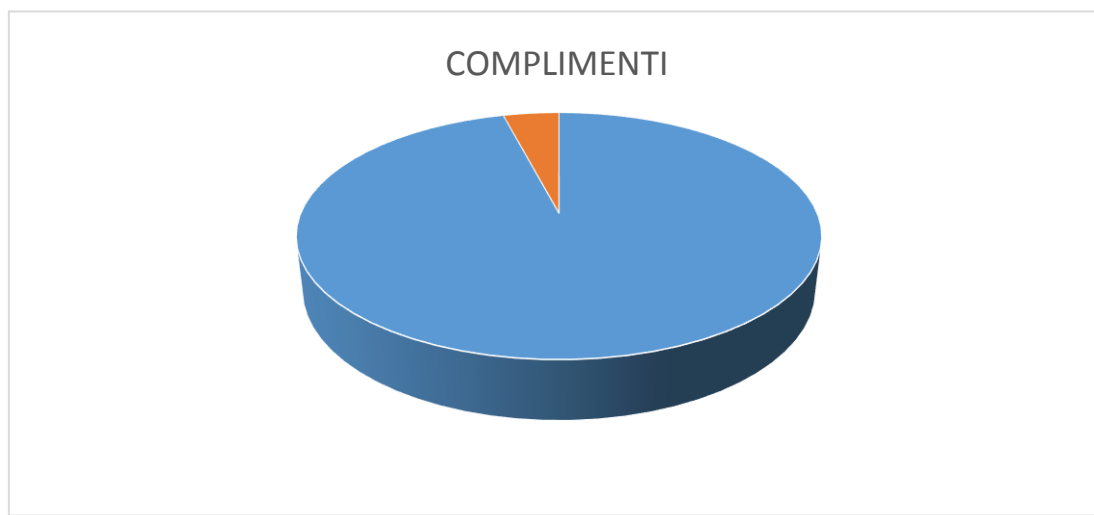


Figura 2: Complimenti

96 % delle chiamate in algerino contengono vari modi di complimenti dall'ascoltatore verso lo speaker, solo 4% delle chiamate in italiano contengono complimenti.

6.3.3 Identificazione

Una delle particolarità della telefonata dell'ascoltatore, nei programmi radio fonici è che il chiamante prima parla con la regia, poi resta in attesa di iniziare la parte della telefonata in onda, dando così varie possibilità di aperture della interazione. Quasi 100% delle chiamanti in algerino e in italiano sono identificati da parte della regia prima di passare in onda.

Nei programmi in cui l'apertura della telefonata messa in onda inizia col trillo del telefono, l'effetto è quello di simulare una situazione ordinaria per motivi estetici contribuendo a creare un ambiente familiare. Nella maggior parte dei programmi dove il trillo manca, la parte pubblica della telefonata viene invece iniziata da una mossa del conduttore, che dà il via sulla base di segnali provenienti dalla regia all'ascoltatore inattesa.

In assenza del trillo, il primo turno del conduttore funge da apertura del canale.

Nel turno medio il conduttore identifica l'ascoltatore, presentandolo al pubblico, limitando le auto-identificarsi e lo saluta, quando ricambiare il saluto, l'ascoltatore completa la fase del contatto, confermando di essere in linea.

Es:

IRI

S 1: [Alessandro Travaglio, figlio di Marco Travaglio! Buongiorno = ↑]

A: [Ciao↑ buongiorno↓]

Il primo turno comprende buona parte dei preliminari di apertura, è una soluzione funzionale ai programmi di opinione come 'Un giorno da pecora', in cui l'attenzione del pubblico viene subito volta al merito della telefonata. (Berccelli, Pallotti, 2002). Diversi da quelle che ne abbiamo notato in 'Yades' che sono modalità più variabile, meno controllabile dal conduttore.

Es:

IRA

S: [C'est Ferial ↑ qui est au bout du fil ?] / è Ferial al telefono? / Lo speaker non è cento per cento sicuro dell'identità dell'ascoltatrice.

A: [Oui↑c'est Ferial (hhh) ↑]/si sono Ferial / conferma

La seguente è la trascrizione della totalità della telefonata in onda i partecipanti sono: gli speaker di un giorno da pecora, un ospite nello studio (Marco Travaglio) un ascoltatore chiamante (il figlio Alessandro Travaglio), corpus IRI.

S 1: [Abbiamo ricevuto una telefonata adesso, so (...) no so se Lei ci (...) vu (...) vuole parlarci (...) una telefonata (...) cosi (...) se (...) vuole? ↑]

O (ospite Marco Travaglio): [Non è uno scherzo (...)? ↑mi (...) dà (...) scherzo? ↑]

S1: No, non lo facciamo (...) scherzi (...) figuri (...) no (...) non (...) se vuole (...) possiamo rispondere?]

Molti esitazioni e ripensamenti da parte dello speaker, potrebbe dovuti alla notorietà dell'ospite.

O: [non so chi è?]

S1: [Lei ci autorizza a rispondere?]

O: [Sei il padrone di casa! io sono ospite↓]

S 1: [Non, si, però a decidere se pronto a qualunque cose?]

O: [Tu telefona e poi vediamo↓]

S1: [Alessandro↑buongiorno↑]

A: [Ciao↑buongiorno↑]

S1: [Alessandro Travaglio↑, il figlio di Marco Travaglio↑]

A: [(hhh) (ridere) scherzo (...) ↑]

S1: [noi (...) non volevamo (...) eh ↑!]

O: [chescherzo (...) ↑hhh↑]

S1: [Ha detto a qualunque cose, eh...io...da...]

S2: [Beh, da quello scherzo che ti ha fatto (...) questo è niente (...) voglio dire eh...]

A:(alospite, il suo papa): [Da scherzi che ti hai fatto questo è nulla!]

O: [Ciao Ale↓]

S1: [Alessandro...è...papa? ↑]

A: [Ciao↑ pa↓]

S2: [Ciao↑ pa↓ (hhh)?]

S1: [Come vi (...) Come lo chiama?] A:

[Io, lo chiamo frate fratel! Brother!]

S2: [Fratel↓! Lui si gira?

O: [Io lo chiamo suora↓ quando mi chiama frate↓ (hhh)]

S1: [Suora! È un bel...↑ (...) hhh]

S2: [hhh!]

S1: [è un bel chiam' (...) Senta↑ Secondo Lei Alessandro = figlio di Marco Travaglio (...) questo momento (...) brother (...) fra (...) è (...) contento di questa telefonata? (...)]

O: [bro↓ (...) hhh]

S 1: [bro (...) oppure (...)? hhh↓ Lei che lo conosce?]

O: [hhhh↑]

A: [No, no, ↑è contento anzi (...) non ci intendiamo anche troppo spesso, quindi magari a quel bel momento = per (...)] S1: [Ah↑Per parlare...sì↑]

S1: [C'èqualcosa che li voleva dire? (..) che non li ha detto negli ultimi giorni? hh]

A: [Gli ultimi giorni?]

S1: [Eh!]

A: [°no, no°, ho detto tutto↑]

O: [Vi (...) l'altro contratto è firmato, hhh, hhh con (...) med (...) hhh↑]

S1: [Non le ha fatto scherzi eh!?]

S 2: [è stava andando a Candy (...) fratello, hhh]

A: [Magari su un altro contratto, hhh↓]

S1: [Che (...) ti l'hai (...) voleva (...) lui, Marco (...) in studio (...) per fare qualcosa in somma (...) orgogliosa (...) dite (...) Lei ci ha creduto! ↑]

O: [sì certo↑]

S2: [le ci ha creduto?]

A: [un pochino! hhh! Diciamo↓]

S2: [Neanche mascherato (...) diciamo (...) il proprio (...) l'atterramento chel'ha attraversato? (...) che (...) hanno (...) ↓]

A:[No↑,no↓, c'è stavano persone (...) tutto organizzato (...)]

S 1: [Che padre è? ↑Che papa è? Eh? Frate (...) brother (...) bro (...)? Eh? ↑]

O: [Ohhh↑!]

A: [Signor frate↑, ehhh, è un ...]

S1: [Ansioso? È molto...]

A: [No, no, ansioso, no, forse non più, (...) ansioso (...) più dil'...]

S1: [Che***le***mmm ha capitato** che... levaste** che**in casa dinote...a...con la luce accesa***peid'***aaspettarla?]

A: [Sì, ↑ no, quello sicuramente che io arrivo all'ora che lui va (...) andiamo praticamente alla stess aora...] S 1: [hhhh] ↑

S 2: [hhhh] ↑

O: [hhh]↑

A: [Ma↑quando vado aballare...lui va alavorare, hhh↑]

S 1: [Sì, ma... che...si sveglia...perché in... sta aspettando?]

A: [No, no↑]

S2: [Sì? Percaso? ↑]

A: [No, hhh! No! Anzi! hhh↑]

S2: [Ma fate due chiacchiere a quel punto↑]

A: [Sì ↑, no↓, beh↓, forse, si permette di no...fare chiacchiere, no↓ (...)]

S1: [perché lui non lucido? hhh?]

A: [No,↑hhh, no, hhh!]

S1: [Senta, invece sulle fidanzate? ... se ... te... chiede ...di ... parlen ... senta ... mane ... parlate? O ...]

A: [Sì certo assolutamente...]

S1: [perché (...) vedrete...perché...magari nel stess'...senta! ↑]

O: [Sì↑però, meno (...) che sia chiaro, non è che io scelgo le sue fidanzate, ma...]

S1: [No↑, no, no, hhh!]

O: [No ↑ che fa luccio sulle sue fidanzat'... hhh]

S1: [No↑, no, affidateci (...) una volta?]

O: [Eh, sì↑ (...) che sia sincer' (...) curato (...) per il resto va tutto bene, hhh (...) no, no, se può parlare di come ci sono andando? (...) se hanno dei problemi? ↑]

S2: [Alessandro! Non è che l'ha mai portato una berlusconiana a casa? ↑]

A: [No↑, no, credo di no↓]

O: [No=c'è l'hai fatto e non mi l'hai detto, hhh! ↓]

A: [No, non l'hofatto↓, hhh]

S 1: [Senta, signor figlio di Marco Travaglio, quale Suo quotidiano preferito?]

A: [Mi=quotidiano preferito? Libero↑hhh]

S1: [Libero↑]

S1: [Grazie↑]

A: [Ciao↑]

S2: [Ciao↑]

Nell'ascolto della chiamata abbiamo notato una sovrapposizione onnipresente a tal punto che qualche, volta è difficile per una analista straniero di separare la fine del turno e l'inizio dell'altro.

Nella telefonata radiofonica è generalmente l'ascoltatore è solo lui o lei a dover essere identificato, salvo rarissimi casi.

Il filtro del centralino, la notorietà dello speaker (lo speaker è famoso almeno per chi chiama) e il fatto che chi chiama sta seguendo il programma in diretta, garantiscono infatti all'ascoltatore la certezza dell'identità del ricevente.

In questo caso anche l'ascoltatore è un può famoso in Italia (figlio di un giornalista di gran notorietà). E pensiamo che sia la regia che l'ha chiamato... è, insomma, un ascoltatore / chiamante / ospite.

Lo sviluppo dell'apertura è in modi altamente interattivi induce un effetto di informalità che simula una telefonata fra intimi, anche se lo speaker usa la forma di cortesia con i suoi interlocutori.

In particolare, l'ascoltatore può iniziare lui i saluti, come avviene nei frammenti sopra riportati. IRI (partecipanti personaggi mediatici) e IRA (personaggi ordinari).

Tabella T 2 presa del turno nelle aperture/identificazioni

Presa del turno	In algerino	In italiano	Osservazione
Auto-selezione	Primo turno Aperture Speaker	Primo turno Aperture Speaker S1	S1 monopolio Lauro (Maschile)
Etero-selezione	Domande/risposte Speaker/chiamante		
Auto-identificazione		Chiamante	Dopo una domanda Chi sei?

Etero-identificazione	Speaker lo identifica		معانا رياض Abbiamo Ryad
------------------------------	-----------------------	--	----------------------------

I turni conversazionale variano tra 30 e 50 turno in IRA e 45 e 70 turno in IRI.

6.3.4 Entrare nel merito (nel soggetto)

Per esaminare la varietà di forme che assumono le fasi d'apertura delle telefonate degli ascoltatori, a seconda della natura dei programmi in cui compaiono, rispetto all'entrare nel merito, cioè nel cuore della chiamata, fra programmi come 'Yades' o 'un giorno da pecora', che danno largo spazio alla presentazione e all'inscenamento di sé del chiamante contribuendo in gran modo alla definizione sociale dell'identità dell'ascoltatore / chiamante.

Es :

IRA

S : voilà donc vous étiez ingénieur c'est ça ? = Allora, quindi Lei era ingegnere giusto?

A: c'est ça oui = sì esattamente

S: voilà = ecco

A: ingénieure de recherche = ingegnere di ricerca

S: de recherche quel type de recherche ? = quale tipo di ricerca?

A: «...?» [اني معاك ! ani][Oui ?) = sono con te! sì

S: quel type de recherche? = qual' tipo di ricerca?

A : eem ! ::: les énergies renouvelables ((hhh risate)) = energie rinnovabili S:eem!::énergies renouvelables !!

A: oui = sì

S: dans un :: institut c'est ça ou dans une = in un istituto, vero o in una ...

A: une :: fameuse C.D.E.F una famosa CDEF

S: ايه ih voilà exactement très très bien et :: vous étiez sur quoi sur le ::: euh... photovoltaïque ou sur autre chose ? = sì Ecco esattamente molto molto bene e che cosa fa?

A : les photos voltaïque :: le : :enfin j'ai :: je suis un : : géni...solariste quoi

S: un géni /hhh = un geni...oh...hh

A : parmi parmi les premiers solaristes en Algérie les pioners quoi ! = tra i primi solaristi dell'Algeria i pionieri insomma!

In questo caso, l'apertura è gestita dallo speaker/ conduttore in modo da arrivare pian piano (o subito) al soggetto o il merito (il cuore) della telefonata. L'ascoltatore si adegua entrando nel merito della discussione dando risposte anzi sovrapponendosi a sua volta le parole dello speaker.

Tabella T3 Entrare nel merito

Entrare nel merito	In algerino	In italiano	Osservazioni
Numeri di turni	14/18	13/15	Speaker/azione Ascoltatore/reazione

I turni per entrare nel vivo della discussione variano da 14 a 18 turno in IRA e da 13 a 15 in IRI.

6.3.5 Comprensione delle esigenze (domande)

Rappresenta la fase centrale della telefonata, dove l'ascoltatore dovrebbe comprendere e soddisfare le esigenze e domande dello speaker. Questa fase serve a dimostrare la disponibilità dello speaker e la sua competenza a far cooperare l'ascoltatore chiamante.

Es:

IRA:

A: [Ah↑! Io avrei due domande...]

S1: [Si↑...]

A: [Allora↑, la prima è: com'è stato non avere degli ospiti in studio per tutto questo tempo? e la seconda è se il simpatico Lauro ha **** pulso col macchioline ****sulla****]

S2: [Io rispondo alla prima↑]

S1: [Si↑esatto↑]

S2: [la prima è **** ho fatto un working ****] ((Interruzione della telefonata a causa della qualità della connessione internet nel mio paese)).

In una conversazione telefonica non si può ricorrere agli elementi del linguaggio non-verbale: postura, atteggiamento, mimica facciale, gestualità, prossemica, anche se oggi la maggior parte dei programmi radiofonici sono videoregistrati per diffusioni su internet. Mentre elementi del linguaggio para-verbale: tono, pause dialogiche, elementi prosodici, velocità, timbro, volume, inflessioni dialettali restano di maggior importanza.

Dunque, in una telefonata risulta fundamentalmente un ascolto attivo e concentrato che garantisca la comprensione delle richieste e la corretta e adeguata risposta.

Es:

IRI

S1: [Ciao! ↑ciao! ↑]

A: [Giosue↑da Mannheim,]

S1: [Giosue↑ da Mannheim!?!Ma tu sei Tedesco o sei italiano?]

A: [No, ↑ (...) sono italiano↑ sono emigrato da tanti anni a Germania, ↓]

S1: [Ma cosa ci a Mannheim?] (Con un accento più o meno caricaturale tedesco)

A: [Ho imparato un'altra lingua per una laurea in economia' ↓]

S2: [Quindi sicuramente sai rispondere a questa domanda: Ein zwei polizei? Hhh tre dire hhh?] (CC italiano tedesco) molto raro alla radio italiana.

A: [Ma↑ quella è una canzone svizzera, non è una canzone tedesca! hhh!]

S2: [Capito (...) scusa (...) per noi è tedesca↑]

S 1: [Forse della Svizzera tedesca probabilmente... e sei Gios' (...)?]

A: [Giosue↑]

S1: Che cosa volete chiederci?

Tabella T4 Comprensione delle esigenze

Comprendere le esigenze	In algerino	In italiano	Osservazione
Numero di turni	08/15	06/10	/
Speaker	Inizio	Inizio	Azione/reazione Domanda/risposta
Ascoltatore	Seguente	Seguente	Azione/reazione Domanda/risposta

Notiamo qui che gli scambi tra gli interlocutori sono caratterizzati da sovrapposizioni che permettono ad uno degli oratori di partecipare alla conversazione riprendendo quanto detto dagli interlocutori. A volte, ogni oratore prende la parola anche finendo le frasi del suo interlocutore o ripetendo le sue parole, poi lo fa passare mantenendo la conversazione con indicatori di approvazione espressi in arabo per le esempi IRA e a volta in tedesco per le esempi IRI, l'ascoltatrice IRA che è diventata lo speaker a un certo momento ha anche preso il monopolio della lingua francese.

Notiamo anche che nella maggior parte delle interazioni, la competitività tra lingue sono i più evidenti; il più delle volte, si tratta di un misto di arabo e francese, ma con un uso frequente del francese, dato il "paesaggio francofono" del canale. Per quanto riguarda il cabilo, il suo uso è limitato agli indicatori di approvazione e negazione, come "ih / si "e" khati / no".

L'interazione viene mantenuta e arricchita quando i partecipanti si esprimono in una certa libertà. Questa sincronizzazione sembra essere mantenuta anche in presenza di più interlocutori. Abbiamo identificato alcuni passaggi in cui lo speaker si confronta con diversi ospiti nella stessa conversazione, con alcune irregolarità nei discorsi.

6.3.6 Soddifazione delle esigenze (rispondere alle domande)

Per gestire efficacemente questa fase, lo speaker radio dovrebbe bene capire le esigenze dell'utente e vice versa.

Per soddisfare al meglio le esigenze dell'interlocutore è importante trasferire un messaggio chiaro e sintetico.

Abbiamo provato a riportare brani di conversazioni che servono essenzialmente a nostri argomentazioni.

S : [Ah ! ↑ Jusqu'à 18 h en votre agréable compagnie, voilà c'est les derniers appels et n'en restent plus beaucoup de (...) hein ↓ ! Pour la grande finale voilà 021451515, zéro vint=et=un quarant'cinque =quinze=quinze ↓, Vous↑ pouvez faire un petit tour sur notre page Facebook,...Elles étaient là ↑, elles sont de retour les زميلات ↓ zamilète / les collègues /↑ Friel et Amel ! Ferial !]

S : [Ferial↑, vous travaillez dans quel domaine, Ferial↓ ?]

A: [Ben, ben, je travaille dans le contrôle de qualité...] S: [Qualité↑!Quel type (tchipe) de qualité ↓?]

A : [Euh ↓ ! mmm ! de l'hygiène corporelle ↓]

S: [L'hygiène corporelle ? ↑ الما hhh) ↓] ?/Profumo/hhhh !]

A : [Non ↑]

A : [Pas du tout↑]

S : [الجال le gel?↑]

A : [Hh ! hh ↑ !]

S : [اسنای سنای / eseney eseney /aspeta, aspeta / le talc ? ↑]

A : [Non plus↓}

S : [Euh euh ! Et قولي ↓ / qoli /dica, pure]

S : [Ah ↑ ! les lingettes↑ !]

A : [Par exemple ↑]

S : [Ouah, ouah, /sisi/ les lingettes d'accord ! Ok, ok, ok, ok !]

S : [Vous n'êtes pas du côté l'harrache? ↑]

A : [Mmm (...) oui↑]

S : [hhh↑ha الكالتوس ,] / elkalitouss /

A : [Aie, ya, ya,↑rien ne vous échappe !]

S : [rien↑ و الله غير] / wallah ghir rien /

A : Intraducibile بسلامتك

Questo va et vient tra lo speaker e le ascoltatrice mostra come è fondamentale adeguare il linguaggio a quello dell'interlocutore, lo speaker ascoltatore dovrebbe evitare invece, di lasciare solo l'interlocutore in una sorta di monologo.

Tabella T 5 Soddisfazione delle esigenze

Soddisfazione delle esigenze	In algerino	In italiano	Osservazione
-------------------------------------	--------------------	--------------------	---------------------

Numero di turni	05/10 e più	03/07	Reazione / Risposta
Speaker	Domanda	Domanda	Azione
Ascoltatore	Risposta	Risposta	Reazione

Notiamo che per soddisfare le esigenze dello speaker i turni conversazionali in algerino sono numerosi in comparazione a quelli in italiano.

6.3.7 Chiusure e silenzio

Serve per verificare che ci sia stata una reale soddisfazione delle richieste avanzate dall'interlocutore e comprensione delle risposte fornite. È importante per tutti le radio in qualsiasi programmi di interattività trasferire una sensazione di positività, lasciando all'utente una buona impressione della chiamata e della partecipazione al programma.

Es:

IRA

S: [Ferial↑, alors, l'animale qui se cache derrière le فرقندلوز / le Qaraqandalouz / se serait?]

A: [Alors ↑mmm, on a une idée, (...) on s'ait dit que c'était euh chaufsouri (pronuncia tipica algerina) ↑...!] ((Chauvesouris) / pipistrello /)

S : [ça était déjà proposée la chauvesouris là, ↑ hier, ça était proposé (...)]

A : [c'est pas le hiboux hier ↓ ?]

S : [Non↑, (...) et la derrière auditrice Malika a proposé la chauvesouris, mais j'vais quandmême noter votre proposition chauvesouris, ↑ D'accord ↑ ...]

A : [merci, ça m'a fait plaisir de vous parler ↑]

S : [tout le plaisir est pour moi, et j'espère que on vous retrouvera un aut'jour voilà, ok Feriel ? ↑]

A : [avec grand plaisirs, allez, vous avez les salutations de Amel.]

S : [et voilà hhh et saluez votre patron ↑ hhh...↑ Quantà nous on se retrouve dans un petit moment au 021481515 et probablement pour le dernier appel ↓]

Es: IRI

A: [Io voglio sapere di chi di due li di (da leader?) prima dall'altro quando dover te lavorare?]

(.4) Pause più o meno lunghe

S2: [Che senso? Di sempre si litiga di sempre insieme]

S1: [Eh! Eh↑]

A: [Allora quando litiga come fate a fare pace? ↑ Tutto qui***]

S2: [Esattamente, come si litiga? Hhh! ↑]

S1: [si, si, certo, certo, come fanno tutti = per fare pace = in somma in modo lisso↑...ma...]

S2: [Ti ricordi che ci siamo stati a distanza da mesi! ↑]

S1: [Ma come tu sai...non è vero...la fantasi...a regna sovrana! hhh! Roberto, grazie! ... arrivederci! ... Ottocento! ...]

S2: [Ciao Roberto! ↑Saluta tutta la Marche! ↑]

S1: [Ottocento zero cinquanta cinque cento due, = un giorno da pecora ↑ = risponde ↑ = pronto↑] (.2) Pause.

Insomma, in questa fase di analisi discorsiva possiamo dire che le aperture delle telefonate ai programmi radio mostrano una gamma di variazioni che corrisponde agli intenti e al formato del programma e contribuiscono fortemente a costituirlo. Molti studiosi hanno spiegato che nei programmi di opinione identificazione e saluti vengono sbrigati rapidamente in modi stereotipati contrariamente al tipo di programma che noi studiamo.

Incerti programmi soprattutto d'intrattenimento rivolti ad un altro tipo di pubblico, le occasioni dialogiche offerte dalla fase di apertura vengono sfruttate ampiamente, per produrre l'effetto di un incontro personale, con la caratteristica creatività interattiva delle telefonate fra intimi (come abbiamo visto nelle conversazioni IRA e IRI citati sopra).

Le conversazioni telefoniche, specialmente le loro aperture, rivelano con particolare evidenza un fenomeno generale; il vincolo sociale della situazione comunicativa tende a strutturare il flusso comunicativo in un ordine stabile. Tuttavia, passibile di variazioni molteplici, come nella chiusura ch'è in somma fa l'apertura della chiamata seguente.

L'ultima fase dell'apertura fa da apri-pista all'avvio della vera e propria introduzione dell'argomento, dopo lo scambio iniziale. Entrare nel merito. In questo estratto, tale fase può essere introdotta dalla parola 'senti' (IRI) o 'écoutez' (IRA), preceduta e seguita da segnali di esitazione (inspirazioni, sillabe prolungate) quasi a testimoniare lo sforzo necessario per avviare una nuova fase dell'attività conversazionale. Abbiamo notato anche, che l'entrare nel merito viene spesso da una domanda essenzialmente dallo speaker oppure dell'ascoltatore:

Es:

IRI

S1: [Che cosa volete chiederci?] ↑

A: Ah! ↑ Io avrei (..) due domande (...) ↓ S1: [Si (...) ↑]

A: [≥ Allora ↑, la prima è: com'è stato non avere degli ospiti in studio per tutto questo tempo? e la seconda è se il simpatico Lauro ha (.....) pulso col macchioline (.....) sula (.....) ≤]

Qui gli enunciati sono rapide e simultanei. Il fenomeno si verifica quando due turni di parlanti diversi sono tra loro legati senza alcuna interruzione, enunciati, e pronunciati in un unico flusso)). (.....) abbiamo inserito tra parentesi tonde tutte quelle componenti incomprensibili o non udibile della conversazione)). Ogni conversazione è generalmente caratterizzata da un argomento specifico che costituisce lo scopo della telefonata vera e propria: il perché della telefonata, non solo partecipare ad un programma radiofonico ma anche chiedere informazione o far passare un messaggio preciso:

Es :

RA :

A : [≥ ya Mahdi, je vous appelle juste pour passer un message : والله غير باش نشكرو (wallah ghir bach nechekrou) la mairie d'Alger pour cette initiative ↑≤]

/ vi Chiamo solo per inviare un messaggio: ringraziare il municipio di Algeri/

Infine, la fase di chiusura è composta in generale dai saluti, i quali rappresentano appunto gli elementi conclusivi di un'interazione. Delle registrazioni, si può sostenere che nei casi che abbiamo studiato lo speaker mette fine alla conversazione dopo aver toccato lo scopo della chiamata, per iniziare un'altra chiamata.

Es: IRI

S 1: [Grazie Dani (...) Ciao arrivederci ↑]

A: < [Ciao↑]

S2: < [Un abbraccio²⁶ (Un abbraccio) a te! buone vacanze ↑]

²⁶ Una pronuncia ispanizzata.

S1: [Ottocento zero cinquanta due cento due↑ (..) Un giorno da pecora risponde!

Le parole finale e quelle che seguono dei parlanti S1, S2 e A sono prodotte molto ravvicinate l'una all'altra (cioè al parlato precedente) così da non lasciare lo spazio (fisiologico) tra una parola e l'altra da un intervento e l'altro.

Il silenzio nelle telefonate radiofoniche che ne abbiamo visto è generalmente sinonimo di fine o interruzione della conversazione a cause diverse, ma potrebbe anche essere un intervallo tra due turni di una conversazione per permettere ai parlanti di continuare ad occupare il proprio turno.

Il silenzio può essere anche una pre-chiusura della chiamata, un'azione con la funzione propria di segnalare che si è arrivati alla fine della conversazione usando dopo due o tre secondi di silenzio espressioni come “allora, alors, (...)”, “vabene, (...)” el hasel الحاصل (...) = insomma, ecc.

Es : IRA

S : [(0.2) Alors, (0.2) on va terminer avec cette proposition ↑ le loup ? Malheureusement ce n'est pas la bonne réponse ! ↑ Docteur Ouahiba, لا... لا ↑ /la la... non... la/non (....) الحاصل
يا منعاش / el hassel ya men aach /

Di fronte a una pre-chiusura l'interlocutore, l'ascoltatore chiamante nel nostro caso di studio, può optare per due alternative: prima, accettare la proposta di chiusura riaprire la conversazione, introducendo un nuovo argomento oppure riprendendo alcune questioni che sono già state affrontate precedentemente.

In questo caso, generalmente lo speaker mette fine alla conversazione con un può più di velocità e di fermezza.

L'esempio IRI seguente si presenta come prototipo di una telefonata radiofonica completa presentando una entità di fenomeni linguistici:

S1: [Chi sei? ↑] = Domanda

S 2: [Si qualifiché? (...)↑] = Insistere / Ripetizione

A: [Sono Roberto↑] =auto-identificazione

S1: [Roberto (..) Roberto (..) da Dove chiami? ↑] = Domanda / Precisione

A: [Allora↓da una spiaggia (..) a Civitanova Marche (..) ma (...) io sono romano!

S 1: [bello! Roberto! sei qui a distanza da chi?]

A: [da tutti (...) hhh ↓]

S 1: [ma con la mascherina o senza? ↑]

A: [Ah↑Ho la mascherina↓]

S 1: [è molto utile la mascherina sul posto! Ricordiamo perché magari il**** -]

A: [Certo↑ certo↑ sovrapposizione

S1: [per ché hai chiamato Roberto?] = Entrare nel merito

A: [Per fate vi molti complimenti, perché siete bravissimi, tutto, tutto, poi***] (interrotto da S2) / risposta e soddisfazione delle esigenze dello speaker.

S2: [Da dove trasferisce Roberto? Da dov'tras**da dov'***?] / ripetizioni

A: [Da Roma, da Nova**Marche**Roma (...) Civitanova (...) Roma---]

((Nottiamo la moltitudine di luoghi di sovrapposizione tra partecipanti alla conversazione.))

S1: [È bello il tuo spostamento Roberto, ma cosa vai a fare da Civitanova a Roma?]

A: [>Beh, lavorare, a lavorare, lavoro a Roma e ho mia famiglia a Civitanova (...) <]

Notiamo le ripetizioni della parola lavorare, enunciato accelerato (la velocità di emissione delle parole è superiore rispetto alla media del dialogo.

S2: [certo↑]

S2: [Sei↑ presente a casa solo il weekend?] ((uso di parola inglese per dire fine settimana))

A: [Bravi↑ Bravi↑ a tutti sempre↓] ((ripetizione))

A: [Bravissima↑ :::]Pausa

Notiamo qui un allungamento dell'ultima consonante; il suo no che precede il silenzio è allungato rispetto a una normale pronuncia della parola (bravissima).

S2: [Qual è la tua domanda?]

S1: [è una bella notizia***su***grazie***un giorno da pec***prima di rispondere alla domanda per i prossimi chi chiama***rono***all'ottocento***la vostra domanda qual era?]

A: [≥ Io voglio sapere di chi di due lidi (da leader?) prima dal l'altro quando dovrete lavorare? ≤] la velocità del flusso è rapidissima rispetto ai precedente enunciati.

(....)

S2: [Che senso? Di sempre si litiga di sempre insieme↑]

S1: [Eh↑Eh↑]

A: [Allora quando litiga come fate a fare pace? Tutto qui (...)]

S2: [Esattamente come si litiga? (hhh)↑]

S1: si si certo, certo, come fanno tutti per fare pace in somma in modo lisso***ma***

S2: [Ti ricordi che ci siamo stati a distanza da mesi?]

S1: [Ma come tu sai (...) non è vero (...) la fantasia regna sovrana↑ hhh↑ Roberto
↑grazie↑ (...) Arrivederci↑(...)Ottocento!(...)]

S2: [Ciao Roberto↑ Saluta tutta la Marche↑]

S1: [Ottocento. Zero...cinquanta...cinque...cento...due un giorno da pecora risponde pronto↑]. Chiusura /apertura.

Tabella T6 chiusure

Chiusure	In algerino	In italiano	Osservazioni
Numero di turni	02/05	01/03	Chiusura lenta Può dare luogo ad una eventuale riattivazione della comunicazione
Speaker	Azione/reazione	Positiva/negativa	Monopolio speaker S1 maschile
Ascoltatore	Risposta/Reazione	Risposta/Reazione	Positiva

Notiamo qui che il monopolio delle chiusure è dallo speaker, sia in algerino che in italiano.

Tabella T7 silenzi / pause

Silenzi/pause	In algerino	In italiano	Osservazioni
----------------------	--------------------	--------------------	---------------------

Speaker	Silenzio	Silenzio	Fine dell'idea Passare il turno
----------------	----------	----------	---------------------------------

Notiamo che le pause e i silenzi sono risultati di fine di idee, passare il turno o riflessione quando non c'è risposta.

6.4 Individuazione dei elementi linguistici e para-linguistici

L'atto linguistico è caratterizzato dalla intenzionalità nel discorso. Austin individua tre diverse facce dell'atto linguistico: l'aspetto illocutorio (l'atto di produrre lingua), l'aspetto illocutorio (l'intenzione pragmatica che ci si propone) e l'aspetto perlocutorio (l'effetto prodotto).

Il concetto di atto linguistico è alla base di quello di atto comunicativo, nella glottodidattica contemporanea si privilegia l'aspetto illocutorio ponendosi sulle intenzioni del parlante. Infatti, gli atti linguistici costituiscono l'unità fondamentale del parlare, e l'attività convenzionale inserita in contesti precisi, in cui dire è fare.

Es

IRI:

S 1: [bello! Roberto! sei qui a distanza da chi?]

A: [da tutti (...) ha] (ridere)

S 1: [ma con la mascherina o senza?]

A: [Ah! Ho la mascherina!]

S1: [è molto utile la mascherina↑]

Nel discorso radiofonico sia in algerino che in italiano ne abbiamo incontrati l'atto linguistico può essere diretto o indiretto. In un atto linguistico indiretto non si dice direttamente ciò che si intende dire.

A: [Questo, non è vero! Geppi, no ↓]

L'uso frequente del pronome io all'inizio di quasi tutte le interazioni:

A: [Io↓, euh, mmm vorrei sapere (...)]

I pronomi lui, lei, loro con funzione di soggetto hanno sostituito egli, ella, essa, essi.

L'uso dei dimostrativi questo e quello seguiti da qui e lì come rafforzativi.

L'uso del partitivo dopo preposizione solitamente in frasi del tipo [è difficile questa pandemia].

L'adozione di pronomi che si legano al verbo per indicare una maggiore partecipazione da parte del parlante che Sensini chiama "riflessivi d'affetto":

Le particelle pronominali mi, ti, ci, vi, si, usati, davanti a verbi intransitivi al di fuori di qualsiasi funzione riflessiva.

Nel corpus IRA, la forma di cortesia vous (Lei) non si usa di maniera frequente, i partecipanti, soprattutto gli ascoltatori, fanno appello alla lingua madre (l'algerino) per evitare il *vouvoiment*.

Es:

IR,

A: Mehdi, primo, مهدي منين دحبتو هذا قرقندلوز / Mehdi, primo, / ↑minin djebtou hada qaraqandalouz? / = primo Mehdi dove hai trovato questo qaraqandalouz?

Per avere un'idea sulle ragioni di evitare il *vouvoiment*, abbiamo fatto una domanda a venti Ascoltatori della radio algerina mediante il telefono soprattutto sulle ragioni che fanno (*basculer*) andare l'ascoltatore verso l'arabo algerino la risposta era; che l'ascoltatore si senta uguale allo speaker:

[↑/Wech men/vouvoiment↑ /ya/madame↑ nous somme tous à pied d'égalité). = Quale forma di cortesia, signora? Siamo tutti uguali. Una risposta psicosociale, che potrebbe essere oggetto di ulteriori studi. Gli interventi dai singoli locutori, prodotti ad alternanza, si articolano in turni. Il cambio di turno è regolato da meccanismi assai sofisticati. Non si tiene infatti conto soltanto dei contenuti di un enunciato o della sua struttura logica, ma anche di

fattori come il tono di voce (infatti, la gestione dei turni è particolarmente difficile al telefono).

La gestione è in oltre variabile da cultura a cultura: ad esempio, la conversazione mediterranea è meno lineare e più ricca di interruzioni di quella nelle lingue germaniche per esempio.

Es : IRA

S : [et on retrouve au téléphone Ferial et Amel ! Qui... interrotto dall'ascoltatrice]

A : [Bonjour]

S : [c'est Ferial qui est au bout du fil ?]

A : [oui c'est Ferial↑hhh]

S : avec votre زميلة ↑/zemila/ (fu'sha) Amel ?

A : [exactement ma collègue Manel↑]

S : [collègue, ↑ vous êtes dans le même bureau ?]

A : [non, non, pas du tout, ↑services différents.]

S : [deux services différents, vous savez c'est mieux, parceque dans le même service فيها ههههه /fiha/fiha la jalouz...hhhh !]

A : pardon !

S : [non, non j'ai rien dis ! Ha haha, allo, allo, aie coupé ya ya ya ça commence très très bien ! Rappelez-nous les filles ! Vous êtes passé sous un pont là... je ne sais pas... tentez de nous rappeler encore. On ait ensemble...c'est le dernier jour ojord'hui hhh, 02145 1515... ça va êt... terminer dans... quelques instants]

Infatti, lo speaker organizza i suoi interventi in base al linguaggio utilizzato dall'ascoltatore. L'alternanza di due lingue o l'uso esclusivo di un codice durante l'interazione è sempre governata dall'ascoltatore. I passaggi vissuti prima lo attestano.

L'interazione dello speaker e le sue auditrici in questo caso è caratterizzata anche da una certa regolarità nell'organizzazione delle interazione. Si tratta di uno sforzo bilaterale per garantire che conversazione si svolga senza intoppi e in modo simpatico. Lo speaker

cerca di fare il suo lavoro e cerca più volte di svolgere il suo compito, intervenendo dove e quando necessario.

Come si può notare, lo speaker aggiunge ogni volta il suo tocco personale e fa tutto per guidare all'animazione, a tal punto di formare sovrapposizione sulle interazioni dell'auditrice.

Infatti, la capacità di gestire le strategie discorsive dello strumento-lingua sono i requisiti fondamentali per una buona ed efficace transazione comunicativa (atto locutorio, atto illocutorio e atto perlocutorio), l'uso del linguaggio stesso come un vero e proprio agire in grado di trasformare la realtà.

Es :

IRA

S: [on↑va terminer avec cette proposition, le loup malheureusement, ce n'est pas la bonne réponse, docteur Ouahiba ↓ (...) euh!]

A : [ah↑non ↑ !]

S : [ah↑ ! لا لا, /lala, la bonne réponse, ↑ je vais vous dire chers auditeurs,= chères auditrices, elle a été donnée y a un p'tit = moment...]

Infatti, L'atto comunicativo qui è di dare la risposta, la buona risposta. Il tono, il modo o l'umore con cui vengono compiuti gli atti linguistici (ironia, sarcasmo, scherno..., nella radiofonia, la gioia è la buonumore è generalmente la chiave della trasmissione, ovviamente secondo il tipo del programma).

L'attività comunicativa si serve anche di strumenti che nell'acrostico di Hymes (2000) riuniscono i canali e le forme di parlate. I primi comprendono sia la scelta del mezzo di trasmissione del messaggio (nel nostro caso, telefonata radiofonica), sia i modi d'uso (varietà linguistiche diamesiche, cantare, mormorare, urlare, fischiare).

Le seconde riguardano invece i codici e i sottocodici a disposizione di una comunità linguistica; le varietà e i registri (varietà linguistiche diafasiche) dipende sulla prospettiva socio-etnografica della lingua.

Es:

IRI

A: [Beh, anzitutto, quale sarà la vostra più o meno meta mmm vacanza? (...) Cosa farete, bello, interessante, magari quest'anno molto particolare?]

S1: [una bella una bellissima domanda↑]

S 2: [Beh! Molto facile la casa↑ a casa↑]

S1: [Io acasa. ↑]

A: [Io vado trovare Geppi, hhh,]

S 2: [Questo! ↑ Certo hhh! ↑ Trovarmi prima, hhh]

S1: [Sivabeh!]

A: [perché varrò in Sardegna, Geppi!]

A: [Eh, quest'anno? Scelto la provincia (pronunciata provizia) di Oristano, quest'anno (ripetizione)]

S 1: [Bellissima... differente di altre...sono più brutte, hhh, giusto?]

S2: [No! No! Percarità! La Sardegna! Non è...] A:

[No↑, no, no, no, ↑]

S 1: [belle, e poi ... più...belle...]

Es : IRA

S: [ouala, ouala,↑et c'est l'Uruguay qui mène à la105 ème minute un but contre zéro...ah vous êtes avec le public entrain de regarder avec le public là (...)] A : [oui↑ جببت شوية / jbedet chouia/] = mi sono ritirato

S: [tirit rouhek ?/ ti sei ritirato?!! ça va كاش ambiance?

Ya- bonne- ambiance ?]

A : [و الله غير] / Wallah, ghir /= tutto bene

L'evento linguistico è sempre governato da regole di interazione e norme di interpretazione. Le prime norme coinvolgono un'analisi della struttura sociale e implicano specifici comportamenti che possono accompagnare gli atti linguistici: per esempio, l'ordine dei turni dentro la conversazione, le interdizioni linguistiche, la distribuzione dei silenzi e delle pause, le modalità dei toni della voce.

Invece le seconde norme, in relazione al sistema di credenze della comunità, riguardano le regole condivise, le convenzioni per analizzare le strutture dello scambio comunicativo e per comprendere tutto ciò che accade negli atti linguistici. Entrambe le norme attengono particolarmente alla competenza socio-culturale.

Es: IRA

S: [Je vous embrasse, *الحاصل يا منعاش الله يفارقنا بلا ذنوب* /El hasel yamen a'ach Allah yfarqna bla dhnoub] = che Dio ci separa senza peccati...], una espressione molto vecchia tipica della regione di Algeri.

Tabella T 8 Elementi linguistici

Atti linguistici	In algerino	In italiano	Osservazione
Speaker	Direttivi Dichiarativi Espressivi	Direttivi Dichiarativi Espressivi	Formulare domande Dare informazione Ringraziare
Ascoltatore	Dichiarativi Espressivi Rappresentativi Asserviti	Dichiarativi Espressivi Rappresentativi Asserviti	Dare risposte Ringraziare/augurare

Notiamo qui che gli atti comunicativi sono di un equilibrio quasi straordinario.

6.4.1 Turni conversazionali

Oggi, si dialoga in radio molto rispetto alla TV. Nel nostro caso di studio i programmi sia IRA che IRI sono di natura: intrattenimento, tra parola e musica e informazione.

Es

IRI

S1: [Ci sei tu eh? Secondo le sotto fondo del mare! Pronto!] A: [Pronto!]

S1: [Pronto! Ecco ci! Madov'...] A:[Ciao!]

S1: [L'ho conosciuto ciao, tu sei?]

A:[Io sono Dani, Dani Miglio, non so se vi mi ricorda...ti...?]

A causa della mancanza di conoscenza delle origini degli ascoltatori, il presentatore o lo speaker si adatta durante tutta l'interazione al linguaggio che usano. Come ha già spiegato Nabil Saadi : "*Par méconnaissance de l'origine des auditeurs, l'animateur s'adapte tout au long de l'interaction à la langue qu'ils utilisent*". (Saadi, 2010)

Nella radiofonia lo speaker se auto seleziona come parlante del momento e lui seleziona l'ascoltatore come parlante successivo iniziando l'apertura e il turno di parola: Turn taking (Presenza del turno e negoziazione dei turni di parola).

Il turno conversazionale (T C) è un unità che non corrisponde rigidamente ad un'unica struttura sintattica (frase / parola / enunciato) né in una sola azione linguistica (domanda / ordine / affermazione...) può avere dimensione variabile, può essere costituito da più unità minime di significati.

Il punto finale di ogni unità minima viene denominato punto di rilevanza transizionale, ossia (passaggio del diritto di parola dal primo al secondo interlocutore).

L'approccio conversazionale ha dimostrato che l'oggetto di negoziazione e la modalità della conversazione sono in buona parte oggetto di negoziazione, dove i parlanti si mettono d'accordo sul soggetto della discussione di una maniera in qualche modo spontanea.

I meccanismi del turn-taking dipendono anche dal genere conversazionale nel nostro caso mediatico radiofonico, dal contesto discorsivo, qui divertimento, dal sistema a gestione locale dei turni che viene dai partecipanti, e sono meccanismi in base ai quali viene gestita l'alternanza dei turni conversazionali.

Abbiamo notato i due tipi nell'auto-selezione l'interlocutore prende la parola in modo autonomo, qui non è possibile per l'ascoltatore, lo speaker fa la gestione del turno al meno all'inizio della chiamata. Mentre nell'etero-selezione il parlante di turno decide chi sarà il parlante successivo, può essere esplicita, nella radiofonia la direzionalità dello sguardo (ad esempio) manca, una breve pausa può essere segno all'interlocutore per prendere la parola. Dunque, lo speaker seleziona l'ascoltatore come parlante del momento o l'interlocutore che lui seleziona lo speaker come parlante successivo in sovrapposizioni. Un ciclo di autoselezione e di organizzazione della presa del turno nelle conversazione, variabilità nelle dimensioni del turno della telefonata vengono distribuiti in un sistema di intervista e sono alternativamente domande e risposte dipendono della natura del lessico: (Il repertorio linguistico)

Es:

IRA

Yades, Alger chaine3:

S:(oui allez-y / روح طول /oui/.

A: Mehdi, : راني راني vraiment fatigué ! خو = /Sono davvero stanco, fratello/

Dipendono anche dalla lunghezza della conversazione e dalla natura e il modo della chiusura.

Gli esempi IRI riportati sono del tutto classico e adeguati, non c'è questa complessità linguistica esistente nei esempi IRA.

Nell'esempio IRA citato sopra lo speaker, nei suoi turni conversazionali produce enunciati mostrando particolare eccitazione, egli alterna l'arabo (algerino), (arabo classico) e (francese) e viceversa, ma la mancanza di adeguato contesto linguistico e la somiglianza tra le due varietà di lingue in contatto sia a livello lessicale che sintattico complica l'analisi e l'interpretazione del turno conversazionale di questo parlante.

In questo caso, l'enunciato "ani vraiment fatigué" può essere analizzato in due modi: può essere considerato in un'occorrenza CM dove il soggetto (rani) (ana أنا) in arabo classico, è che serve anche come un verbo (l'ausiliare essere presente indicativo) inserito vicino al suo oggetto (je suis vraiment fatigué) che vuol dire in italiano sono davvero stanco), il predicato è indicato vicino al suo oggetto (vraiment fatigué).

Infatti, in arabo algerino il soggetto (ani o rani) che può servire anche come l'ausiliare essere e che è in arabo classico أنا ana (io) in italiano, (je) in francese: Potrebbe essere interpretato anche come un'occorrenza di CS interfrasale in arabo algerino.

In somma, come gli esempi riportati mostrano, nello stesso contesto o discorso, i parlanti possono produrre segmenti di parlato che chi raramente contengono un enunciato con aspetti morfologici e sintattici caratteristici dell'arabo standard fus'ha, ed anche dell'arabo dialettale o l'algerino, e un secondo enunciato con aspetti morfo-sintattici o elementi lessicali provenienti dal francese.

La gestione dei turni di parola è sincronizzata, in quanto gli oratori organizzano i loro interventi localizzando i potenziali punti di transizione del discorso e collocandosi sistematicamente ai confini delle unità che costruiscono il turno di ciascuno.

Quando un enunciato CM arabo / algerino / francese contiene aspetti grammaticali che sono unici di ciascun lingua possiamo identificare quale delle due lingue è usata in ogni parte della produzione, come negli vari esempi del corpus, tuttavia quando le due lingue o varietà di lingua (l'arabo e l'algerino) condividono gli aspetti usati, come negli esempi

(arabo dialettale /fus'ha), è molto più facile identificare e analizzare la struttura della produzione linguistica con CM.

Gli enunciati che non siamo in grado di attribuire in maniera equivoca al fus'ha e all'algerino possono essere assegnati a una zona intermedia (mixed speech) fus'ha /algerino chiamata lingua bianca لغة بيضاء / lingua media. لغة وسطى.

Gli stessi fenomeni hanno generalmente luogo nei casi di contatto tra due o più lingue o dialetti²⁷, (in algerino e italiano). I parametri generali della presa del turno nella telefonata occorrono quando ci sono dei partecipanti al telefono e nello studio. Anche quando la direzione della conversazione da parte dello speaker. La continuità e discontinuità del parlato (della conversazione) da parte dei partecipanti, soprattutto da parte dell'ascoltatore / chiamante, insieme all'uso di marcatori di interruzione (scusi / excusez moi / pardon / سمحلي smahli / ecc.

6.4.2 Le coppie adiacenti

Abbiamo visto nella parte teorica che il meccanismo della coppia adiacente è costituito essenzialmente da due enunciati legati l'uno all'altro. Nel nostro corpus le occasioni dialogiche offerte dalla fase di apertura vengono sfruttate ampiamente, per produrre l'effetto di un incontro personale, con la caratteristica creatività interattiva delle telefonate fra intimi, anche se gli interlocutori non si conoscono. La quasi totalità delle coppie adiacente nelle telefonate sono di tipo: Domande / Risposte.

Es:

IRI

S 1: [ma con la mascherina o senza? ↑]/

A: [Ah! Si si, Ho la mascherina!]

²⁷ (Alfonzetti 1998, Berruto 1990, Franceschini 1998, Giacalani, Ramat, Sobrero 1994) hanno trattato ampiamente questo punto.

Rari sono di tipo Invito / accettazione / rifiuto,

Es:

IRI:

A: [è possibile↑ venire da voi allo studio?]

S1: [a prendere un caffè!? (...) ha! Sì / no, no, no, non è possibile nei quei tempi di pandemia, no, dai!]

Nei dialoghi IRA e IRI riportati e citati, la coppia domanda-risposta, è la più usata, perché è una tra le manifestazioni più semplici della coppia adiacente, dopo una prima manifestazione chiamata-risposta con la regia.

Le coppie adiacenti radiofoniche si basano su un meccanismo semplice di azione e reazione, che durante lo sviluppo della conversazione viene di solito riconosciuto come tale e quindi facilita la gestione dei turni conversazionali i quali vengono raggruppati in unità logiche che possono durare quindi per molti turni (Sequenza).

Le sequenze si possono dividere a seconda della loro funzione in sequenze di apertura, sequenze di chiusura ecc. I seguenti esempi presentano sequenze di apertura:

Es :

IRA

S : [et on retrouveau téléphone Feriel et Amel ! Qui? ... interrotto dall'ascoltatrice]

A: [Bonjour↑]

S : [c'est Feriel qui est au bout du fil ?]

A : [ouic'est Feriel hhh↑]

Es : IRI

S1: [Chi sei?]

S 2: [Si qualifiche! (...)]

A: [Sono Roberto↑]

L'approccio conversazionale ha potuto dimostrare che l'oggetto e le modalità della conversazione sono in buona parte oggetto di negoziazione, dato che i partecipanti si mettono in un qualche modo d'accordo su che cosa parlare: ciò avviene con relative sequenze all'inizio dell'interazione tra soggetti.

Es:

IRI:

S1: [Roberto, Roberto, da Dove chiami?]

A: [Allora da una spiaggia a Civitanova Marche, ma io sono romano!]

S1: [bello! Roberto! sei qui a distanza da chi?]

A: [da tutti...hahahaha] (ridere)

S1: [ma con la mascherina o senza?]

A: [Ah! Ho la mascherina↑]

S 1: [è molto utile la mascherina sul posto! Ricordiamo perché magari il....

A: Certo, certo, (...)]

S1: [perché hai chiamato Roberto?]

A: [Per fatevi molti complimenti, perché siete bravissimi, tutto, tutto, poi...] (interrotto da S2)

S2: [Da dove trasferisce Roberto? Da dov'tras' (...) da dov'??]

A: [Da Roma, da Nova' (...) Marche (...) Roma (...) Civitanova (...) Roma↑]

Le negoziazioni dei partecipanti alla conversazione sono caratterizzate da ripetizioni e sovrapposizioni quasi onnipresente.

Quindi tutti gli esempi riportati mostrano conversazioni in modo sovrapposizione se possiamo dire. (Ne parliamo nel punto seguente).

L'esempio IRA seguente è significativo:

S1: [È bello il tuo spostamento Roberto, ma cosa vai a fare da Civitanova a Roma?

A: Beh, lavorare↑, a la vorare, lavoro a Roma e ho mia famiglia a Civitanova (...)]
(ripetizioni)

S2: [certo↑]

S2: [Sei presente a casa solo il weekend? / (Fine settimana)]

A: [Bravi, Bravi a tutti sempre]

A: [Bravissima ↑] Pausa

S2: [Qualè la tua domanda? ↑]

S 1: [è una bella notizia (...) su (...) grazie (...) un giorno da pec' (...) prima di rispondere a la domanda per i prossimi chi chiama (...) rono' (...) al ottocento (...) la vostra domanda qual...era...]

A: [Io↑voglio sapere di chi di due lidi (da leader?) prima dall'altro quando dovrete lavorare?]

Pause

S2: [Che senso? Di sempre si litiga di sempre insieme!]

S1: [Eh!?Eh !?↑]

A: [Allora, quando litiga come fate a fare pace? Tutto qui (...) ↓]

S2: [Esattamente come si litiga? ha!]

S1: [si si certo, certo, come fanno tutti per fare pace in somma in modo lisso (...) ma (...)]

S2: [Ti ricordi che ci siamo stati a distanza da mesi↓]

S1: [Ma come tu sai (...) non è vero (...) la fantasia regna sovrana! Ha! Roberto
↑, grazie! = arrivederci! = Ottocento! (...)]

S2: [Ciao Roberto! Saluta tutta la Marche↑]

S1: [Ottocento... zero...cinquanta...cinque...cento... due un giorno da pecora risponde pronto↑]

Pause

La chiusura della telefonata è insomma l'apertura della chiamata seguente.

Abbiamo notato introduzione e aperture abbastanza lunghe prima di entrare nel merito della chiamata.

6.4.3 Sovrapposizione

Sovrapposizione: frasi degli intervenenti sempre una sopra l'altra.

S1: [Pronto!]

Pause (0.4)

S1: [Ci sei tue h? Secondo le sottofondo del mare! Pronto!]

La competenza comunicativa dei parlanti di una lingua non è riducibile alla produzione e comprensione di messaggi espliciti. La capacità di ascoltare e comprendere quanto gli altri dicono si lega alla capacità di deduzione dell'implicito, completare l'incompleto, controbattere gli inizi di interventi di natura conflittuale o, viceversa, occupare lo spazio conversazionale dell'altro. Come mostra l'esempio IRI sopracitato.

La condivisione di uno stesso contesto conversazionale come dimensione spaziotemporale condivisa, e il livello di coinvolgimento emotivo dei conversanti, facilitano la comprensione anche se l'uno parla sulle parole dell'altro.

In Italiano, il parlante cerca di evitare la produzione di un segmento dis-preferito (rifiuto, disaccordo, non soddisfazione della richiesta, ecc.) tramite due procedure: interruzioni autocorrettive (interviene cioè al primo segnale di dis-preferenza nella risposta) finalizzate a modificare, ampliare, giustificare, chiarire il proprio punto di vista, sperando che la seconda parte sia positiva; sollecito per la correzione.

Le sovrapposizioni potrebbero essere viste come non necessariamente interrutive. Abbiamo notato interruzione silenziose (IS), nei casi in cui, in assenza di discorso simultaneo, l'interlocutore (generalmente lo speaker) prende il turno senza che il parlante di turno abbia terminato il suo enunciato, nell' esempi riportati sopra, le pause marcano le sovrapposizioni silenziose.

Le interruzioni possono essere considerate una delle principali strategie a disposizione del conduttore, per esercitare potere sul discorso e sui partecipanti al discorso.

La sovrapposizione non è solo una questione di cortesia (o mancanza di cortesia), è vissuta come atto conclusivo di un intervento o semplicemente un tentativo di prendere il turno per l'urgenza di dire). In queste situazioni è possibile distinguere chi ha compiuto un inserimento linguistico prima della fine del turno del parlante (l'azione intrusiva, produzione di una sovrapposizione non pura. Ogni cultura impone delle sue regole su chi, come, e quando debba iniziare e portare a termine un'interazione; chiudere uno scambio prima del momento previsto è di un comunicazione persuasiva è un chiaro indice di conflittualità (Pirovano, 2004).

Es:

IRA

A:[? [تسمحلي مهدي معليش نقاطك ?] / tesmehli mehdi maalish nqataek? /excusez moi, Mehdi je peux vous interrompre? / Mi scusi, Mehdi, posso interromperla? / questi formi lunhge non esistono in italiano.

Nella maggior parte dei esempi IRA e IRI, il ridere è onnipresente nelle telefonate, sia da parte dello speaker sia da quella dell'ascoltatore /chiamante. Ma la risata può essere una tecnica per invitare il destinatario a ridere consiste nel collocare la risata sul completamento del proprio enunciato, la propria risata subito dopo l'attacco di risata del parlante. "*Laughter can be managed as a sequence in which speaker of an utterance invites recipient to laugh and recipient accepts that invitation.*" Jefferson, (1979)

Es:

IRI

S1:[Alessandro buongiorno!] A:[Ciao,buongiorno]

S 1: [Alessandro Travaglio, il figlio di Marco Travaglio!]A,[hhh (ridere)scherzo...

S 1: [noi...non volevamo... eh...!]

O: [che scherzo...!hhh...]

Le diversi tipi di sovrapposizioni, pause, interruzioni, intonazioni, inizio, cessione, e riappropriazioni dei turni di parola, sono stati considerati dai linguisti come indicatori di simmetria /asimmetria del linguaggio.

6.4.4 Riparazioni e ripetizioni

Molte conversazioni radiofoniche dirette, diciamo approssimamene il 50% algerine, italiane, ecc. presentano anomalie nel passaggio del turno, da un parlante ad un altro tra gli interlocutori, ci sono molte esitazioni, un parlato non lineare pieno di sovrapposizioni,

quando gli ascoltatori aggiungono dettagli nella narrazione e quando più persone rispondono alla stessa domanda allo stesso tempo tutto questo provoca delle ripetizioni come tentativo di riparazioni.

Molto spesso la sovrapposizione finisce dopo le prime sillabe, generalmente a causa di un mal interpretazione della pausa del parlante presa come punto finale. Nella maggior parte delle interazione la mancanza di comprensione dà luogo a un ciclo di (interruzione, sovrapposizioni, ripetizioni, riparazioni) può generare conversazioni radiofoniche di tipo conflittuale anche in questo genere di programma.

Tabella T9 Turni conversazionale

Turni Conversazionali	In algerino	In italiano	Osservazioni
Auto-selezione	Speaker	Speaker	Frequente
Etero-selezione	Ascoltatore / Chiamante	Ascoltatore / Chiamante	Frequente
Coppie adiacente	Domande/risposte	Invito/rifiuto	Invito/rifiuto Rare
Pause	Ricerca di parole Ripensamenti Esitazioni	Ricerca di parole Ripensamenti Esitazioni	Frequente Ascoltatore
Interruzioni	Ascoltatori/speaker	Speaker1/speaker2	Frequente

Riparazioni	Speaker/ascoltatori Auto/etero	Speaker/ascoltatori Auto/etero	Rare
Ripetizioni	Speaker/ascoltatori	Speaker/ascoltatori	Causa: comprensione
Risate	Ambiantale		Frequente
	Ambiente gioiosa	Ambiente gioiosa	speaker

Lo svolgimento del linguaggio radio in italiano e algerino è quasi identico perché le regole della comunicazione radiofonica sono le stesse per tutti. I diversi usi e comportamenti comunicativi degli interlocutori sono intercambiabili (interchangeable/ متبادل tra speaker / e mittente ricevente e ascoltatori / chiamante).

Nell'organizzazione interna del discorso, abbiamo notato che per lo speaker il compito di aprire e tenere aperto il canale di comunicazione telefonica con l'ascoltatore si sovrappone a quello di mantenere un certo grado d'interazione con ascoltatore, con eventuali ospiti e con la regia.

In assenza del trillo, il primo turno dello speaker fa funzione d'apertura del canale, il secondo turno, identificazione, normalmente entrare nel merito, identificare e soddisfare le esigenze prende più 95 % della comunicazione. Mentre nel tipo di programma del nostro corpus radiofonico, i primi turni possono prendere la meta della comunicazione.

Atti linguistici rappresentativi / asserviti dove l'intensione dei partecipanti è prima comunicare e sostenere un dialogo chiaro e coerente con un atto linguistico diretto.

Modalità del parlato: esiste una espressività del linguaggio radiofonico nel nostro corpus che si esplica proprio quando lo speaker riesce a far coincidere sensazioni emotive

e comunicazione razionale con combinazioni diversi e un numero maggiore di dettagli, nonostante le sovrapposizioni onnpresente.

6.4.5 Elementi paralinguistici

Il tono, il timbro, l'altezza e il ritmo della voce sono modalità del parlato, conosciute come tratti sovra segmentali del discorso,

Questi elementi forniscono informazioni importanti sulla disposizione soggettiva di chi parla, le sue intenzioni, il suo stato d'animo.

Gli elementi paralinguistici più importanti che abbiamo incontrati in una interazione comunicativa radiofonica sono le esitazioni, i ripensamenti, le interruzioni e soprattutto le risate.

6.4.5.1 Esitazioni

Es:

IRI

S 1: No...non lo facciamo... scherzi... figuri... no... non...se vuole...possiamo rispondere?

6.4.5.2 Ripensamenti

Es:

IRI

A: Sì, no, quello sicuramente che io arrivo all'ora che lui va...andiamo...mmm praticamente alla stessa...ora...

S1: Che...le...mmm ha capitato...che le ...vaste...che...in casa di note...a...con la luce accesa...peid...a aspettarla?

Interruzioni:

A: non plus

S: euh ! euh ! et قولي اسنای اسنای

Risate; risate ambientali per fuggire situazione di incertezza per esempio (rire ambientale et échappatoire). L'esempio IRI seguente contiene tutti questi elementi, cioè: esitazioni, ripensamenti, interruzioni, risate.

Es
IRI:

S 1: [Alessandro...è...papa?!]

A: [Ciao, pa!]

S2: [Ciao, pa! hhh?]

S 1: [Come vi Come lo chiama?]

A: [Io, lo chiamo frate fratel! Brother!]

S: [Fratel! Lui si gira?]

O: [Io lo chiamo suora quando mi chiama frate! Hhh!]

S1[Suora! È un bella...]

S2: [hhh!] rizate

S 1: [mmm, è un bel chiam... Senta! Secondo Lei Alessandro, figlio di MarcoTravaglio...questo momento...brother...fra...è...contento di questa telefonata...]

O: [bro...hhh]

S 1: [bro...oppure ...? Hhh Lei che lo conosce?]

O: [hhhh!]

A: [No, no, è contento anzi...non ci intendiamo anche troppo spesso, quindi magari a quel bel momento per...]

S1: [Ah! Per parlare...sì!]

S2: [Vi ritrovate alla pasqua...hhh...e...dal...dal...altre cose? ...]

S1: [C'è qualcosa che li voleva dire? ... che non li ha detto negli ultimi giorni? Hhh]

A: [Gli ultimi giorni?]

S1: [Eh!]

A: [no, no, ho detto tutto!]

6.4.5.3 Interruzioni

IRA: il numero di interruzioni in una telefonata di 3mn varia di 5 a 15

IRI: il numero di interruzioni in una telefonata di 3mn varia da 2 a 10

Pause: frequenti e lunghe causano le interruzione

IRA: 3 a 7

IRI: 2 a 5

Sovrapposizioni: più frequente in italiano IRA: 5 a 8

IRI: 5 a 15

Anche se, la radio ha fatto un gran passo dalla comunicazione unidirezionale alla comunicazione multimediale e interattiva, possiamo ancora considerare la comunicazione radiofonica come essenzialmente unidirezionale e formativa. Perché c'è la condizione del tipo intenzionale dell'atto comunicativo e la condizione dell'intenzionalità diretta della comunicazione per un fine informativa (quasi di apprendimento), generalmente, non si tratta sempre di una comunicazione retro-attiva dove c'è sempre il feedback.

La particolarità della comunicazione radiofonica risiede oggi nell'esistenza di due modelli comunicativi distinti; una comunicazione verticale o unidirezionale e una comunicazione orizzontale o bidirezionale, grazie soprattutto, come abbiamo visto tutto lungo di questo lavoro, alla telefonata in onda.

Nella comunicazione verticale o unidirezionale il mittente è unico mentre i destinatari sono molti, ricevendo il suo messaggio e decodificandolo. Tutti i mezzi di comunicazioni di massa come la radio, sono medium verticali e fortemente unidirezionali.

Il metodo migliore per coinvolgere l'ascoltatore nei programmi radiofonici sembra essere la telefonata e per lontano. La radio si basa principalmente sul numero di persone che la ascoltano, la buona riuscita di un programma è spesso legata al ritorno che esso ha in termini di pubblico. Una delle sfide più difficili è quella di riuscire a catturare l'attenzione degli ascoltatori.

Tabella T 10 Elementi paralinguistici

Elementi paralinguistici	In ialgerino	In italiano	Osservazione
Volume	Medio	Medio/alto	Speaker S1alto
Altezza	Controllata Non controllata	Controllata Non controllata	Speaker Ascoltatore
Timbro	Normale	Nasale speaker/S1	Naturale

Ritmo	Veloce/medio Speaker/ascoltatore	Veloce/medio Speaker/ascoltatore	Velocità controllata
Tono animato	Speaker /In tono Ascoltatore/fuori tono	Speaker/In tono Ascoltatore/fuori tono	Frequente Qualche volte
Falsetto	Speaker	Speaker S1	Manipolazione della voce (giocare con la Voce

6.5 L'ambiente comunicativo

L'ambiente comunicativo per definizione secondo il modello interattivo è quando il soggetto emittente può diventare anche ricevente durante la stessa interazione. La comunicazione è riuscita solo nel momento in cui le immagini mentali degli interlocutori coincidevano più o meno chiaramente.

La comprensione reciproca può essere possibile anche senza una base linguistico/culturale e di conoscenze in comune tra i partecipanti, anche quando si verificavano malintesi dovuti alla differenza esistente tra l'ambiente (contesto) dell'emittente e quello del ricevente. Es: Chiamante cabile e speaker arabofono o francofono. Chiamante siciliano e speaker romano... Questo può essere fonte di leggerezza e simpatia tra gli interlocutori alla radio.

La scelta del vocabolario (cercare le parole), è fondamentale e ha anche la sua specifica influenza sulla comunicazione telefonica, formando la forma e il contenuto della comunicazione interpersonale (chiamata), per raggiungere il massimo della sua efficacia.

6.5.1 Genere comunicativo

Il genere comunicativo osservato durante il nostro lavoro è essenzialmente il Dialogo telefonico (la telefonata).

6.5.2 Evento linguistico

Avviene in uno spazio ristretto e in un tempo caratterizzato da un punto dello spazio-temporale, cioè da quattro coordinate, tre spaziali e una temporale.

Yades, Alger chaine 3, dalla domenica al mercoledì, dalle 16:00 alle 17:00, con Mehdi Adjaoud et Hakim Benmerad.

Un giorno da pecora, Rai Radio 1. Dal lunedì al venerdì dalle 13:30 alle 15:00 con Geppi Cucciare e Giorgio Lauro.

Lo studio per lo speaker radio, la casa o la macchina per il partecipante o l'ascoltatore. Generalmente questo tipo di eventi linguistici è chiamato un Talkshow radiofonico (dipende dall'organizzazione studio/orario)

Il gruppo di partecipanti ascoltatori sia algerini che italiani, è di una varietà straordinaria. Una varietà di partecipanti maschile e femminile di diverse età e diverse situazioni linguistiche socioprofessionali e culturali e i luoghi dove si ritrovano.

Più di 60% dei partecipanti sono donne sia in algerino che in italiano, si trovano nelle macchine prima della pandemia e a casa durante la pandemia. Con tipi di voce diversi.

Tabella T 11 Tipi di voce

Tipi di voce	In italiano	In algerino	Osservazione

Voce normale	Speaker S1 nasale Speaker S1 normale Ascoltatori/ascoltatrici	Speaker Ascoltatori/ascoltatrici	Maschile Femminile
Voce cantata	Ascoltatrici sarda	Speaker Ascoltatrice di Algeri	Maschile Femminile
Voce gridata		Ascoltatori	Maschile
Voce sussurrata	Speaker S2 (Geppi)		Femminile
Voce manipolata	Speaker S1 (Lauro) Giocare con la voce	Speaker (Mehdi) Giocare con la voce	Maschile

Tabella T 12 Qualità vocale e fonatoria

Qualità vocale e fonatoria	In algerino	In italiano	Osservazione
Portanza	Controllata tecnicamente	Controllata tecnicamente	Norme Internazionale della radiofonia

Volume Accento	Contollato Tecnicamente	Controllata tecnicamente	Norme internazionale della radiofonia
Sforzo vocale	Controllato dallo Speaker Non controllato dall'ascoltatore	Controllato dallo Speaker Non controllato dall'ascoltatore	/

TabellaT 13 caratteri principali del linguaggio radio

Caratteri principali Del linguaggio Radio	In italiano	In algerino	Osservazione
Unicità	Chiara	Chiara	Chiarezza primordiale
Immediatezza	+	+	Programmi in diretta
	+	+	
Simultaneità			Programmi in diretta
Essenzialità	+	+	Primordiale

Irreparabilità	+	+	Programmi in diretta
Relatività	+	+	Coerenza e coesione Dei programmi
Momento creativo	+	+	Preparazione e immediatezza
Chiarezza	+	+	Essenziale
Sobrietà	+	+	Esesenziale
Incisività	-+	-+	Occasionale

Tabella T 14 Tipi di registri comunicativi

Tipi di registry Comunicativi	In italiano	In algerino	Osservazione
Livello alto Formale	Raro Dipende sull'interlocutore	Rarissimo	/
Livello medio Mediatico	Frequente	Frequente	/

Livello informalePopolare	Raro	Frequente	/
----------------------------------	------	-----------	---

Tabella T 15 Organizzazione delle comunicazione radiofoniche

Organizzazione	In italiano	In algerino	Osservazione
Unidirezionale	Introduzione Conclusione	Introduzione Conclusione	Standard Internazionale
Bidirezionale	Speaker/ascoltatore Speaker S1/ S2	Uno speaker vs Un ascoltatore	Standard Internazionale
Multidirezionale	Due speaker vs Un oascoltatore /chiamante	Uno speaker/ 2 ascoltatori al massimo	Occasionale ospiti

TabellaT16 Modalità del parlato radiofonico

Modalità di parlato	In italiano	In algerino	Osservazione

Parole	Lessico comprensibile	Lessico comprensibile	Norme mondiale
Musica e canzoni	Anglossassone	Rai bilingue	Norme mondiale
Rumori e effetti	Generique	Generique	Norme mondiale
Lospazio	Studio (speaker) Casa e macchina) Ascoltatori	Studio (speaker) Casa e macchina) Ascoltatori	Norme/crateristica mediterranea

Tabella T 17 Strutture comunicative

Strutture	In italiano	In algerino	Osservazione
Strutture sequenziali	Ordine classico delle frasi	Ordine classico delle frasi	Monolingua/ Bilingua
Ridondanza	Monolingua	Bilingua	Influenza culturale tipica
Uso dei pseudonimi	Maschile/femminile	Famminile	Influenza culturale tipica

Commutazione di codice	Alternanza Bilingua	Alternanza Mistilingua	Influenza culturale tipica
-------------------------------	---------------------	------------------------	----------------------------

Tabella T 18 Impatto culturale

Manifestazione Culturale	In italiano	In algerino	Osservazione
Identità linguistica	Dialettale (sarada)	Francofona/arabofona abile lingua e accento	Secondo Il background storico di ogni paese
Identità etnica		Berbera (accento)	Secondo Il background Storico di ogni paese
Identità culturale	Anglosassone Italoamericana Tedesca	Francofona Arabofona Berberofona	Secondo Il background Storico di ogni paese
Commutazione di codice	Bilingue	Multilingua 3 lingue	Secondo Il background storico di ogni paese ma dipende delle regioni

6.6 I marcatori vocali

Il metodo induttivo ci mostra come il discorso assume una organizzazione basata sulla mobilità delle strutture che appartengono ad un ordine diverso da quello della frase scritta.

Es :

IRA :

S : [vous travaillez dans quel domaine, Amine?

تخدم وين / Win takhdem] = Tutto questo per dire semplicemente: dove lavori?

A : [dans l'immobilier خو kho !] = nel settore immobiliare fra ! Kho equivarebbe fra (fratello) o bro (brother in inglese).

Es:

IRI:

S 1: Come vi Come lo chiama?

A: Io, lo chiamo frate fratel! Brother !S: Fratel !Lui si gira?

O: Io lo chiamo suora quando mi chiama frate!

O: bro...hhh

S 1: bro...oppure ...? Hhh Lei che lo

Questi brani indicano chiaramente che il discorso interattivo è come il discorso ordinario: è orientato, si costruisce in funzione di un fine. Il discorso radio è interattivo nel senso che i dialoghi radiofonici sono il tipo rappresentativo dell'interattività del discorso, natura di programma contestualizzata da generi e di programmi che formano il contesto.

Questo dipende sulla forma e l'obiettivo del programma radio. È regolato da norme: qui sono le norme della comunicazione dei mass media /radio.

6.7 Discorso radiofonico tra code-switching e language mixing

6.7.1 In algerino

Abbiamo visto prima che i discorsi osservati in Algeria mostrano una certa instabilità e mutazione nell'uso dei diversi codici linguistici del paese (arabo (darija), francese e berbero soprattutto cabilo), per cui i parlanti passano molto spesso da una lingua all'altra senza difficoltà con la predominanza della lingua madre.

Molte persone adottano una lingua principale: la lingua madre (l'arabo algerino /il cabilo), usata in incrocio con il francese dove gli oratori passano da una lingua all'altra che Gumperz (1989) lo definisce come la giustapposizione all'interno dello stesso scambio verbale di passaggi in cui il discorso appartiene a due diversi sistemi o sotto sistemi grammaticali. L'alternanza può assumere la forma di due frasi consecutive, oppure comparire all'interno di una sola frase.

Gli ascoltatori hanno un ruolo primordiale nella scelta della lingua utilizzata nella conversazione ovviamente, abbiamo notato che la maggior parte di essi fa ricorso all'arabo di Algeri (Dziri), la variante dialettica della capitale algerina, ma in molti casi abbiamo notato che la scelta della lingua usata dallo speaker non è spesso determinata dagli ascoltatori, sebbene l'inizio della comunicazione è generalmente in francese visto che Alger chaine 3 è di lingua francese.

Es:
IRA

Mehdi Adjaout lo speaker di Yades: introduce i principi del gioco in francese dopo la frase chiave in arabo: / عشيتكم مبروكة béni soit votre après midi / benedetto sia vostro pomeriggio... “Bonsoir et demis, dernier jour pour les auditeurs pour nous rappeler au 01248 1515 et gagner le téléphone multimédia offert par mobilis et peut être se retrouver la semaine prochaine pour la grande finale et repartir avec le big cadeau toujours offert par mobilis... alors ! À vos téléphones (ad alta voce).

Una canzone, poi lo speaker riprendi il discorso monologale o l'introduzione : et la semaine prochaine nous appellerons tous les candidats et celui qui répondra aura une petite

question et si il répond correctement il gagnera sa place pour la finale...c'est la question super سم (sem=/poison=veleno/). Ça passe ou ça casse (con una pronuncia speciale Sssa paasse o sssa kasse)... et on termine notre yades n'challah on espère vous rencontrer à la rentrée.

Anche la canzone di transizione ha come caratteristica principale l'alternanza linguistica tra l'arabo classico, l'algerino e il francese:

بعيد لا أستطيع : la astatih / non posso/ fusha نعيش بلا بيك : niich bla bik / vivo senza te/ darija
عليك : biid alik /lontano da te / darija نضيع Sur : sur N'dih / sicuro mi perderò / darija/francese
نعطيك قلبي : naatik qalbi / ti darò il mio cuore / darija انتايا تبيع : entaya tbih, / mi lasci da solo/
darija قلبي بغاك اتحدي الجميع : qalbi bghak tahada eljamii/ il mio cuore che ti ama ha sfidato
tutti

فراقك صعب ش / darija /fusha / Suporti ما ن : fraqek seib ma n'suport'ich / Non sopporto la tua
assenza darija

/ francese حسدوني (lo speaker) / jalouzaouni/ una parola francese jalousie trasformata in un
verbo /mi hanno invidiati/: darija/ francese.

Ignorando l'origine etnica degli ascoltatori, lo speaker si adatta attraverso l'interazione alla lingua che usano e talvolta si organizza secondo i codici in presenza.

Abbiamo notato infatti, che i partecipanti sono correlati nell'alterazione del codice e la scelta della lingua. La gestione della vocalità è sincronizzata nella misura in cui gli oratori identificano i potenziali punti di transizione del discorso e sfruttano le sovrapposizioni, sia per mantenere il discorso, sia per prenderlo sistematicamente trovandosi ai confini delle unità che costruiscono il turno di ciascuno.

Oltre al tema centrale del programma, le conversazioni sono organizzate intorno ad alcuni altri temi che influenzano *la selezione linguistica*²⁸ dei partecipanti. Tuttavia, sembra

²⁸ Una lingua può essere considerata più appropriata per un tema piuttosto che per un altro.

che quando la discussione si svolge in entrambe le lingue, il francese è il primo a comparire dello speaker.

Estratti di conversazioni IRA sono caratterizzati dall'uso quasi esclusivo del francese da parte soprattutto delle auditrici, in comparazione con gli ascoltatori uomini, comunque le donne appartenendo ad una certa classe socioprofessionale insistono sull'uso del francese.

Nel primo scambio linguistico con Ferial, lo speaker chiede all'ascoltatrice informazioni sul suo lavoro e, più precisamente, sulla sua vita ed i suoi amici. I nomi dei marchi di prodotti sono indicati in francese, quindi la conversazione continua in quella lingua.

Nel secondo scambio, gli interlocutori sembrano favorire il francese per la sua espressività e mettere in relazione, sulla base di aggettivi qualificanti, le diverse qualità umane. Sembra anche che quando l'argomento di discussione richiede l'uso di termini tecnici gli interlocutori fanno ricorso al francese.

In breve, possiamo affermare che la scelta della lingua o delle lingue, nella radio algerina e specialmente nei programmi di Alger chaine 3 è in gran parte il risultato dell'argomento in discussione.

Le discussioni informali coinvolgono codici che corrispondono alla realtà socioculturale e alle esperienze dei diversi interlocutori.

Ogni volta che un parlante sceglie di parlare una lingua e quindi ogni volta che cambia lingua, le sue motivazioni possono essere molteplici.

Questa alternanza non è il risultato del caso ma è governata da diversi fattori (linguistici ed extra-linguistici) che abbiamo individuato attraverso l'analisi del nostro corpus.

Infatti, l'osservazione delle affermazioni da noi selezionate evidenzia tre gruppi di fattori che rappresentano le diverse ragioni che hanno indotto i parlanti ad alternarsi:

(Asselah-Rahal, 2000, p.203).

A prima vista, ogni conversazione spontanea sembra disordinata e disarticolata in una descrizione meticolosa, ma in realtà è ordinata e logica. Tuttavia, non può essere ordinata nello stesso modo del testo scritto, dove la grammatica regna sovrana (Manaa, 2000). Il linguaggio parlato trova la sua coerenza in diversi meccanismi come la ripetizione di parole o proposte, frasi brevi, pause e interruzioni che gli conferiscono un ulteriore aspetto di discontinuità.

ES :

IRA

S : [Ferial, vous travaillez dans quel domaine, Ferial ?]

A : [ben,ben,je travaille dans lecontrôle de qualité]

S : [qualité ! Quel type (tchipe) de qualité ?]

Infatti, nel primo esempio, la parola “qualité” viene automaticamente ripetuta dallo speaker che continua la sua frase in francese, dopo essere stata usata dall'ascoltatrice che a sua volta ripete, nel secondo passaggio.

Lo stesso fenomeno si verifica nel terzo passaggio in cui la parola “management” pronunciata in inglese in questa volta innesca nel mezzo di un passaggio in francese, (nell'ultimo esempio).

A : ben...mmm... en réalité, .. je travaille dans le management de qualité, mais en réalité mes deux compétences donc le contrôle de qualité et le management de qualité.

S : management ! Mais vous contrôlez quel type de qualité... euh Ferial ? Dans l'agroalimentaire ? Dans les...les..

A : non, moi je ne contrôle rien, c'est ma compétence, c'est-à-dire je suis diplômé en contrôle de qualité, mais ma profession maintenant c'est le management de qualité.

L'alternanza può anche indicare una competenza linguistica insufficiente o incompleta quando il parlante utilizza un'altra lingua per rispondere ad un fenomeno di dominazione linguistica. L'esempio selezionato mostra che il cambio di lingua sembra avvenire in qualsiasi punto di giunzione del discorso che possiamo chiamare: Il bisogno lessicale:

ES :

IRA :

A : [ya pas qu'ça mais bon !]

S : [d'accord ! ok ! ايه ايه! les crèmes ? crèmes /ماديروش/ ma dirouch? = non fate?/ les crèmes?]

A : [pardon !] / Mi scusi /S : [crèmes تع le corps ?]

A : [الخل? ! ↑]/el khal ? =aceto

S : [هه ماشي الخل / la la machi elkhal / no, no, non l'aceto, Lei ha capito aceto, hhh, / !

Elle a compris الخل ! Non pas l' vinaigre hahaha !] =

A : [j'ai mal entendu ! ↑] = / Ho sentito male /

Attraverso questi esempi, vediamo che gli interlocutori combinano arabo e il francese introducendo segmenti o lessici in francese in un discorso basato sull'arabo. Ogni parlante inizia la sua dichiarazione in arabo, passa al francese e poi ritorna all'arabo per concludere.

Questa scelta si spiega sia per la necessità del parlante di trasmettere un messaggio attraverso lessici appropriati, come " لا لا " e " ايه ايه " (esempi 1 e 2), sia per lacune lessicali dove i segmenti passano meglio in francese che in arabo, come "crème", "corporelle", "crème/تع/te'=per il corpo /le corps) , (esempio sopra) sia per lacune di memoria, il caso dell'ultimo esempio in cui appare l'esitazione del parlante attraverso la "uh" e la ripetizione di " لا لا " / no, no.

Si nota anche una costante relativa ai diversi segmenti inseriti in francese, in quanto si tratta di gruppi nominali (determinanti + nome).

Nella maggior parte delle interazioni, sono i posti di lavoro competitivi ad essere più evidenti, e il più delle volte si tratta di un misto di arabo e francese.

I parlanti usano varie elementi linguistici nei loro discorsi per dare alle loro conversazioni una maggiore fluidità.

Nell'esempio IRA seguente, parole come: اسناي اسناي [esnaey esnay] = aspetti aspetti, euh, ah, eh, ouah = si, ok, ok, sono i maggiori marcatori vocali più frequenti nel parlato quotidiano algerino, non solo nella radiofonia. Permettono ai parlanti di seguirsi ed esprimersi senza esitazione e senza troncare il loro discorso.

Il programma "Yades" è dedicato alla spiegazione delle vecchie parole e espressioni algerine che non sono mai o meno usate nella lingua di oggi. Gli ascoltatori devono trovare spiegazione e il significato della parola proposta dallo speaker, lui e gli ascoltatori discutono di questo argomento in modo divertente rendendo il loro discorso ricco di segmenti algerini: berberi, arabi, andalusi, legati all'argomento della conversazione. Lo speaker fa tutto per semplificare il discorso, per comunicare meglio o creare un desiderio di interazione.

Es:

IRA

[Il nous reste cette fameuse question le قراندلوز qarakandalouz? Hein hein] (risata maliziosa (rire malicieux) dalla parte dallo speaker: [alors le qarakandalouz un mot qu' a totalement disparu, un animale qui se cache derrière ce mots, je vous donnerai plus de détails avec la bonne réponse]. Anche i nomi dei generi e dei repertori musicali algerini usati nel programma fanno parte, del discorso alternativo in cui francese e arabo si mescolano.

6.7.2 In italiano

In italiano il linguaggio radiofonico è caratterizzato di quello che chiamiamo anglicismi. Una forte presenza di parole anglo americane.

Es:

IRI

A: Sono Anthony Pasquale da NewYork! Ciao Geppi! Ciao Lauro!

S 2: Ciao Anthony (con un accento americano), Anthony... candy! Hhh A:A day with a sheap...hhh

S1: Si

A: Sono Anthony Pasquale da NewYork! Ciao Geppi! Ciao Lauro!

S 2: Ciao Anthony (con un accento americano), Anthony... candy! hhhA: Aday with a sheap hhh.

Le parole inglesi: Anthony['æntəni], candy ['kændi], and sheep [ʃi:p], erano pronunciate dallo speaker alla maniera americana.

Gli anglicismi nell'italiano restano invariati, anche in certi contesti con voci ormai stabilizzate, parole come: club, sport, test, sono usate al plurale.

Per il genere dei nomi c'è un adattamento linguistico fusionale quando si tratta del genere naturale, come nelle parole: lo speaker, lo stewart, la hostess o del genere della persona in questione (il / la tutor). In altri casi è determinato dalla forma della parola: gli anglicismi in-tion sono femminili, come i nomi italiani in -zione (devolution, fiction, location); quelli in -ing maschili (screening, walking). Oppure dipende dal genere della parola italiana corrispondente per significato (il badge, la e-mail, il nickname, la slide); prevalente è comunque il maschile (Thornton, 2003).

Quando un enunciato con CM arabo/algerino/francese contiene aspetti che sono unici di ciascuna lingua possiamo identificare quale delle due lingue è usata in ogni parte della produzione, come nei vari esempi del corpus, tuttavia quando le due lingue

condividono gli aspetti usati (arabo fus'ha e dialettale) (italiano standard e dialetti) è molto più difficile identificare e analizzare la struttura della produzione con CM)²⁹.

I dati che abbiamo presentato in corpus IRA mostrano chiaramente l'occorrenza di CS³⁰ e di CM in arabo algerino e in francese. La distanza tipologica tra le due lingue non ostacola il discernimento. Sulla base di questi esempi, specialmente 1 e 2 possiamo stabilire senza ambiguità quale sia la lingua matrice e quale è la lingua di inserimento (mixed speech).

Attraverso l'analisi dettagliata del nostro corpus, erano chiare le telefonate sotto forma di circuito *va et vien* di lingue madre e lingue straniere arabo (darija) - francese in algerino / italiano-inglese in italiano), tra i partecipanti (speaker radio e ascoltatori).

Tale circuito agevole lo scambio comunicativo implicando i parlanti ad interagire tra commutazione e alternanza di codice, che possono avvenire consecutivamente secondo il cambiamento del *topic discorsivo* dell'interazione.

Le transizioni dei turni erano tra etero selezioni e auto selezione secondo l'implicita o l'esplicita soprattutto dello speaker. Questo tipo di alternanza dove la prima parte richiede la seconda in processo di adiacenza. È a sottolineare che il linguaggio radiofonico prevede frasi diretti.

Nell'italiano basta l'uso di "Vorrei", mentre in algerino abbiamo tutta una combinazione che realizzano differenti enunciati oppure enunciazioni in corrispondenza a differenti situazioni d'uso. Generalmente il termine enunciato è riservato a espressioni verbali limitate.

Nell'italiano radiofonico contemporaneo sono frequenti fenomeni di mescolanza di lingue tra italiano e dialetti, italiano e altre lingue straniere soprattutto l'inglese e qualche volta il tedesco o qualche lingua mediterranea come il francese. Ma più frequentemente è

²⁹ CM = code mixins

³⁰ CS = code switching

la mescolanza tra italiano standard e dialetti e in secondo grado tra italiano standard e l'inglese americano.

Quando ascoltiamo la radio a volte tendiamo a prestare maggiore attenzione al contenuto piuttosto che al modo in cui questo viene veicolato. La lingua dello speaker radiofonico è, in parte, uno specchio degli usi linguistici di una società, dunque la radiofonia, per la sua immediatezza e propensione al contatto diretto con l'ascoltatore, può riflettere modi di esprimersi derivanti dall'incrocio fra più sistemi linguistici.

In Italia, ed anche in Algeria una delle conseguenze dell'evoluzione "naturale" della radio negli anni '70 /'80 e ad oggi è stata l'emergere di voci diverse da quelle degli speaker professionisti dando spazio ai dialetti e varietà linguistiche locali, sia di italiano o di algerino, che si sono affiancate alla lingua standard e fus'ha nei programmi locali e nazionali, entrando così nel tessuto di base del linguaggio radiofonico.

Oggi le radio che trasmettono un programma in dialetto operano una scelta ben precisa. Si rivolgono prevalentemente al pubblico di un determinato territorio, scegliendo di accrescere il sentimento di appartenenza all'identità della radio stessa.

Il dialetto, inoltre, trova nella radio il mezzo ideale per (r) esistere a livello di identità culturale. (Maraschio, 2011)

I momenti in cui la radio si presta più facilmente al gergo o al linguaggio dialettale riguardano soprattutto l'interazione con gli ascoltatori. È molto frequente, infatti, che durante dediche, richieste o commenti audio al tema del giorno, il linguaggio del pubblico sia proprio quello diretto e colloquiale del dialetto. Per esempio, la parola *Saldinia* invece di Sardegna è la più usata da ascoltatori sardi. Es: IRI A: [no, no, non sono romana, sono da Saldinia.

Il bilinguismo tra lingue regionali e italiano standard è una delle forme più frequenti del bilinguismo in italiano. La mescolanza tra italiano e lingue straniere è anche chiamata da linguisti forestierismi, anglicismo o itangliano³¹: l'uso frequente delle parole inglesi,

³¹ Abbiamo già visto che il termine itangliano è stato coniato, sulla scia degli antecedenti franglais e lo spanglish, per indicare un italiano fortemente influenzato dall'inglese e, soprattutto, caratterizzato dalla massiccia presenza di

come specchio della realtà plurilingue della società italiana è in permanente cambiamento. Nel corso dell'ascolto del nostro corpus abbiamo visto che la mescolanza di diverse lingue forma insomma un codice specifico. I casi di alternanza e di commutazione di codice che se possono osservare nel linguaggio radiofonico non riguardano solamente produzioni linguistiche di singoli parlanti che passano a un sistema linguistico ad un altro, più spesso si traducono in lingue diverse.

Es: [This is the end! è la fine del nostro programma! ci vediamo (...) Bye! ↑]

6.8 Convergenze e divergenze

Gli algerini padroneggiano e usano il francese in modo fluente e più o meno perfetto accanto all'arabo dialettale e /o il berbero, tuttavia il berbero è meno usato in Alger chaine 3 e precisamente nel programma Yades.

I linguisti chiamano bilinguismo e plurilinguismo la perfetta, o più o meno padronanza di due o più codici linguistici da parte di un individuo o di una comunità, in altre parole parlare, scrivere e capire le lingue di destinazione.

L'Algeria, dove l'arabo classico è la varietà preferita dei media ufficiale rispetto all'arabo dialettale e al berbero, ma realmente, (arabo classico, arabo dialettale, berbero e francese sono tutte utilizzate in situazioni linguistiche diverse e spesso allo stesso tempo.

La realtà linguistica in Algeria è un language mixing tra le principali lingue in uso. I fenomeni linguistici riscontrati nelle produzioni degli algerini in generale e nella produzione radiofonica algerina in particolare, sono dovuti al contatto tra le tre lingue un contatto complesso tra Code-switching e Language Mixing.

Abbiamo notato una forte presenza delle ripetizioni. È comune che gli ascoltatori / chiamanti esprimono prima un messaggio, in un codice e poi lo ripetono in un altro letteralmente o in forma un po' modificata.

anglicismi (e pseudoanglicismi) non adattati o di elementi (peres. Prefissi e suffissi) inglesi o più spesso angloamericani: ad esempio quelle dei giornalisti e del pubblico, sia in forma di intervista che di collegamento telefonico in diretta. (Andrea Viviani – Enciclopedia dell'Italiano (2010).

In molti esempi, queste ripetizioni sono utilizzate per chiarire, intensificare oppure trasmettere un messaggio o solo per uso dell'altra lingua:

Es:

IRA:

A: ما نقدرش نقولهم! Kayen, il ya des chose à ne pa dire Mehdi! ما نقدرش نقولهم Ma naqdroruch nqolohom↑
= kayen (ci sono) delle cose , che non possiamo dire :::::

A: Je ne peux pas↑ ما نقدرش maneqderch...

Abbiamo identificato esempi in cui i passaggi alternati sono identificati come interventi riportati (discorso riportato):

A: قالي وليدي qali 'oulidi c'est la bonne réponse, = mio figlio mi ha detto che sia la buona risposta.

L'ascoltatrice riporta in arabo il discorso del suo figlio ma continua il suo discorso in francese. Questa alternanza di arabo e francese non è solo il risultato del discorso riportato. Abbiamo notato che gli ascoltatori della radio Alger Chaîne 3, fanno una sorte di traduzione istantanea del proprio discorso, sia dell'algerino al francese o vice versa.

Parlare una lingua significa adottare un comportamento regolato (Valore espressive), parlare è anche compiere atti come abbiamo già visto. Abbiamo osservato che l'alternanza dei codici ha un valore espressivo e significativo oltre che comunicativo.

Possiamo ritenere che l'analisi del nostro corpus rivela che l'alternanza codifica svolge diverse funzioni e che, oltre alla trasmissione di un messaggio implicito, questi cambiamenti linguistici hanno come altra funzione di imporre una strategia, quella del soggetto discusso.

La nostra analisi ha cercato di dimostrare che l'alternanza del codice conversazionale, in un discorso radiofonico algerino caratterizzato dalla pratica di tre lingue (francese, arabo classico e/o dialettale e/o meno Cabilo l'uso frequente della parola khati = no), non è una semplice pratica casuale e arbitraria, ma che è governata da fattori linguistici e da fattori extra-linguistici e che svolge diverse funzioni.

Lo studio delle pratiche linguistiche degli algerini che interagiscono tra loro ha evidenziato la correlazione tra la situazione della comunicazione e l'alternanza dei codici. Infatti, dopo aver analizzato "Yades" di Algeri-Chain 3, abbiamo notato che le due componenti: "partecipanti" e "temi di discussione" determinano in larga misura la scelta del linguaggio utilizzato dai partecipanti.

L'analisi delle diverse interazioni verbali tra i diversi partecipanti (speaker-radio e ascoltatori) ha rivelato una serie di regolarità, in particolare quella: Ignorando l'origine degli ascoltatori, l'ascoltatore si adatta durante l'interazione al linguaggio che usano.

La gestione delle frasi nei discorsi è sincronizzata, nella misura in cui i partecipanti organizzano i loro interventi individuando i potenziali punti di transizione per la parola e posizionandosi sistematicamente ai confini delle unità che si costruiscono a turno l'una con l'altra.

L'alternanza tra berbero e francese ed anche berbero e arabo è veramente minima, qualche volta l'uso della parola Khate = No e l'espressione asseguasse ameguess = Buon anno. Dunque, *la valse linguistique* nel caso algerino è quasi esclusiva tra arabo algerino e francese.

L'alternanza è un fenomeno rilevabile grazie ai sondaggi su larga scala, mentre la commutazione è individuabile attraverso l'osservazione diretta del comportamento reale dei parlanti nelle varie circostanze della vita quotidiana. Abbiamo già visto nella parte teorica che la commutazione di codice (code-switching) è il passaggio da una lingua a un'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante. Invece, l'alternanza di codice è la scelta dell'una o l'altra delle lingue possedute da un parlante bilingue a seconda della situazione o dell'ambito comunicativo.

L'uso alterno di italiano e dialetto nell'interazione è molto diffuso e pienamente accettato in tutte le aree dell'Italia. Le condizioni che favoriscono il fenomeno sono:

- Il bilinguismo della quasi totalità della popolazione, che conosce e usa sia l'italiano che il dialetto, sebbene in percentuali e modalità differenti a seconda di vari fattori sociali.
- L'appartenenza dei parlanti bilingui a una stessa comunità sociale.

Per l'algerino, la commutazione può si verifica tra l'arabo algerino (Dziri) e uno dei dialetti locali o una delle varietà linguistiche (berbera) tamazight, ma essenzialmente tra l'algerino e l'arabo fus'ha la lingua bianca dei media e il francese.

L'esempio IRA è molto significativo:

Es:

S: [... Abdouuu عبدووو]

A: [oui Mehdi, واش راک مهدي wach rak? Ça va? ça va! لباس labas! Mehdi?]

S: [hamdoulah, vous nous appelez d'Alger centre?]

A: [ouala!]

S: [vous faites quoi dans la vie عبدو?]

A : [oui, واش ? صح عيدكم قبل wach ?]

S : [الله يسلمك خلاص عيدنا /Allah yselmek khlas aidna/ C'est fini on a mangé les gâteaux, c'est les deux jours عبدو /abdou/ à moins que vous voulez faire les prolongations ha haha !]

A : [ok ايه eh (silenzio di fastidio) (silence comme d'agacement)],

S : [vous êtes où, où, exactement عبدو ?]

A : [hh ! في la grande poste je suis le match]

S : [ah ! Vous êtes entrains de regarder le match entre l'Uruguay et l'Arabie saoudite c'est ça ?]

A : [شوية chouia]

S : [ouala, ouala, et c'est l'Uruguay qui mène à la 105ème minute un but contre zéro... ah vous êtes avec le public en train de regarder avec le public là...]

A : oui [جبدت شوية]

S : [tirit rouhek ! ايه ! ça va كاش ? y a bonne ambiance ?]

A : [والله غير bien.]

La mairie d'Alger centre pour cette initiative والله غير لابس نشكروا

S : [vous voulez remercier qui ? Si Battach, ah oui, haha ! On le salut au passage

Alors, 3abdou, vous faites quoi dans la vie ?]

A : [bon قتلك déjà passé ji toujours frôli la victoire, ji toujours, hhh]

S : [comment ? J'ai pas compris ? Vous trol la victoire ?]

A : [ouai, ouai, la réponse !]

S : [ah ! Vous frôlez toujours la réponse !]

A : [ouala ouala كيمة تع البكبوكة هاديك Kima taa lbekouka hadik, /come quella del bekbouka/]

S : [vous n'arrivez jamais à la bonne réponse ياك yak ? haha !] = [non ottieni mai la risposta giusta, vero? !]

L'alternanza di codice tra algerino e francese nell'interazione è molto diffusa e pienamente accettata in tutte le aree dell'Algeria in quanto quasi la totalità della popolazione algerina padroneggia vari codici (l'arabo algerino, l'arabo fus'ha, le varietà del berbero e il francese) ovviamente in modi differenti a seconda di vari fattori sociali come l'appartenenza etnico-linguistica e culturale.

In Italia i fenomeni di contatto linguistico plurilingue italiano è fortemente anglosassone, gli italiani, come una gran parte del resto del mondo considerano l'inglese come una super lingua, tuttavia pensiamo che non si tratta di language-mixing ma piuttosto di code-switching.

Tabella T 19 Parole in lingua Sarda /Equivalente in lingua Italiana

Saldinia	Sardegna
Bonardies	Buongiorno
Adios	Arrividerci
Aba?	Dove?
Atesu	Lontano
Candho?	Quando?
Abbite?	Perché?
Intrada	Ingresso
Essia	Uscita
Plaja	Spiaggia
Bibere	Bevere
Abba	Acqua
Binu	Vino
Casu	Formaggio
Acherire	Comperare
Chegia	Chiesa
Libbaru	Libro
Centru	Centro
Frantzesu	Francese
Italianu	Italiano
Ingresu	Inglese
Tedescu	Tedesco
Acarire	Amare

Conoscere	Conoscere
Chilcare	Cercare
Automobile	Macchina

Tabella T20 Parole in inglese/Equivalente in italiano

Audience	Pubblico
Background	Retroterra, sfondo, contesto, antefatto
Big	Grande, grosso
Boss	Capo
Break	Pausa
Columnist	Editorialista
Compilation	Collezione, raccolta, antologia, selezione
Concept	Idea, concetto, nucleo concettuale
Contest	Concorso, gara, competizione
Convention	Convegno, conferenza, assemblea, congresso, simposio
Copyright	Diritto d'autore
Corner	Angolo, spazio
Day by day	Giorno per giorno
Daywith a sheep	Un giorno con (da) pecora
Deadline	Scadenza
Deal	Accordo, affare, trattativa
Developer	Sviluppatore
Download (Fare un)	Scaricare
Eco-friendly	Ecologico
Editing (editor)	Revisione, correzione (redattore)
Empowerment	Rafforzamento, valorizzazione, attribuzione di potere

Engagement	Coinvolgimento
Fake News	Falsa informazione, falso, imitazione, bufala
Fan	Tifoso, sostenitore, appassionato, ammiratore, fanatico
Feeling	Sentimento, sensibilità, coinvolgimento, presentimento
Field	Campo
Flop	Fiasco, insuccesso, fallimento
Gap	Lacuna, divario, scarto, distanza
Ginger	Genere
Happy ending	Lieto fine
Headline	Titolo
Jobs act	Inizio, principio, lancio (riunione iniziale – preliminare)
Leader	Capo / verbo leaderare, es: “tra voi due, chi leadi?”
Like (Su Facebook)	Mi piace
Mood	Imprescindibile, irrinunciabile, imperdibile
Must	Rete, canali (radio /tv), sistema
Network	Notizie, novità, notiziario, aggiornamenti
News	Notizie
Nickname	Designazione / pseudonimo / soprannome
Off-shore	Va bene, d’accordo, tutto a posto, approvo, ci sto
O.K. (okay)	Acceso, attivato, in funzione
On air	In onda
Online	In linea
Remake	Riedizione, rifacimento
Report	Resoconto, verbale, rapporto, relazione
Review	Revisione, esame, controllo
Scoop	Rotizia sensazionale, colpo giornalistico
Self control	Autocontrollo
Selfie	Autoscatto

Sequel	Continuazione, seguito, prosecuzione
Serial	Serie (televisiva), seriale (come aggettivo)
Showdown	Resa dei conti, confronto finale, scontro, chiarimento
Speaker	Relatore (a una conferenza), annunciatore
Speech	Discorso
Stand by	Attesa, pausa
Sep (Step by step)	Passo, passaggio (a poco a poco, un passo alla volta)
Storytelling	Narrazione, racconto
Stress (Stress test)	Tensione, pressione, sforzo (prova sotto sforzo)
Target	Obiettivo, bersaglio, scopo, traguardo, meta
Team	Squadra, gruppo
Team work	Lavoro di gruppo
Teenager	Adolescente
Test	Prova, esame, collaudo, verifica
Ticket	Biglietto, scontrino, tagliando, buono, multa
Top	Il massimo, il meglio, il vertice
Trailer	Presentazione, anticipazione, prossimamente
Trainer	Allenatore, addestratore, istruttore
Trend	Tendenza
Turnover	Rotazione, avvicendamento, ricambio
Tutor	Insegnante, docente, tutore, guida
Upgrading	Avanzamento, miglioramento, promozione, estensione
Upload	Caricare
(Fare un)	
Up to date	Aggiornato, attuale, recente, ultimo, fino ad oggi
Vision	Visione
Web	Rete

Weekend	Fine settimana
Welfare	Assistenza sociale, stato sociale, politiche sociali
Workshop	Laboratorio, seminario

Il plurilinguismo italiano ha una dimensione più accentuata al livello particolarmente inter-italiano, se possiamo usare questa espressione, cioè tra italiano e dialetti, dove il sistema linguistico e grammaticale è quasi lo stesso. Anche se l'uso dell'inglese americano ha di più in più di spazio mediatico, come dimostra la nostra modesta ricerca.

Il plurilinguismo algerino è piuttosto binario tra arabo algerino e francese, due lingue diverse, due sistemi linguistici e grammaticale diversi. Questo, ovviamente, dipende della storia stessa dei popoli e delle culture intellettuali e letterarie di ciascun nazione.

Il plurilinguismo presente nelle trasmissioni dirette e reali nelle radio offre spunti e innovazioni, soprattutto nella spontaneità del discorso.

Anche se gli studi in questo ambito sono ancora all'inizio, la comunicazione in rete e l'esistenza delle radio su internet ha rilanciato la lingua parlata immediata e anche la scritta, meno controllate e che sono basate spesso su tratti dell'oralità.

6.9 L'uso dei pseudonimi

Una delle motivazioni principali che spingono una persona, (spesso una donna algerina) a scegliere uno pseudonimo è quella di proteggere la sua privacy e di nascondere al pubblico la sua vera identità.

Parlare, partecipare a trasmissioni telefoniche dirette sotto un altro nome, o anche scrivere commenti sulle pagine web della radio, protegge chi chiama dalla reazione dei maschi della famiglia, ed evita le conseguenze della sua partecipazione in onda, o anche delle pubblicazione sulle pagine web della radio

“*H'chouma, e rajli ma yhebch, el mouhim c'est mon idée pas mon identité.*”³²

: “il più importante è la mia idea non la mia identità...” ha dichiarato Om Malèk, fidele *listener*, o ascoltatrice di radio Annaba. Abbiamo notato due motivi principali di quest’atteggiamento:

Ragione psicologica: avere la responsabilità delle proprie affermazioni: godere del diritto di parlare nonostante la timidezza (*arracher le droit à la parole malgré la timidité*).

Ragione sociologica: avere la responsabilità delle proprie affermazioni: estrarre il diritto di parola nonostante la condizione della donna. (*Faire face aux pressions sociale*), far fronte alla pressione sociale attraverso l'uso di un'identità quasi maschile, è anche legato alla paura degli uomini (marito, padre e fratello).

La donna usa un'identità maschile, spesso quella del figlio. Il pseudonimo aiuta a alleviare e facilita l’espressione.es: Om Raed, ecc.

Abbiamo seguito una giornata radio di 15³² ore, durante la quale sono stati diversi programmi che utilizzano il telefono, abbiamo notato che 4 chiamate su 6 le donne hanno scelto la formula *Om foulène* un tipo di pseudonimo molto orientale. Un fenomeno più o meno nuovo nei media algerini, che risale all'inizio degli anni '90. Dunque l'influenza dell’islamismo e dei media orientali non deve essere trascurata.

I dati raccolti attraverso un interrogatorio sui motivi che li hanno spinti ad assumere un pseudonimo mostrano risultati interessanti. Infatti, le 4 donne su 6 rivendicano l'anonimato e condividono la visione dello pseudonimo come un mezzo inevitabile per nascondere la loro identità e quindi proteggersi da eventuali rappresaglie da parte degli uomini della famiglia. Anche per godere della libertà di espressione e di commento.

³² H'chouma, e rajli mayhebch, el mouhim c'est mon idée pas mon identité, sono le risposte delle donne: a causa della timidezza, mio marito è contro, radio Annaba 08.03.2018 (journée de la femme programme spéciale)³² Radio Annaba 08.03.2018 (journée de la femme programme spéciale)

Nel contesto locale, lo pseudonimo è percepito come una “maschera.” Nella cultura araba esiste (Il aajar عجار Il vello), quel tessuto bianco che nascondeva il viso delle donne algerine; possiamo dire che il pseudonimo è usato come un “aajar”:

“Le pseudonyme est au nom ce que le masque est au visage (...) un masque ça ne semet pas n’importe où, ça sert seulement dans certaines circonstances, en certains lieux.”
(Laugaa, 1986)

Possiamo quindi notare che la scelta di utilizzare uno pseudonimo per preservare il proprio anonimato funziona come una “maschera” che le donne indossano per il tempo di una trasmissione radiofonica, che dà loro una certa serenità.

Non abbiamo incontrato pseudonimi in italiano ma solo soprannomi

Es:

A: [Ciao!↑Sono Livella ! ↑]

S2: [Ma, Livella è un nickname o un nome? ↑ Soprnome? (...)]

A: [No, no, Mi chiamo Luisa ↑ (...) Luisella, ↓ mi piace Livella↓ (...)]

S2: [Ciao↑Livi, Livella, Luisella ↓ hhh] (ridere)

6.10 Impatto e implicazioni culturali

La lingua, veicolo della cultura, è penetrata anche di cultura. Difatti, tra membri dello stesso gruppo culturale, la comprensione si verifica con l’uso di un linguaggio, il cui significato connotativo-culturale è condiviso da tutti i membri della comunità linguisticoculturale di appartenenza.

Generalmente nelle interazioni quotidiani, nei messaggi c’è una buona parte del non detto, qualcosa di implicito e di sottinteso. Per poter decodificare tali espressioni, locutore e destinatario, sono tenuti a condividere un vissuto, delle conoscenze dei riferimenti culturali.

Es:

IRA

S: [ah! لا لا, la bonne réponse , je vais vous dire chers auditeurs, chères auditrice, elle a été donnée y a un p'tit moment et hier. J'ai laissé couler aujourd'hui la, la question, et bien la bonne réponse était tout simplement الخفافيش la chauvesouris, la chauvesouris, القرندلوز et vous gagnez un téléphone multimédia offert par moblis et c'est donc Feriel et Malika qui ont gagné hier et aujourd'hui. Voilà, félicitation, vous êtes donc inscrits (masculin) pour la grande finale prévue la semaine prochaine, sur Alger chaine 3, [el hasel ya men aach Allah yfareqna bla dnoub الله يفارقنا بلا دنوب الحاصل يا من عاش, Je vous embrasse...]

Nel primo passaggio, [el hasel ya men aach Allah yfareqna bla dnoub الله يفارقنا بلا دنوب الحاصل يا من عاش] significa letteralmente " in somma, a chi vivrà, che Dio ci separi senza peccati", ma trasmette un significato diverso. E' un'espressione fissa della cultura algerina che significa momento forte non si vuole lasciare questo buon momento e buon atmosfera.

Si comprende l'importanza per ciascun comunità della continuità dell'appartenenza culturale: non semplicemente per attaccamento nostalgico a ciò che costituiva il loro ambiente primario di esperienza significativa, ma anche e soprattutto perché tutto ciò che è nuovo può davvero avere un senso, trovando posto nella coerenza di una storia che sviluppa l'unità di un'identità o di una personalità. È per questi motivi che il rispetto della propria cultura può essere considerato fondamentale³³.

³³ La culture comme unité complexe : un enjeu médiatique et politique Guillaume de Stexhe et Michel Thomas p. 19-48 <https://books.openedition.org/pusl/12198?lang=fr>

Conclusioni generali

Mettiamo insieme i punti di cui abbiamo parlato nel nostro lavoro al fine di focalizzare l'attenzione del lettore sulle seguenti osservazioni e deduzioni.

Innanzitutto, abbiamo analizzato alcune telefonate radiofoniche tra speaker radio e ascoltatori in due contesti socio-culturali ben diversi, quello algerino e quello italiano. Difatti, abbiamo sfruttato il nostro corpus costituito di due corpora: IRA (Alger chaine 3, Yadès) e IRI (RAI 1, Un giorno da pecora) per evidenziare le somiglianze e le divergenze nelle pratiche discorsive del linguaggio radiofonico algerino e italiano. Il gruppo di partecipanti algerini/italiani in quanto ascoltatori è di una varietà straordinaria. In effetti, è un campione che varia per genere, età, provenienza, istruzione e status sociale e che riflette la realtà socioculturale dei due paesi a confronto.

Siamo arrivati ai seguenti risultati:

Dal punto di vista linguistico, abbiamo notato che il parlato radiofonico trasmesso algerino e italiano rappresentano pertanto uno specchio della realtà linguistica dei due rispettivi paesi. Gli aspetti in comune rilevati si sono rivelati in gran parte coincidenti con i processi di perpetuale ri-standardizzazione in atto nei due sistemi linguistici. Tutto ciò si traduce in un linguaggio in cui prevalgono la semplificazione e la riformulazione delle strutture morfosintattiche e testuali.

Inoltre, abbiamo constatato che in assenza di un testo scritto, e a livello lessicale il parlato radiofonico italiano e algerino si esprimono attuando le medesime strutture frasali caratterizzanti il parlato conversazionale più spontaneo, in cui l'avvicendamento dei turni non è quasi mai lineare e le interruzioni per prendere la parola sono estremamente ricorrenti.

In effetti, il parlato radiofonico adottato rappresenta una varietà di lingua in cui il grado di spontaneità e naturalezza sono massimi e coincide in gran parte con le varietà dell'italiano dell'uso medio (neo-standard) e del arabo algerino/francese, instaurando così un rapporto quasi amichevole e confidenziale fra radio/speaker e ascoltatore che concorre al successo dell'interazione comunicativa.

Abbiamo notato che i temi trattati nei due programmi radiofonici 'Yadès' e 'Un giorno da pecora' sono molto ricchi di notizie socio-politiche e culturali. Gli speaker nelle IRA/IRI

affrontano tali argomenti in modo umoristico, gioioso e giocoso per attirare e catturare l'attenzione degli ascoltatori.

Una caratteristica fondamentale del linguaggio radio analizzato nel nostro lavoro è la presenza di un forte multilinguismo. Il passaggio da una lingua ad un'altra può, infatti, verificarsi in qualsiasi punto della frase e interessare segmenti di qualsiasi composizione e lunghezza: proposizioni subordinate e sintagmi di vario tipo.

Per quanto riguarda la radiofonia in algerino, abbiamo constatato che lo speaker nelle IRA interagisce usando il codice arabo algerino per garantire una comunicazione più efficace. Infatti, la scelta di questo codice da parte dello speaker, non è relativa alla sua scarsa padronanza dell'arabo classico e/o del francese, ma è giustificata dalla sua preoccupazione di catturare al massimo l'attenzione e l'interesse degli interagenti. Il multilinguismo nella radio algerina è limitato all'uso dell'arabo algerino, il francese e il berbero con le sue varietà e in questo caso si può parlare di trilinguismo.

Nella radiofonia italiana l'uso dell'inglese soprattutto americano è molto frequente nei diversi estratti delle IRI. In effetti, con l'avvento della globalizzazione molti sistemi linguistici come l'italiano si sono arricchiti di molti neologismi inglesi.

Lo speaker nelle IRI alterna il suo codice attraverso l'uso di due o tre lingue nello stesso enunciato per attirare l'attenzione degli ascoltatori utilizzando termini spesso integrati all'italiano. Il multilinguismo radiofonico italiano non riguarda solo l'uso dell'inglese oppure il tedesco ma include anche una moltitudine di lingue locali accanto alle varietà dialettali.

Un'altra caratteristica osservata nel linguaggio radiofonico nei programmi analizzati è la presenza di alcuni tormentoni con funzione di allocutivi, da parte dei partecipanti: conduttori/speaker e ascoltatori/chiamanti. Come ad esempio di 'caro il mio simpatico', 'adoratissimo' in Un giorno da pecorae 'lehbebe' (carissimi) in Yadès.

Riguardo i diversi meccanismi conversazionali, abbiamo notato che lo speaker sia nelle IRA sia nelle IRI tiene un discorso più naturale e spontaneo da quello degli ascoltatori.

Una naturalità e spontaneità calcolate con una portanza della voce strettamente correlata all'intensità della voce (all'orecchio dell'ascoltatore).

Lo sviluppo dell'apertura telefonica si tenga in modo interattivo e induce un effetto di informalità che simula una telefonata fra intimi, anche se lo speaker, soprattutto italiano, usa la forma di cortesia con i suoi interlocutori.

L'apertura è gestita dallo speaker/conducente in modo da arrivare pian piano (o subito) al soggetto/il merito/il cuore della conversazione. L'ascoltatore si adegua entrando nel merito dando risposte anzi sovrapponendosi a sua volta le parole dello speaker.

I turni conversazionali sotto forma di coppie adiacenti tipo domanda/risposta, si alternano nella maggior parte dei casi in modo ordinato durante lo svolgersi dell'interazione.

Il numero dei turni va da 30 a 50 per una durata di 3 a 4 minuti nelle IRA e da 45 a 70 in quelle IRI.

Nell'entrare nel merito della conversazione, si è notato che i turni di tipo: Speaker/azione vs Ascoltatore/reazione, nelle IRA, vanno da 14 a 18 turni per una durata di 3 a 4 minuti, nelle IRI i turni esercitati vanno da 13 a 15 turni per la stessa durata.

Abbiamo constatato anche che la fase di saluti si posiziona, immediatamente dopo l'apertura del canale conversazionale o immediatamente dopo l'identificazione da parte dei partecipanti. Nelle chiamate IRA abbiamo notato un uso assai eccessivo di saluti (78%) contrariamente alle IRI dove abbiamo registrato solo una percentuale di (18%). Ovviamente le formule di saluto potrebbero assumere significati diversi da quelli che gli saranno attribuiti, non curanti della loro connotazione culturale o dell'uso nel contesto, in lingue diverse come l'italiano e l'algerino.

Riguardo il silenzio, abbiamo notato che è generalmente sinonimo di fine o di interruzione della conversazione, ma potrebbe anche essere un intervallo tra due turni conversazionali per permettere ai parlanti di continuare ad occupare il proprio turno. Il silenzio può essere anche una prechiusura della chiamata con la funzione propria di segnalare che si è arrivati alla fine della conversazione. Tuttavia, una chiusura lenta può dare luogo ad una eventuale riattivazione della comunicazione.

Per l'uso dei complementi, abbiamo constatato che il 96 % delle enunciazioni nelle IRA contengono vari tipi di complimenti rivolti allo speaker, contrariamente al caso dei proferimenti nelle IRI dove abbiamo registrato una debole presenza con una percentuale di 4%.

L'uso del pseudonim è rarissimo da parte dello speaker nella radio italiana, è di natura nickname o soprannome (Dany, Roby) ecc., mentre in quella algerina, è molto frequente, specialmente dalle ascoltatrici/chiamanti. Nella radio algerina esiste l'utilizzo della formula (Om foulène), unaforma di anonimato con la quale la donna algerina si nasconde dietro un'identità più o meno maschile, o spesso in relazione al nome del figlio: Om Nizar, Om Halim, ecc., e raramente in relazione al nome della figlia: Om malèk, ecc.

Dal punto di vista tecnico, abbiamo notato che l'uso di un spazio musicale serve a cambiare scena sia nelle enunciazioni IRI sia in quelle IRA, come per esempio nell'uso delle espressioni tali: 'e ora' / 'et maintenant' / أَلان / دركا / دوك /

Abbiamo constatato anche che il numero delle telefonate per programma varia da cinque (05) a sette (07) telefonate per episodi in Yadèse e da due (02) a quattro (04) in Ungiorno da pecora. Inoltre, abbiamo notato che il numero delle chiamate in Yadès rappresenta più del 60% del timing del programma mentre che in Ungiorno da pecora non supera il 40%.

Questo diagnostico ci porta a pensare che la nostra analisi del linguaggio radiofonico contemporaneo algerino e italiano è ancora basata su congetture. A questo punto, il nostro lavoro esclude la possibilità di dare ricette appropriate ai soggetti interessanti a questo dominio di studio, nel senso che questo tipo di ricerca richiederebbe nuovi approcci, mezzi e materiali importanti che solo una équipe di ricercatori motivati potrebbe intraprendere.

Bibliografia

AA.VV. 1997. Gli italiani trasmessi. La radio, Firenze, Accademia della Crusca.

Abou Absi, S., 1986. *La modernisation de la langue arabe : problèmes et perspectives*. La linguistique anthropologique, (337-348).

Abou, S., 1995. L'identité culturelle. Anthropos, Paris.

Alfonzetti, G., 1992. Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania, Franco Angeli, Milano.

Amietta G.B., Bentivenga S., Teoria della comunicazione, Stampa alternativa, Viterbo 1995, pp. 20

Anderson, M., 2006. *Non-verbal communication*, in Encyclopedia of language and linguistics. Boston - Oxford, Elsevier, 14 voll., vol. 8°, pp. 690-692.

Antelmi, D., 2012. Comunicazione e analisi del discorso, Ed, De Aogostino Novara.

Antoine, F et al. 2016. Analyser la radio : Méthodes et mises en pratique, Louvin-la-neuve (Belgique), Edition De Boeck Supérieur.

Antonelli, G., 2007. L'italiano nella società della comunicazione, Bologna, il Mulino,

Arezki, A., 2000. *Le rôle et la place du français dans le système éducatif algérien*, Université Abderahamane MIRA (Béjaia), Algérie

Asselah-Rahal, S., 2002. *Le français en Algérie, Mythe ou réalité ?* Communication proposée lors du IXème sommet de la francophonie, Beyrouth 26 octobre 2002.

Atzori, E., 2002. La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica, Cesati, Firenze.

Atzori, E., 2016. La lingua della radio, in Bonomi, I.; Morgana, S. (a cura di) La lingua italiana e i mass media, Carocci, Roma. pp. 41-79.

- Atzori E. 2017. *La lingua della radio in onda e in rete*, Cesati, Firenze.
- Auer, P., 1984. *Bilingual conversation*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia,
- Auer, P., 1992. John Gumperz approach' to contextualization , *The contextualization of language*, in P. Auer, A. di Luzio éd., 1992, Amsterdam, Philadelphie, John Benjamins, p. 1-38.
- Auer, P., Di Luzio, A., 1992. *The contextualization of language*, Amsterdam, Philadelphie, John Benjamins.
- Auer, P., 1998, *Code-switching in conversation: language, interaction, and identity*, Londres, Routledge.
- Auer, P., 1999. *From code switching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech*. *International Journal of Bilingualism* 3: 4, 309-332.
- Auer, P., 2005. *A postscript: code-switching and social identity*. *Journal of Pragmatics* 37, 403-410.
- Ayoub, G., 2002. *La langue arabe entre l'écrit et l'oral in : Les langues de la Méditerranée*, sous la direction de Bistolfi, R., Paris : L'Harmattan, pp.31-52.
- Baglioni, D., 2007, *A proposito dell'adattamento di una vocale inglese nell'italiano contemporaneo*, *Lingua nostra* 3-4, pp. 117-122
- Bayard, H., 1990. *La radiodiffusion en Algérie, Cahier de la radio*, Paris, Année radiophonique 1940, n°27
- Bazzanella, C., 1994. *Le fasce del parlare*. Firenze/Roma: La Nuova Italia, pp. 11-12
- Bazzanella, C., 2005. *Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali*, in Leoni, A, F., e Giordano, R., (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Napoli, Liguori, pp. 137-158.
- Bazzanella, C., 2005. *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma Bari, Laterza. pp. 101-119

- Benedetti, A., 1974. *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Olschki.
- Benarab, L., 2002. *Politique et identité*, Lyon, Presses universitaires de Lyon. Le Point du 03/11/2000, N° 1468.
- Benqara K., 2013. الإذاعة كما رأيتها و أراها (La radio come la visto e come la vedo), Manchourat essaihi, pp 114-120.
- Benrabah, M., 1999. *Langue et pouvoir en Algérie*, Paris, Editions Segulier.
- Berecelli, F., Pallotti, G., (2002), *Conversazioni telefoniche* Apparso in C. Bazzanella (a cura di), *Le forme del dialogo*. Milano: Guerini, pp. 177-193.
- Berruto, G., 1990. Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui, in *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Padova - Vicenza, 14-16 settembre 1984)*, a cura di M.A. Cortellazzo & A.M. Mioni, Roma, Bulzoni, pp. 105-130.
- Berque, J., 1977. *Pour une anthropologie de l'arabisation au Maghreb*, in *les langues de la méditerranée*, N°1, Harmattan, Paris.
- Bettoni C., 2006, *Comunicazione Dell'industria Culturale Università degli Studi di Urbino Carlo Bo* 12 pag. Pdf.
- Bombi, R., 2005. *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo*, Roma, il Calamo.
- Bonomi, I., Masini, A., Morgana, S., (2003), a cura di, *Lingua italiana e mass media*, Roma, Carocci;
- Bonomi, I., Morgana, S., 2016. (a cura di) *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci,
- Bonini, T., 2013, *Chimica della radio. Storia dei generi dello spettacolo radiofonico*, Doppio zero, Milano (e book).

- Boubakour, S., 1999. Étudier le français... quelle histoire !, in Calvet L. J., Pour une écologie des langues du monde. Plon, Paris.
- Brahim Brahimi., 1989 Le pouvoir, la presse et les intellectuelle en Algéri, paris, l'armathan
- Bruno, P., 2017. È il tempo della radio in TV. La radio cede alle lusinghe delle telecamere e si favedere, Guida, Napoli.
- Bruzzo, M. G., (2002), L'avventurosa storia del TG in Italia, Milano, RCS;
- Cartago, G., 1994. L'apporto inglese, in Storia della lingua italiana, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 3° (Le altre lingue), pp. 721-750.
- Charaudeau, P, Mainguenneau, D., 2002. Dictionnaire d'analyse du discours, Ed. Du Seuil, p. 380
- Chaker, S., 1991. Manuel de linguistique berbère I éd. Bouchéne, Alger
- Colonna, F., 1975. Instituteurs algériens : 1883-1939. Vol. 36. Les Presses de Sciences Po,
- Cordoni, G., Ortoleva P., Verna, N., 2006. Le onde del futuro. Presente e tendenze della radio in Italia, Milano, Costa & Nolan; (pp, 180, 230)
- Coveri, L., Piccillo, A, M., 1997. Il dialetto nelle radio locali: un'inchiesta in Liguria, in AA.VV. pp. 579-589;
- D'Achille, P., 2013. L'italiano contemporaneo, Bologna, il Mulino.
- De Mauro, T., 1970. Storia linguistica dell'italiano, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro, T., 2005. Come parlano gli italiani, Quaderns d'Italià 10, 2005 133-148, Università La Sapienza, Roma.
- De Mauro, T., 1980, Guida all'uso delle parole, Editori Riuniti,
- Diadori, P., 2002. Plurilinguismo alla radio, in Menduni E (cur), La radio. Percorsi e territori di un midium mobile e interattivo. Bolonia, pp.195-223.

Drew, P., Wootton, A., 1988. Erving Goffman. Exploring the interaction order, Londres, Basil Blackwell, and Polity Press.

Elliot, G., 1977. Parliamo itang'liano, ovvero le 400 parole inglesi che deve sapere chi vuole fare carriera, Milano, Rizzoli.

Fanfani, M., 1997, Forestierismi alla radio, in AA.VV. (1997), pp. 729-788.

Fele, G., 2007. L'analisi della conversazione. Bologna: Il Mulino, pp. 78-88-176,

Gafaranga, J., 2001. *Linguistic identity in talk-in-interaction: order in bilingual conversation*, Journal of pragmatics, no 33, p. 1901-1925. DOI: 10.1016/S0378-

2166(01)00008-X

Gavioli, L., 2015, *Turn-taking*. In F. Pöchhacker (ed.) Routledge Encyclopedia of Interpreting Studies, Routledge London, pp. 428-430.

Giovanardi, C., Gualdo, R., & Coco, A., 2008. Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o nontradurre le parole inglesi? Rivista. San Cesario di Lecce, nuova ed. Manni.

Grandguillaume G., 2004. La francophonie en Algerie, Hermès, Paris.

Goffman, E., 1953. Social order and social interaction, chap. 2 de la thèse Communication conduct in an Island community; trad. fr. Y. Winkin, 1988.

Goffman E., 1974 frame analysis: An essay on the organization of experience. Harvard university press.

Goffman E., 1981, Formes of talk. Pennsylvania University press.

Goffman E., 1983, The interaction order. American Sociological Review, n, 48, pp. 1-17

Goodwin, C., 1981. Conversational organisation: interaction between speakers and hearers, New York, Academic Press.

Grosjean, M., Lacoste, M., 1999. Communication et intelligence collective - Le travail à l'hôpital, Paris, Presses universitaires de France.

Guarrera, S., 1979 In Problemi di linguaggio radiofonico, Eri.

- Gumperz, J., 1982. *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University press.
- Gumperz, J., 1989. *Sociolinguistica interattiva - Un approccio interpretativo*, Paris L'Harmattan.
- Gumperz, J., 1992. *Contextualisation revisited*. In Auer, P& Luzio, A (a cura di). *The constualization of language* Amesterdam: J Benjanins, pp.39-53
- Guția, I., 1981. *Contatti interlinguistici e mass media*, Roma, La Goliardica.
- Hopper, R., 1992. *Telephone conversation*, Indiana Un. Press, Bloomington Ind.
- Hymes, D., 2000. *Vers la compétence de communication*, Paris, Didier.
- Kerbrat-Orecchione, C., 2005. *Le discours en interaction*, Paris, Armand Colin.
- Laugaa, M., 1986. *La Pensée du pseudonyme (La métaphore du masque)*, pp. 84- 103-111. Collection: *Écriture*, Éditeur: Presses Universitaires de France.
- Manaaa, G. 2000. *Reflections on the motivations for changes or combinations of languages (Arabic - chaoui - French) in the discourse of secondary school French teachers in the Batna region*", El-Tawassol, n°07, pp. 159-173.
- Maraschio, N., 1987. *Il parlato radiofonico in diretta*, in AA.VV. *Gli italiani parlati*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 197-217.
- Maraschio, N., 1997. *Una giornata radiofonica: osservazioni linguistiche*, in AA.VV. (1997), pp. 789-835.
- Maraschio, N., 2011. *La lingua della radio*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, vol. ii, pp. 12171221.
- Maraschio, N., 2011, *La lingua della radio*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, vol. ii, pp. 12171221.
- Maraschio, N., 2016. *La radio*, in Bonomi, I., Maraschio, N. (a cura di), *Giornali, radio e tv: la lingua dei media*, Accademia della Crusca-La Repubblica, pp. 53-98.

- Maraschio, N., 20018. *Le nuove fonti della lingua: radio e televisione, l'italiano dell'Italia unita* pp 161-1671, pdf, <http://www.viv-it.org/sites/default/files/u80/Maraschio.pdf>
- Masini, A., 2003. L'italiano contemporaneo e la lingua dei media, in Bonomi I. - Masini A. - Morgana S. (2003), pp. 11-32.
- Marco, B., Setti, R., 2008. Dieci anni di italiano parlato alla radio: corpora LIR 1995/ LIR 2003 a confronto, in *La comunicazione parlata, Atti del Congresso Internazionale (Napoli 23-25 febbraio 2006)*, a cura di Massimo Pettorino.
- Mondada, L., 2007a. Bilingualism and the analysis of talk at work, *Bilingualism a social approach*, M. Heller, New York, p. 297-318.
- Mondada, L., 2007 b. *Le code switching comme ressource pour l'organisation de la parole en interaction*, *Journal of language contact-Thema I. in ligna* : <https://doi.org/10.1163/000000007792548396>.
- Moneglia, M., 1997. La lingua delle radio locali giovanili: sondaggi in alcune aree linguistiche italiane, in AA.VV, *Gli italiani trasmessi: la radio*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 525-578.
- Monteleone, F., 1992. *Storia della radio e della televisione in Italia. Società, politica, strategie, programmi 1922-1992*, Venezia, Marsilio;
- Morello G.I., 2013. L'informazione radiofonica: generi e pratiche, in Bonini T. (acura di), *La radio in Italia. Storia, mercati, formati, pubblici, tecnologie*, Carocci, Roma, pp. 49.
- Myers-Scotton, C., 1993. *Social motivations for code switching. Evidence for Africa*, Oxford, Clarendon Press.
- Myers-Scotton, C., 1998. *Codes and consequences: Choosing linguistic varieties*, Oxford University Press.
- Myers-Scotton, C., 2002. *Contact linguistics: bilingual encounters and grammatical outcomes*, Oxford University Press.
- Ortoleva, P., Scaramucci, B., 2003. a cura di, *La Radio*, Milano, Garzanti;

Ortoleva, P., 2011. Sintonizzare la nazione. Media e identità nazionale, in *Comunicazione politica*, 1, pp. 39-57;

Pallotti, F., Bercelle, G., 2002. *Conversazioni Telefoniche*, in Bazzanella, C., (a cura di), *Le forme del dialogo*. Milano: Guerini, pp. 177-193)

Perrotta, M., 2017. *Fare radio. Formati, programmi e strategie per la radiofonia digitale*, Audino, Roma.

Pellegrini G. B., 1972. *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*. Brescia.

Pirovano F., 2004. *La comunicazione persuasiva*, De Vecchi Editore, pp. 5-18.

Pomerantz, A, F., 2011. *Conversation analysis: an approach to the analysis of social interaction*, *Discourse studies*, seconde edition, Tenu A. Van Dijk p 165

Prada, M., 2015. *L'italiano in rete. Usi e generi nella comunicazione mediata tecnicamente*, Franco Angeli, Milano.

Psathas, G., 1995. *Qualitative research methods, Conversation analysis: The study of talkin-interaction*. Vol. 35. P46, Sage Publications, Inc.

Queffélec, A., 2002. *Le français en Algérie : lexique et dynamique des langues*. De Boeck Supérieur.

Restuccia, P., 2022. *Radio, Linguaggi e generi*, in Franco Lever - Pier Cesare Rivoltella - Adriano Zancchi (edd.), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, www.lacomunicazione.it

Regis, R., 2005. *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom Europa.

Ricci, Bitti, Zani. 1983 *La comunicazione come processo sociale*, Bologna, Il Mulino.

Roger, D., Bull, P., Smith, S., (1988) “*How to deal continuous interruptions*”; “*how to take the floor from a speaker who monopolises the conversation*”. (D. Roger & altri, op. cit. pp. 28-29).

Saadi, N., 2010, *L’alternance codique dans une émission radiophonique algérienne*, Synergies Algérie n° 2010, pp 259-273

Sabatini, F., 1984. *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana*, Torino: Loescher (seconda ed.1990).

Sabatini, F., 1985. “*L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*”, in Holtus/Radtke, a cura di (1985), pp.154-84.

Sabatini, F., 1997, *Prove per l’italiano «trasmesso» (e auspici di un parlato serio semplice)*, in AA.VV. (1997), pp. 11-30;

Sacks, H., 1972a. *An initial investigation for the usability of conversational data for doing sociology*, *Studies in social interaction*, D. Sudnow, New York, Free Press, p. 31-74.

Sacks, H., Schegloff, E., e Jefferson, G., 1974. *A simplest systematics for the organization of turn – taking in ordinary conversation*, *Language*, no 50(4), p. 696-735

Scagnetti, J, C., 2003. *Identité ou personnalité algérienne ? L’édification d’une algérianité (1962-1988)*, *Cahiers de la Méditerranée* <http://cdlm.revues.org/113> 49

Schegloff, E., 1968. *Sequencing in conversational openings*, *American anthropologist*, no 70(6), p. 1075-1095. DOI: 10.1525/aa.1968.70.6.02a00030

Schegloff, E., Sacks, H., 1973. *Opening up closings*, *Semiotica*, no 8(4), p. 289-327. DOI: 10.1515/semi.1973.8.4.289

Schegloff, E., 1979. *Identification and recognition in telephone conversation openings*, in Psathas, G. (a cura di), *Everyday Language*, Irvington, New York.

Searle, J.R., 1996. *Gli atti del linguaggio - Un saggio sulla filosofia del linguaggio*, Hermann. www.researchgate.net

- Sebaa, R., 2002. *L'Algérie et la langue Française. L'altérité partagée*, Algérie, Dar El Gharb.
- Sergio, G., 2004. *Il linguaggio della pubblicità radiofonica*, Roma, Aracne;
- Setti, R., 2011. Interrogando il LIT. Il lessico televisivo contemporaneo tra spettacolarità e stereotipia, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio e Raffaelli*, a cura di Caffarelli E., - Fanfani M., Roma, Società Editrice Romana, pp. 167-182;
- Simone, R., 1987. Specchio delle mie lingue, in "Italiano & Oltre", 2, pp. 53-59;
- Stefanelli, S., 2010. Sondaggi lessicali nel LIT, in Mauroni E. - Piotti M. (2010), pp. 7175;
- Sullam, C., Vera, A., 2003. (a cura di) *Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica. Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002)*, Firenze, F. Cesati.
- Taleb-Ibrahimi, K., 1997. *Les Algériens et leur (s) langue (s) : éléments pour une approche sociolinguistique de la société algérienne*. Éd. El Hikma,
- Taleb-Ibrahimi K., 2004. *L'Algérie : coexistence et concurrence des langues en Algérie*. L'harmattan,
- Traverso, V., 1999. *Analisi delle conversazioni*, Nathan Publishing.
- Thornton, A. M., 2003. L'assegnazione del genere ai prestiti inglesi in italiano, in Sullam Calimani 2003, pp. 57-86.
- Vineis, E., 1995. Paralinguistica, in *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da G.L. Beccaria, Torino, Einaudi, p. 541.
- Watson, R., 1994. Catégories, séquentialité et ordre social, *L'enquête sur les catégories : de Durkheim à Sacks*, B. Fradin, L. Quéré, J. Widmer éd., no 5 de Raisons pratiques.
- Wei, L., 2005. "How can you tell?" Towards a common sense explanation of conversational code switching, *Journal of pragmatics*, no 37, p. 375-389.

Widmer, J., 2007. Catégorisations, tours de parole et sociologie, L'ethnométhodologie, une sociologie radicale, M. de Fornel, A. Ogien, L. Quéré éd., Paris, La Découverte, p. 207238.

Wolf, M., 2001, Teorie delle comunicazione di massa, Bompiani.

Wootton, Anthony J., 2014. Two request forms of four year olds, In Requesting in Social Interaction (Paul Drew, Elizabeth Couper-Kuhlen, eds.), Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 171–184.

Wolf, M., 2001, Teorie delle comunicazione di massa, Bompiani.

Zaba, S., 2017. Parole Parole... alla radio. Il linguaggio radiofonico dalle origini a oggi, Graus Edizioni, pp 70-87

Zanchini, G., 2017. La radio nella rete. La conversazione e l'arte dell'ascolto nel tempo della disattenzione, Donzelli, Roma.

Zenati, J., 2004. *L'Algérie à l'épreuve de ses langues et de ses identités : histoire d'un échec répété*. Mots. Les langages du politique, no 74 ,1 mars 2004, pp. 137,45.

Tesi consultate

Benhamla, Z., 2009. L'enseignement du français en Algérie : d'une situation linguistique de fait aux querelles de statut. Thèse de doctorat. Paris 3. www.theses.fr

Hachouf, Ammina, 'Una lingua che viene da lontano' Lo studente algerino di fronte ai malintesi culturali nell'apprendimento dell'italiano lingua straniera: caso degli idiomi, 2013, Università UBM Annaba

إمام إبراهيم ، الإعلام الإذاعي و التلفزيوني، دار الفكر العربي، القاهرة ، 0999م عبد الحفيظ الهرقام، الإذاعة والتلفزيون مرفقا عموميا في الوطن العربي، مجلة اتحاد الإذاعات العربية العدد 12 عالم الكتب الحديث، ط0.
الأردن. 3101، بشير إبرير: دراسات في تحليل الخطاب غير الأدبي،

Sitografia

<https://books.openedition.org/pusl/12198?lang=fr> www.accademiadellacrusca.it
<http://www.ovi.cnr.it/> <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> <http://dizionario.internazionale.it>
http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ <http://www.treccani.it>
<https://www.raiplayradio.it/programmi/ungiornodapecora/>
<https://www.facebook.com/ungiornodapecora/>
<http://www.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-af3f44c6-7c73-46c2-98dac18427e6b5f0.html> <https://www.radioalgerie.dz/player/fr/live-player>
<https://www.google.fr/search?lei=IzpbX8f3OJK4a7b8kcAH&q=radio%20alg%C3%A9rie%20chaine%203&ved=2ahUKEwiHIZuf3ODrAhUS3BoKHTZBHgQsKwBKAN6BAgOEAQ&biw=1094&bih=506>
<https://documenti.site/document/sovrapposizioni-e-interruzioni-dialogiche-ilariariccionila-percezione.html>
https://www.radio+algerie+chaine+3+yades&oq=+yades+radio+alg%C3%A9rie+chaine+3&gs_lcp=CgZwc3ktYWlQARgBMgUIABDNAjIFCAAQzQIyBQgAEM0CMgUIABDNAjoECAAQRzoECAAQQzoECAAQDVBxwFYsNoBYJ7qAWgAcAJ4AIABmAGIAaYHkgEDMC43mAEAoAEBqgEHZ3dzLXdpesABAQ&sclient=psy-ab

Elenco del corpus IRA

Yadès del 12/11/2018

Yadès del 13/11/2018

Yadès del 14/11/2018

Yadès del 15/11/2018

Yadès del 16/11/2018

Yadès del 19/11/2018

Yadès del 12/12/2018

Yadès del 12/12/2018

Yadès del 11/12/2018

Yadès del 19/12/2018

Yadès del 18/12/2018

Yadès del 17/12/2018

Yadès del 12/12/2018

Yadès del 11/12/2018

Yades del 11/12/2018

Yadès del 10/12/2018

Yadès del 05/12/2018

Yadès del 04/12/2018

Yadès del 03/12/2018

Yadès del 28/11/2018

Yadès del 27/11/2018

Yadès del 26/11/2018

Yadès del 21/11/2018

Yadès del 20/11/2018

Yadès del 07/11/2018

Yadès del 06/11/2018

Yadès del 05/11/2018

Yadès del 27/06/2019

Yadès del 26/06/2019 Yadès del 25/06/2019

Yadès del 24/06/2019
Yadès del 12/06/2019
Yadès del 11/06/2019
Yadès del 10/06/2019
Yadès del 06/06/2019
Yadès del 05/06/2019
Yadès del 04/06/2019
Yadès del 03/06/2019
Yadès del 30/05/2019
Yadès del 29/05/2019
Yadès del 28/05/2019
Yadès del 27/05/2019
Yadès del 23/05/2019
Yadès del 22/05/2019
Yadès del 21/05/2019
Yadès del 20/05/2019
Yadès 17/05/2019
Yadès del 16/05/2019
Yadès del 15/05/2019
Yadès del 14/05/2019
Yadès del 13/05/2019
Yadès del 09/05/2019
Yadès del 08/05/2019
Yadès del 07/05/2019
Yadès del 06/05/2019
Yadès del 02/05/2019
Yadès del 25/04/2019
Yadès del 24/04/2019
Yadès del 23/04/2019 Yadès del 18/04/2019
Yadès del 17/04/2019

Yadès del 16/04/2019
Yadès del 15/04/2019
Yadès del 11/04/2019
Yadès del 10/04/2019
Yadès del 09/04/2019
Yadès del 08/04/2019
Yadès del 05/04/2019
Yadès del 04/04/2019
Yadès del 03/04/2019
Yadès del 02/04/2019
Yadès del 01/04/2019
Yadès del 27/03/2019
Yadès del 26/03/2019
Yadès del 25/03/2019
Yadès del 21/03/2019
Yadès del 20/03/2019
Yadès del 19/03/2019
Yadès del 18/03/2019
Yadès del 14/03/2019
Yadès del 13/03/2019
Yadès del 12/03/2019
Yadès del 11/03/2019
Yadès del 07/03/2019
Yadès del 06/03/2019
Yadès del 05/03/2019
Yadès del 04/03/2019
Yadès del 27/02/2019
Yadès del 26/02/2019 Yadès del 25/02/2019
Yadès del 21/02/2019
Yadès del 20/02/2019

Yadès del 25/04/2019

Yadès del 24/04/2019

Yadès del 24/04/2019

Yadès del 23/04/2019

Yadès del 17/04/2019

Yadès del 16/04/2019

Yadès del 15/04/2019

Elenco del corpus IRI

Un giorno da pecora del 13/12/2018

In studio: Vittorio Ferraresi. Al telefono: Angela Finocchiaro, Giulio Sapelli e Luigi del ristoranteUn giorno da pecora del 12/12/2018

Un giorno da pecora del 12/12/2018

In studio: Corradino Mineo. Al telefono: Michela Giuffrida, Marco Minniti, Giovanni La Via, Valentina Lionello.

Un giorno da pecora del 11/12/2018

In studio: Giovanni Minoli. Al telefono: Antonio Tajani, Gian Marco Centinaio, Franco Bechis.

Un giorno da pecora del 21/12/2018

In studio: Lory Del Santo. Al telefono: Massimo Cacciari, Giorgia Meloni, Matteo Dall'Osso, Alberto Bonisoli.

Un giorno da pecora del 20/12/2018

In studio: Andrea Romano. Al telefono: Loredana Lecciso, Vittorio Feltri Mara Della Pergola, Reinhold Messner.

Un giorno da pecora del 19/12/2018

In studio: Gad Lerner. Al telefono: Giulia Grillo e Al Bano.

Un giorno da pecora del 18/12/2018

In studio: Roberto Maroni. Al telefono: Dori Ghezzi e Giancarlo Capelli "Il Barone".

Un giorno da pecora del 17/12/2018

In studio: Piercamillo Davigo. Al telefono: Anna Ascani, Maurizio Gasparri, Alessio Tesciuba, Alessio Villarosa.

Un giorno da pecora del 14/12/2018

In studio: Massimiliano Fuksas. Al telefono: Igor Tamasauskas, Carlo Pellegatti e Guido Crosetto.

Un giorno da pecora del 13/12/2018

In studio: Vittorio Ferraresi. Al telefono: Angela Finocchiaro, Giulio Sapelli.

Un giorno da pecora del 12/12/2018

In studio: Corradino Mineo. Al telefono: Michela Giuffrida, Marco Minniti, Giovanni La Via, Valentina Lionello.

Un giorno da pecora del 11/12/2018

Un giorno da pecora del 11/12/2018

In studio: Giovanni Minoli. Al telefono: Antonio Tajani, Gian Marco Centinaio, Franco Bechis.

Un giorno da pecora del 10/12/2018

In studio: Bruno Vespa. Al telefono: Vito Crimi, Marco Bussetti e Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 07/12/2018

In studio: Anna Falchi. Al telefono: Francesco Boccia, Giovanni Toti, Giovanni Soldini.

Un giorno da pecora del 06/12/2018

In studio: Simone Valente. Al telefono: J-AX e Sergio Pellissier.

Un giorno da pecora del 05/12/2018

In studio: Riccardo Molinari. Al telefono: Gerry Scotti, Mauro Corona, Pier Ferdinando Casini.

Un giorno da pecora del 04/12/2018

In studio: Vincenzo Scotti. Al telefono: Lorella Cuccarini, Fabrizio Corona, Gianluigi Paragone.

Un giorno da pecora del 03/12/2018

In studio: Maurizio Gasparri. Al telefono: Kasia Smutniak, Maurizio Paniz, Antonio Pennacchi.

Un giorno da pecora del 30/11/2018

In studio: Eleonora Giorgi. Al telefono: Igor Iezzi, Federica Zanella, Felice Di Maiolo.

Un giorno da pecora del 29/11/2018

In studio: Marco Minniti. Al telefono: Filippo Roma e Nicola Pietrangeli.

Un giorno da pecora del 28/11/2018

In studio: Francesco Rutelli. Al telefono: Mauro Corona, Salvatore Caiata e Beppe Carletti.

Un giorno da pecora del 27/11/2018

In studio: Yanis Varoufakis e Giulia Sarti. Al telefono: Arrigo Sacchi e Nicola Conte.

Un giorno da pecora del 26/11/2018

In studio: Luca Telese. Al telefono: Mara Carfagna, Michele Placido, Maurizio Gasparri, Claudio Lotito.

Un giorno da pecora del 23/11/2018

In studio: Caterina Balivo. Al telefono: Ignazio La Russa e TVBOY.

Un giorno da pecora del 22/11/2018

In studio: Dario Corallo. Al telefono: Kento, Vincenzo Nibali, Piergiorgio Odifreddi.

Un giorno da pecora del 21/11/2018

In studio: Luigi De Magistris. Al telefono: Ficarra e Picone, Catello Vitiello, Stefano Feltri.

Un giorno da pecora del 20/11/2018

In studio: Guido Bertolaso. Al telefono: Stefano Pioli, Vittorio Sgarbi, Pierluigi

Un giorno da pecora del 09/11/2018

In studio: Franca Leosini. Al telefono: Stefania Pezzopane, Andrea Mura, Pier Ferdinando Casini, Loretta Goggi.

Un giorno da pecora del 08/11/2018

In studio: Manlio Di Stefano. Al telefono: Anna Falchi, Peter Gomez, Sergio Puglia.

Un giorno da pecora del 07/11/2018

In studio: Ignazio La Russa. Al telefono: Maurizio Costanzo, Stefano Patuanelli, Davide Semenzato, Massimiliano Romeo.

Un giorno da pecora del 06/11/2018

In studio: Edoardo Rixi. Al telefono: Oliviero Toscani, Mauro Laus, Ylenia Citino, Pupi Avati.

Un giorno da pecora del 05/11/2018

In studio Antonio Padellaro. Al telefono: Gio Evan, Daniela Santanché, Annalisa Chirico, Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 02/11/2018

In studio: Lamberto Dini. Al telefono: Serena Dandini, Vittorio Sgarbi, Matteo De Falco, Riccard

Un giorno da pecora del 27/06/2019

In studio: Pier Ferdinando Casini. Al telefono: Claudio Marazzini, Vittorio Feltri, Marco Carta.

Un giorno da pecora del 26/06/2019

In studio: Gianluigi Paragone. Al telefono: Gian Marco Centinaio, Simone Valente, Massimo padre di Valentina Giacinti.

Un giorno da pecora del 25/06/2019

In studio: il ministro Alberto Bonisoli. Al telefono: il ministro Marco Bussetti e Franco Carraro.

Un giorno da pecora del 24/06/2019

In studio: Manlio Di Stefano. Al telefono: Mauro Corona, Marco Voltancoli, Gianpietro Ghedina.

Un giorno da pecora del 14/06/2019

In studio: Raffaella Fico. Al telefono: Massimo Bitonci e Luigi De Magistris.

Un giorno da pecora del 13/06/2019

In studio: Giovanni Toti. Al telefono: Sandra Milo, Roberto Giachetti, Renato Criscuolo.

Un giorno da pecora del 12/06/2019

In studio: Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti. Al telefono: Andrea Cioffi, Francesca Cipriani.

Un giorno da pecora del 11/06/2019

In studio: Sergio Battelli. Al telefono: Umberto Smaila, Vincenzo Scotti, Cristian Cottarelli fidanzato di Laura Giulia...

Un giorno da pecora del 10/06/2019

In studio: Claudia Gerini. Al telefono: Roberta Lombardi, Maria Maddalena Giletta madre di Barbara Bonansea, Alan Fabbr...

Un giorno da pecora del 07/06/2019

In studio: Fabrizio Cicchitto in studio. Al telefono: Vittorio Feltri e Roberto D'Antonio.

Un giorno da pecora del 06/06/2019

In studio: Francesco Boccia. Al telefono: Massimo Cacciari, Nicola Piepoli.

Un giorno da pecora del 05/06/2019

In studio: Annalisa Chirico. Al telefono: Antonio Maria Rinaldi, Francesco Alberoni,

Un giorno da pecora del 04/06/2019

In studio: Alessio Villarosa. Al telefono: Carlo Conti e Stefano Feltri.

Un giorno da pecora del 03/06/2019

In studio: Bruno Vespa. Al telefono: Marco Bussetti, Carlo Cottarelli Gregorio De Falco.

Un giorno da pecora del 31/05/2019

In studio: Carlo Sibilia. Al telefono: Luca Telese, Luigi Gallo, Francesca Fagnani.

Un giorno da pecora del 30/05/2019

In studio: Andrea Orlando. Al telefono: Pierfrancesco Favino, Solange, Giuseppe Brescia.

Un giorno da pecora del 29/05/2019

In studio: Ignazio La Russa. Al telefono: Gregorio De Falco, Jacopo Fo, Sergio Puglia, Don Peppino Gambardella.

Un giorno da pecora del 28/05/2019

In studio: Claudio Durigon. Al telefono: Flavio Briatore, Giuseppe Povia, Marco Bussetti, Dino Giarrusso.

Un giorno da pecora del 27/05/2019

In studio: Antonio Padellaro. Al telefono: Gian Marco Centinaio, Mauro Corona, Giorgia Meloni, Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 24/05/2019

In studio: Antonio Tajani. Al telefono: Nicola Piepoli, Claudio Marazzini.

Un giorno da pecora del 23/05/2019

In studio: Giorgia Meloni. Al telefono: Carlo Taormina e Mario Adinolfi.

Un giorno da pecora del 22/05/2019

In studio: Carlo Calenda. Al telefono: Matteo Salvini, Al Bano, Alessandra Ghisleri.

Un giorno da pecora del 21/05/2019

In studio: Stefano Buffagni. Al telefono: Erri De Luca, Nicola Piepoli, Sandro Mazzola.

Un giorno da pecora del 20/05/2019

In studio: Giovanni Minoli. Al telefono: Marco Bussetti, Manlio Di Stefano, Don Peppino Gambardella,

Un giorno da pecora del 17/05/2019

In studio: Anna Falchi. Al telefono: Stefano Patuanelli e Cristiano Ceriello.

Un giorno da pecora del 16/05/2019

In studio: Sabrina Pignedoli. Al telefono: Michelle Hunziker e Vittorio Feltri.

Un giorno da pecora del 15/05/2019

In studio: Alessandra Moretti. Al telefono: Massimo Cacciari, Nicola Piepoli e Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 14/05/2019

In studio: Marco Rizzo. Al telefono: Simona Ventura, Massimiliano Fuksas, Luca Vitali.

Un giorno da pecora del 13/05/2019

In studio: Antonio Maria Rinaldi. Al telefono: Luigi Di Maio, Pippo Civati, Maurizio Gasparri, Roberto Subellati.

Un giorno da pecora del 10/05/2019

In studio: Maurizio Costanzo. Al telefono: Matteo Mantero e Dino Giarrusso.

Un giorno da pecora del 09/05/2019

In studio: Annalisa Chirico. Al telefono: Lucia Borgonzoni, Carolyn Smith, Alessio Villarosa.

Un giorno da pecora del 08/05/2019

In studio: Alessandra Mussolini. Al telefono: Vittorio Sgarbi, Nicola Porro.

Un giorno da pecora del 07/05/2019

In studio: Elisabetta Gualmini. Al telefono: Marco Bussetti, Elsa Fornero, Mauro Corona.

Un giorno da pecora del 06/05/2019

In studio: Susanna Ceccardi. Al telefono: Andrea Scanzi, Iva Zanicchi, Maurizio Gasparri, Annamaria Bernardini De Pace.

Un giorno da pecora del 03/05/2019

In studio: Ivan Zazzaroni. Al telefono: Claudio Durigon, Silvia Prodi, Luigi Gubello.

Un giorno da pecora del 02/05/2019

In studio: Giorgio Mulè. Al telefono: Marco Mazzocchi, Francesco Polacchi, Giulio

Un giorno da pecora del 25/04/2019

In studio: Ornella Vanoni. Al telefono: Emma Bonino e Gianluigi Paragone.

Un giorno da pecora del 24/04/2019

In studio: Ornella Vanoni. Al telefono: Emma Bonino e Gianluigi Paragone.

Un giorno da pecora del 23/04/2019

In studio: Mario Giordano. Al telefono: Patty Pravo, Stefano Patuanelli, Stefano Bianchelli.

Un giorno da pecora del 19/04/2019

In studio: Gianfranco Vissani. Al telefono: Anna Ascani, Olimpia Troili, Carlo Sibia.

Un giorno da pecora del 18/04/2019

In studio: Roberta Lombardi. Al telefono: Iva Zanicchi, Paola Cortellesi.

Un giorno da pecora del 17/04/2019

In studio: Giovanni Toti. Al telefono: Massimo Giletti, Philippe Daverio, Simone Salvini.

Un giorno da pecora del 16/04/2019

In studio: Massimo Bitonci. Al telefono: Guido Bertolaso, Elisabetta Gardini, Massimiliano Fuksas.

Un giorno da pecora del 15/04/2019

In studio: Dalila Nesci. Al telefono: Antonino Zichichi, Claudio Gentile, Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 12/04/2019

In studio: Povia. Al telefono: Stefano Fassina, Irene Pivetti, Daniela Santanchè.
Un giorno da pecora del 11/04/2019

In studio: Pier Carlo Padoan. Al telefono: Antonino Zichichi, Luciana Castellina, Francesca Costa.

Un giorno da pecora del 10/04/2019

In studio: Vittorio Zoccano. Al telefono: Riccardo Scamarcio, Gian Marco Centinaio, Luisella Costamagna.

Un giorno da pecora del 09/04/2019

In studio: il ministro dell'ambiente Sergio Costa. Al telefono: Carlo Calenda, Antonio Maria Rinaldi, Nicola Porro.

Un giorno da pecora del 08/04/2019

In studio: Gabriella Giammanco. Al telefono: Bruno Vespa, Maurizio Gasparri, Renato Grassi e Francesco Patrignani.

Un giorno da pecora del 05/04/2019

In studio: Guillermo Mariotto. Al telefono: Laura Boldrini, Maria Edera Spadoni, Ignazio La Russa, Giorgia Meloni.

Un giorno da pecora del 04/04/2019

In studio: Valeria Fedeli. Al telefono: Alfonso Signorini, Sergio Rubini, Tommaso Labate, Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 03/04/2019

In studio: Francesco D'Uva. Al telefono: Alessandro Meluzzi, Dorothea Wierer, Giovanni Kean, Paolo - fotografo dell...

Un giorno da pecora del 02/04/2019

In studio: Barbara Saltamartini. Al telefono: Antonio Razzi, Nicola Porro, Federico Sboarina.

Un giorno da pecora del 01/04/2019

In studio: Carlo Rossella. Al telefono: Alessio Villarosa, Maurizio Gasparri, Giacomo Malaspina, Rodolfo Cacioli.

Un giorno da pecora del 29/03/2019

In studio: Luca Barbareschi. Al telefono: Carlo Sibilìa, Michaela Biancofiore.

Un giorno da pecora del 27/03/2019

In studio: Lucia Borgonzoni. Al telefono: Mogol, Biorou Jean Kean, Sandro Mazzola.

Un giorno da pecora del 26/03/2019

In studio: Elena Fattori. Al telefono: Salvatore Esposito, Biorou Jean Kean, Khalid Shehata padre di Ramy.

Un giorno da pecora del 25/03/2019

In studio: Pietrangelo Buttafuoco. Al telefono: Vito Bardi, Claudio Durigon, Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 22/03/2019

In studio: Sandro Piccinini. Al telefono: Marco Bussetti, Francesco Boccia, Nicolò Bonetti.

Un giorno da pecora del 21/03/2019

In studio: Claudio Borghi. Al telefono: Francesca Cipriani, Massimo Gandolfini.

Un giorno da pecora del 20/03/2019

In studio: Maria Edera Spadoni. Al telefono: Claudia Gerini, Mauro Corona.

Un giorno da pecora del 19/03/2019

In studio: Anna Ascani. Al telefono: Claudio Bisio, Maria Leitner, Danila De Domenico.

Un giorno da pecora del 18/03/2019

In studio: Paola Ferrari. Al telefono: Manlio Di Stefano e Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 15/03/2019

In studio: Maria Giovanna Maglie. Al telefono: Giorgia Meloni, Carlo Calenda.

Un giorno da pecora del 14/03/2019

In studio: Marco Minniti. Al telefono: Paolo Bonolis, Massimo Cacciari, Michele Causati.

Un giorno da pecora del 13/03/2019

In studio: Stefano Patuanelli. Al telefono: Filippo Roma, Carlo Conti, Erri De Luca, Don Giuseppe Frigiola.

Un giorno da pecora del 12/03/2019

In studio: Guglielmo Picchi. Al telefono: Cristiana Capotondi, Francesco Balocco, Roxana Roman.

Un giorno da pecora del 11/03/2019

In studio: Maurizio Gasparri. Al telefono: Filippo Roma, Sandra Milo, Daniela Girardi Javarone.

Un giorno da pecora del 08/03/2019

In studio: Dario Argento. Al telefono: Gian Marco Centinaio, Vladimir Luxuria, Francesco Balocco, Peppe Montesu.

Un giorno da pecora del 07/03/2019

In studio: Alessio Villarosa. Al telefono: Valeria Golino, Vittorio Feltri, Carlo Vaghi.

Un giorno da pecora del 06/03/2019

In studio: il ministro Erika Stefani. Al telefono: Francesco Guccini, Marco Ponti.

Un giorno da pecora del 05/03/2019

In studio: Laura Castelli. Al telefono: Roberto Castelli e Jacques Tilly.

Un giorno da pecora del 04/03/2019

In studio: Carlo Calenda. Al telefono: Roberto Giachetti, Anna Falchi Maurizio Gasparri, Fortunato Aiello.

Un giorno da pecora del 01/03/2019

In studio: Paolo Crepet. Al telefono: Maurizio Martina, Gianfranco Librandi, Roberto D'Antonio.

Un giorno da pecora del 28/02/2019

In studio: Andrea Orlando. Al telefono: Alessandro Preziosi, Vincenzo D'arienzo, Antonio Razzi, Paolo Del Debbio.

Un giorno da pecora del 27/02/2019

In studio: Roberto Giachetti. Al telefono: Violante Placido, Antonio Saccone, Cristian Voltolini.

Un giorno da pecora del 26/02/2019

In studio: Alessandro Morelli. Al telefono: Mogol, Christian Solinas, Nicola Piepoli, Stefano Gibertoni.

Un giorno da pecora del 25/02/2019

In studio: Luca Telese. Al telefono: Stefano Patuanelli, Maurizio Gasparri, Pamela Prati, Nenneddu Sanna.

Un giorno da pecora del 22/02/2019

In studio: Federico Pizzarotti. Al telefono: Gene Gnocchi, Claudio Durigon, Claudio Belotti.

Un giorno da pecora del 21/02/2019

In studio: Dino Giarrusso. Al telefono: Arrigo Sacchi e Matteo Richetti.

Un giorno da pecora del 20/02/2019

In studio: Lucia Borgonzoni. Al telefono: Antonio Razzi e Simona Tagli.

Un giorno da pecora del 26/04/2019

In studio: Ornella Vanoni. Al telefono: Emma Bonino e Gianluigi Paragone.

Un giorno da pecora del 25/04/2019

In studio: Ornella Vanoni. Al telefono: Emma Bonino e Gianluigi Paragone.

Un giorno da pecora del 24/04/2019

Un giorno da pecora del 24/04/2019

In studio: Ornella Vanoni. Al telefono: Emma Bonino e Gianluigi Paragone.

Un giorno da pecora del 23/04/2019

In studio: Mario Giordano. Al telefono: Patty Pravo, Stefano Patuanelli, Stefano Bianchelli.

Un giorno da pecora del 19/04/2019

In studio: Gianfranco Vissani. Al telefono: Anna Ascani, Olimpia Troili, Carlo Sibilìa.

Un giorno da pecora del 18/04/2019

In studio: Roberta Lombardi. Al telefono: Iva Zanicchi, Paola Cortellesi.

Un giorno da pecora del 17/04/2019

Un giorno da pecora del 17/04/2019

In studio: Giovanni Toti. Al telefono: Massimo Giletti, Philippe Daverio, Simone Salvini.

Un giorno da pecora del 16/04/2019

In studio: Massimo Bitonci. Al telefono: Guido Bertolaso, Elisabetta Gardini, Massimiliano Fuksas.

Un giorno da pecora del 15/04/2019

In studio: Dalila Nesci. Al telefono: Antonino Zichichi, Claudio Gentile, Maurizio Gasparri.

Un giorno da pecora del 12/04/2019

In studio: Povia. Al telefono: Stefano Fassina, Irene Pivetti, Daniela Santanchè.

Elenco delle tabelle e dei grafici

Grafico G1 pagina.....	138
Grafico G2 pagina.....	139
Tabella T1 Naturalità / Spontaneità pagina pagina.....	128

Tabella T 2 presa del turno nelle aperture/identificazioni pagina.....	146
Tabella T3 Entrare nel merito pagina.....	148
Tabella T4 Comprensione delle esigenze pagina.....	150
Tabella T 5 Soddisfazione delle esigenze pagina.....	152
Tabella T6 chiusure pagina.....	160
Tabella T7 silenzi / pause pagina.....	160
Tabella T 8 Elementi linguistici pagina.....	166
Tabella T9 Turni conversazionale pagina.....	176
Tabella T 10 Elementi paralinguistici pagina.....	181
Tabella T 11 Tipi di voce pagina.....	183
Tabella T 12 Qualità vocale e fonatoria pagina.....	184
Tabella T 13 caratteri principali del linguaggio radio pagina.....	184
Tabella T 14 Tipi di registri comunicativi pagina.....	186
Tabella T 15 Organizzazione delle comunicazione radiofoniche pagina.....	186
Tabella T16 Modalità del parlato radiofonico pagina.....	187
Tabella T 17 Strutture comunicative pagina	188
Tabella T 18 Impatto culturale pagina.....	188
Tabella T 19 Parole in lingua Sarda /Equivalente in lingua Italiana pagina.....	203
Tabella T 20 Parole in inglese / Equivalente in italiano pagina.....	204

Mehdi Adjaout



facebook.com/radioalgerie

Retrouvez l'émission

Yades

Tous les jours, de 16h à 17h00

Sur la Chaine 3

Présentée par : Mahdi

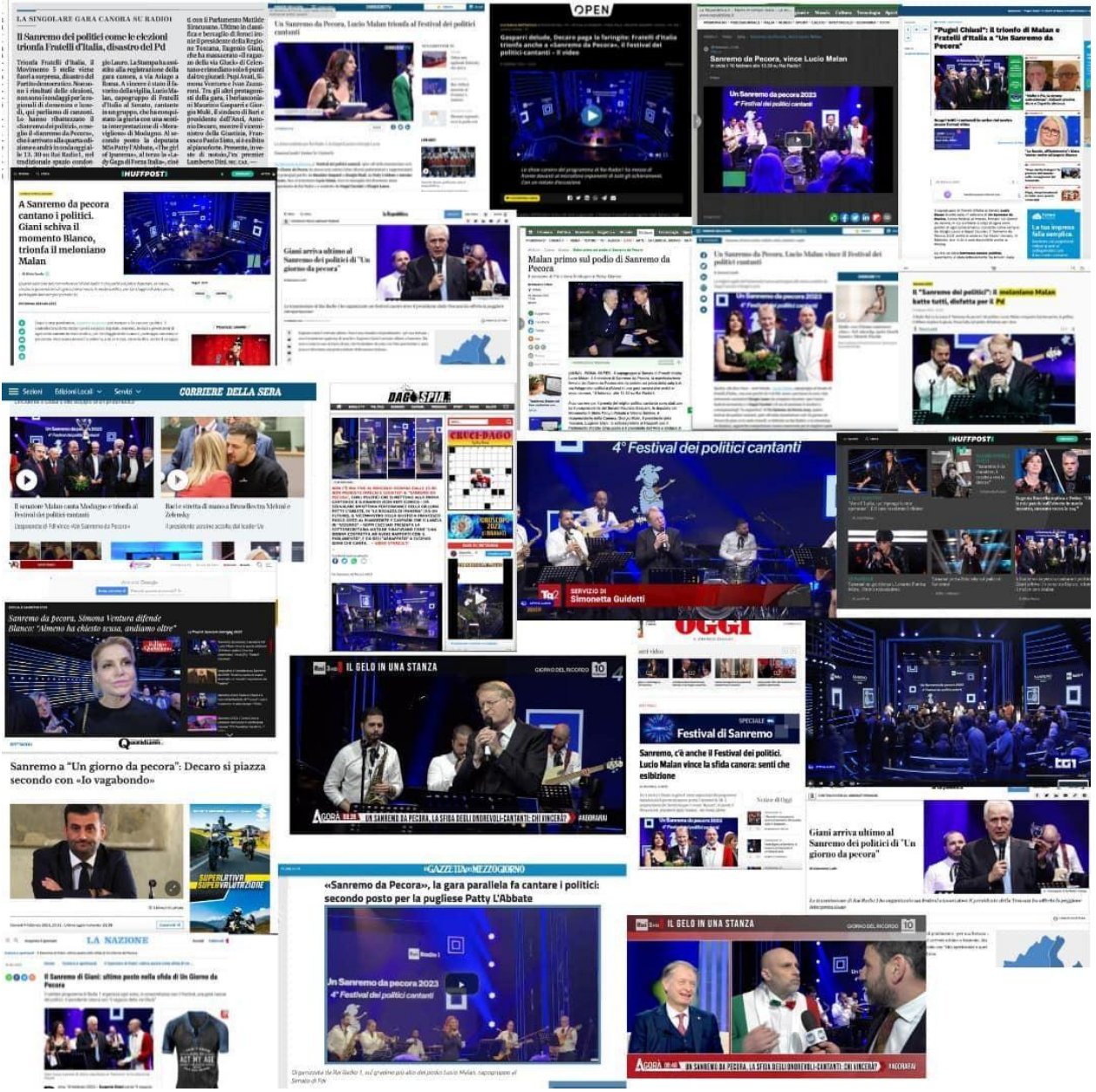


La Chaine 3

www.radioalgerie.dz

Geppi Cucciari e Giorgio Lauro





Hanno detto aproposito della radiofonia:

“La radio, un lavoro per chi ha profonda passione nell'anima e voglia di trasmettere emozioni.” CARLO PREVALE

“Non c’era ancora la televisione e la sera - in prime time, come si dice ora - la gente nelle case si radunava attorno alla radio. La radio era la fonte di intrattenimento più accessibile, non costava, erano tempi disperati, di zero divertimenti e poche lire.” GUIDO SPERANDIO

“Qualcuno dice che io sono pessimista nei confronti della radio. La verità è che ho previsto la sua completa sparizione. Confido infatti che tutte quelle brave persone che oggi si divertono ad ascoltarla, riusciranno a trovare quanto prima un passatempo più intelligente.” HERBERT GEORGE WELLS

“La radio lancia la notizia, la tv la fa vedere, il quotidiano la spiega.”
HUBERT BEUVE-MÉRY

“La tua radio non prende la stazione che vuoi ascoltare.” ARTHUR BLOCH

“Il broadcasting ha la responsabilità di portare nel numero più ampio possibile di case il meglio di ciò che è stato formulato in ogni area della conoscenza umana.” BARONE JOHN REITH

“Le notizie radio sono sopportabili. Questo è dovuto al fatto che mentre le notizie vengono trasmesse al disk jockey non viene permesso di parlare.” FRAN
LEBOWITZ

“È un miracolo, la radio. Grazie ad essa, possiamo sederci presso un lago remoto o sulla cima di una montagna e ascoltare la musica diffusa da un lontano centro culturale. Non si può descrivere a parole quanto meravigliosa sia quest'esperienza, che collega le più belle manifestazioni dell'arte con le più belle della natura.” LEOPOLD STOKOWSKI

“La radio non conosce la terza età, la radio è sempre giovane.” ALFONSO SIGNORINI

“La radio mi ha fatto pensare più in grande. Mi ha fatto pensare a dove avrebbe potuto condurmi il potere delle parole.” JAY-Z

“Le emittenti private sono tutte abusive, non pagano la SIAE e chi salvaguarda i diritti d'autore? chi salvaguarda quei poveracci che vivono solo sulle canzoni?” MIA MARTINI

“Le radio libere tolgono il pane di bocca alla gente che lavora.” MIA MARTINI

“L'esistenza delle radio libere nuoce moltissimo a tutto il mondo della musica leggera, all'industria discografica, ai cantanti ed agli autori, ai compositori, a tutti, insomma.” MIA MARTINI

“Quello che non sopporto nelle radio cosiddette libere è la loro mancanza di professionalità; sono tutti dilettanti.” MIA MARTINI

“Oggi voglio dire una parola che alla radio non si dice mai: Cazzo!” CESARE ZAVATTINI

“Ho fatto malamente il ciclista per essere inattaccabile davanti al microfono. E con quello strumento tra le mani, mi sono divertito un mondo.” ADRIANO DE ZAN

“La radio era un mezzo fantastico per l'intrattenimento.” HARRY SHEARER

“Mancano soltanto dieci secondi per dire che quella che ho appena tentato di concludere, è stata la mia ultima radiocronaca per la Rai, un grazie affettuoso a tutti gli ascoltatori, mi mancheranno!” a 10 secondi dal fischio che segna la fine di Cagliari-Parma, a fine stagione calcistica 1995-1996, Sandro Ciotti saluta così i radioascoltatori che lo hanno ascoltato per anni. SANDRO CIOTTI

“Mi sintonizzo su una radio locale che trasmette solo canzoni, pubblicità della birra e, per tutta notizia dal mondo, la nascita in India di due gemelli siamesi.

“So con certezza che quella radio lavora al servizio del silenzio.” RYSZARD KAPUSCINSKI

“Per anni le radio erano state sintonizzate premendo bottoni e girando manopole; poi, quando la tecnologia si era perfezionata, i comandi erano diventati sensibili al tocco. Bastava sfiorare i pannelli con le dita, ed era fatta. Adesso, addirittura, ci si limitava ad agitare la mano in direzione dei componenti: e si sperava.” DOUGLAS ADAMS

“La frenesia per la radio finirà a tempo debito.” THOMAS ALVA EDISON

“Non è pensabile che la cosiddetta 'scatola musicale senza fili' abbia valore commerciale. Chi mai pagherebbe per un messaggio che non è inviato a una persona specifica?”

I soci di David Sarnoff, pioniere della radiofonia e direttore generale della Radio Corporation of America (RCA) e della National Broadcasting Corporation (NBC), in risposta alle sue pressioni per investire nella radio nel 1920

“In qualsiasi momento tu accenda la radio, sentirai le ultime note della tua canzone preferita.” ARTHUR BLOCH